ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale + Libro L. 3000

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 269
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
arretrati L. 6000
Giovedì
15 novembre 1990

DISASTRO AEREO

Il velivolo decollato alle 19,25 da Linate, ha tentato un atterraggio a 8 miglia da Kloten
Forse c'è stato un impatto con una collina. Si recuperano le salme, nessun superstite

Tragedia sul volo Milano-Zurigo

Precipita in Svizzera un Dc9 Alitalia: 46 vittime

Tragedia aerea nei cieli della Svizzera. Un Dc9 dell'Alitalia, partito alle 19,25 da Linate, è precipitato 50 minuti dopo nei pressi dell'aeroporto di Zurigo. Morti i sei membri dell'equipaggio, e i quaranta passeggeri, fra i quali cinque italiani. Gli inquirenti non privilegiano alcuna ipotesi sulle cause della sciagura. Tra queste non si esclude un possibile attentato.

ZURIGO. Forse è stata una collina a tradire il Dc9 dell'Alitalia precipitato ieri sera a 8 chilometri dall'aeroporto svizzero di Kloten. Non ci sono superstiti. Tutti i sei membri dell'equipaggio e i quaranta passeggeri sono morti sul colpo quando l'aereo, dopo aver toccato la cima della collina che sovrasta le piste d'atterraggio, è precipitato al suolo. Secondo le prime ricostruzioni, pare che il pilota abbia tentato un disperato ma inutile atterraggio di fortuna. L'aereo Alitalia era un bireattore del 1974 ed aveva al suo attivo circa 29mila ore di volo. Il 4 novembre scorso c'era stato l'ultimo controllo. Pilotato dal comandante Raffaele Liberti l'aereo era partito da Milano alle 19,25. Dopo 50 minuti di volo, in condizioni meteorologiche non allarmanti, è improvvisamente scomparso dai radar. Cosa è successo? Per gli esperti, allo stato dei fatti, quella di ieri è una sciagura inspiegabile: buona la compagnia, esperto il pilota, sopportabili le condizioni atmosferiche. Eppure, qualcosa non ha funzionato. Un guasto? Un attentato? Gli inquirenti non escludono alcuna ipotesi. Tre esperti italiani, inviati dal ministro Bernini, parteciperanno all'inchiesta.

IN ULTIMA

Arrivano i primi soccorsi dove è precipitato il Dc9 dell'Alitalia proveniente da Milano

Firmato il trattato sui confini tra Germania e Polonia

Uno dei capitoli più difficili del dopoguerra si è chiuso, ieri, con la firma del trattato che dopo 45 anni riconosce il carattere definitivo e inviolabile dei confini tra La Germania e la Polonia. Il testo firmato dai ministri degli Esteri Genscher e Skubiszewski (nella foto) ricorda anche «le pesanti sofferenze che la guerra ha portato con sé, specialmente per moltissimi tedeschi e polacchi che hanno dovuto sperimentare la perdita della propria patria».

A PAGINA 11

Violenti scontri a Berlino tra polizia e senzatetto

Un'altra notte di guerriglia urbana a Berlino: decine di feriti, 300 arresti e 3 ore di combattimenti tra le forze dell'ordine e gli «squatters», i senza casa. La città è sotto shock. La polizia, che è intervenuta mentre si stava trattando lo sgombero, ha contribuito all'escalation della violenza. Coinvolta negli scontri molta gente pacifica. Nella polemica che è seguita, chiesta la testa del ministro dell'interno della Spd. Il governo rosso-verde rischia la crisi.

A PAGINA 12

Autorizzato negli Usa il trapianto di geni anticancro

Un trapianto di geni contro il cancro. Lo tenterà Steven Rosenberg negli Stati Uniti dopo che la «Food and drug administration», l'ente americano sui farmaci e gli alimenti ha dato, per la prima volta, la sua autorizzazione alla inedita terapia medica sull'uomo. Il primo paziente ha appena due mesi di vita. La tecnica apre molte speranze ed inaugura una nuova era. Ma forse pone problemi etici di non semplice soluzione.

A PAGINA 16

Coppa Italia Milan e Roma vittoriose Delude la Samp

Le sei partite d'andata degli ottavi di Coppa Italia, giocate ieri, hanno fatto registrare qualche sorpresa, mentre sotto accusa è San Siro. Oltre che per il chiacchieratissimo prato, diventato una groviera, adesso si sono prodotti dei «buchi» sulle gradinate. Il Milan ha battuto il Lecce 3-0. Risultati invece deludenti per quanto riguarda la Samp che ha pareggiato 1-1, mentre la Juventus ha faticato a battere 3-2 il Pisa. Il Napoli, ancora senza Maradona, ha vinto 2-1, la Roma 2-0 e l'Atalanta 1-0.

NELLO SPORT

L'ex ministro della Difesa, Heseltine, sfida la Thatcher alla guida dei conservatori. Se Maggie fosse sconfitta perderebbe il governo

Traballa la Lady di ferro

Agonia politica

ORESTE MASSARI

La «fortezza» ideologica, di potere di consenso del thatcherismo, sta crollando letteralmente a pezzi, sotto i colpi congiunti dell'opposizione laburista e quelli ancora più mortali degli stessi uomini protagonisti della «rivoluzione thatcheriana». Sir Geoffrey Howe, dimessosi il 1° novembre da viceprimo ministro (uno dei più stretti collaboratori della Thatcher) ha pronunciato l'altro giorno nell'aula di Westminster e di fronte a tutto il paese (grazie alla diretta televisiva) il più violento discorso contro un primo ministro in carica mai udito a memoria d'uomo, invitando alla aperta ribellione contro la Thatcher, responsabile di «mettere a rischio gli interessi stessi del partito e della nazione». La signora Thatcher è più sola che mai: nessuno dei membri del suo primo governo del 1979 è ora in carica. La sua politica neoliberale, nazionalistica, ideologica e il suo stile aggressivo e senza mediazioni hanno fatto terra bruciata dei suoi stessi più stretti alleati e collaboratori, tutti spinti alle dimissioni da una concezione autoritaria della leadership. Nei prossimi giorni si deciderà il futuro non solo della Thatcher e del thatcherismo. Ma intanto un «regime» politico sta vivendo la sua agonia.

A PAGINA 2

L'ex ministro della Difesa Michael Heseltine ha deciso di scendere in campo contro la Thatcher per strappargli la leadership nel partito conservatore. Martedì prossimo i deputati *tory* dovranno scegliere se confermare o sostituire la Lady di ferro. In caso di sconfitta il premier britannico perderebbe anche la guida del governo. I laburisti, contrari ad «inutili tenzoni», chiedono elezioni subito.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Sarà un duello all'ultimo sangue quello che vedrà opposti martedì prossimo il premier Margareth Thatcher e il suo *ex* ministro della Difesa – si dimise nel 1985 – Michael Heseltine. A votare saranno i 372 deputati del partito consevatore che ogni anno devono confermare o togliere la fiducia al loro leader. La Thatcher ha già annunciato che lotterà fino all'ultimo: «Non ho nessuna intenzione di dimettermi – ha detto – e continuerò a guidare il governo anche se dovessi battere Heseltine con un solo voto di scarto». Per ora lo sfidante può già contare su 140 preferenze ma i bookmaker danno ancora vincente la Thatcher (7 a 4). Il *Financial Times* svela i retroscena delle dimissioni degli ultimi due conservatori che hanno abbandonato il primo ministro: il vice premier Howe e l'ex cancelliere dello scacchiere Lawson.

A PAGINA 11

Margaret Thatcher

La proposta al governo di Carlo De Benedetti. Scioperi a Ivrea

L'Olivetti chiede aiuto allo Stato «Servono 5000 pensionamenti»

La dirigenza dell'Olivetti conferma l'eccedenza di settemila lavoratori, ma non il loro licenziamento in tronco. E passa la palla al governo: chiediamo – dice De Benedetti – il ricorso ai prepensionamenti. Donat Cattin: occorre una legge straordinaria per il settore. I sindacati sono pronti a discutere. Già ieri scioperi ad Ivrea. Quali riflessi sul mercato mondiale dell'informatica?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ora i termini della «bomba» Olivetti sono chiari. Li ha spiegati ai sindacati e alla stampa la dirigenza della Olivetti: nessun ricatto, non intendiamo licenziare in tronco settemila lavoratori, dicono in sostanza ad Ivrea. Ma la palla passa al governo. La richiesta è quella di un intervento straordinario, come è già avvenuto per altri settori, che si deve tradurre in cinquemila prepensionamenti: a 47 anni per le donne, a 50 per gli uomini. Lo stesso De Benedetti è sceso in campo per spiegare che «non è crisi di prospettive, ma una svolta difficile per riconquistare la leadership europea». Disposti a trattare i sindacati (lo hanno affermato i tre segretari generali), mentre Donat Cattin chiede una legge straordinaria per il settore. Il ministro Pomicino contesta l'idea di una Italia in recessione. Primi scioperi ad Ivrea.

COSTA TARANTINI VENEGONI A PAGINA 3

Trecentomila in meno tra i tessili nei prossimi 10 anni

BRUNO UGOLINI

ROMA. Anche i tessili, dopo l'informatica, con l'Olivetti, nella bufera della crisi? Gli industriali del settore proprio ieri, durante un incontro con il ministro Ruggero, hanno prospettato la perdita di addirittura trecentomila posti di lavoro su ottocentomila, nei prossimi dieci anni. Tutto ciò in relazione al calo dei consumi e alla liberalizzazione del commerci mondiali.

«Abbiamo perso la pazienza!». Così ha esclamato Giancarlo Lombardi, vice presidente della Confindustria, riferendosi agli atteggiamenti del governo. L'accusa (estesa a dire il vero anche all'opposizione) è quella di essere «indifferente» ai possibili esiti dell'«Uruguay round», la trattativa che potrebbe dar vita entro il prossimo dicembre ad una liberalizzazione selvaggia del commercio dei prodotti tessili.

A PAGINA 13

La missione in Irak per gli ostaggi «va scoraggiata»

«Non tradire la fermezza» De Michelis frena Fanfani

ROMA. Ha indossati i panni del paladino della fermezza. Polemico, De Michelis ha stroncato da Washington il viaggio di Amintore Fanfani in Irak sollecitato dai familiari degli ostaggi per mettere fine all'incubo della prigionia irachena. «L'Italia è vincolata alla fermezza - ha tuonato il ministro degli Esteri socialista dopo l'incontro con il segretario di Stato Baker - l'idea che si possa dire "abbiamo scherzato" non esiste proprio». «Il governo italiano – conferma la Farnesina – intende continuare ad astenersi dall'inviare in Irak propri rappresentanti». Sugli ostaggi è scoppiata di nuovo la polemica tra i partiti. «Missione utile» ha commentato il segretario del Pci, Occhetto.

A PAGINA 10

DOMANI
GRATIS CON
l'Unità
Lettera sulla Cosa
- Il socialismo europeo? Riunifichiamolo
Intervista a M. Duverger
- Il traguardo della democrazia integrale
Intervista a G. Bianchi
- Così il Sud nel Pds
di T. Arista, P. Folena, M. Magno, I. Sales, P. Soriero, N. Valentino
- Le svolte del Pci: negli anni di Berlinguer
SUPPLEMENTO DEL VENERDÌ

SABATO
GRATIS CON
l'Unità

IN QUESTO NUMERO
«IL TERRITORIO»

In piazza per una democrazia normale

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Cosa resta da fare al cittadino che prenda ancora sul serio la democrazia? Davvero è condannato alla passività, deve subire in silenzio e poi ancora subire, limitandosi a guardare come andrà a finire? Davvero, anche per il caso Gladio, non potrà fare altro che assistere al crescendo di intimidazioni (e se non bastano, avocazioni) contro un giudice che si sta avvicinando ad un frammento di verità scomodo per qualche potente? Davvero al cittadino non resta che la rabbia e la frustrazione, da centellinare in solitudine?

Il partito comunista risponde negativamente a tutti questi interrogativi, organizzando una manifestazione di piazza sabato 17 novembre a Roma, proprio sul tema «Vogliamo la verità» e con un «sommario» che recita: Vent'anni di delitti impuniti. Vent'anni di misteri di Stato. Gli uomini del potere nascondono la realtà di interi decenni di terrorismo e di attacco alla democrazia. L'Italia ha bisogno di pulizia morale e di ricambio politico.

In realtà, tuttavia, non si tratta di una manifestazione del Pci. Si tratta, a guardar bene, della prima manifestazione pubblica, della prima iniziativa di piazza, organizzata dal Partito democratico della sinistra. E si tratta, inoltre, di una occasione aperta non già genericamente a tutte le cosiddette «forze democratiche» (termine con cui pudicamente si allude ad altri partiti) bensì ai *cittadini* che ostinatamente insistono a prendere sul serio la democrazia, i suoi principi, le sue esigenti implicazioni.

Non una manifestazione di partito, dunque, e neppure di parte. Epperciò, un fatto nuovo, anomalo rispetto alla melmosa stagnazione della politica corrente.

Non di partito, nel senso tradizionale, e odioso ormai a zone crescenti di cittadinanza consapevole, che il termine ha assunto nella temperie partitocratica di questi ultimi decenni.

Non di parte, poiché in un regime che si vuole democratico, la difesa coerente della democrazia è l'impegno per eccellenza universale, e che sia una parte politica a doversene fare carico è segno di una degenerazione in atto, di un vulnus alla democrazia che forze di governo tendenti al regime hanno inferto e intendono continuare ad infliggere.

La nostra, infatti, è ormai una democrazia lobotomizzata. I cittadini vengono sistematicamente espropriati e irrisi da una nomenklatura spartitoria che li rende sudditi e li spoglia di quei beni (i servizi pubblici) cui avrebbero diritto. Di più e peggio. I padroni delle tessere e della politica spesso costringono i cittadini ad essere complici, imponendo loro di pagare (in danaro, consenso, omertà) per ottenere ciò che spetterebbe per legge.

Anche sotto questo profilo, di una sudditanza omertosa per passività e spesso per necessità, oggi l'Italia è il paese che più assomiglia ai trascorsi regimi di nomenklatura dell'Est. Solo che il posto dei partiti comunisti, spazzati via dalla rivoluzione del 1989, da noi è occupato da ministri e portaborse democristiani e socialisti.

Del resto, caratteristica dei regimi totalitari è proprio la logica del doppio Stato. E tale logica inquina ormai da oltre un quarto di secolo (un'epoca storica!) la normalità della convivenza civile in Italia.

Sia chiaro: non siamo ancora al totalitarismo. Ne siamo, anzi, ancora parecchio distanti. Ma proprio per questo, i margini di democrazia ancora esistenti e operanti vanno utilizzati fino in fondo e con la massima energia contro gli elementi di nomenklatura, di doppio Stato, di regime illiberale, che incombono. Poiché è più che mai vero quanto ricordato da Norberto Bobbio: una democrazia può essere uccisa dalla violenza esterna, ma muore anche per interna consunzione. E proprio questo, oggi, è il rischio che corre il nostro paese.La logica del doppio Stato, quello degli apparati illegali a garanzia della inamovibilità dal potere della partitocrazia con i suoi gerarchi, gerarchetti, satelliti e laccheé, non può essere tollerata oltre senza che la «interna consunzione» della democrazia italiana precipiti in fase acuta. E dunque la verità piena su quanto di doppio Stato ha inquinato in passato, e condizionato e stravolto, la dialettica democratica, è una stringente e preliminare necessità. Solo dopo che tale verità sarà stata compiutamente stabilita, e gli apparati illegali dissolti, si potrà ragionare in termini di normalità democratica.

A «giustificazione» delle persistenti reticenze si invoca la circostanza che un intero ceto politico di governo, in tutte le sue componenti, anche laiche, sarebbe in maggiore o minore misura coinvolto. E che, dunque, a voler andare fino in fondo si fa il gioco di quanti, maggiormente responsabili, sperano nel polverone e in una colpa che coinvolga tutti. È noto, infatti, che se tutti sono colpevoli nessuno lo è davvero.

Ma qui si confonde un intero ceto di governo con ogni *possibile* ceto di governo. Se i partiti che fin qui ci hanno malgovernato sono tutti colpevoli, ciò non precipita il paese nell'ingovernabilità, ma impone una alternativa di governo, un ceto politico interamente nuovo, al governo della partitocrazia, in tutte le sue componenti: democristiane, laiche, socialiste.

Senza questo cambiamento radicale anche di uomini, l'alternativa rischierebbe di essere mero allargamento della partitocrazia ai settori dell'opposizione. Una versione fine secolo del vizio consociativo. E una partitocrazia «rinnovata» o «rifondata» non sarebbe certo una garanzia contro le pratiche di manipolazione del consenso, che usano fin che possibile la corruzione, ma se non basta tollerano o promuovono la intimidazione, e magari le bombe, e poi gli omissis e i depistaggi, e infine le aggressioni «legali» contro i giudici che fanno scrupolosamente il loro dovere (epperciò scomodi), e magari le bacchettate contro la libera stampa e la poca Tv che non sia di regime (come Samarcanda).

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La Pantera a Parigi

MARIELLA GRAMAGLIA

Sarà che la Pantera fa sempre più paura quando ruggisce in casa? I giornali italiani parlano della manifestazione degli studenti francesi a Parigi con grande rispetto e sobrietà, sottolineano che un giovane francese su cinque ha aderito al corteo di lunedì, a Parigi o nella sua città, e che i «casseurs» partiti all'assalto sui ponti della Senna sono poche centinaia senza idee e senza possibilità di leadership I giornali francesi, invece, oscillano: temono che i loro *fino a ieri*, «bravi ragazzi concreti» possano essere preda della violenza. Tremano per la proponderanza degli infelici liceali senza pedigrée della banlieu parigina, osservano inquieti i ragazzetti che si avvicinano vogliosi alle vetrine al grido di «Benetton-ton-ton», lamentano senza mezzi termini, come il notiziario del canale Tf1, la «forte coloritura etnica» delle manifestazioni.

Insomma, ciclicamente tornano gli studenti, ogni volta uguali e ogni volta diversi, e, insieme ad essi, con altrettanta ciclicità tornano le proiezioni degli adulti: il desiderio di freschezza, di purezza, e magari di radicalità, nella politica e, contemporaneamente, la paura.

Ma se invece guardiamo ai giovani, proprio a loro, i tratti diversi e quelli persistenti si fanno più chiari. Nuovo, e lontanissimo da ogni ideologia da «integrati», è il bisogno di concretezza, se è vero che nella civilissima Francia è normale che un liceo pensato per 900 studenti ne contenga 1.600, che la quota di studenti medi bisognosi di un assegno di studio è aumentata dal 18% al 30% negli ultimi anni, che le possibilità di lavoro all'uscita della scuola, che erano già scarse nel 1983 (42%), sono ulteriormente diminuite. Nuovo, frutto in parte dell'invadenza del traffico della droga e in parte di quella crescente anomia sociale che assimila sempre più le nostre città europee alle grandi metropoli americane, è il bisogno di sicurezza dei ragazzi. non dimentichiamo (che paradosso per chi non smette mai di sognare un '68 all'anno!) che all'inizio chiesero più forza pubblica davanti alle scuole e che una delle micce del movimento fu uno stupro impunito in un'istituto di periferia. Nuova è la presenza dei giovani immigrati di seconda generazione, quella che la Tv francese chiama con maligno gesuitismo «coloritura etnica»: le loro rabbie, i loro sogni, le loro attese e la capacità dei giovani francesi di integrarli con i propri sono messi ad una prova concreta che i nostri ragazzi non conoscono ancora e con cui presto dovranno misurarsi.

Poi, insieme al nuovo, c'è l'uguale. Benedettamente, sanamente, uguale. Il bisogno di riforma, innanzitutto, di denaro, di risorse economiche e non solo economiche per l'istruzione. Colpisce leggere nei testi della grande tradizione riformista francese, in quelli del Club Jean Moulin per esempio, che già alla fine degli anni 50 non avrebbe avuto senso parlare di una politica riformista senza destinare alla scuola almeno un quinto del bilancio dello Stato: eppure allora le esigenze di formazione erano ben diverse e l'obbligo scolastico era solo fino a dodici anni. A queste cifre, peraltro malamente spese, ci avviciniamo solo oggi nei nostri paesi e siamo ben lontani dal fervore con cui allora a sinistra si rifletteva sulla scuola.

Ma c'è anche il bisogno di esistere, di apparire al mondo, di essere interlocutori politici della democrazia Di che stupirci? L'antropologia non ci ha forse insegnato che ogni adolescente conosce un'iniziazione rituale all'età adulta? Non è forse naturale che nelle nostre società così poco sacre sia un'iniziazione all'essere cittadino portatore di diritti? Non si può ridurre soltanto a problema sociale chi vuol dire la sua parola sulla politica, né l'iniziazione può avvenire nel lutto come già è accaduto a Vaux en Volin poco tempo fa, perché dal lutto non nasce che violenza, né nella frustrazione e nell'impotenza. Senza retorica credo che in questo Mitterrand abbia ragione: l'ascolto vale quanto le riforme, purché le riforme si facciano.

Dice uno di questi saggi commentatori francesi un po' blasé: «Chiedi a un ragazzo del movimento cosa vuole e ti dirà... nulla .. cioè tutto». Che scoperta. Che comoda trovata. Così il Jospin di turno, attaccandosi al «nulla» lo potrà accusare, come ha fatto, di non avere progetti abbastanza concreti e dettagliati e il sognatore di turno, attaccandosi al «tutto», potrà consegnare a lui i suoi sogni rivoluzionari nel cassetto Come se la loro ambivalenza fosse colpa degli adolescenti e non colpa degli adulti che non sanno costruire uno sfondo di realtà credibile per il suo superamento.

La soluzione non è accarezzare i giovani nella direzione del pelo come fossero gattini, ma porsi problemi all'altezza dei tempi diceva Jesse Jackson, nel corso della sua campagna elettorale, che era orgoglioso di sentire nei giovani neri la fierezza di essere afroamericani, ma addolorato di non trovare valori comuni a una generazione e di temere che, eclissate le antiche agenzie di consenso, una occasione debole del concetto di scuola laica ne svuoti il senso, non la renda più una frontiera di democrazia. Aggiungeva di recente una pedagogista francese che forse in questi difficili tempi la scuola andrebbe ripensata con ben maggiore solennità che nei tradizionali convegni di studi lei proponeva un consesso internazionale del peso simbolico del Concilio Vaticano secondo. Solo una battuta?

Contestatori tories e partito laburista hanno disgregato il potere della Thatcher
Politica anti-comunitaria e aggressività nel governo e nel partito: i punti di maggiore attrito

Disubbidienza e ribellione alla «corte» della Lady di ferro

ORESTE MASSARI

Ciò che sta accadendo in questi giorni in Gran Bretagna è qualcosa di drammatico e forse anche di epico La «fortezza» ideologica, di potere di consenso del thatcherismo – questo lungo regime politico al potere dal 1979 – sta crollando letteralmente a pezzi, sotto i colpi congiunti dell'opposizione laburista, ora pronta come alternativa di governo, e quelli ancora più mortali degli stessi uomini protagonisti della «rivoluzione thatcheriana». Sir Geoffrey Howe, dimessosi il 1° novembre da viceprimo ministro e leader della Camera dei Comuni (ma già ministro del Tesoro e degli Esteri, uno dei più stretti collaboratori della Thatcher, ha pronunciato l'altro giorno nell'aula di Westminster e di fronte a tutto il paese (grazie alla diretta televisiva) il più violento discorso contro un primo ministro in carica mai udito a memoria d'uomo, invitando alla aperta ribellione contro la Thatcher, responsabile di «mettere a rischio gli interessi stessi del partito e della nazione». Michael Heseltine, exministro della Difesa dimessosi dal gabinetto nella primavera del 1986 per dissensi con la Thatcher, ha ieri gettato la sua candidatura alla contesa per la leadership del partito conservatore (e quindi alla carica di primo ministro) che si svolgerà il 20 novembre.

Il primo ministro in carica, la signora Thatcher, è ora più sola che mai nessuno dei membri del suo primo governo del 1979 è ora in carica La sua politica neoliberale, nazionalistica, ideologica e il suo stile aggressivo e senza mediazioni hanno fatto terra bruciata dei suoi stessi più stretti alleati e collaboratori sir Leon Brittan, lord Whitehall, Nigel Lawson (ex ministro del Tesoro dimessosi l'autunno scorso), Heseltine, e ora Howe, sono tutti exthatcheriani spinti alle dimissioni da una concezione autoritaria della leadership.

La tradizionale «responsabilità collettiva» del governo di gabinetto sotto la Thatcher si è tramutata in una sorta di dittatura personale del leader. Per la Thatcher la causa per cui è impegnata a combattere vale questo prezzo, ossia la difesa dell'integrità nazionale della Gran Bretagna (difesa dell'autonomia del Parlamento, della sovranità nazionale, della sterlina) verso quelli che lei considera i pericoli dell'unità politica ed economica dell'Europa. La sua linea politica è diventata, al di là di ogni mediazione e compromesso, una sorta di «guerra santa» contro l Europa.

In questa sua posizione ella interpreta la parte più tradizionalista del paese e del suo stesso partito. Ma il vero problema è che la Gran Bretagna non può oggi fare a meno dell'Europa, giacché il suo lungo declino economico (databile almeno dagli inizi degli anni Sessanta e anche prima), la perdita dell'Impero, la riduzione del suo «status» internazionale di grande potenza (alla fine della seconda guerra mondiale la Gran Bretagna era ancora la terza potenza mondiale, dopo Usa e Urss) sono state intese sempre da più larghi strati dell'opinione pubblica e della classe politica come dure lezioni della storia La difesa della tradizione britannica – che, si badi, è un fatto storico molto sentito dagli inglesi, non fosse altro che per il fatto che la cultura politica è stata plasmata da uno sviluppo plurisecolare della democrazia parlamentare – oggi si scontra contro gli interessi economici del paese.

È quanto hanno capito, a loro spese, i laburisti, da sempre, fino alla recente conversione del 1987, antieuropei (in nome di un socialismo nazionale, ora smentito dalle varie interdipendenze economiche e politiche sovranazionali), ed è quanto una parte consistente degli stessi conservatori hanno ormai compreso, fino a spaccare il partito Oggi è l Europa la maggiore «issue» di divisione nel paese ma più ancora nel partito conservatore. Ma la divisione sull'Europa all'interno dei «Tories» è ora solo la miccia che ha fatto esplodere la lotta per la leadership che si svolgerà il 20 novembre. In realtà, gli ultimi due anni hanno mostrato una crisi crescente del thatcherismo (guida del Labour di molti punti sui «Tories» nelle opinion polls», rivolta fiscale della primavera scorsa, sconfitte elettorali dei conservatori nelle europee dell'89, delle amministrative della primavera del 1990, delle ultime suppletive di novembre ecc), sullo sfondo di una grave crisi economica del paese (inflazione oltre il 10%, recessione incipiente, peggioramento dei servizi sociali ecc) e di una sempre più credibile alternativa di governo rappresentata dall'opposizione laburista.

La sfida che Howe e Heseltine lanciano alla leadership della Thatcher (sia nel partito che, conseguentemente, nel governo) è anche l'espressione della sfiducia che molti conservatori hanno della possibilità che il partito conservatore possa ottenere la quarta vittoria elettorale consecutiva sotto la guida della Thatcher Sfidare un primo ministro in carica è per i partiti britannici, e tanto più per quello conservatore, un fatto traumatico e quasi sacriIego, tanto più in un momento in cui – come proclamano gli stretti fedeli della Thatcher – c'è la prospettiva della guerra nel Golfo (e per la tradizione inglese la stabilità dell'esecutivo e del leader in tempo di guerra è un imperativo categorico) La sfida della Thatcher dà dunque la misura dalla spaccatura all'interno del partito conservatore, mentre il leader dell'opposizione, Neil Kinnock, ha invocato le elezioni politiche anticipate di fronte alla evidente perdita di legittimità e di consenso di un governo ormai incapace di fronteggiare i gravissimi problemi interni ed esteri (l'Europa) Nei prossimi giorni si deciderà il futuro non solo della Thatcher e del thatcherismo, ormai storicamente e politicamente segnato, ma anche della direzione politica del paese e del suo ruolo all'interno del processo di unità europea. Ma intanto un «regime» politico sta vivendo la sua agonia.

Ritorna in Usa la sindrome Vietnam

GIANFRANCO CORSINI

Uno spettro si aggira nuovamente negli Stati Uniti: è lo spettro del Vietnam, dei suoi cinquantamila morti, dei suoi mutilati e della sua inutilità. Viene evocato al Congresso, nei giornali, alla televisione, tra gli intellettuali, indifferentemente da repubblicani e democratici, conservatori e liberali, e perfino da autorevoli personalità della Chiesa cattolica o delle comunità protestanti. Hugh Sidey, l'autorevole esperto presidenziali per il settimanale *Time*, ha parlato pochi giorni fa di George Bush «nel suo splendido isolamento della Casa Bianca circondato dai brillanti cervelli che in luccicanti uniformi e impeccabili grisaglie illustrano con determinazione e convincente logica le virtù della forza» proprio «come era accaduto a Johnson per il Vietnam». E dopo aver ricordato che nessuno degli attuali uomini di governo americani era lì ad ascoltare il presidente Johnson, o era ancora sui banchi di scuola mentre mezzo milione di americani venivano mandati nel Sud Est asiatico, ha concluso che «è venuto il momento di lasciar parlare la storia e di ascoltare i suoi moniti».

La storia dell'ultima e controversa guerra americana è riapparsa così nei commenti dei giornali e della televisione, affacciandosi minacciosa anche nelle menti di un numero sempre più alto di cittadini Solo pochi giorni fa un terzo di loro, secondo i sondaggi, era contrario a una guerra nel Golfo Ieri un altro sondaggio ha ridotto al 51 per cento i consensi della politica attuale di Bush nei confronti di Saddam Hussein. «Un dibattito nazionale – scriveva ieri sul *New York Times* l'analista di politica interna Michael Oreskes – è ormai iniziato sulla opportunità che gli Stati Uniti facciano una guerra nel Golfo. Leader politici e governativi, insieme a prominenti intellettuali stanno domandandosi se gli interessi del paese in questa regione siano tali da giustificare un conflitto con l'Irak quando, i suoi costi, in vite umane e in distruzioni sono imprevedibili».

A migliaia di chilometri di distanza dalla capitale l'arcivescovo di Los Angeles, dal canto suo, scriveva in una lettera al segretario di Stato che «la nazione ha bisogno di una esauriente e sostanziale discussione sulle dimensioni umane ed etiche della politica attualmente presa in considerazione». È una preoccupazione analoga a quella dei parlamentari repubblicani e democratici che ieri hanno chiesto la convocazione straordinaria del Congresso per dibattere la politica di Bush e per riaffermare i poteri costituzionali del Parlamento americano: che resta il solo organismo politico autorizzato a dichiarare qualsiasi conflitto armato.

Se la confusione, dunque, è tuttora grande in seno alla opinione pubblica americana – stretta fra gli appelli patriottici e i richiami agli orrori materiali della guerra – il mondo politico appare dal canto suo profondamente diviso. Al contrario di quanto era accaduto per il Vietnam questa volta il dibattito ha avuto inizio prima che si incominci a sparare e le divisioni tagliano trasversalmente i due massimi partiti, colpendo in particolar modo quello repubblicano. Qui non solo affiorano valutazioni molto diverse non solo tra moderati e conservatori, ma soprattutto in seno alla destra che va assumendo sempre più spesso toni «neo-isolazionisti». In quest'ultima settimana il problema di Bush si va facendo sempre più serio a causa delle sue contraddittorie dichiarazioni e della sua incapacità di fornire ragioni coerenti in difesa della sua politica.

Da più parti ormai gli si chiede di spiegare chiaramente perché ritiene la guerra necessaria, ma al tempo stesso gli viene ricordato – come ha fatto un lungo editoriale del *New York Times* – quanto sia difficile convincere pienamente l'opinione pubblica che sono in ballo interessi veramente vitali per gli Stati Uniti Il pubblico non solo è impreparato a comprendere il costo di una vera guerra – ha scritto ieri sul Los Angeles Times l'esperto di questioni internazionali William Pfaff – ma è assolutamente confuso su quali siano le ragioni di una tale guerra e il giorno che Bush la iniziasse incomincerebbe il conto alla rovescia nella mente e nella coscienza degli americani, un conto gravido di conseguenze per il presidente e per l'America stessa».

George Bush è giunto alla metà del suo mandato senza grandi scosse ma mai come oggi è apparso così problematico il suo futuro politico. Non solo sta dimostrandosi incapace di assumere la leadership della nazione nella vertenza con Saddam Hussein, ma sta gradualmente perdendo anche la leadership del suo partito. Secondo l'autorevole David Broder le ultime elezioni di mezzo termine hanno dimostrato che «gli equilibri interni del partito repubblicano si sono modificati» e che insieme al crescente antagonismo della destra si sta assistendo anche alla «nascita dei liberali» repubblicani che dovrebbe, indubbiamente, far riflettere i democratici ma anche ricordare all'erede di Reagan la sua precarietà.

ELLEKAPPA

Intervento

C'è simbiosi nel Sud tra sviluppo economico e lotta al crimine

PAOLO BRUTTI *

Alcune delle parole e dei toni usati da Giovanni Paolo II durante la sua visita a Napoli e in Campania hanno destato una impressione profonda È affiorato nelle parole del Pontefice più volte il tema della necessità primaria di diritti, regole e assoluta trasparenza nei rapporti tra cittadini e poteri pubblici e nei comportamenti delle pubbliche amministrazioni e dei partiti «I pubblici amministratori, ha detto il Papa, hanno l'obbligo di assicurare la sicurezza della vita quotidiana, la certezza del diritto, la stabilità delle regole della convivenza sociale» La mancanza di queste elementari certezze, la quotidiana violazione dei diritti, la manomissione delle procedure e delle regole è infatti, nel Mezzogiorno, la causa principale e specifica della infiltrazione della criminalità organizzata nella vita delle amministrazioni pubbliche, della collusione tra politica, affari e poteri criminali.

Ha detto ancora il Papa «Al primo posto va messo il recupero della legalità. Qui sta la base di qualunque progetto di riscatto e di sviluppo del Mezzogiorno» Che cosa dire di più. Non è il divario nello sviluppo economico e nella condizione sociale la causa della crescita terribile della criminalità organizzata, della illegalità diffusa e dell'intreccio perverso tra tutto ciò e le istituzioni, la politica e gli affari. Oggi è proprio questo intreccio, il connubio che si consuma continuamente tra criminalità, forze politiche e amministrazione pubblica, che distrugge alla radice ogni prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno.

È dunque un grave errore pensare, come pensano alcuni, anche nel sindacato, che la lotta per la legalità e contro la criminalità organizzata sia cosa giusta ma diversa e separata da quella per la crescita sociale e lo sviluppo economico del Mezzogiorno Ed è altrettanto sbagliato affermare che il movimento per la legalità e per la giustizia, che sta prendendo forza nel Meridione, non la compiere progressi sostanziali alla condizione concreta di reddito e di occupazione delle popolazioni meridionali.

Sembrano dire costoro da un lato sta la legalità e la convivenza civile, dall'altro il pane e il lavoro. E non si accorgono che nel Mezzogiorno intere attività economiche deperiscono sotto la pressione dei taglieggiamenti e per la concorrenza delle imprese nelle mani della mafia e della camorra. Non sembrano accorgersi che gli imprenditori onesti lasciano le attività a rischio di infiltrazione, che l'intervento dello Stato, i suoi finanziamenti, le regole e le procedure con cui vengono realizzati gli interventi per lo sviluppo economico ed erogate le sovvenzioni e alcune forme di assistenza, ad esempio in agricoltura, sono divenuti il luogo di elezione e la fonte privilegiata dei guadagni della criminalità organizzata.

Tutto questo ci è noto dalle denunce e dalle indagini della magistratura, delle forze dell'ordine, dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia, oltre che da quelle continue che provengono dal sindacato stesso

Bene, tutte queste forze e competenze devono entrare in un circuito virtuoso, devono sostenersi e sostenere un vasto movimento per la legalità, fatto di cittadini e di lavoratori che sia, nel Mezzogiorno, base e premessa di ogni futura azione per lo sviluppo

In ogni caso risulterà decisiva un'azione profonda di risanamento dello Stato Ma in questa direzione i provvedimenti varati dal governo non sono adeguati e convincenti Manca ancora una strategia d'insieme e soprattutto manca la determinazione necessaria. Non si tocca il segreto bancario, non si introducono strumenti efficaci per eliminare le collusioni con la criminalità dalle amministrazioni e dalle posizioni di responsabilità negli uffici.

Occorre affilare ancora la lama della legge sull'ecertificazione antimafia, occorre un provvedimento di riforma degli appalti che istituisca una vera e propria «magistratura» per la realizzazione delle gare, che revochi il sistema delle revisioni dei prezzi e istituisca una sorta di pregiudiziale «morale» con la quale eliminare dagli appalti e dai subappalti le imprese che non hanno la necessaria trasparenza: occorre istituire un comparto delle forze dell'ordine altamente specializzato nella investigazione e nella repressione della grande criminalità, occorre restituire dignità e fiducia a quanti rappresentano lo Stato nei territori sotto il controllo della mafia.

C'è una polemica sotterranea e limacciosa che viene da settori politici e personalità meridionali che mettono in guardia chiunque dal sollevare troppo il tono della indignazione e la richiesta di cambiamento di indirizzo rispetto alle politiche per il Mezzogiorno, perché, affermano, ciò comporterebbe il rischio di sospensione degli interventi a favore del Sud del paese Ebbene la questione di cui interessarsi in questo momento è esattamente il contrario di questa preoccupazione. Ciò a cui occorre dare una risposta è precisamente questo: quali sono le condizioni che occorre ripristinare e le priorità che occorre individuare per consentire un intervento ordinario e straordinario per il Mezzogiorno, di dimensione adeguata e di efficacia certa. La questione della legalità e dell'ordine democratico è una di tali condizioni fondamentali.

Tra i tanti divari di cui soffre il meridione d'Italia è oggi all'ordine del giorno dell'azione delle forze di progresso e del sindacato quello che appare al tempo stesso il più grave e pericoloso e il più decisivo. Il divario di legalità e di democrazia.

* *Segretario confederale della Cgil*

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455306; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib di Milano n. 3599

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La scuola e il senso della vita

Da molti anni non lavoro più nella scuola ma oggi mi domando se insegnassi ancora cosa farei perché tutto non si riducesse alla burocrazia di programmi, registri, interrogazioni, giudizi, voti? Per educare i ragazzi a vivere in questa società senza subirne i condizionamenti spesso così rischiosi?

Sì, certo, ora come allora, porterei sempre con me qualche giornale per sollecitare con questo solo gesto la discussione sui fatti del mondo nella convinzione che saper qualcosa di Platone o di Luigi XIV vale solo se serve ad orientarsi nella storia vissuta. Sì, certo, ora ancor più di allora, mi batterei perché la Costituzione fosse un pilastro della scuola, sulle spalle non solo di chi deve fare educazione civica ma di tutti i professori, quelli di matematica e di scienze non esclusi nella convinzione che l'assimilazione dei valori e dei principi che stanno a fondamento della nostra vita associate è condizione indispensabile perché i ragazzi d'oggi siano domani cittadini consapevoli e responsabili Un bisogno non meno importante delle conoscenze e dei titoli richiesti per un concorso o un posto di lavoro Se oggi, poi, l ordinamento dello Stato è in questione, ottima occasione per educare alla dialettica vitale fra obbedienza alle leggi e impegno a cambiarle quando son diventate vecchie, ingiuste, inefficaci secondo l'antica lezione di Socrate, rinnovata ai nostri tempi da don Milani.

(A proposito di Costituzione Se fossi il ministro Bianco me ne preoccuperei. Mi pare che iniziative straordinarie di enti locali e di forze economiche – qui ne ho citate – prevalgano nettamente sulla gestione ordinaria della scuola Mi piacerebbe sapere, per esempio quale esito ha avuto *Costituzione e ragazzi*, un l bretto prezioso coordinato da Mario Lodi, promosso da dieci amministrazioni comunali lombarde, (editori Marietti-Manzuoli nel 1988)

Ma oggi avrei dentro di me un assillo nuovo, i rischi, appunto, emergenti da questa società massimo dei quali, donde tutti gli altri derivano, il nonsenso della vita, la perdita di motivazioni all'esistere, la solitudine disperata di cui troppo spesso gli adulti non si rendono conto. Ecco, non potrei più far lezione senza pensare ai giovani che si danno volontariamente la morte col gas di scarico delle macchine, che fuggono in quelle forme di suicidio differito che sono il lasciarsi catturare dalla droga, la violenza gratuita sotto la copertura fittizia della passione sportiva, la follia della velocità dopo la discoteca il sabato notte

Mi guarderei bene dal rimuovere questa realtà mostruosa consolandomi con l'argomento che si tratta di minoranze, tutt'altro che infime almeno per la droga. No, se anche uno solo dei miei alunni finisse in quel modo, me ne sentirei irrimediabilmente responsabile A che serve la scuola se non dà senso alla vita, se non rifornisce i ragazzi di motivazioni a spenderla, ad esistere? Non possiamo illuderci che scienza e conoscenza possano bastare a tal fine Bastano per chi si integra e fa propri i valori, o presunti tali, di questa società mercato, competizione, carriera, ricchezze, potere, derive consumistiche Ma chi non se ne lascia conquistare? Chi, in un modo o nell'altro non sa che farsene di questi valori che per lui tali non sono e per i quali gli pare non valga la pena di vivere?

Ci vuole qualcosa di più Qui sta la responsabilità profonda di ogni educatore, e della scuola nel suo complesso Che vien meno al suo compito se è solo trasmissine di conoscenze, se insegna soltanto a integrarsi nella società com'è, se non educa a criticarla, a guardarla con occhi smagati, a cambiarla Regola ben nota, e praticata da sempre? Non direi tutti la enunciano, pochi la praticano La libertà di insegnamento si traduce spessissimo in libertà di ripetizione inerte

D altronde, senso e motivazione alla vita non vengono mai meno soltanto se si è educati a mettere in cima ai propri pensieri non la realizzazione di se stessi ma il rapporto con gli altri A domandarsi continuamente non come posso avere di più, come posso salire nella scala sociale, ma *per chi vivo* così, con tenacia, sento ripetere da Vilma Quando faceva scuola anche lei, se aveva in classe un Alessio handicappato, ne vedeva subito il positivo per far crescere i compagni nella consapevolezza che più importante di tutto era che Alessio parlasse, si sentisse il meno possibile «diverso» Solidarietà, o è un nome vano, o significa dar valore alle persone più che alle cose Val sempre la pena di vivere se la vita si spende per qualcuno, le cose, specie quando se ne ha dovizia, può venire il momento nel quale sembrano prive di qualsiasi valore E la vita, allora, perde senso.Se facessi ancora scuola, sarebbe questo l'assillo che non vorrei scrollarmi mai di dosso E mi sforzerei di comunicarlo ai colleghi, se ce ne fosse bisogno «Ognuno è responsabile di tutto» Dove *tutto*, per don Milani non è generico, non sfuma nel nulla è la barbiana che ognuno ha intorno, gli altri con cui entra in rapporto Lui si sentiva responsabile dei suoi ragazzi anche quando andavano all'estero. Era un prete? Sì, ma questa sua difficile moralità interpella a fondo anche il più accanito degli atei È impegno, «vocazione», da cui nessuna coscienza seria può liberarsi a buon mercato

***

Mentre trasmetto questo pezzo mi perviene la Gazzetta Ufficiale col decreto anticriminalità. Non ho voluto dire la mia soltanto sulle anticipazioni di stampa. Lo farò presto. Non senza protestare perché anche il governo ha parlato di legge Gozzini anziché di ordinamento penitenziario

Elettronica in corto circuito

Olivetti conferma le eccedenze di personale e passa la patata bollente ai ministri. «Non è crisi di prospettive, è una svolta difficile». Trentin e Benvenuto favorevoli a strumenti straordinari. D'accordo anche Donat Cattin

«Settemila in più, ma non licenziamo»

De Benedetti chiede al governo di metterli in pensione

Olivetti conferma l'eccedenza dei 7.000, non i licenziamenti. Chiede al governo prepensionamenti come quelli concessi ai siderurgici. De Benedetti: «Non è crisi di prospettive, ma una "svolta difficile" dopo la quale riconquisteremo la leadership europea». Trentin e Benvenuto favorevoli a chiedere al governo «strumenti di natura strordinaria». Donat Cattin: «Personalmente sono d'accordo».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Carte in tavola, dopo ventiquattro ore di polverone, sulle eccedenze di personale dell'Olivetti. A fornire i numeri, peraltro identici a quelli che erano circolati il giorno prima, è direttamente l'amministratore delegato Vittorio Cassoni: chiede 7.000 uomini in meno, sui 56.000 che nel mondo lavorano per il gruppo di Ivrea. 4.000 per gli stabilimenti italiani, 3.000 all'estero.

La differenza di fondo, rispetto all'annuncio dei 7.000 licenziamenti fatto da Donat Cattin è che l'Olivetti intende «gestire le difficoltà con il consenso del sindacato», e chiede perciò al governo di consentirle, con un provvedimento simile a quello adottato per la siderurgia in crisi, di prepensionare gli uomini a 50 anni e le donne a 47 per il 1991.

In questo modo, precisa Cassoni, sarà addirittura possibile un «alleggerimento», in Italia, di 5.000 unità, e si aprirà dunque la possibilità di assumere 1.000 giovani nei settori strategici e con particolare attenzione al mezzogiorno, qualificando e ringiovanendo l'azienda. Il tutto in fretta, perchè «i tempi sono estremamente importanti» e con certezza, perchè la richiesta «non è un'opzione, ma un fatto irrinunciabile». Traducendo in parole più esplicite: Olivetti chiama il governo a farsi carico della sua crisi, sennò sarà costretta allo scontro col sindacato, e allora l'ipotesi dei licenziamenti potrebbe diventare più di una fantasia.

Ci si attenderebbe, a questo punto, da parte del vertice Olivetti, una ammissione esplicita, addirittura una drammatizzazione della gravità della crisi aziendale, sulla falsariga delle previsioni dei suoi analisti che parlano di un '91 a crescita zero. Invece sulla materia interviene direttamente il presidente del gruppo Carlo De Benedetti con una dichiarazione di segno tutto diverso: la crisi, spiega De Benedetti, «è un difficile momento di discontinuità», ma non c'è paragone con il '78-'79. Allora era l'azienda che non funzionava, adesso invece «sullo scenario europeo solo Olivetti può vantare un bilancio positivo», si tratta di superare «un punto di svolta, per emergere come leader nell'Europa del '92». Mentre annuncia «lacrime e sangue», insomma, lascia intravedere, come Churchill, la speranza della vittoria.

Ed è proprio sulla consistenza delle prospettive di aziende come Olivetti, e sulla opportunità di sostenere la presenza italiana nei settori a tecnologie avanzate che si appuntano i commenti e le richieste di chiarimento provenienti dai parlamentari comunisti: in un'interpellanza del gruppo del Senato firmata da Pecchioli e in una lettera alla presidenza delle commissioni competenti della Camera firmata da Pallanti e Prandini i comunisti, dopo avere criticato il modo in cui l'azienda ha fatto precipitare la crisi e gli errori di direzione, chiedono al governo se «non ritenga di intervenire con provvedimenti adeguati in settori nei quali la concorrenza, in particolare dei giapponesi, tende ad accentuarsi». La presidenza delle commissioni Industria e Lavoro della Camera ha già accolto la richiesta presentata dal Pci di audizione dei sindacati e del vertice Olivetti, che avrà luogo nel pomeriggio.

Commenti simili vengono da altre parti politiche, dal presidente della commissione industria, il democristiano Viscardi, e dal senatore socialista Verole. Molto più maliziose invece le interpretazioni che danno altri, soprattutto nell'area socialista: per il sottosegretario alle Finanze Susi addirittura «si potrebbe ipotizzare un'operazione di Carlo De Benedetti mirata a creare ulteriori difficoltà alla situazione politica del paese e quindi a destabilizzare ulteriormente il governo». Per il capogruppo socialdemocratico Carta si tratta di «sostanziali provocazioni politiche». Al contrario i repubblicani invitano i sindacati a prendere atto della crisi e a tenerne conto nella chiusura del loro contratto. Insomma, alcuni commenti politici risentono innegabilmente delle polemiche dei mesi passati, nelle quali De Benedetti, anche se come editore, è stato direttamente coinvolto.

Assai più prudenti sono le reazioni che vengono dal mondo sindacale. Bruno Trentin e Sergio Cofferati, per la Cgil, si preoccupano soprattutto di salvaguardare il sistema di relazioni industriali «senza atti unilaterali dell'impresa ma con il confronto». Trentin è anche favorevole a «strumenti di natura straordinaria da concordare col governo». Giorgio Benvenuto, ancora più esplicito, si schiera a favore della proposta di prepensionamento e chiede «garanzie che la società di Ivrea rimanga in Italia». Benvenuto è «stufo del doppio regime che concede ammortizzatori a tutti i lavoratori ma non a quelli dell'industria, già penalizzati sul salario».

La Fim Cisl invece coglie l'occasione per rilanciare, tramite il segretario nazionale Scalia, la sua vecchia proposta dei contratti di solidarietà. In questo caso coinvolgerebbero i 27.000 addetti italiani del gruppo, che si impegnerebbero per tre anni a rinunciare ad ogni rivendicazione salariale in cambio della rinuncia al taglio occupazionale.

In prima pagina anche a Londra e New York

NEW YORK. Raramente negli Usa i licenziamenti esten fanno notizia. L'annuncio però dei licenziamenti all'Olivetti per bocca del ministro è entrato sorprendentemente ieri nelle pagine di alcuni dei maggiori quotidiani americani, con circostanziati resoconti dei loro corrispondenti italiani. Il giornale che dedica più spazio è il *Wall Street Journal* che dà tutte le cifre della ristrutturazione e riferisce la diagnosi di un anonimo dirigente che dice che la crisi che ha toccato negli anni scorsi il mercato americano sta ora colpendo duramente le aziende europee. Con gli annunciati licenziamenti la Olivetti sta cercando di ricostruire le condizioni per migliorare l'efficienza e la capacità competitiva dell'azienda. Si racconta poi la storia recente della Olivetti-Usa, che negli anni scorsi aveva incorporato la Isc System Corporation per migliorare le proprie posizioni sul mercato Usa, ma proprio all'indomani della costosa operazione iniziarono le difficoltà del mercato finanziario americano, con il conseguente vistoso calo della domanda di sistemi di automazione bancaria. Il *Wall Street Journal* riferisce inoltre in una intervista al suo giornale l'ingegner Cassoni aveva segnalato gravi difficoltà dovute al forte apprezzamento della lira.

La crisi della Olivetti entra anche nelle pagine economiche del *New York Times*, con due lunghe colonne firmate dal corrispondente Clyde Haberman, che vede nelle recenti decisioni dell'azienda piemontese soltanto il primo passo verso una più generale ristrutturazione dell'industria italiana. Infine il *Financial Times* mette in evidenza come, malgrado le difficoltà, la Olivetti rimanga tutto sommato l'azienda che più di ogni altra è stata in grado in Europa di reggere l'urto della crisi del settore, e richiama i dati dei disastri della Philips e della francese Groupe Bull.

Un Carlo De Benedetti interdetto? Non pare uomo che si arrende mai l'ingegnere ma certo quest'anno è stato davvero tormentatissimo. E la grana «Olivetti» non è che l'ultima

Una tempesta via l'altra, e i nemici ora festeggiano

DARIO VENEGONI

MILANO. Una delle prime chiamate ai vertici di Ivrea, per realizzare una intervista a proposito della crisi che ha investito l'Olivetti è venuta da Emilio Fede, l'ex conduttore del Tg della Rai ora al servizio delle *News* di Silvio Berlusconi. Per il settimanale *Cronaca* ha mandato le sue telecamere ad Ivrea e ha ottenuto di avvicinare uno dei responsabili della società.

L'annuncio del progetto di tagliare 7.000 posti di lavoro in Italia e all'estero ha creato una forte preoccupazione tra i lavoratori del gruppo. Al contrario, in certi ambienti finanziari milanesi alcuni nemici storici di Carlo De Benedetti hanno l'altra sera ostentatamente festeggiato. Così come alcuni esponenti politici dei partiti della maggioranza, che non hanno nascosto l'aspirazione di prendersi una rivincita contro il nemico del caro Berlusconi.

La ruota per il presidente della Olivetti è tornata a girare, e i suoi non pochi avversari non ne sono scontenti.

In verità De Benedetti ha conosciuto in tempi recenti giorni ben più bui, con Berlusconi seduto al comando della Mondadori accompagnato dagli evviva di gran parte dello schieramento imprenditoriale e del Parlamento, e con i segnali di una difficoltà di relazioni internazionali che la vicenda della Sgb ha bene evidenziato.

Proprio un anno fa in questi giorni maturava il ribaltone al vertice della Mondadori, con i Formenton che si apprestavano a rompere gli accordi con l'alleato di Ivrea per stringere un nuovo patto con il padrone di Canale 5. Ci vollero 8 mesi, poi, per ottenere che un collegio arbitrale stabilisse che tra i Formenton e la Cir c'erano dei contratti tuttora validi, dando il via libera alla nomina di Carlo Caracciolo ad amministratore delegato della Mondadori e di Corrado Passera a direttore generale.

Oggi mancano solo 20 giorni alla soluzione definitiva di quella tormentata questione: il 5 dicembre prossimo infatti la Corte d'Appello di Roma si pronuncerà sul ricorso avanzato dai Formenton contro la sentenza del collegio arbitrale. In vista di questa scadenza si fanno più serrati i discreti contatti tra Carlo Caracciolo e gli uomini della Fininvest. L'obiettivo è sempre quello di trovare una soluzione che ponga fine a una delle battaglie più cruente – e onerose – tra le molte che hanno agitato la finanza italiana.

È ancora possibile arrivare a un accordo? Sono in molti a dubitarne. Almeno non prima del 5 dicembre, se non altro perchè Berlusconi e i suoi fino a quel giorno possono conservare la speranza di ottenere dalla Corte d'Appello di Roma ciò che i tre componenti del collegio arbitrale hanno loro negato in primavera.

Se il capitolo Mondadori rischia dunque di restare irrisolto ancora per qualche tempo anche più lontana si annuncia la soluzione dell'altro grande caso che intriga il gruppo De Benedetti, e cioè quello della Sgb.

A due anni dal fallito tentativo di assumere il controllo della holding belga, De Benedetti non è ancora riuscito a «sganciarsi» da Bruxelles, dove rimangono impigliati ancora diverse centinaia di miliardi che gli sarebbero straordinariamente utili per molti altri affari.

Anche in questo caso sembrava all'inizio dell'estate che De Benedetti fosse ormai più che prossimo alla soluzione del caso: il pacchetto di azioni Sgb che ancora gli restavano – pari al 15% del capitale – era pronto per essere frazionato in più blocchi per i quali erano pronti gli acquirenti. Ma la brusca caduta dei corsi azionari ha interrotto questo progetto, mandandolo a monte. La Cerus, braccio armato della Cir in Francia, è riuscita a piazzare solo un terzo del pacchetto Sgb con una complicata manovra che ha portato la stessa Cerus a incrementare fino al 5% la propria quota nella grande finanziaria parigina Suez. Alla Cerus rimane un 10% scarso della holding belga; visti i prezzi correnti in Borsa è probabile che se lo debba tenere ancora per diverso tempo.

Contemporaneamente, però, una piccola tempesta si è abbattuta alla Borsa di Parigi sulla stessa Cerus. I capitali immobilizzati in Belgio nella Sgb non garantiscono rendimenti esaltanti; la controllata Valeo è particolarmente esposta ai venti di crisi del mercato automobilistico; tutto congiura per deprimere l'*appeal* della finanziaria francese. La quale, nella caduta, contribuisce ad appesantire il titolo Cir alla Borsa milanese, in un gioco di incastri perversi.

La «grana» Olivetti per De Benedetti è solo l'ultima e la più grave di un anno tormentatissimo. Ma così va il mondo, ormai. Saltata – per le terrificanti condizioni di crisi in cui si trovava la società olandese – l'intesa con la Philips; scartata – per la superiorità dell'offerta dei giapponesi della Fujitsu – l'idea di acquisire l'inglese Icl; sospesa l'ipotesi di una alleanza con la Bull; la Olivetti si appresta ad affrontare da sola anni che si annunciano tempestosi.

Per farcela, dicono ora ad Ivrea, ci basterebbe una minima parte degli aiuti che lo stato dà ogni anno ai coltivatori per seminare, raccogliere e infine distruggere i loro prodotti...

Titolo a picco
Il ciclone arriva in Borsa

MILANO. Non c'è voluto molto, in piazza Affari, per capire che per i titoli Olivetti era una giornata nera. Sin dalle prime contrattazioni, tutti i titoli che fanno capo al finanziere di Ivrea hanno mostrato fortissimi cedimenti. La sfortuna di De Benedetti è stata anche quella di far cadere l'annuncio dei 7.000 licenziamenti in una seduta molto depressa, anche per le modifiche proposte dal ministro Formica alla legge sui guadagni di Borsa, che ha deluso notevolmente gli investitori. L'insieme del listino ha perso il 2,4 per cento (quasi il 25 per cento in meno dall'inizio dell'anno) e in questo calo generale si sono distinti i titoli della scuderia di Ivrea, che hanno sommato la generale depressione del mercato con le negative vicende aziendali. Così la Cir, la holding industriale di De Benedetti, ha registrato al termine della seduta un meno 7,3 per cento, le Olivetti ordinarie meno 6,98, le privilegiate meno 10 per cento. Meno sensibile la flessione delle Cofide (la finanziaria di famiglia di De Benedetti) che hanno perso soltanto il 3,5 per cento. Comunque, la giornata borsistica ha fatto registrare una perdita secca per tutti i titoli guida. Le Fiat hanno lasciato sul terreno il 4,31 per cento, altrettanto le Mediobanca, mentre Generali e Montedison sono riuscite a contenere il calo in un modesto 2,27 e 1,14 per cento.

E ad Ivrea è subito sciopero Tanti i cortei: «Ci hanno tradito»

È stato subito sciopero. Non appena i sindacalisti hanno riferito in assemblea ciò che aveva detto l'azienda, i 12.000 lavoratori Olivetti del Canavese, a cominciare dai tecnici laureati e diplomati, hanno dato vita a grandi manifestazioni. Si sentono traditi da un'azienda per il cui sviluppo avevano accettato sacrifici. Oltre a fare tagli occupazionali, l'Olivetti pensa di decentrare lavoro in piccole aziende.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

IVREA. Questa volta hanno proprio perso la pazienza. Avevano mantenuto l'abituale flemma di questa maestranza, nella quale i «colletti bianchi» sono assai più numerosi delle «tute blu», anche di fronte all'irresponsabile annuncio di 7.000 licenziamenti «sparato» martedì dal ministro Donat Cattin. Ma ieri mattina hanno sentito dai sindacalisti nelle assemblee che cosa aveva veramente detto l'Olivetti nell'incontro terminato poche ore prima. Ingegneri, laureati in informatica, tecnici, impiegati, operai, praticamente tutti i 12mila lavoratori Olivetti del Canavese sono spontaneamente scesi in sciopero.

A Scarmagno, dove nascono i personal ed i mini computer, oltre mille lavoratori sono usciti in corteo dallo stabilimento. Dalla Ico di Ivrea, il centro di progettazione ed ingegneria del software, è sbucato un corteo di mille tecnici che è sfilato per un chilometro fino al palazzo uffici dell'Olivetti, ha invaso il grande atrio circondato da scalinate, sulle quali si sono affacciati centinaia di impiegati usciti dai centri direzionali, e vi ha tenuto un'assemblea animata. Completamente bloccati sono rimasti pure gli stabilimenti di San Bernardo e di Leini. E per mercoledì prossimo si prepara una grande manifestazione ad Ivrea.

Non è solo la reazione di chi ha il posto di lavoro minacciato. È la rabbia di lavoratori che si sentono traditi, che per dieci anni si sono sacrificati, hanno accettato tagli occupazionali, cassa integrazione, compromessi retributivi per risollevare il quarto gruppo industriale del Paese ed ora si ritrovano al punto di partenza. Lavoratori che da anni denunciavano con competenza gli errori strategici dell'Olivetti ed ora leggono su molti giornali che la crisi sarebbe opera del destino. E vedono il loro dramma strumentalizzato per giochi di potere. Ieri, per esempio, sono piombati davanti alle fabbriche gli inviati delle televisioni di Berlusconi, facendo domande del tipo: «Non credete che l'Olivetti sia in crisi perchè De Benedetti ha sprecato soldi con l'editoria?».

Ciò che ha detto l'Olivetti nell'incontro di Milano è preoccupante. «Quando ci hanno prospettato la soluzione adottata per i siderurgici, cioè i prepensionamenti a 50 anni – ha riferito in una conferenza stampa il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi – abbiamo chiesto se ne avevano parlato col governo. La nostra, ci hanno risposto, è l'unica proposta praticabile. Se il governo ne terrà conto, bene. Altrimenti si assumerà la responsabilità di una drammatizzazione». Altrettanto grave ciò che ha riferito il segretario della Fiom di Ivrea, Ugo Rigoni: «L'Olivetti dice che è possibile aumenti l'indotto. In altre parole, pensano di tagliare l'occupazione per decentrare lavoro in piccole ditte dove c'è una flessibilità selvaggia dell'occupazione, con impieghi stagionali e precari».

Tutto ciò, chiedendo altro denaro pubblico. Solo con la legge sull'innovazione tecnologica, l'Olivetti ha ottenuto in questi anni oltre 322 miliardi. Ha usato i finanziamenti per il Mezzogiorno per trasferirvi dal Nord le attività meno redditizie, come se il Sud fosse una sorta di «cimitero degli elefanti»: prima le macchine utensili a controllo numerico, poi i personal di fascia bassa, poi le centraline telematiche.

«L'Olivetti ha avuto intuizioni non disprezzabili – ha ricordato Cremaschi – come quando ha puntato sull'affermazione degli standard sul mercato. Ma poi le ha vanificate per risparmiare sugli investimenti. Anche nel '91 investirà 1.000 miliardi, di cui 500 per ricerca. La Compaq, che è più piccola dell'Olivetti, investe il doppio in ricerca. Un'azienda che compera tutte le tecnologie di base e deve ricavare valore aggiunto assemblandole, dovrebbe investire il più possibile nelle risorse umane, nella professionalità, invece fa l'opposto». Dei 4.000 eccedenti in Italia, l'Olivetti ha detto che 2.200 sono impiegati e operai in produzione, 800 negli uffici amministrativi e nelle strutture, ben 1.000 nella rete commerciale. «Cercheremo – ha concluso il segretario della Fiom – di costruire una controproposta unitaria per il nuovo incontro del 22 novembre a Roma. Diremo no a licenziamenti comunque mascherati. L'Olivetti dovrà trovare idee nuove, sia sui programmi produttivi che sulla ricerca e su nuove avanzate relazioni industriali in azienda, facendosi anche carico di una parte dei costi. Aggiungo però che su un punto l'Olivetti ha ragione: l'Italia è l'unico paese europeo in cui non si fa politica industriale nei settori a tecnologia avanzata. Il governo non può più stare a vedere, dicendo «decida il libero mercato», perchè in questo campo un libero mercato non c'è: in tutti gli altri paesi europei l'industria informatica è in varie forme tutelata dallo stato».

Donat Cattin: occorre una legge Pomicino: questa non è recessione

Donat Cattin, dopo aver scatenato la tempesta, è chiuso dietro una porta doppia per la trattativa metalmeccanica. Affida a un freddo comunicato di tarda sera la dichiarazione «del giorno dopo»: il governo pensa ad una legge di settore sull'informatica e, certo, è implicito, dentro ci potranno essere le risposte alle richieste di De Benedetti. Cirino Pomicino: «è un ministro moderno ed aggiornato».

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo butta un poco di acqua sui clamori dei licenziamenti alla Olivetti e, soprattutto, ci tiene a far sapere «urbi et orbi» che non siamo in clima di recessione, casomai c'è solo qualche crisi di settore. Il che non impedisce tuttavia ai repubblicani, autorevoli partner di governo (è del Pri il ministro dell'Industria), di chiedere ai sindacati metalmeccanici moderazione salariale, visto quel che è accaduto alla Olivetti ..

La vicenda Olivetti, ieri, è passata tangente a votazioni strette della legge finanziaria (a Montecitorio) e, nel vicino palazzo del governo, a incontri ravvicinati per la vertenza degli autoferrotranvieri. Poi volando radente ai tetti del centro storico è approdata, vicino alla stazione, alle finestre del ministero del Lavoro, dove prosegue ad oltranza la trattativa per imetalmeccanici. Ma è inutile battere, le risposte sono poche o nulle. Sembra che tutti gli esponenti del governo abbiano altro da fare che occuparsi dell'allarme scatenato proprio da uno di loro. Si sa, Carlo Donat Cattin è uomo da impennate non sempre decifrabili, come quando, non molti mesi fa, si rifiutò di firmare il contratto della sanità approvato da tutto l'esecutivo; o annunciò a sorpresa che tutti saremmo andati in pensione due anni dopo, mentre palazzo Chigi smentiva che la Finanziaria avrebbe compreso anche misure sulla previdenza. Peccato che non ci si possa parlare, è chiuso dentro quella vertenza che, secondo alcuni, è stata la causa prossima di questa sua ultima impennata, l'annuncio clamoroso di «licenziamenti», rompendo il muro di riserbo che sempre lega governo e imprenditori quando pende una richiesta di cassa integrazione, pre pensionamenti, esodi incentivati. È chiuso dentro la vicenda dei metalmeccanici e, mentre i sindacati accusano il ministro di averne così facendo turbato ulteriormente il clima, qualcuno dice: l'ha fatto apposta, per alzare il prezzo della sua mediazione. Oppure: l'ha fatto apposta, per non trovarsi, dopo, tutto il peso della richiesta Olivetti sul governo. «Che ne parli un po' prima coi sindacati», avrebbe brontolato il piemontese Donat Cattin all'indirizzo del piemontese De Benedetti. Ma il diretto interessato si è affidato, ieri sera alle otto, ad un anonimo comunicato, che contiene un'implicita correzione: «Il ministro del Lavoro, che ha reso nota la determinazione della Olivetti di ridurre il personale dipendente...». Ridurre non vuol dire, per forza, licenziare. La nota prosegue con una notizia: «già dalla scorsa settimana» governo e Olivetti avevano esaminato «i motivi di mercato e tecnici che inducono l'azienda di Ivrea alla ristrutturazione». «La questione del ridimensionamento – conclude il lancio di agenzia – sarà naturalmente esaminata dalle parti con il governo», che fin d'ora annuncia: queste e altre questioni «in questa fase riflessiva dell'economia» saranno affrontate in leggi di settore «per consentire interventi mirati alla ripresa dello sviluppo e al sostegno sociale». Donat Cattin parla dunque di «economia riflessiva», il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino butta ancora più acqua sul fuoco. Esce in Transatlantico fra un concitato voto e l'altro sulla legge finanziaria, vuole prima di tutto rassicurare, non Olivetti o i lavoratori, ma tutto il paese. «È sbagliato – esordisce – trarre dalla vicenda Olivetti un segnale di una recessione a tutto campo....si tratta di una crisi di settore causata dalla caduta della domanda...il quadro è solo di un rallentamento della crescita». Solitamente estroverso, sul caso Olivetti Pomicino diviene quasi curiale: «La vastità della richiesta dell'Olivetti e il numero elevato dei lavoratori coinvolti pone certamente problemi al parlamento e al governo, problemi per i quali va trovata adeguata soluzione». Quando, come? «L'interesse maggiore – infiora ancora il ministro del Bilancio – è vedere se l'eventuale soluzione mette la nostra industria in condizione fortemente competitiva...bisogna guardare se c'è un'esigenza strategica dietro gli esuberi dell'Olivetti». Non ha invece dubbi il partner di governo che esprime a palazzo Chigi il ministro dell'Industria, direttamente interessato alla questione. La «Voce repubblicana», ieri, non ha mandato complimenti a Donat Cattin per aver alzato il coperchio della pentola: parla di «incauta frase del ministro del Lavoro», sberleffa la «seccatura del ministro Donat Cattin», il tutto per invitare il sindacato alla moderazione salariale, visto che «non si va verso grandi torte da spartire». Anche se, ammette il giornale del Pri e, sembra quasi, anche degli industriali metalmeccanici, i sindacati sono stati finora moderati e il governo non ha dato un buon esempio con «la trattativa dei dipendenti pubblici».

I misteri della Repubblica

«Se una grande forza come la nostra volesse le dimissioni del capo dello Stato le chiederebbe con chiarezza»
Il Psi è preoccupato del suo patto di potere con la Dc
«Il partito delle elezioni anticipate? Sta nella maggioranza»

Massimo D'Alema

«Le manovre non vengono da noi»

D'Alema: «Verità su Gladio. E non ci faremo intimidire»

«Sui poteri occulti e sulle trame del passato vogliamo la verità, e su questo misureremo la credibilità della classe dirigente». Massimo D'Alema respinge le illazioni su un «complotto» del Pci contro il Quirinale o su una improvvisa «voglia» di elezioni anticipate. «Il partito delle elezioni si annida nella maggioranza». I comunisti nella loro battaglia democratica non si faranno «intimidire».

ALBERTO LEISS

ROMA. **L'affare Gladio e le decisioni del presidente della Repubblica dopo l'iniziativa del giudice Casson di sondarne la disponibilità per una testimonianza, continuano ad occupare le prime pagine dei quotidiani. Tra molti articoli e interventi si affaccia con insistenza la singolare tesi che si tratti e si sia trattato in gran parte di una «manovra» del Pci. Una «manovra» soprattutto indirizzata contro Cossiga, non si capisce bene se oggi «abbandonata» o «fallita»...**

«Noi non siamo partecipi di alcuna manovra contro il Quirinale. Abbiamo criticato il capo dello Stato per alcune delle sue affermazioni sulla vicenda «Gladio», ma questo è un diritto-dovere che certo non può essere negato ad una grande forza politica democratica. Ben altra cosa sarebbe stata la richiesta di dimissioni del presidente della Repubblica Per un partito come il nostro, se avessimo questa convinzione, sarebbe ovvio farla sapere con la più grande chiarezza innanzitutto all'on. Cossiga. Così non è stato, come ognuno ha potuto constatare. Lo ripeto: non ci interessano i polveroni né vogliamo favorire crisi istituzionali. Noi vogliamo la verità sui poteri occulti, sulle trame del passato, perché di questo ha bisogno la democrazia italiana. Vorrei aggiungere che misureremo su questo in primo luogo la credibilità dell'attuale classe dirigente. Sulla base di un discrimine tra quanti favoriranno e quanti ostacoleranno la ricerca della verità».

Eppure la tesi del «complotto» comunista è persistente, e autorevolmente ispirata. È stato il vicesegretario socialista Giuliano Amato a scrivere, in un corsivo in prima pagina sull'«Avanti!» di ieri, di una «squadra» che sarebbe composta dal giudice Casson, da Scalfari e Occhetto che «la perfetta simmetria» si sarebbe mossa contro il Quirinale, e in «perfetta simmetria» sarebbe ora «rientrata nella sua metà campo». Amato dice che «la partita è finita». Non è ben chiaro se si riferisce al presunto attacco a Cossiga o all'esigenza di appurare la verità.

Trovo francamente ridicola questa fantapolitica e questa dietrologia Il giudice Casson agisce nell'ambito delle sue funzioni, noi siamo un partito politico che non conduce indagini e non istruisce processi Il magistrato veneziano ha precisato che la sua iniziativa mirava ad accertare informalmente una disponibilità dell'on Cossiga ad essere ascoltato nell'ambito dell'inchiesta Non riesco a capire che cosa ci sia di tanto scandaloso e destabilizzante. Il capo dello Stato ha detto di essere pronto a riferire al Parlamento, e noi abbiamo apprezzato questa intenzione Personalmente non troverei nulla di strano se egli fosse disponibile anche a rispondere alle domande del magistrato Al di là della disputa giuridica, come cittadino ritengo che questo fatto rafforzerebbe il prestigio delle istituzioni nella coscienza della gente comune.

La tesi della «manovra» comunista si esercita anche intorno all'eventualità di elezioni anticipate. Il Pci – si dice – attaccata Cossiga perché una eventuale crisi al Quirinale avrebbe allontanato l'interruzione della legislatura. Oggi che il presunto «attacco» al presidente è scomparso, evidentemente i comunisti hanno un'altra ragione: vogliono le elezioni anticipate, magari per «ricompattare il loro fronte interno». Le cose stanno dunque così?

Anche questa idea, che sia il Pci a volere le elezioni anticipate, è veramente sconcertante. Non so se si debba sorridere o ci si debba indignare. È del tutto evidente che il rischio di elezioni anticipate è legato innanzitutto alla volontà dei partiti che compongono la maggioranza anche i bambini sanno che finché il governo ha una maggioranza che lo sostiene, nessuno può promuovere lo scioglimento delle Camere. Il partito delle elezioni anticipate si annida dunque nella maggioranza, e il Pci, com'è ovvio, non c'entra proprio nulla Invece si è cercato e si cerca di utilizzare lo spauracchio del voto per intimidire il nostro partito, per farci recedere dalla lotta per la verità e per fare pulizia Ma noi non intendiamo recedere, tutto qui Ed è proprio per questo che non vogliamo elezioni anticipate Vogliamo anzi che la legislatura continui perché possa esserci una commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Gladio e tutte le vicende connesse E anche, non dimentichiamolo, perché vogliamo una riforma del sistema elettorale che consenta ai cittadini di poter scegliere tra limpide alternative politiche e programmatiche. Non lo vogliamo del resto solo noi centinaia di migliaia di firme hanno richiesto un referendum popolare. Le manovre per le elezioni vengono da quelle forze che non vogliono la verità e che non vogliono la riforma È davvero ridicolo che si cerchi di scaricare questa responsabilità su di noi

È il Pci però ad aver chiesto le dimissioni di Andreotti dopo il suo discorso in Senato su Gladio. Non si punta così ad una crisi?

Ma che cosa avremmo dovuto dire ad un presidente del Consiglio che ha negato per anni l'esistenza di strutture segrete e clandestine, e che ha preteso di accontentare il Parlamento e l'opinione pubblica chiacchierando sugli anni 50 e raccontandoci la storia di 600 pensionati che ci dovrebbero difendere dall'Unione Sovietica? Si dimentica che noi siamo la principale forza dell'opposizione democratica in questo paese? Nel paese delle stragi impunite, dei poteri occulti, delle trame antidemocratiche? L'on. Andreotti ha dimostrato di non volere fare chiarezza, ha cercato di ingannare i cittadini e il Parlamento Per questo lo abbiamo criticato, e invitato a farsi da parte Il vero rischio di una crisi di credibilità delle istituzioni nasce semmai dal fatto che sono i partiti di governo ad accontentarsi delle «verità» di Andreotti E non sono capaci di presentare al paese un nuovo governo, che favorisca e non ostacoli la ricerca della verità.

Parli di partiti di governo. Craxi nei giorni scorsi aveva sollevato molti interrogativi su Gladio, dicendo di non essere mai stato informato della vicenda. Ora non si capisce bene se è soddisfatto delle mezze risposte di Andreotti. Ieri sera un documento della segreteria del Psi ha riproposto alcuni quesiti. È anche a questo che ti riferisci?.

Sono molto colpito dalle reazioni e dalle posizioni assunte in questi giorni dal Psi. La vicenda Gladio non esplode soltanto nel nostro paese Vedo che in Francia socialisti al governo affermano di aver fatto pulizia sciogliendo la rete clandestina in Belgio una parte dei socialisti chiede un'inchiesta parlamentare In Germania il partito socialdemocratico ha definito l'operazione «stay-behind» come «il più grande scandalo nella storia della Nato» Si ha l'impressione che i socialisti italiani invece siano soprattutto preoccupati che questa vicenda oscura non incrini il patto di potere che li lega alla Dc. Questa preoccupazione si manifesta in forme persino comiche guarda alla campagna di sospetti che il gruppo dirigente socialista alimenta circa il rischio di un patto sotterraneo fra noi e la Dc Una campagna priva di senso È invece apprezzabile che la segreteria socialista rilanci – come vedo – gli interrogativi di fondo, rimasti senza risposta. Vedremo se si intende andare fino in fondo nella ricerca di quelle risposte; se è così in questo impegno potrà esserci una convergenza

Tuttavia oggi lo stesso Craxi, sotto le spoglie di Ghino di Tacco, torna a sollevare sull'Avanti! interrogativi sulle «proposte» che sarebbero intercorse tra Dc e Pci. Ieri il capogruppo socialista al Senato Nicola Capria aveva scritto che Occhetto si presenta alla Dc «offrendo insieme la pace e la guerra nelle pieghe della toga». Il «no» ad Andreotti sarebbe tattico, anzi il Pci sarebbe persino disposto ad appoggiare l'attuale presidente del Consiglio nella sua corsa al Quirinale...

Ghino di Tacco è un appassionato di complotti Il compagno Napolitano ha ricordato giustamente ieri a Bologna, i discorsi e le prese di posizione di diversi esponenti democristiani e il messaggio ambiguo verso di noi che da essi si poteva ricavare Vedo che Forlani, in una inattesa impennata di vitalità, parla di una invenzione di D'Alema Ho l'impressione che Craxi e Forlani non leggano neppure i giornali Poche cose appaiono chiare in questo momento politico per molti aspetti confuso, ma fra queste vi è sicuramente la nostra posizione di netto rifiuto verso operazioni pasticciate e consociative, tese all'occultamento della verità in cambio di una qualche pretesa «legittimazione» del Pci o del futuro Pds. Noi vogliamo aprire una nuova fase nella vita democratica del paese Lavoriamo per un'alternativa, un ricambio delle classi dirigenti, e per questo bisogna sgombrare il campo dalle ombre del passato, dal peso di un potere illegale, col suo strascico di ricatti e di condizionamenti che finirebbe per impedire ogni avanzamento della nostra democrazia

Mentre il Psi semina sospetti, la Dc, attraverso il suo organo di partito, lancia accuse gravissime. Ancora una volta «Il Popolo» è tornato ad assimilare la linea del Pci a quella del terrorismo. «Brigate rosse: da una costola del Pci», questo è l'ultimo titolo della serie.

Comprendo l'imbarazzo e le difficoltà in cui si trovano oggi la Dc e il suo gruppo dirigente. Vorrei però che si valutassero le conseguenze negative di una linea di arroccamento, di scontro frontale, di una risposta dai toni quarantotteschi. La campagna che «Il Popolo» va conducendo in questi giorni sui rapporti tra Pci e Br è una manifestazione di imbarbarimento della lotta politica Le conseguenze potrebbero essere davvero gravi Io resto convinto che è interesse della stessa Dc, o per lo meno di chi nella Dc vuole un rinnovamento reale del sistema democratico, impegnarsi in una seria ricerca della verità Fare i conti col passato liquidare una concezione della Dc come partito-Stato, lavorare ad un ricambio di classi dirigenti anche all'interno di quel partito, sono certamente compiti difficili, ma a me sembrano l'unico modo per rilanciare la funzione nazionale e democratica del partito democristiano Siamo ad un passaggio molto delicato e importante della vita nazionale Ne siamo ben consapevoli! Per quanto ci riguarda non lavoriamo certo per lo sfascio, né per una qualche confusa «resa dei conti» Ci battiamo con intransigenza per aprire una nuova prospettiva di sviluppo e di rigenerazione del nostro sistema democratico Questo è il nostro compito, e per questo stiamo rinnovando radicalmente anche il nostro partito. Ma sappiamo che occorre suscitare una spinta rinnovatrice e democratica anche in altre forze. Un'ultima cosa voglio dire con nettezza. non intendiamo farci intimidire Sappiamo che in un passaggio così delicato possono tornare in campo forze oscure, che si possono ritentare metodi e strategie che nel passato hanno drammaticamente intorbidato e condizionato la vita politica italiana Non ci stupisce, ad esempio, che sia stato fatto trovare, proprio in queste ore, il documento di una sedicente cellula per la costituzione di un «Partito comunista combattente» in cui si fantastica sulla ripresa della «lotta armata» e, in particolare, di una «dura battaglia contro i revisionisti». Se qualcuno pensa in questo modo di gettare le basi per una nuova strategia della tensione, deve pur rendersi conto che ormai l'opinione pubblica è in grado di intuire chi possa avere interesse a tutto questo e deve sapere che si troverà di fronte a un partito che certo discute in modo aperto e libero, ma che è unito nella difesa della sua funzione nazionale e democratica, così come nella battaglia per la verità e il rinnovamento della nostra Repubblica.

Ora Craxi rovescia il fronte: «Che cosa tramano insieme Dc e Pci?»

«Il nostro bersaglio Cossiga? Per la verità si sospettava che l'attacco al capo dello Stato venisse da Craxi per elezioni anticipate...». Occhetto così replica al leader socialista. È una conferma delle oscillazioni del Psi arriva da Ghino di Tacco che, dopo essersi vantato di avere respinto l'assalto comunista al Quirinale, ora rovescia il fronte e si chiede: «Che cosa tramano insieme Pci e Dc?».

ROMA. «Questo attacco mi sorprende. Più di una volta abbiamo ripetuto che da parte nostra non c'era e non c'è nessuna azione rivolta contro Cossiga. Anzi, a dir la verità sospettavamo il contrario e cioè che l'attacco al capo dello Stato venisse da Craxi » Achille Occhetto ha così replicato alla sortita del leader socialista che martedì aveva annunciato la sconfitta di un assalto al Quirinale predisposto col concorso dei comunisti, mentre poco tempo fa aveva accusato Cossiga di muoversi «ai limiti della Costituzione». Occhetto ieri gli ha rimproverato questo comportamento contraddittorio conversando con i giornalisti sull'aereo che lo ha portava Mosca per l'incontro con Gorbaciov Il segretario del Pci ha anche ironizzato sul tentativo di attribuire ai comunisti l'intenzione di interrompere la legislatura: «La verità è che era a Craxi a cercare le elezioni anticipate, almeno fino a due settimane fa. Adesso invece pare abbia cambiato idea...»

Secondo Occhetto, i recenti tentennamenti del Psi hanno tuttavia una spiegazione politica. Il segretario socialista è ormai «spiazzato» dalla linea dei Pci che «ha intrapreso la strada dell'alternativa, chiudendo definitivamente con la logica del consociativismo».

La conferma di queste continue oscillazioni di Craxi è giunta subito puntuale In un corsivo che appare sull «Avanti!» di oggi Ghino di Tacco rovescia di nuovo il fronte Dal bollettino di vittoria sulle «iniziative arroganti» del Pci tese a colpire la Dc e Cossiga, si ritorna ai sospetti su possibili trame che i comunisti potrebbero tessere con lo Scudocrociato. Quasi ammettendo di non raccapezzarsi nella nuova situazione, Ghino afferma che «in mezzo a tanta polvere, a tanti robanti "j'accuse"» si rischia «di perdere il filo che conduce alla politica con tutti i suoi grovigli e le sue matasse da dipanare». Craxi ricorda che il segretario del Pci ha «rivendicato per sè e per la sua politica un premio di linearità e di coerenza per avere voltato le spalle ad una proposta, proveniente dalla Dc, c'è da supporre, per un'alleanza politica o addirittura di governo» Se c'è stato un «gran rifiuto» ci deve essere stata una «grande offerta» Di che cosa esattamente si è trattato? I socialisti vogliono sapere «che cosa bolliva in pentola prima che il convoglioincespicasse in "Gladio" e prima che tutt intorno divampasse un incendio polemico». «Chi – chiede Ghino di Tacco – e in che termini, parlando in nome proprio o parlando a nome e per conto della Dc, si è fatto avanti con qualche buona idea, dobbiamo ritenere per una rinnovata collaborazione di fine legislatura fra Dc e Pci e naturalmente in vista di prospettive d'avvenire tutte da costruire?».

Le domande del segretario socialista si riferiscono all'intervista di Occhetto a «Panorama» dove il leader del Pci diceva che «Craxi si costruisce fantasmi artificiali» per evitare di decidere se muoversi o no verso l'alternativa agita continuamente lo spettro di «avvicinamenti» tra Dc e comunisti. Occhetto soggiungeva di avere ben capito che «Andreotti e altri esponenti della Dc e della maggioranza avevano proposto una tregua», insomma vorrebbero «un passaggio indolore tra passato e futuro offrendoci in cambio un'alleanza». Il riferimento riguardava esplicitamente la vicenda di «Gladio» e la conclusione era che la Dc «deve mettere in discussione fino in fondo il suo sistema di potere»

Ora Craxi – mentre cerca di allentare la presa andreottiana facendo propri molti interrogativi del Pci su Gladio – avverte che i socialisti «non sono nè ciechi, nè sordi» e avevano già captato tutti i «segnali di fumo». Ma adesso, se il «segretario del Pci non ha «scambiato lucciole per lanterne, il che gli è capitato altre volte», ci sarebbe sul tappeto «una offerta politica vera e propria»

Bolle, dunque, in pentola qualcosa del genere? Forlani ha immediatamente rassicurato il Psi affermando che «nessuno ci ha mai pensato». Sarebbe «una cosa che si è inventato D'Alema con un fondo su "L'Unità" e di cui si è subito impadronito Occhetto». Ma Occhetto, aggiunge il segretario dc, si sa «è in vena di fantasie per esempio ha dato a me dello stalinista». Una rapida replica al leader del Psi, dominato dall'idea di oscure manovre, è giunta anche da parte comunista Giorgio Napolitano ha osservato che non ci sono «messaggi cifrati da decodificare». Ci sono state semplicemente affermazioni pubbliche «da parte di esponenti del governo e della Dc, da Andreotti a Gava, che hanno ipotizzato discorsi unitari che potessero coinvolgere il Pci, senza che ne fossero indicate con chiarezza le basi realmente accettabili» Occhetto però ha «dato risposte negative» a queste avances E allora? «Craxi – dice Napolitano – può dare le valutazioni che vuole, ma per quel che riguarda il Pci non può chiedergli delle rivelazioni se ha qualcosa da chiedere alla Dc è meglio che precisi l'indirizzo»

Achille Occhetto

Bettino Craxi

Rodotà: «Andreotti l'ostacolo principale È lui che mantiene il segreto di Stato»

«Il primo e vero ostacolo all'accertamento della verità è lui, Andreotti», insiste Stefano Rodotà, responsabile per la giustizia nel governo ombra, di fronte alla decisione di opporre il segreto di stato alla richiesta del giudice Mastelloni di conoscere gli elenchi dei «gladiatori» e il registro dei visitatori del campo per il loro addestramento in Sardegna. «Dopo questo episodio la richiesta sulle sue dimissioni diventa più forte e plausibile»

Stefano Rodotà

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il rifiuto opposto al giudice Carlo Mastelloni non scompone più di tanto Stefano Rodotà «Era nella logica delle cose Mi sarei stupito del contrario Rivendico semmai il diritto di stupirmi per la sostanziale tolleranza con cui è stato accolto questo gesto di arroganza, di sfida».

In effetti, Giulio Andreotti era partito proclamando che «nessun segreto» avrebbe coperto l'Operazione Gladio...

Probabilmente il presidente del Consiglio si riferiva solo al nome, perché ogni giorno che passa nuovi ostacoli e nuovi segreti vengon fuori, ed in modo assai inquietante Prendi la storia delle liste dei guerriglieri. L'altro giorno, in Senato, Andreotti ha annunciato che le trasmetterà solo al Comitato di controllo sui servizi segreti che è, sì, un organo parlamentare ma – vedi caso – l'unico tenuto a sua volta al segreto. Ora il segreto di stato è addirittura opposto ad un giudice e blocca le sue indagini Una cosa inammissibile, almeno per tre motivi.

Cominciamo dal primo?

Ecco, intanto siamo sicuramente nell'area di fatti eversivi dell'ordine costituzionale e, dunque, in una materia per la quale è la stessa legge di riforma dei servizi segreti ad escludere la possibilità di opporre, per qualsiasi motivo e sotto qualsiasi forma, il segreto di stato.

Tu citi la legge di riforma dei servizi. Ma non è stata anch'essa violata?

E qui veniamo infatti alla seconda ragione dell'inammissibilità dell'opposizione del segreto. Proprio in base alla legge di riforma, almeno dunque a partire dal '77, l' Operazione Gladio si è svolta in palese contrasto con quanto il Parlamento aveva esplicitamente stabilito escludendo in modo tassativo la possibilità di organizzazioni «riservate» diverse da quelle previste dalla legge 801, e prevedendo che direttive e responsabilità di tutte, dico tutte, le attività di sicurezza e di informazione facessero capo al presidente del Consiglio Ora, poiché entrambe queste indicazioni sono state violate, non si può coprire con il segreto l'attività e l'organizzazione di una operazione oramai sicuramente illegale.

E veniamo al terzo motivo.

Che è anche il più ovvio se non si può invocare il rispetto del segreto perché siamo di fronte ad attività illegali, la presunta riservatezza deve comunque cedere di fronte ad un superiore interesse di verità e di giustizia

Mi sembra di capire che questo ragionamento s'attaglia anche alla questione del rifiuto opposto alla conoscenza del registro delle firme dei visitatori, ministri e sottosegretari compresi, della base di Capo Marargiu.

Qui non c'è proprio giustificazione che tenga Tanto più che la conoscenza di quei nomi è urgentissima perché darebbe la clamorosa, indubitabile prova di chi ha fatto parte del «doppio governo» che ha gestito in questi anni l'Operazione Gladio. E voglio dire chiaramente che i nomi, dei gladiatori e dei loro visitatori, vanno resi noti – tutti e subito – anche per evitare operazioni di inquinamento Il caso di Marco Morin, il perito balistico accusato di aver depistato le indagini sulla strage di Peteano e di cui s'è detto che fosse tra i guerriglieri della «Gladio», può essere considerato esemplare smentite o conferme non possono essere affidate ai soli servizi eludendo, daccapo, le responsabilità politiche e bloccando le attività di accertamento del Parlamento e della magistratura nonché il non meno rilevante diritto-dovere di controllo da parte dell'opinione pubblica attraverso i mezzi d'informazione.

Bene, come reagire concretamente a questo nuovo gesto?

Intanto insisterò perché il presidente del Consiglio risponda al più presto ad un'interrogazione specifica che avevo presentato alla Camera lunedì, in un momento non sospetto almeno ventiquattr'ore prima che al giudice Mastelloni fosse opposto quel segreto di stato che, a mio avviso, non deve opposto a chicchessia.

Del resto la rimozione del segreto è anche contenuta in quella sorta di ultimatum che il gruppo della Sinistra indipendente della Camera aveva diffuso la settimana scorsa: «Se mancherà una adeguata e tempestiva risposta del governo» a questa esigenza, e a quella della pubblicazione di tutti i documenti e clausole Nato, gli indipendenti di sinistra faranno ricorso «a tutti gli strumenti politici e istituzionali previsti, nessuno escluso»...

Certo. Perché si tratta di premesse indispensabili per l'avvio, un semplice avvio, di un ritorno alla legalità.

Ma queste decisioni del comandante di Capo Marargiu...

Di Andreotti, di Andreotti Non è certo un capitano di fregata a prendere l iniziativa di opporsi alle indagini del giudice Mastelloni così come non può esser stata l'impuntatura di un capitano canadese a determinare la prima smentita Nato dell'esistenza dell'Operazione Gladio Le decisioni di Andreotti dimostrano semplicemente una cosa: che è appunto Giulio Andreotti il primo e il vero ostacolo all'accertamento della verità. Dopo questo episodio la richiesta delle sue dimissioni diventa più forte e plausibile.

Impresa edile stradale cerca operatori di macchine operatrici, autisti con patente e asfaltisti, casella postale 124/D SPI Milano

Impresa edile stradale cerca geometri preventivisti, impiegati pratici anche di paghe, giovani ragionieri, casella postale 124/D SPI Milano

I misteri della Repubblica

Domani il presidente del Consiglio davanti al Comitato parlamentare per i servizi
Anselmi: rileggere le carte della P2
Gelli: i gladiatori hanno compiuto la missione

Craxi: «Gladio, non bastano le spiegazioni di Andreotti»

Giulio Andreotti

Andreotti al Comitato per i servizi, un ammiraglio e tre generali alla Commissione stragi... Comincia la sfilata di chi sa davvero su «Gladio» davanti agli organi inquirenti del Parlamento. E intanto Craxi: «Le spiegazioni del presidente del Consiglio non bastano». Formalizzata la richiesta Pci-S.i. per la commissione d'inchiesta. Bassanini: «Cossiga intervenga per rimuovere il segreto di stato su Capo Marrargiu».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Manco ha fatto in tempo a tornare dagli Stati Uniti, e il presidente del Consiglio si è ritrovato tra le mani la mina vagante della Operazione Gladio Intanto perchè dovrà rendere, domattina, al Comitato per i servizi segreti (non a caso Andreotti ha scelto questa sede parlamentare è l'unica ad essere anch'essa vincolata al segreto), quelle informazioni su uomini e cose della «guerra non ortodossa» negate alle Camere Ma anche, e soprattutto, per un improvvisa e salutare resipiscenza del Psi che, proprio in vista dell'inizio del lavoro delle commissioni inquirenti -già oggi, davanti a quella che indaga sulle stragi, comincia la sfilata dei militari il capo del Sismi amm Martini, i genn De Bernardi e Fortunato, già capi dell'ufficio "R" cui faceva capo la struttura supersegreta, e il gen Serravalle, già responsabile dell'addestramento dei «gladiatori»- ha posto sulla questione una serie di interrogativi che equivalgono a dire Andreotti è ben lontano dall'aver spiegato al Parlamento le questioni essenziali di questa brutta storia.

Dell'iniziativa socialista è stata data improvvisamente notizia iersera, forse non a caso appena il presidente del Consiglio aveva rimesso piede a Roma Craxi ha convocato i vice-segretari Amato e Di Donato e i capigruppo Capria e Fabbri, e con loro ha preso una buona volta in considerazione le questioni che erano state poste, non dal Psi per il vero ma dall'opposizione di sinistra, ancora giovedì scorso in Senato se l'attività di «Gladio» sia stata sempre contenuta nei «dichiarati» limiti di «un concorso alla difesa nazionale in stato di guerra», se vi sono state «deviazioni con sconfinamenti illegittimi, influenze e provocazioni riguardanti la politica interna e in quali circostanze», se sono da metter nel conto «addirittura connessioni con la strategia della tensione», quando è «sostanzialmente cessata» l'attività di questa struttura illegale.

Un riesame delle risposte di Andreotti, e quindi la constatazione che dal presidente del Consiglio è venuta solo «una prima risposta». Che essa sia considerata chiaramente insoddisfacente traspare dal riferimento al lavoro ora davanti alle «sedi parlamentari» che deve servire «a chiarire in modo definitivo ed esauriente tutti gli aspetti della vicenda, a rispondere nel modo più ampio a tutti gli interrogativi posti ed anche a chiarire altri, specifici punti» Con una chiosa finale che ha un sapore piuttosto perentorio per l'«accertamento della verità» i socialisti si batteranno su una linea di «assoluta responsabilità democratica»

Apprezzamento schietto perchè «finalmente il Psi esce dall'imbarazzo con cui ha finora seguito la vicenda Gladio» è stato subito espresso dal capogruppo comunista alla Camera Giulio Quercini, che *ha rilevato la oggettiva coincidenza di una parte significativa degli interrogativi posti ora dal Psi con quelli finora avanzati da una vasta opinione pubblica e dal Pci* «Messe da parte le polemiche strumentali», per Quercini «vi sono ora le condizioni perchè nelle sedi parlamentari i gruppi del Psi e del Pci possano concorrere con la stessa determinazione al necessario e pieno accertamento della verità e delle responsabilità» Da qui l'auspicio che, «alla luce delle loro odierne posizioni», i socialisti contribuiscano alla rapida istituzione di un'apposita commissione bicamerale d inchiesta. E proprio ieri, tanto alla Camera quanto al Senato, Pci e Sinistra indipendente avevano formalizzato la prima proposta in questo senso Oggi, in conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli porrà la questione dell'immediata messa all'ordine del giorno dell'esame del progetto di legge istitutivo della commissione Governo e maggioranza avevano fatto sapere di esser contrari alla commissione *Che cosa farà ora il Psi?*

Ma sul tavolo di Andreotti c'è anche la grana esplosa in seguito all'opposizione del segreto di stato, ufficialmente da parte del comandante del campo di addestramento di Capo Marrargiu, alla richiesta del giudice Mastelloni di conoscere i nomi dei potenziali guerriglieri e quelli dei visitatori politici della base di «Gladio» Anche qui la spina più perfida al fianco di Andreotti l ha piantata ieri un deputato socialista, Giacomo Mancini Il quale, con tono serafico, gli ha rivolto un'interrogazione per sapere «quali provvedimenti sono stati decisi a carico dell'ufficiale che, evidentemente non dando ascolto alle dichiarazioni sull'abolizione del segreto di stato fatte in Senato, ha negato al giudice » Il capogruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio, Franco Bassanini, è invece certissimo di chi abbia ordinato di sbattere la porta in faccia a Mastelloni, al punto da tornare a chiamare in causa il capo dello Stato invitandolo ad intervenire sul presidente del Consiglio «nell'esercizio della *suprema funzione di garanzia* che la Costituzione gli assegna e che Cossiga rivendica» Andreotti replica indirettamente dalle colonne di un settimanale «Occorre molta parsimonia ed anche accortezza nel rimuovere» i segreti di stato

Ma a complicare ancor più le cose per Andreotti ha provveduto sempre nella serata di ieri un polemico corsivo della «Voce repubblicana» che rivela le forti preoccupazioni del Pri per i contraccolpi nei paesi alleati delle polemiche esplose in Italia sulla Operazione Gladio Da qui a contestare al presidente del Consiglio di aver provocato «un grave imbarazzo agli alleati, non preavvisandoli nè coordinando con loro» il da farsi, il passo è così breve da spingere la «Voce» a chiedere perchè Andreotti, prima di informare la commissione stragi, non ha concordato questo passo «nelle sedi internazionali» Ben singolare contestazione da parte di quello stesso Pri (o quanto meno della sua anima più filo-americana) che, con Giorgio La Malfa, ha battuto per giorni e giorni sulle reticenze di Andreotti sino al punto da chiedere che un indagine fosse affidata a personalità di specchiata probità Da registrare infine una dichiarazione di Tina Anselmi, ex presidente della commissione d'indagine sulla loggia P2 «Rilette oggi, – ha detto fra l'altro – le nostre relazioni sono molto più interessanti» E una «rivelazione» di Licio Gelli «Gladio ha compiuto la sua missione La prova. non se ne ha più bisogno Ma la Nato non ha niente a che vedere con la struttura».

L'Associazione nazionale dei magistrati risponde al presidente del consiglio «Ci vorreste docili e asserviti»

Anche il Csm discuterà del caso Casson

CARLA CHELO

ROMA. Voi depistate, vi nascondete dietro insuperabili segreti di Stato e ci vorreste docili e asserviti. Così l' Associazione nazionale magistrati risponde ad Andreotti, che ha attribuito ai giudici la colpa delle troppe stragi impunite Anche il Csm, forse, discuterà sulla polemica che ha contrapposto il presidente Cossiga a Felice Casson

Magistratura e governo di nuovo sull'orlo di uno scontro martedì nel corso della seconda *giornata sulla giustizia* Raffaele Bertoni aveva accusato Francesco Cossiga di avere dato un cattivo esempio ad ogni cittadino, rifiutandosi di testimoniare di fronte ad un giudice, ieri è stata la giunta esecutiva dell Associazione a chiamare in causa Andreotti «La giunta constata che, dopo tutti gli attacchi portati all'immagine e alla libertà costituzionale del ruolo di controllo della legalità proprio della magistratura, proveniente anche dai più elevati settori del mondo politico-istituzionale, si deve registrare *l'affermazione, fatta in senato* dal presidente del consiglio che, in risposta ad interrogazioni parlamentari, ha affermato "in materia di stragi e di terrorismo è la magistratura che non ha ancora soddisfatto le esigenze di giustizia dei cittadini", quasi che non si fossero verificati casi di clamorosi depistaggi e di insuperabili segreti di Stato La giunta - prosegue il documento - sottolinea che tutto ciò rivela apertamente ormai l'intento di trasformare la magistratura italiana da istituzione di attuazione e di controllo della legalità in un vero e proprio "instrumentum regni" a cui si riconosce solo formalmente il proprio ruolo, si delegano legislativamente funzioni di supplenza, si commette il compito di fronteggiare in maniera inerme fenomeni eversivi come terrorismo, mafia, camorra e di fare luce su aspetti oscuri della nostra vita istituzionale, per poi nascondersi e nascondere dietro di essa ogni sorta di responsabilità delle altre istituzioni e per attaccarla brutalmente quante volte il suo comportamento *non corrisponde alle* aspettative di quanti vorrebbero usarla come docile strumento di azione politica».

Anche il Csm, forse, si muoverà in difesa dell'autonomia della magistratura. Lo hanno chiesto i quattro consiglieri di Magistraturara democratica che vogliono affrontare in plenum lo scontro tra il presidente della Repubblica e il giudice Felice Casson Mercoledì prossimo si deciderà sulla legittimità della proposta di Md

In previsione delle obiezioni che verranno sollevate (fu lo stesso Cossiga a sottolineare la funzione strettamente amministrativa del Csm e a polemizzare con il precedente consiglio accusato di avere ampliato illegalemente il proprio ambito d intervento, invadendo terreni altrui) *Giovanni Palombarini*, Gianfranco Viglietta, Elvio Fassone e Gennaro Marasca chiariscono che lo spazio di riflessione indicato ai colleghi è ben delimitato Vogliono che il plenum valuti, con urgenza «il rapporto tra diritto di critica, responsabilità istituzionale e indipendente esercizio della giurisdizione, in relazione alle reazioni a un atto del giudice istruttore di Venezia Felice Casson» Secondo Md rientra tra i compiti dell'assemblea plenaria del Csm «esaminare i vari aspetti della questione al *fine di formulare le più opportune* indicazioni circa il rapporto tra il diritto di critica, responsabilità istituzionali e indipendente esercizio della funzione giurisdizionale». I consiglieri di Md sono preoccupati del modo in cui il governo si è mosso fino ad ora. «Proprio nel momento in cui - scrivono nella richiesta di convocazione - il governo viene richiesto di fornire le sue indicazioni circa il modo di comporre il conflitto di attribuzioni che a giudizio del presidente Cossiga si sarebbe determinato tra i poteri dello Stato, suscitano gravi preoccupazioni le dichiarazioni del ministero circa evidenti anomalie processuali»

Nella seduta di ieri al Csm si è discusso a lungo anche sull'opportunità di approvare «il distacco» di 8 magistrati che il ministero di Grazia e Giustizia ha richiesto per sue esigenze. La commissione ha proposto al consiglio di negare l'autorizzazione Lo stesso ministro Vassalli, in un recente incontro con Galloni aveva annunciato che avrebbe limitato le proprie richieste (al Ministero lavorano 135 magistrati) mantenendo per le proprie esigenze una scopertura di organico pari a quella della magistratura ordinaria Poichè le ultime richieste non rispettavano questo accordo la commissione aveva proposto di «bocciare» la richiesta.

«La struttura serviva per fini interni» È scritto in un documento del Sifar

Felice Casson

L'«operazione Gladio» doveva scattare non solo nell'eventualità di un'invasione, ma anche in caso di «sovvertimento». La prova che la struttura era utilizzata anche per fini di politica interna è contenuta in un documento del Sifar giunto in commissione Stragi. Nella «nota» è anche aggiunto che solamente i capi erano circa mille; molti di più i «soldati». A San Macuto, oggi deporranno gli ufficiali dei servizi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il documento è datato 1959. Alcune pagine ormai ingiallite scritte dai responsabili del Sifar, il vecchio servizio segretodiretto, all'epoca, dal generale De Lorenzo, militare a forte vocazione «golpista», ideatore del famigerato «piano Solo» In quella nota preparata trentun anni fa, ci sono alcune affermazioni piuttosto «scomode», soprattutto dopo le recenti dichiarazioni di Andreotti in Senato, secondo le quali la «rete clandestina di resistenza» avrebbe dovuto entrare in azione solo in caso di invasione da parte delle armate dei paesi dell'est. Infatti il documento del Sifar fa un preciso riferimento alle «finalità» dell'esercito clandestino: «contrastare ogni opera di sovvertimento e di invasione». In pratica un'ammissione che l'organizzazione era uno strumento da utilizzare anche per motivi di politica interna

A palazzo San Macuto, sede delle commissioni parlamentari d'inchiesta, il documento del *Sifar* è arrivato ieri sera, insieme con tante altre carte consegnate in mattinata dal giudice Casson ai consulenti della commissione Stragi Tutto materiale che il magistrato veneziano aveva potuto acquisire dopo aver ottenuto il permesso, la scorsa estate, di visitare l'archivio del Sismi che si trova a Forte Braschi. I parlamentari *della commissione si* sono trattenuti fino a tarda serata per consultarlo. Anche per «prepararsi» all'audizione di questa mattina, quando alti ufficiali dei servizi segreti saranno chiamati a raccontare di tutto quello che sanno sull'«operazione Gladio».

Nel documento del Sifar, dunque, è scritto del «doppio-uso» dell'organizzazione Nato: contrastare invasioni e ogni opera di sovvertimento. I «limiti» della seconda funzione, però, non sono specificati. Per sovvertimento i responsabili del «Gladio» intendevano solo il pericolo di una presa del potere violenta dei comunisti? O anche, ad esempio, uno sciopero generale? È un punto che dovrà essere approfondito in commissione Stragi Comunque, proprio su questo punto, c'è da ricordare l'episodio della repressione violenta della manifestazione degli edili del 1963, raccontata da un ex generale del Sid, che fu organizzata da alcuni civili che facevano riferimento al «Gladio» Ma nel documento del Sifar è molto interessante non solo l'a*spetto dell'«uso» della struttura*, ma anche quello del numero dei volontari organizzati. Andreotti in Senato aveva detto che, dal dopoguera ad oggi, gli arruolati erano stati complessivamente 622. Il documento dei servizi parla, invece, di un numero di persone che varia dalle mille alle tremila unità. Non solo I mille (o i tremila), sempre secondo quanto scritto dal Sifar, erano i capi struttura. Questo significa che esisteva un numero imprecisato di «gregari» che probabilmente, non sono inscriti in nessuna lista. Del resto lo stesso generale Giulio Primiceri, interrogato dal giudice Mastelloni, aveva parlato di «effetto cellula», cioè della possibilità che ogni volontario potesse arruolare altre persone Una sensazione, quella del numero incontrollabile di volontari, che avevano avuto gli stessi senatori comunisti Francesco Macis e Mario Pinna dopo aver visitato la base segreta di capo Marrargiu, dove venivano addestrati i «gladiatori» Il documento del 1959, infine, precisa che i «quadri» erano assunti e pagati dal servizio segreto Presi i soldi, dovevano pagare una ricevuta liberatoria.

Ma non è solo il documento arrivato a San Macuto a creare nuovi imbarazzi per il presidente del Consiglio. Andreotti, infatti, al dibattito in Senato aveva affermato con certezza che nessuno dei 622 «gladiatori» aveva precedenti penali Però solo nei giorni successivi ad alcuni questori è arrivata una circolare del capo della Polizia, Vincenzo Parisi, nella quale si richiedevano accertamenti sulla figura dei volontari Accertamenti che non sono stati *ancora ultimati Per esempio* a Firenze, fino a ieri, sono stati controllati «79 più 9» nominativi E il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, alcuni giorni fa, aveva rilasciato una dichiarazione molto più prudente rispetto ad Andreotti, escludendo solo che i «gladiatori» avevano commesso reati per vicende di eversione I volontari della «rete clandestina di resistenza», si è saputo, nel 1962 avevano ricevuto un libretto di 49 pagine con scritte le istruzioni per la «guerra non ortodossa»

A partire da questa mattina alle 9,30, intanto, a San Macuto cominceranno le deposizioni degli ufficiali dei servizi segreti che hanno avuto un ruolo nell'«operazione Gladio» Il primo sarà l'attuale direttore del Sismi, Fulvio Martini, che non sarà ascoltato in maniera «formale», essendo imputato di favoreggiamento dell'inchiesta «Peteano-ter» Dopo i commissari sentiranno il generale Bernardo de Bernardi Bernini Buri e il generale Fausto Fortunato *«Si entra così nel vivo dell'indagine* – ha detto il senatore Francesco Macis, capogruppo Pci in commissione – accerteremo quali collegamenti possono eventualmente esserci tra il Gladio e le varie stragi che hanno funestato l'Italia a partire dal '69 Questioni essenziali, ma ce ne sono altre sulle quali la commissione non potrà indagare Proprio per questo abbiamo chiesto l'istitutzione di una specifica commissione d inchiesta».

Ex deputato dc racconta al giudice: «Dovevano combattere contro i comunisti»

Un ex deputato dc, amico dei «gladiatori», rivela: «L'organizzazione aveva anche compiti interni, anticomunisti. Dal pericolo Pci ci si doveva difendere con ogni mezzo». Proseguono intanto le istruttorie: Mastelloni intende ricorrere alla Corte costituzionale contro il segreto di Stato apposto sui documenti di Capo Marrargiu, Casson ha consegnato copie dei suoi atti agli esperti della commissione stragi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Alessandro Canestrari, ex deputato democristiano di Verona dal 1958 al 1976, vicepresidente nazionale dei «Volontari della Libertà» (presidente è Paolo Emilio Taviani) era amico intimo di due capi di «Gladio», anch'essi ex partigiani «verdi» e democristiani, deceduti di recente. A lui raccontarono poche cose, ma sufficienti a mettere seriamente in dubbio quelli che vengono ora indicati come gli scopi unici di Gladio «Mi dissero che *appartenevano* ad una struttura segreta della Nato, formata da militari e civili, con lo scopo di difendere la patria da aggressioni interne ed esterne», rievoca senza imbarazzo E che vuol dire quell'aggettivo in più, «interne»?. «Parliamoci chiaro: che c'era il pericolo rappresentato dal Partito comunista, contro il quale bisognava essere pronti alla difesa, con ogni mezzo» Di più non aggiunge, l'on Canestrari, anche perché molto di più giura di non aver saputo tranne che i suoi amici, una volta l'anno, «andavano in Sardegna ad esercitarsi con le armi» Le «fonti», purtroppo, non ci sono più Erano quelli che un recentissimo documento del Cesis indica come due capi della «Rete» di Gladio nel Veneto Luigi Schievano, morto *quest'anno*, e *Bruno Sitta*, deceduto nell'85 e fino a quel momento ancora responsabile regionale dei «gladiatori» Sitta, funzionario della Snam, è quello che ha descritto più a fondo gli obiettivi di Gladio all'amico deputato «In confidenza, a te si può dire » A Venezia, intanto, proseguono le istruttorie Il giudice Carlo Mastelloni attende il rapporto dei carabinieri di Cagliari, che con la scusa del segreto militare si sono visti negare dal comandante della base «gladiatrice» di Capo Marrargiu elenco degli *addestrati e registro con le firme* dei visitatori. Appena lo avrà, ricorrerà con una «formula di interpello» alla presidenza del Consiglio Se quest'ultima dovesse confermare il segreto (come aveva fatto a fine '88, presidente De Mita, sulla richiesta del giudice di conoscere i trasporti di armi e uomini effettuati nel nord-est da Argo 16), *il magistrato appare intenzionato* stavolta a rivolgersi alla Corte Costituzionale. Per Felice Casson è invece giornata di visite Tra martedì pomeriggio e ieri mattina ha ricevuto due consulenti della commissione Stragi, Gherardo Colombo (uno dei giudici milanesi che sequestrarono gli archivi di Gelli a Villa Wanda) e *Giorgio Angeli*, generale dei carabinieri. Assieme hanno letto, frugato, fotocopiato il materiale più interessante raccolto da luglio in qua su Gladio dal giudice veneziano Colombo e Angeli sono ripartiti con le borse piene Con Casson, hanno detto, «lavoriamo da tempo, c'è piena disponibilità alla collaborazione» Le carte portate a Roma serviranno già oggi, all'apertura delle prime audizioni su Gladio Usciti i consulenti, è entrato dal giudice un noto personaggio, Gabriella Carlizzi, ex assistente volontaria nel carcere *di Paliano, dove sono* rinchiusi terroristi rossi (come Morucci) e neri (come Sergio Calore e Cristiano Fioravanti) assieme a mafiosi e camorristi Cosa aveva da dire la signora, che ha fatto scalpore di recente denunciando che Morucci possedeva le lettere segrete di Moro? Ha chiesto di essere sentita per raccontare di certi *strani e continui contatti che in* quel carcere avvengono tra i terroristi, rossi e neri, e visitatori non registrati, che gli stessi detenuti avrebbero battezzato «i servizi dei servizi» Ha un'altra precisa conoscenza, la signora «Ho saputo», ha detto, «che da uno dei depositi di Gladio mancano 4 chili di T4, lo stesso esplosivo usato a Peteano» Van'erie, *esagerazioni* o conoscenze acquisite al tempo in cui godeva della fiducia dei carcerati?

Casson non esprime giudizi Con l'ennesimo paragone calcistico ribatte alle ironie d' Amato «Non sono un libero che arretra Il mio ruolo è innanzitutto di stopper; e ogni tanto vado in gol» Non c'è riuscito l'altra sera, in una partita disputata contro una squadra di immigrati senegalesi: uno a uno Si diradano le polemiche Roma-Venezia Ma resta sospesa sulla sua testa la minaccia *di azioni disciplinari* e penali allo studio degli «esperti» di Vassalli Al ministro, per segnalare i vecchi articoli del magistrato con allusioni ai rapporti Cossiga-piduisti, a suggerire procedimenti, non si è rivolto solo il Pg di Venezia Buccarelli, ma anche il presidente della Corte d'appello, Pierluigi Leoni Che a fine giugno ha inviato *al guardasigilli l'ultimo* articolo di Casson, chiedendo «se fosse il caso di fare uso della facoltà di iniziare azione disciplinare» Leoni ha fama di appartenere a Magistratura democratica Perché si è rivolto a Vassalli? «Un normale scambio di informazioni, si segnalano sempre cose di un certo rilievo Certo non gli articoli sul calcio » *Ma su che base suggerire* l'azione disciplinare? «Non spetta a me deciderla, come sa » Sfugge, insomma, un po' imbarazzato Lo fa, però, con l'ultima domanda, in un modo singolare È stata una sua iniziativa o qualcuno si è lamentato, ha fatto pressioni? Ci pensa un po' «Non ricordo».

Rivelazioni a Bonn: ex nazisti nell'esercito dei «gladiatori»?

La «mina vagante» di «Gladio» (così l'hanno già chiamata alcuni giornali stranieri) continua ad impegnare governi e ministri della difesa di mezzo mondo. Nelle polemiche di questi giorni sono ora intervenuti anche autorevoli quotidiani come l'americano «Washington Post» e l'inglese «Times». Da Bonn intanto una conferma· di Gladio facevano parte anche ex combattenti nazisti. .

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Su «Gladio» la struttura supersegreta della Nato sospettata di essere stata utilizzata, in molti paesi, anche a fini politici interni contro i partiti *di sinistra, è ormai polemica in* mezzo mondo Governi, addetti alla sicurezza, ministri e presidenti del consiglio rilasciano anche dichiarazioni sorprendenti In Belgio, per esempio durante una riunione del consiglio dei ministri, il ministro della difesa socialista Guy Coeme, ha fornito i primi risultati di una inchiesta amministrativa su «Glave», la «Gladio» belga Il ministro ha rifatto la storia della organizzazione sorta nel dopoguerra quando venne firmato un accordo diretto tra diversi servizi segreti occidentali Alla fine della guerra di Corea – ha detto ancora il ministro – venne costituito un comitato clandestino alleato presieduto a turno dai capi dei servizi segreti dei diversi paesi Il ministro ha poi spiegato ancora che i dirigenti di «Glave» si erano riuniti ancora nell ottobre scorso a Bruxelles «La struttura, comunque, era indipendente dalla Nato», *questa la conclusione del ministro* che ha poi annunciato di proporre l immediato scioglimento dell'organismo parallelo Coeme ha anche confermato la faccenda dei depositi segreti di armi, ma ha escluso qualunque collegamento con organizzazioni terroristiche Intanto, sempre a Bruxelles, l'ex agente segreto che aveva fatto alcune rivelazioni al giornale del Partito comunista belga, ha rincarato la dose con una serie di dichiarazioni a «Le soir» André Moyen ha parlato anche dell'Italia Ha detto che nel 1949, come «legionario» e specialista di guerriglia, fu ricevuto con tutti gli onori dal ministro dell'interno Mario Scelba e dal generale Galli I due – ha spiegato Moyen – mi trattarono come un principe e mi illustrarono, anche nei minimi dettagli, l organizzazione «Gladio» *una formidabile struttura* militare anticomunista composta da migliaia di uomini «Mi ricordo – ha aggiunto l'ex uomo dei servizi segreti del Belgio – che mi presentarono anche uno dei capi del Sud, un professore universitario, un certo Gaetano Napolitano e un giornalista molto legato agli ambienti vaticani

Fin qui la situazione «Gladio» in Belgio

Intanto negli Stati Uniti, sempre ieri, la «Washington Post», l'autorevole giornale che riuscì a mettere sotto accusa il presidente Nixon, pubblica una lunga corrispondenza da Roma sulla vicenda della struttura segreta Nato, organizzata dalla Cia – così scrive il giornale – nei paesi europei Nella corrispondenza si ricostruiscono le tappe attraverso cui il ca*so è esploso in Italia e in Europa* Il giornale riporta poi la dichiarazione di un autorevole funzionario governativo a conoscenza della struttura segreta. Il funzionario ha detto «Le accuse di coinvolgimento della Cia in attività terroristiche in Italia è una sciocchezza» Di «Gladio» hanno già scritto anche il «New York Times» e il «Washington Times»

A Londra, è stato l'autorevole «Times» ad occuparsi di «Gladio» pubblicando le dichiarazioni di una «auterovole fonte militare» La fonte ha detto che la struttura parallela in funzione antisovietica, era stata messa a punto fino dagli anni '50 *Si trattava di una organizzazione* nella quale erano stati arruolati ex militari pronti ad entrare in azione in qualunque momento La notizia non è stata né confermata né smentita dalle fonti ufficiali.

A Bonn, invece, reazioni ufficiali imbarazzate e prese di distanza con la successiva e definitiva conferma che «Gladio» è stata attiva e forse lo è ancora, fino dal dopoguerra. È stato il portavoce governativo Hans Klein a tentare di placare i giornalisti che lo avevano assediato per tutto il giorno. Il portavoce ha subito precisato che l'esercito di Bonn non si era mai occupato di questa faccenda sempre demandata, negli anni, ai servizi segreti. Lo stesso portavoce ha ammesso comunque l'esistenza della struttura, ma ha lasciato capire *il Parlamento tedesco non* era mai stato informato di niente. Un programma televisivo gestito dal settimanale «Stern» e messo in onda in serata ha invece fornito una serie di notizie gravissime. Secondo l'emittente televisiva, della «Gladio» tedesca avrebbero fatto parte gruppi di ex combattenti nazisti che avevano a disposizione liste di uomini di sinistra da «colpire» al momento opportuno

Ammissioni su «Gladio» sono ieri venute anche dalla Turchia dal Lussemburgo e dall Olanda

Terroristi

Volantini contro la «svolta»

ROMA. Rispuntano i terroristi e tentano di intervenire provocatoriamente nel dibattito del Pci. È stata recapitata ieri all'Ansa copia di una «lettera aperta ai comunisti italiani», firmata dalla «cellula per la costituzione del partito comunista combattente»; altre copie sono state ritrovate nei giorni scorsi in varie località italiane, ma soprattutto a Roma, e sono già in possesso della Digos. «Onore ai compagni caduti lottando per il comunismo contro l'imperialismo, il capitalismo e il revisionismo», «valorizzare l'esperienza della lotta armata comunista», sono gli slogan che concludono le tre cartelle dattiloscritte, contenenti pesanti accuse al «revisionismo nel nostro paese», che viene fatto iniziare dalla «svolta di Salerno» operata da Togliatti.

«In seguito agli avvenimenti dell'Est – scrivono i terroristi del Pcc – la crisi che scuote da oltre un decennio i revisionisti provenienti dal Komintern del nostro paese (il Pci) è giunta a completo compimento, al punto che il clan di Occhetto ha proposto e sta portando a compimento la dissoluzione del Pci come forza quanto meno formalmente revisionista (come neanche ciò sia più vero lo sanno bene i proletari italiani) e la costituzione di una forza politica liberal-riformista». La conclusione che se ne trae è che «l'ipotesi revisionista (la via pacifica al socialismo) ha dimostrato la sua inconsistenza di fronte alla crisi capitalistica e si è rivelata una strada impercorribile che non porta da nessuna parte», mentre al contrario «l'ipotesi rivoluzionaria (la lotta armata delle Br), pur tra limiti ed errori, nonostante la dura repressione, nonostante i tradimenti di vari dirigenti e la sconfitta tattica dei primi anni ottanta, ha dimostrato nei fatti di essere l'unica alternativa possibile», «l'unica alternativa di un serio spessore politico all'ipotesi revisionista».

Rinviato il consiglio nazionale
Accordo sulla riforma elettorale
ma non sulla gestione del partito
La «base» della sinistra scalpita

L'ex ministro della Difesa piace
a buona parte della maggioranza
Gli andreottiani a Forlani:
«Cambiare linea, basta con i falchi»

La presidenza divide ancora la Dc

Martinazzoli prenderà il posto di De Mita?

Mino Martinazzoli nuovo presidente della Dc? La candidatura dell'ex ministro della Difesa prende sempre più corpo, in alternativa a Ciriaco De Mita. Già alcuni deputati della sinistra dc lo propongono apertamente. Intanto il consiglio nazionale è stato rinviato alla prossima settimana. E Andreotti fa avvisare Forlani: «Basta con i falchi, ci vuole un cambiamento radicale di gestione politica».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Le faccende di casa, hanno tenuto Forlani lontano da Dublino, dove si svolge il congresso del Partito popolare europeo. Il segretario della Dc ha preferito rimanere di guardia a piazza del Gesù, in attesa del decisivo consiglio nazionale, che ieri, dopo un colloquio con Andreotti, ha deciso di rinviare di una settimana, al 23 novembre. Motivo ufficiale: la visita di domenica di Gorbaciov a Roma. In realtà, nella decisione ha avuto il suo peso l'intricata matassa di problemi che Forlani – che l'altro giorno ha incontrato Ciriaco De Mita – si trova davanti. Nonostante l'intesa che sembra raggiunta sull'ipotesi di riforma elettorale, le acque sono tutt'altre che calme. Perchè si parla di progetti di riforma, ma tutti pensano alla presidenza del partito, oggi ancora occupata dal dimissionario De Mita. Il consiglio nazionale dovrà sciogliere questo nodo. Lo conferma lo stesso Forlani: «Il problema si deve risolvere... altrimenti tocca farlo a me», afferma. Già, chi siederà su quella poltrona?

Si fa sempre più strada il nome di Mino Martinazzoli. L'ex ministro della Difesa trova consensi unanimi tra gli uomini della sua corrente e, praticamente, anche in tutta la maggioranza. Una candidatura molto forte, ma non molto ben vista dallo stesso De Mita. Racconta un deputato, seguace dell'ex segretario dc: «Diciamoci la verità, non gli dispiacerebbe rimanere al suo posto, ma questo provoca malumori tra noi della sinistra, per non parlare della maggioranza». E Martinazzoli? «Beh, è come il burro: va bene all'opposizione, va bene alla maggioranza...».

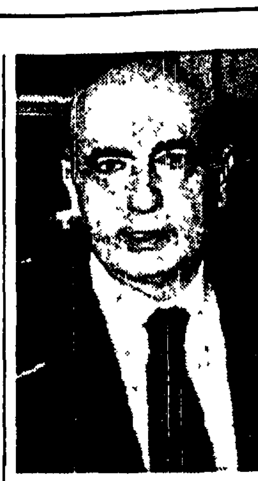
Un altro nome di cui si discute è quello di Guido Bodrato, rilanciato dall'andreottiano Vittorio Sbardella. «Quelli più lo rilanciano su e più lo tirano giù», ridacchia un senatore della sinistra dc. Due deputati della stessa corrente, Pierluigi Castagnetti e Michelangelo Agrusti, hanno reso nota la volontà di lanciare apertamente Martinazzoli. «La sua candidatura – spiega Agrusti – non intacca la leadership di De Mita». E Castagnetti aggiunge: «Un leader è sempre un leader, al di là degli incarichi che ricopre». Una candidatura, quella di Martinazzoli, che sembra avere anche il viatico della maggioranza. Ad esempio Sandro Fontana, direttore del *Popolo*, parla del futuro presidente del partito da trovare tra «gli uomini che, pur provenendo da una parte, siano espressione di tutti». Una descrizione ricamata tutta su Martinazzoli.

Una «contrapposizione» tra De Mita e Martinazzoli è destinata ad accentuare le polemiche nella sinistra. Polemiche emerse vivacemente anche durante l'assemblea dell'altra sera, mentre Bodrato leggeva la sua relazione introduttiva. Se l'accordo sulle riforme elettorali viene giudicato positivamente, i sospetti invece aumentano. La paura è quella di doversi, alla fine, accontentare solo di questo, dopo aver dovuto ingoiare l'elezione di Antonio Gava a capogruppo a Montecitorio. «Mi meraviglierei se chi ha ritenuto di far votare Gava – commenta Elio Mensurati, leader dei demitiani romani – non abbia avuto assicurazioni sull'assetto definitivo del quadro del partito». La riforma elettorale, insomma, non accontenta la sinistra. «Il problema è come dislocare il partito, come reggere alle difficoltà politiche che si profilano, tra Leghe e Orlando, l'immagine della Dc», riassume Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa. E allora, come vi comporterete al consiglio nazionale? «Noi abbiamo fatto più di quello che era doveroso e necessario – ribatte Mastella –, compreso il voto per Gava capogruppo. Più di questo non sapremo cosa fare».

Si respira aria di rivolta, tra la «base» della sinistra. Sfuma le polemiche, invece, De Mita. «La possibilità di una proposta unitaria sulla riforma elettorale è la precondizione necessaria per un accordo più generale nel partito», dice. Una posizione «attendista» che lascia insoddisfatti i critici di Forlani. Giuseppe Gargani, un altro demitiano, parla di «un quietismo che uccide il partito», mentre anche Giovanni Goria, uno dei più tenaci sostenitori del dialogo con la maggioranza, ammette: «Non mi pare proprio che si possa già parlare di accordo unitario nella Dc». A piazza del Gesù lancia un avvertimento Nicola Manciano, demitiano, presidente dei senatori dc: «Noi dobbiamo essere parte integrante della maggioranza, non sostitutivi». Lo stesso Bodrato allarga le braccia: «Per ritrovare un accordo politico, sono necessarie ben altre intese...». E Andreotti? Ieri ha mandato in avanscoperta due suoi colonnelli, con rametti di olivo per la sinistra e avvertimenti minacciosi per Forlani. Carlo Sangalli accusa i seguaci del segretario di «trovarsi a loro agio nel ruolo di falchi». Vittorio Sbardella chiede un «cambiamento radicale della linea della segreteria» nei confronti della sinistra. «A Forlani non basteranno le parole – dice –, dovrà invece esprimere un'iniziativa forte di mutamento della linea, anche per quanto riguarda l'aspetto delle alleanze».

Mino Martinazzoli

Arnaldo Forlani


Giorgio Napolitano

Claudio Martelli

Sinistra ad Est e Ovest

Un convegno a Bologna: «Così si può costruire un nuovo ordine europeo»

AUGUSTO PANCALDI

BOLOGNA. «La sinistra europea dell'Est e dell'Ovest davanti ai problemi della sicurezza comune, della democrazia e della transizione economica»: le due giornate di studio organizzate su questo tema dal Gruppo per la sinistra unitaria europea sono servite a mettere in chiaro da una parte la eccezionale e preoccupante dimensione dei compiti e dall'altra l'obbligo, anzi il dovere, da parte di tutte le sinistre di affrontarli concretamente, col necessario coraggio, con la coscienza che le grandi dichiarazioni di principio non bastano più e che – come ha detto Giorgio Napolitano nel suo contributo sulla transizione economica – «l'esercizio è difficile sia per l'Est che ha bisogno di tutto, che per l'Ovest opulento».

Nella sala del Consiglio comunale di Bologna, dove il sindaco e deputato europeo Renzo Imbeni ha salutato gli ospiti italiani e stranieri, si è entrati subito nella difficile e anche perigliosa realtà di questa nuova Europa in formazione, quella dei dodici comunitari e quella dell'Europa centrale e orientale sulla via della transizione politica ed economica. La premessa di carattere generale è stata preparata da Giuseppe Boffa, presidente del Cespi, ed ha lanciato un primo avvertimento sulla necessità «di non pensare i processi integrativi che ci attendono come una semplice estensione dei nostri modelli di vita».

Ha cominciato in effetti Luigi Colajanni, presidente del Gruppo per la sinistra unitaria europea, con una relazione sulla sicurezza comune, una delle condizioni – ha detto – per stabilire «in Europa un nuovo ordine fondato sulla interdipendenza e non sul conflitto, su un sistema di relazioni democratico e policentrico e non sull'egemonia di una soggetto unico».

È poi toccato a Maurice Duverger il compito non facile di trattare delle istituzioni della transizione; a Perez Royo di sviluppare una approfondita riflessione su democrazia e socialismo, sul fatto che non c'è altra legittimità per il socialismo che quella democratica; e a Napolitano, come si diceva, di esaminare le difficoltà inerenti alla transizione economica dopo lo sfascio delle economie centralizzate e l'apparizione dei paesi dell'Est dell'economia di mercato.

È vero, ha detto Napolitano, che qualsiasi forma o modo di economia di mercato ha e avrà i suoi costi sociali e inconvenienti di varia natura: «Bisogna allora che le sinistre dell'Est e dell'Ovest si impegnino in una riflessione comune sulle dimensioni e le modalità degli aiuti comunitari e di ogni singolo membro della Comunità, che si veda a che punto stanno gli accordi di associazione tra l'Est e la Cee, che si misuri la dimensione della cooperazione economica, commerciale e tecnologica tenendo conto anche dei contraccolpi della crisi del Golfo affinché si possano determinare meglio le priorità per le allocazioni delle risorse di cui disponiamo».

Nel dibattito, che proseguirà e si concluderà questa mattina (è previsto anche un intervento di Claudio Martelli) sono poi intervenuti Peter Bekes, vicepresidente del partito del Rinnovamento democratico sloveno, Klaus Hänsch, vicepresidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, Gert Petersen, presidente del Partito socialista popolare di Danimarca, Sergio Segre, ministro del governo ombra per le politiche comunitarie, Alexei Puskov consigliere della sezione internazionale del Pcus, Francisco Palero, responsabile delle relazioni internazionali del Partito della sinistra unita spagnola, Zucconi del Cespi e i deputati del Gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo, Luciana Castellina, Porazzini, Bontempi.

Psdi

«Più lontano il pericolo di elezioni»

ROMA. «Il pericolo di elezioni anticipate, almeno in apparenza, sembra scongiurato». Lo afferma il capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria il quale sottolinea che con la fine anticipata della legislatura «non si risolverebbe alcunché» e anzi si aggraverebbe «una situazione già fin troppo precaria» a tutto vantaggio delle leghe. Caria, che vede «ridimensionata la vicenda Gladio», auspica che si torni a guardare «alle prossime scadenze politiche e a come utilizzare nel modo più proficuo il tempo che ci separa dalla fine naturale della legislatura».

La bufera nella Dc romana. Commissario in arrivo?

Sbardella sempre più isolato Si dissociano gli uomini di Gava

La Dc romana perde i pezzi. A sollevare preoccupazione sull'attuale stato del partito all'ombra del cupolone è stata la corrente di Azione popolare. Non annuncia uscite dalla maggioranza che ha vinto l'ultimo congresso, ma a precise condizioni. Ventila perfino la possibilità di un commissariamento. È l'ultima manifestazione di disagio in un partito già dilaniato dallo scontro sul mega tesseramento.

FABIO LUPPINO

ROMA. L'erosione continua. La maggioranza della Dc romana, uno ad uno, sta perdendo tutti i pezzi della leadership uscita vincente dal congresso di due anni fa. La miscela esplosiva dello scandalo di un tesseramento supergonfiato (240 mila iscritti tra vecchi e nuovi) e gli «affari» sospetti alla Fiera di Roma di familiari e amici di Vittorio Sbardella, proconsole di Andreotti nella capitale, sono all'origine di serie prese di distanza dalla linea politica.Il segretario del comitato romano, lo sbardelliano doc Pietro Giubilo, soprassiede sulle tessere, rimandando di giorno in giorno un chiarimento sul reale numero degli iscritti. La copiosa relazione sul maxi tesseramento è da 48 ore sul tavolo dell'«ispettore» inviato da Forlani ad indagare sullo scudocrociato capitolino. Ma Luigi Baruffi, a lui l'ingrato compito di verificare la veridicità di un tesseramento «monstre», non parla. E forse non lo farà fino alla settimana prossima. Lunedì, al massimo martedì, si saprà qualcosa.

Ad un vertice silenzioso fa da contraltare una macchina del partito che lavora a pieno regime. I vecchi tesserati hanno tempo fino al 30 novembre per rinnovare la tessera. Negli stati maggiori di ogni corrente ci sono eserciti di segretarie intente a bollare conti correnti da 20 o 10 mila lire (l'iscrizione quest'anno è stata fatta per corrispondenza). La macchina che ha portato al mega tesseramento, quindi, continua a lavorare.

La questione tessere, intanto, continua a far registrare prese di distanza dal vertice del partito capitolino. Ieri a sollevare più di una perplessità è stato Carlo Alberto Ciocci, esponente di spicco di Azione popolare, la corrente di Gava e Scotti. «Il riserbo e il silenzio che ci eravamo imposti nella vicenda che da settimane ormai travaglia la Dc romana – è scritto in una nota – non hanno più ragione di essere se non a costo di diventare noi stessi corresponsabili di una situazione che non abbiamo minimamente concorso a determinare dal momento che la vicenda ha assunto ormai dimensioni nazionali».

La corrente di Azione popolare nella capitale già per metà è passata all'opposizione, insieme alla sinistra di base e a quella che fa riferimento al senatore Paolo Cabras. La maggioranza che due anni fa contava quasi sul 90% del partito oggi è scesa al 70%.

Carlo Alberto Ciocci non annuncia ulteriori uscite ma pone precise condizioni dettate da «intendimenti collaborativi e da profonda preoccupazione». Il deputato romano di Azione popolare sollecita gli organi del partito a dare soluzione alle vertenze in atto che stanno portando «sconcerto e confusione nella pubblica opinione, disorientamento nelle file della Dc e sfiducia nelle stesse istituzioni». Sostanzialmente Ciocci invita tutto il partito a tornare a far politica «ritrovare l'unità interna per affrontare con urgenza i tanti gravi mali che assillano la capitale e la regione Lazio».

E per la prima volta anche Ciocci parla di commissariamento del partito romano. «Se non saremo capaci di trovare la strada dell'unità e della compattezza altri lo faranno per noi con soluzioni forse non [illegible] – dice nell[illegible] – e fra le quali rientra di certo anche quella del commissariamento del comitato romano che noi deprechiamo ma per la quale già molti si sono espressi».

Fortemente critica con il vertice sbardelliano anche la sinistra democristiana che si riconosce in Cabras. In un convegno ieri sera questa corrente è tornata sullo scandalo delle tessere e sugli appalti sospetti. «Chi gestisce il partito come una proprietà e come un società per azioni decreta lo smarrimento delle coscienze», hanno detto gli esponenti di questa corrente, da circa una settimana passata all'opposizione.

«L'Umanità»

«A Strasburgo sinistra presto unita»

ROMA. La sinistra presto unita nel parlamento di Strasburgo? L'ipotesi viene avanzata oggi da una nota dell'«Umanità». Il quotidiano del Psdi scrive che «la proposta di un progetto per uno stretto patto di collaborazione al parlamento europeo» tra socialisti e sinistra unitaria (cioè il Pci) sarebbe al vaglio dei due gruppi parlamentari. In realtà nulla di formale è stato stabilito in questo senso ma è vero che gli ottimi rapporti tra comunisti e socialisti spesso si traducono in unità d'azione. L'«Umanità» sostiene che esistono «molte probabilità che in sede parlamentare europea il processo di integrazione della sinistra marci speditamente», tanto da prevedere l'unificazione prima della fine del 1992 in coincidenza con il congresso dell'Internazionale socialista. La nota socialdemocratica sottolinea poi che in Italia, all'opposto, «la sinistra marcia divisa con strategie contrapposte». L'Umanità si chiede se non sia giunta l'ora in Italia di guardare con maggiore attenzione all'alleanza tra Psi, Psdi e laici come primo indispensabile passo per una più ampia futura convergenza a sinistra e ricorda che una simile coalizione rappresenterebbe il 25% dell'elettorato.

La proposta di legge già firmata da 264 deputati

Scalfaro: «Crisi di governo? Mai più fuori dal Parlamento»

Sono già 264 i deputati che hanno firmato la proposta Scalfaro contro le crisi extraparlamentari. «Le Camere – precisa l'esponente democristiano – devono discutere sulla sorte del governo prima che il capo dello Stato avvii le consultazioni». Il capogruppo comunista Quercini esprime consenso all'iniziativa e preannuncia, nella riforma preparata dal Pci, l'elezione diretta del governo.

FABIO INWINKL

ROMA. A Oscar Luigi Scalfaro la proposta arrivò nella primavera dell'87. La staffetta tra Craxi e la Dc a Palazzo Chigi non si realizzava e incombeva lo scioglimento delle Camere. Serviva un «padre nobile» per un governo-ponte verso le elezioni. Cossiga offrì l'incarico a Scalfaro, appunto, che però rifiutò il ruolo di affossatore della legislatura (se ne occupò, a quel punto, Amintore Fanfani). A tre anni di distanza Scalfaro è il primo firmatario di una proposta di legge costituzionale contro le ipotesi di crisi extraparlamentare (che, in effetti, più che un'ipotesi, sono diventate una prassi di questa Repubblica).

La proposta si compone di un solo articolo (un comma aggiuntivo all'art.94 della Costituzione): «Qualora il governo intenda presentare le proprie dimissioni ne rende previa comunicazione motivata alle Camere. La relativa discussione si conclude, se richiesto, con un voto». Il progetto, già sottoscritto da 264 deputati di vari gruppi, è stato illustrato ieri dallo stesso Scalfaro, dal vicepresidente vicario della Camera Alfredo Biondi e da altri parlamentari.

Nel corso della conferenza stampa il presidente dei deputati comunisti Giulio Quercini ha espresso il consenso del suo gruppo agli obiettivi politici dell'iniziativa: «Non la firmiamo perchè la via maestra è quella delle riforme elettorali, e stiamo per presentare la nostra, che affida agli elettori anche la scelta del governo, o del primo ministro. Ma sosterremo il suo iter parlamentare». 264 firmatari, più 156 deputati comunisti. Sono già i due terzi dell'assemblea di Montecitorio, richiesti per le leggi costituzionali: è l'annotazione compiaciuta del radicale Peppino Calderisi, un altro dei promotori (che chiederanno un incontro con il presidente della Camera e intendono illustrare il loro progetto al capo dello Stato).

«E' inutile – questo il ragionamento di Scalfaro – avere una costruzione costituzionale con il Parlamento al vertice, se poi resta tagliato fuori in momenti cruciali come le crisi di governo. Non bastano le consultazioni dei presidenti del Senato e della Camera, o quelle dei capigruppo (soverchiati, del resto, dalla presenza dei segretari di partito)». L'esponente democristiano non ha risparmiato strali polemici: «Non mi si venga a dire che un dibattito aggraverebbe la crisi. Chi è questo manovratore, che espropria il Parlamento? E d'altronde, quando il governo è stato rinviato alle Camere, come in occasione dell'ultima crisi, lo si è fatto solo per guadagnare tempo. L'incarico era già deciso invece, il capo dello Stato deve ascoltare la voce del Parlamento prima dell'inizio delle consultazioni».

Qualcuno ha definito la proposta una delle tante iniziative «trasversali» in corso? Per Scalfaro la vera trasversalità è quella degli interessi particolari e delle lobby che prosperano dentro e fuori il Palazzo. E Biondi ravvisa in questi elementi di «contiguità» tra maggioranza e opposizione un segno di vitalità per un'istituzione che si vuol tenere estranea da ogni decisione («Persino l'imputato in tribunale ha diritto all'ultima parola...»).

Giulio Quercini insiste sulla distinzione tra istituzioni e partiti, che è uno dei punti cruciali del rinnovamento avviato dal Pci con il suo stesso processo di trasformazione. Nè sopraffazioni da parte delle segreterie di partito, dunque, nè un ricorso a interruzioni della legislatura che ormai è prassi, quasi una norma non scritta. «I cittadini – sostiene – dovranno essere chiamati al voto, la prossima volta, sulla base di nuove norme elettorali. Altrimenti sarà sempre più inarrestabile il degrado del sistema democratico. La riforma che abbiamo elaborato affida al verdetto popolare anche il governo; a questo modo crisi di governo significa scioglimento delle Camere, senza spazio per le manovre extraparlamentari sinora in uso».

Domani sarà pronta la «carta delle donne» per il nuovo partito

Una nuova carta delle donne, per la nuova formazione politica: l'idea, che Livia Turco aveva lanciato al Capranica, nel dibattito sul tema «un partito di donne e di uomini», sta prendendo corpo. La bozza verrà ritoccata e presentata come gli altri documenti congressuali entro venerdì. Alle donne si chiederà di aderire, o no, esplicitamente. Nella bozza si dice fra l'altro: «Abbiamo compiuto lo sforzo di coniugare, nella elaborazione teorica e nella concreta azione politica, le conquiste del femminismo con il ricco patrimonio dell'emancipazionismo e della tradizione del movimento operaio italiano».

«Sulla base di questa esperienza – si dice ancora nella premessa – noi abbiamo acquisito alcune idee guida che riteniamo irrinunciabili per il progetto di autonomia delle donne e costitutive della cultura politica del nuovo partito». Nel primo capitolo «Emancipazione, differenza, uguaglianza, libertà», si afferma, che l'emancipazione e l'uguaglianza sono ancora incomplete e negate a troppe. Ma anche l'emancipazione comporta costi, in quanto fondata sull'omologazione, e d'altra parte proprio la conquista dell'uguaglianza dei diritti fa sorgere il bisogno di non vedere cancellato il proprio «essere sessuato». Di qui il pieno riconoscimento della differenza sessuale»

Da qui, ai rapporti sociali fra produzione e riproduzione. «Una visione che incrini il monopolio esclusivo esercitato dal lavoro di mercato – afferma la Carta – dà valore sociale alla pluralità dei lavori e delle attività, dei tempi, dei soggetti presenti nella sfera della riproduzione. In questo modo si promuove una concezione della solidarietà fondata non più sul ruolo economico e di cura della famiglia, ma su diritti di cittadinanza sociale riconosciuti non solo alle donne, ma a tutti gli individui».

«In sostanza – si aggiunge – così come la donna non è un uomo mancato, il bambino non è un adulto incompleto, l'anziano o il portatore di handicap non sono adulti inefficienti».

Un capitolo è dedicato al partito democratico della sinistra come lo intendono le donne. «Siamo per una forma democratica del partito che per noi significa innanzitutto affermazione del limite della politica, cioè della funzione etico-pedagogica di essa nei confronti della società». Il documento affronta anche i temi della trasparenza dei processi decisionali del partito con un'esplicita richiesta di svincolare i compiti di direzione dal professionismo politico.

COMUNE DI ALFONSINE

PROVINCIA DI RAVENNA

Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 L. 19.3.1990 n. 55

APPALTO DEI LAVORI DI 1° LOTTO ESECUTIVO DELLE OPERE DI ADDUZIONE E DISTRIBUZIONE ACQUA POTABILE PER L'INTERO TERRITORIO COMUNALE - STRALCIO A

IMPRESE INVITATE: LM SCAT. s.n.c. - MAZZANTI s.p.a. - C.E.I.S.A. s.p.a. - R.C. REGGIANI CALCESTRUZZI s.n.c. - SOC. COOP. BRACCIANTI RIMINESE a r.l. - POZZI IEDALGO AMEDEO OTELLO s.n.c. - SCAVITER s.r.l. - BALDINI PAOLO & C. s.r.l. - ROMAGNOLA STRADE s.p.a. - OFFICINE SPETTOLI s.a.s. - COS.MO BI. s.r.l. - C.E.P.R.A. SOC. COOP. a r.l. - COGNI s.p.a. - S.C.O.T. s.r.l. - BENASSI GIUSEPPE s.r.l. - COSTRUZIONI FRAPICCINI s.r.l. - COSTRUZIONI MARGOTTI s.a.s. - I.M.C.A.M. s.r.l. - S.G.C. s.r.l. - PESARESI GIUSEPPE s.p.a. - E.CO TEC. s.r.l. - FOSCHI TONINO & C. s.n.c. - Ing. PAVESI & C. s.r.l. - GIRARDELLO s.p.a. - SO.GE.CO s.p.a. - CONS. RAVENNATE DELLE COOP. DI PRODUZIONE E LAVORO - ISE COSTRUZIONI s.p.a. - GALLETTI SERGIO - EDILSA s.r.l. - SILINGARDI RENZO s.r.l. - CAR.E.A. soc. coop. a r.l. - EDILCOOP FORLÌ soc. coop. a r.l. - I.CO.M. s.r.l. - FRATTOLI s.p.a. - FEGGI WALTER capogruppo di associazione temp. con LAVORI INDUSTRIALI s.a.s. - C.M.C. soc. coop. a r.l. - Geom. DOMENICO EGIDI - CARLUTTI COSTRUTTORI s.r.l. - S.I.C.O. s.r.l. - EDARCOOP soc. coop. a r.l. - C.E.R. soc. coop. a r.l. - COS.PE. s.r.l. - COOPERATIVA EDILSTRADE IMOLESE soc. coop. a r.l. - AMBROGETTI ALIRIO - CONS. COOP. - COOP. C.F.C. s.r.l. - CPL CONCORDIA soc. coop. a r.l. - COOPSETTE s.c.r.l. - ITER soc. coop. a r.l. - NUOVA IMPIANTISTICA s.r.l. - ANSALONI SERGIO s.n.c. - s.p.a. GIOLAI & C. - CONS. NAZ. COOP DI P. E L. CIRO MENOTTI C.C.M. - CEM soc. coop. a r.l. - C.I.S.E. s.r.l. - PASINI geom. GALILEO s.r.l. - EDILSCAVI s.r.l. - SISTEMA soc. coop a r.l. - IMPRESA VIDONI s.p.a. - IMPRESA COSTRUZIONI CUMOLI s.a.s. - GEROSA GIOVANNI s.p.a. - C.E.A.S. soc. coop. a r.l. - IDICE s.p.a. - EDILTER soc. coop a r.l. - A.C.M.A.R. - TOMAT GIOVANNI s.n.c. - CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI - C.C.P.L. - IMPRESA FERRETTI Geom. VINCENZO DUILIO - EDILSTRADE APPALTI s.r.l. - ING. SARTI GIUSEPPE & C. s.p.a. - EDILFORNACIAI s.c.a.r.l. - CONSORZIO VENETO COOPERATIVO - ROMANA CANTIERI s.r.l. - IMPRENOVA s.r.l. - CHIODI PIERO INTERAPPALTI s.r.l. - EUROPIOGGIA s.a.s. - ALLODI ALDO s.r.l. - SCOES SOC. COOP a r.l. - FELICE TIRRI - CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLO FRA LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO - ITAL LAVORI s.r.l. capogruppo di assoc. temp. imprese con NOVACOS s.r.l. - CESAM COSTRUZIONI s.p.a. - FRATELLI CERVELLATI COSTRUZIONI s.p.a. - BENTINI COSTRUZIONI s.p.a. - COOPERATIVA MURATORI CEMENTISTI E AFFINI soc. coop a r.l. - COOPERATIVA COSTRUZIONI soc. coop. a r.l. - SANTI ITALO E FIGLI s.p.a.

IMPRESE PARTECIPANTI: C.E.I.S.A. s.p.a. - SOC. COOP. BRACCIANTI RIMINESE a r.l. - POZZI IEDALGO AMEDEO OTELLO s.n.c. - SCAVITER s.r.l. - BALDINI PAOLO & C. s.r.l. - ROMAGNOLA STRADE s.p.a. - OFFICINE SPETTOLI s.a.s. - COS.MO.BI. s.r.l. - COSTRUZIONI FRAPICCINI s.r.l. - COSTRUZIONI MARGOTTI s.a.s. - PESARESI GIUSEPPE s.p.a. - ECOTEC s.r.l. - FOSCHI TONINO & C. s.n.c. - ING. PAVESI & C. s.r.l. - SO.GE.CO s.p.a. - CONS. RAVENNATE DELLE COOP. DI PRODUZIONE E LAVORO - EDILSA s.r.l. - C.M.C. soc. coop. a r.l. - Geom. DOMENICO EGIDI - S.I.CO. s.r.l. - CONS. COOP. - COOP C.F.C. s.r.l. - ITER soc. coop. a r.l. - NUOVA IMPIANTISTICA s.r.l. - CONS. NAZ. COOP. DI P. E L. CIRO MENOTTI C.C.M. - CEM soc. coop. a r.l. - CISE s.r.l. - PASINI geom. GALILEO s.r.l. - EDILSCAVI s.r.l. - IMPRESA COSTRUZIONI CUMOLI s.a.s. - IDICE s.p.a. - A.C.M.A.R. - CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI - C.C.P.L. EDILSTRADE APPALTI s.r.l. - ING SARTI GIUSEPPE & C. s.p.a. - CONSORZIO VENETO COOPERATIVO - EUROPIOGGIA s.a.s. - CESAM COSTRUZIONI s.p.a. - FRATELLI CERVELLATI COSTRUZIONI s.p.a. - BENTINI COSTRUZIONI s.p.a. - COOPERATIVA MURATORI CEMENTISTI E AFFINI soc. coop. a r.l. - SANTI ITALO E FIGLI s.p.a.

IMPRESE AGGIUDICATARIA: ITER soc. coop. a r.l.
Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. d) legge 2.2.73 n. 14.
Alfonsine, 19 luglio 1990

IL SINDACO [illegible]

Sardegna

Recuperati 225 milioni di un riscatto

NUORO. I carabinieri di Nuoro e quelli di Bitti, hanno trovato ieri, nel corso di una perquisizione, 250 milioni di lire in banconote da 50mila, sotterrati nel pavimento di un'autorimessa, a Oniferi, nel nuorese. Le banconote, suddivise in mazzette da cinque milioni ciascuna, erano in una cassetta metallica protetta da sacchi di materia plastica e farebbero parte del riscatto pagato dai familiari dell'imprenditore romano Giulio De Angelis, rapito nella notte tra l'11 e 12 giugno di due anni fa nella sua villa in Costa Smeralda e liberato il 31 ottobre successivo al confine tra le province di Nuoro e Sassari, dopo il pagamento di tre miliardi di lire. Sessanta dei milioni erano in banconote nuovissime emesse – secondo i carabinieri – da una banca di Catanzaro.

Alla scoperta del garage, di proprietà dell'impiegato di Oniferi, Pietrino Piras, di 49 anni, i militari sono giunti dopo una serie di indagini compiute nell'ambito della faida che da anni affligge il paese, faida che – secondo gli inquirenti – ha avuto nel controllo dei sequestri di persona i «motivi scatenanti». Piras non ha saputo dare spiegazioni sul denaro nel garage, al quale, comunque, avevano accesso anche altre persone. Per questo, i militari hanno, per ora, riferito il fatto al sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Nuoro, Carlo La Speranza, che conduce le inchieste su alcuni sequestri di persona e omicidi compiuti a Oniferi.

Licenziato

Denunciò infiltrazioni mafiose

PALERMO. Gioacchino Basile, l'operaio dei Cantieri navali che dopo aver polemizzato duramente con i dirigenti sindacali è stato espulso dalla Fiom-Cgil, è stato ora licenziato dall'azienda. Basile aveva denunciato infiltrazioni mafiose e mosso dure critiche alle scelte operate dai dirigenti del complesso navalmeccanico palermitano. L'altro ieri sera ha partecipato ad un convegno assieme all'ex sindaco Orlando, ai deputati regionali Alfredo Galasso e Franco Piro, promotore di un nuovo "soggetto verde" in Sicilia, al giornalista del tg1 Franco Remondino, all'imprenditore Enzo Sindoni. A Basile esprime "sincera e incondizionata solidarietà" padre Ennio Pintacuda del centro studi dei gesuiti a Palermo. "Col suo licenziamento – afferma Pintacuda – si è voluto lanciare un segnale a quanti sono impegnati nella società civile a difesa dei diritti e della democrazia". Contro la mafia all'interno dei cantieri, basile – aggiunge Pintacuda – ha detto cose coraggiose, "che avrebbero meritato un sostanziale approfondimento. Invece, prima è stato allontanato dal suo sindacato e in seguito è stato ingiustamente licenziato. Mi auguro, credo interpretando i sentimenti di chi spera nella rifondazione democratica della città e del paese ed opera per questo, che la fincantieri torni al piu' presto sui suoi passi".

Nella lettera di licenziamento inviata dalla Fincantieri a Basile, l'azienda chiarisce che la decisione è stata presa "in considerazione del contenuto gravemente lesivo e diffamatorio" delle dichiarazioni addebitate a Basile.

Il vecchio padrino (al quale hanno ucciso moglie, figlia e cognata) deporrà sulla mafia

Attesa per le rivelazioni del boss (ora negli Usa) per anni accanto a Bontade sui traffici di Cosa Nostra

Anche il padre di Mannoia ha deciso di collaborare

Il vecchio padrino si è pentito. Rosario Marino Mannoia, 66 anni, padre di Francesco, ultima gola profonda della mafia, collabora da alcuni mesi con i giudici di Palermo. Ha deciso di parlare dopo avere riabbracciato il figlio. Adesso vivono insieme in America dove stanno tentando di rifarsi una vita. Dovranno testimoniare nei processi contro i boss da loro accusati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Dentro quella utilitaria sventrata dai colpi di fucile doveva esserci anche lui. Ma quella sera, all'ultimo momento, Rosario Marino Mannoia decise di restare in casa. Con la faccia appoggiata alla serranda seguì con lo sguardo sua moglie, sua figlia e sua cognata mentre attraversavano a passo svelto via Vallone De Spuches, una strada larga e buia alla periferia di Bagheria. Tre donne sole, un obiettivo fin troppo facile per i killer di Cosa nostra. I sicari entrano in azione non appena le donne prendono posto a bordo della «Citroën AX»: una strage. Rosario Marino Mannoia, 66 anni, padre di Francesco, ultimo grande pentito della mafia, assiste inerme alla scena. Urla, si dispera, batte i pugni contro la finestra. Gli hanno ucciso sotto gli occhi la moglie, la figlia e la cognata. Quando polizia e carabinieri arrivano sul luogo dell'agguato, don Rosario non piange più. È accecato dal dolore, ma di fronte a quegli uomini in divisa non tradisce la minima emozione. Racconta quello che ha visto e sentito. Poi chiede di restare solo. Davanti ai corpi straziati dei suoi parenti, comincia forse a meditare la vendetta. Ha una sola possibilità: seguire le orme del figlio maggiore e raccontare tutto quello che sa su boss e gregari di Cosa nostra. È una decisione difficile per un anziano padrino legato, molto più dei giovani, alla regola fondamentale della mafia, il silenzio. Ma la sete di vendetta è ancora più forte e alla fine prevale.

Sul finire della scorsa primavera, don Rosario incontra suo figlio in una località segreta del Nord Italia: i due parlano a lungo. Sono gli unici superstiti di una delle più potenti famiglie mafiose di Palermo. Francesco Marino Mannoia incoraggia il padre a parlare. È trascorso poco più di un anno dalla strage di Bagheria, ma il vecchio padrino ha ancora davanti agli occhi l'orribile scena del massacro. Decide di vuotare il sacco. Segue la trafila già fatta dal figlio. Parla prima con il capo del nucleo anticrimine, Gianni De Gennaro, poi incontra il procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone. Racconta fatti ed episodi inediti, rafforza le dichiarazioni di Francesco. Conosce parecchie cose nonostante non abbia mai ricoperto un ruolo di primo piano all'interno dell'organizzazione.

«Le sue dichiarazioni sono un puntello importante alle rivelazioni del figlio», spiega un investigatore. Ma non solo. Don Rosario ha vissuto in prima persona una fetta della storia di mafia, restando per quasi un ventennio al fianco del boss Stefano Bontade. Conosce tutti i segreti del traffico e della raffinazione dell'eroina, può indicare mandanti ed esecutori di alcuni delitti rimasti avvolti nel mistero. Un personaggio di grande spessore, dunque, le cui rivelazioni potrebbero creare un altro terremoto all'interno di Cosa Nostra, proprio come accadde all'indomani delle dichiarazioni di Francesco. Padre e figlio legati da un unico destino. Dopo avere girovagato per l'Italia scortati dagli agenti della Criminalpol, adesso Rosario e Francesco Marino Mannoia vivono negli Stati Uniti. Sono entrambi inseriti nel withness program (il sistema americano di protezione dei testimoni) e stanno tentando di ricominciare una nuova vita. Ma torneranno a Palermo. Siederanno l'uno accanto all'altro in un'aula di tribunale, pronti a ripetere le accuse contro decine di mafiosi finiti in manette nel corso di due blitz: il primo nel dicembre del 1989, il secondo a settembre scorso, pochi mesi dopo la «cantata» del vecchio patriarca. Ma quale ruolo occupava nel Gotha mafioso la famiglia Mannoia? Passata indenne attraverso due guerre di mafia, all'inizio degli anni Ottanta si allea con i corleonesi. Don Rosario delega ai figli, Francesco e Agostino (quest'ultimo inghiottito dalla lupara bianca nell'aprile del 1989), la gestione degli affari in famiglia. Interviene solo in casi eccezionali per dare il «consiglio» giusto. Lo sterminio dei Mannoia comincia quando Francesco si allea con Vincenzo Puccio nel tentativo di sottrarre lo scettro del comando al capo dei corleonesi, Totò Riina. Una alleanza disintegrata a colpi di mitra. Nel giro di un mese scompare Agostino Marino Mannoia e vengono massacrati i tre fratelli Puccio. Quando Francesco Marino Mannoia comincia a parlare, la polizia offre protezione a don Rosario. Lui la rifiuta. È il suo ultimo gesto da boss.

Il giudice Ayala promosso alla Corte d'appello di Caltanissetta

Giuseppe Ayala (nella foto), il giudice palermitano che il passato Csm decise di trasferire d'ufficio per incompatibilità ambientale (per la questione del debito con il Banco di Sicilia), lascia la Procura del capoluogo siciliano per divenire consigliere della Corte di appello di Caltanissetta. Il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici ha accolto (con 24 sì e 6 astensioni) la proposta in tal senso formulata dalla terza commissione referente. Ad indicare la sede è stato lo stesso interessato pur mantenendo le sue riserve sulla legittimità del trasferimento.

Legge Gozzini Protesta dei terroristi pentiti

Quattro terroristi pentiti e dissociati rinchiusi nel carcere di Paliano, i neofascisti Cristiano Fioravanti e Stefano Soderini e i brigatisti rossi Antonio Savasta e Giovanni Massa, hanno deciso di sospendere ogni forma di collaborazione, di astenersi dalle testimonianze nei processi e di attuare da domenica lo sciopero della fame a tempo indeterminato, in segno di protesta contro il decreto che ha soppresso per cinque anni alcune norme della legge Gozzini anche per coloro che hanno collaborato. La prima conseguenza di questa decisione è stata il rifiuto da parte di Cristiano Fioravanti di rispondere ai magistrati della Corte d'assise d'appello di Bologna, che l'avevano convocato ieri come testimone nel processo-stralcio per l'omicidio del giudice Mario Amato nel quale è imputato il neofascista Gabriele De Francisci.

Proposta «schedatura» clienti prostitute

«Schedare» i clienti delle prostitute e rendere pubblico «l'elenco del vizio» e, se non basta, arrivare fino alla denuncia per atti osceni dei frequentatori delle «lucciole» e diffondere nomi e cognomi dei «rei». Sono alcune delle proposte emerse oggi a Vecchiano, un comune della costa Toscana, dove il sindaco Giancarlo Lunardi ha incontrato il suo collega di Viareggio, Antonio Cima, ed il vicesindaco di Pisa, Pietro Tremolanti. Scopo del colloquio studiare nuove forme di lotta contro la prostituzione ed il racket legato a questa attività che stanno mettendo in crisi il triangolo Torre del Lago-Migliarino-Vecchiano.

Studente minaccia compagni con fucile

Uno studente del ginnasio Massimo D'Azeglio ieri ha portato in classe un fucile con il quale ha minacciato i compagni. C'è voluto l'intervento della polizia perché il ragazzo deponesse l'arma. Il fatto è avvenuto nella terza B durante le lezioni di greco e latino: ad un certo punto L.S. di 16 anni, ha sfilato dai pantaloni un fucile calibro 22 e l'ha puntato verso i compagni, minacciandoli. L'insegnante ha tentato di rabbonirlo ed ha ottenuto che le ragazze potessero uscire dall'aula. Qualcuno ha avvertito la polizia che è arrivata subito dopo.

Archiviata inchiesta sul figlio Peruzza

Il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale per i minorenni dell'Aquila, Silvia Fabrizio, ha disposto l'archiviazione dell'inchiesta avviata dalla Procura dei minori sul figlio tredicenne di Michele Peruzza, il muratore in carcere dal 27 agosto perché accusato dell'omicidio della nipotina di sette anni Cristina Capocciti, avvenuto la notte tra il 23 e il 24 agosto.

Sarà istituita commissione per indagine povertà

Avrà una durata triennale la Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione alla quale è affidato il compito di effettuare ricerche e rilevazioni necessarie per indagare sulla povertà e sull'emarginazione in Italia. È questo l'obiettivo della Commissione istituita con il disegno di legge approvato definitivamente della Commissione affari costituzionali del Senato in sede deliberante. La commissione sarà composta da studiosi ed esperti con qualificata esperienza esperienza nel campo delle analisi sociali e dovrà predisporre annualmente una relazione nella quale illustra le indagini svolte. Le conclusioni e le proposte da formulare al governo.

GIUSEPPE VITTORI

Tregua finita in Campania

Riprende la guerra fra clan: cinque morti ammazzati in una sola giornata

NAPOLI. La tregua «firmata» dalla camorra in occasione della visita di 5 giorni del Papa in Campania, è finita. La partenza del pontefice è coincisa con la ripresa della guerra tra clan avversi: nella sola giornata di ieri sono state uccise cinque persone. E siamo a quota 205. Una vera e propria mattanza che ha insanguinato le strade cittadine e della provincia. Il primo agguato è avvenuto nel primo pomeriggio tra Monteruscello e Licola, nel comune di Pozzuoli. Pietro Nappi, 40 anni (pregiudicato), e Maria Luisa Coevallei de Rivaz, di 38, stavano percorrendo in auto via La Palombara, una stradina di periferia, quando sono stati affrontati dai sicari, pare giunti a bordo di una autovettura e una moto. I due mezzi hanno affiancato l'auto ed i killer hanno sparato numerosi colpi d'arma da fuoco. Maria Luisa De Rivaz è morta all'istante. L'uomo, soccorso da alcuni passanti, è deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale civile di Pozzuoli. Dalle prime indagini è emerso che le due vittime convivevano da due mesi. La donna, hanno accertato i carabinieri, è stata amante di un pregiudicato, Francesco Sgambati, assassinato un anno fa. Pietro Nappi, invece, quindici giorni fa fu coinvolto nell'inchiesta sull'uccisione dei fratelli Nicola e Pasquale Izzo, ammazzati a metà di ottobre a qualche centinaio di metri dall'agguato di ieri.

A Casandrino, un comune dell'entroterra, è stato colpito a morte Andrea Di Santo, 28 anni, ex cutoliano. L'uomo (che era latitante), è stato trovato senza vita in una «Fiat Uno», parcheggiata alla periferia del paese. Gli investigatori hanno rinvenuto nella vettura due pistole. A Barra, quartiere alla periferia di Napoli, il quarto omicidio. Mariano Arena, di 36 anni, è stato ucciso da un commando composto da almeno cinque persone armate, davanti al negozio di detersivi gestito dalla madre, in Corso Bruno Buozzi. Arena era considerato dagli inquirenti, un boss emergente della malavita nei comuni vesuviani. La quinta vittima, ieri sera ai Quartieri Spagnoli, nel centro di Napoli. Antonio Supino, 28 anni, pregiudicato, era appena uscito da un negozio di videocassette, in via Concezione a Montecalvario, quando è stato avvicinato da una persona che gli ha esploso cinque colpi di pistola alla tempia sinistra. L'uomo è morto all'istante.

Alessandro Rovetta

Francesco Vecchio

Rilevato dalle indagini inedito meccanismo d'estorsione

Detenuti in semilibertà assenteisti retribuiti dalla Megara di Catania

Alla Megara di Catania venivano utilizzati detenuti in semilibertà. Molti di questi, però, non si presentavano sul posto di lavoro pur risultando regolarmente retribuiti. Un sistema inedito di estorsione contro il quale si era cercato ultimamente di reagire e che non sembra però alla base del duplice delitto del 31 ottobre. I magistrati continuano ad indagare sui costi della ristrutturazione aziendale

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Attraverso le Accialerie Megara le cosche garantivano ai loro affiliati, detenuti nel carcere di Catania, contratti di lavoro utili per ottenere il regime della semilibertà. Parecchi «picciotti», reclutati da alcune cooperative che avevano stretto accordi di subappalto con l'azienda, non si presentavano sul posto di lavoro anche se risultavano regolarmente presenti mentre i loro cartellini venivano normalmente timbrati da amici compiacenti. Le indagini sul duplice omicidio, che è costata la vita ad Alessandro Rovetta, amministratore delegato, e a Francesco Vecchio, direttore del personale dell'azienda, hanno messo in luce un inedito meccanismo di estorsione che, secondo il parere degli inquirenti, potrebbe riguardare non soltanto la Megara, ma anche altre realtà produttive della zona industriale catanese. È questa la pista privilegiata che si sta seguendo per dare un volto ai killer ed ai mandanti della spietata esecuzione mafiosa del 31 ottobre scorso? Anche se sembra che, negli ultimi tempi, i dirigenti della Megara abbiano cercato di arginare il fenomeno, pur consistente, dei detenuti-assenteisti, le inchieste si muovono su piste diverse e guardano, in particolare alla forte lievitazione dei costi della ristrutturazione aziendale. Una previsione di 12 miliardi aumentata in maniera impressionante fino a raggiungere i 55 miliardi di spesa. È a proposito del movente che ha armato il gruppo di fuoco che ha ucciso Rovetta e Vecchio, i magistrati della procura della Repubblica del tribunale di Catania parlano della pista dei detenuti-assenteisti come di una «ipotesi che si sta vagliando e che, come altre, è materia di ulteriori accertamenti». L'attenzione degli inquirenti sembra concentrarsi soprattutto sul sistema dei subappalti e sulle ditte che potevano beneficiare del complesso giro della ristrutturazione aziendale. «Chi ha investito le decine di miliardi che sono stati spesi? – chiede Giuseppe Rizzo, segretario provinciale della Fiom Cgil – chi aveva interesse a sborsare i trenta miliardi che fanno la differenza tra il finanziamento regionale e i soldi effettivamente impiegati?». Quale ruolo hanno avuto le organizzazioni mafiose nelle vicende della ristrutturazione? Solo una parte degli enormi costi messi in bilancio dall'azienda sono attribuibili ai contratti stipulati con detenuti che hanno così potuto godere della semilibertà. Il rapporto con questi può essere stato, forse, solo un aspetto di un intreccio più inquietante, di un sistema di ricatti più complesso. La Megara, oltre che del lavoro dei propri dipendenti, si avvaleva anche delle prestazioni di manodopera fornita da alcune cooperative. Questa era impiegata, in particolare, nelle operazioni di carico e scarico dei rottami di ferro che arrivavano nei depositi e nel trasporto del tondino d'acciaio. Il rapporto con le ditte subappaltatrici riguardava anche il pagamento a giornata di personale reclutato da una cooperativa che, appunto, provvedeva a fornire nominativi di detenuti. «Abbiamo chiesto più volte in sede di trattativa all'azienda la mappa delle ditte subappaltatrici – dice Rizzo – ma non ci sono state date risposte e noi sappiamo che sia per le forniture dei rottami di ferro, sia per la collocazione dei prodotti finiti, c'erano rapporti poco chiari con cooperative equivoche. L'azienda, anche su indicazioni venute dal nord, ha voluto tagliare questi accordi? È questa la motivazione vera del duplice delitto?». Le indagini, intanto, proseguono mentre la città si organizza per reagire all'offensiva mafiosa. Sabato, numerose organizzazioni daranno vita ad un convegno sul tema: «Quale Stato contro la mafia? La società civile interroga ed accusa».

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi 15 e domani 16 novembre.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi 15 novembre.

Lunedì 12 novembre il dottor Ruben Zamora, presidente del Movimento Popolare Social Cristiano ed esponente della Convergenza Democratica del Salvador, si è incontrato presso la Direzione del Pci, con i compagni: Piero Fassino, responsabile nazionale dell'organizzazione, Giorgio Rossetti, parlamentare europeo e Donato Di Santo della sezione Relazioni internazionali. Il difficile processo negoziale tra governo e guerriglia del Fronte Farabundo Martì e le elezioni politiche del marzo prossimo sono stati gli argomenti centrali della approfondita e cordiale discussione.

Erano stati condannati per atti di libidine su sei ragazzini

Errore della Cassazione: salta il processo In libertà quattro pedofili bolognesi

Per un errore della cancelleria della Corte di Cassazione sono tornati in libertà quattro dei sei pedofili bolognesi condannati nell'ottobre '88 a pene che vanno dai 7 ai 10 anni (poi ridimensionate in appello) per abusi sessuali nei confronti di bambini tra gli 11 e i 13 anni. La Corte avrebbe dovuto decidere la loro sorte giudiziaria entro il 9 novembre, ma la discussione è saltata a causa della mancata notifica ad un difensore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. La discussione in Corte di Cassazione era fissata per il 30 ottobre, ma qualcuno ha dimenticato di avvisare uno degli avvocati difensori. Una «distrazione» della cancelleria che è bastata a fare saltare l'udienza, rinviata a nuovo ruolo il 15 gennaio prossimo. Peccato che la decisione dovesse essere emessa entro il 9 novembre, così, da cinque giorni, gli imputati sono passati dagli arresti domiciliari alla piena libertà per scadenza dei termini, in attesa dell'aggiornamento.

Si tratta di William Andraghetti, 31 anni; Raimondo Marsigli, 27; il bresciano Francesco Zani, 32 e Alberto Zoni, 43 (Zoni e Marsigli erano insegnanti, il primo di latino e greco in un liceo, il secondo di musica in una scuola media), processati nell'ottobre '88 per violenza carnale, ratto a fine di libidine e atti osceni nei confronti di sei ragazzini tra gli 11 e i 13 anni e condannati a pene cha andavano dai 7 anni e mezzo ai 10 anni e mezzo. Una sentenza dura, poi alleggerita in secondo grado nel marzo successivo. Ma la Cassazione costrinse la Corte d'Appello a rivedere la sentenza e le posizioni nuovamente mutarono, alcune in peggio.

In seguito furono concessi gli arresti domiciliari. Insieme ai quattro vennero giudicati colpevoli anche Giovanni Bonifazzi, 37 anni e Armando Torpedine, 35 anni, rispettivamente ex allenatore della giovanile di basket della «Fortitudo» e impiegato in uno studio fotografico, che stanno scontando la pena, ormai definitiva, nel carcere bolognese della Dozza. Nel loro caso, infatti, la Cassazione non ha accolto l'ultimo ricorso. Andraghetti, Zani e Torpedine furono rinviati a giudizio anche per associazione a delinquere finalizzata alla produzione e al commercio di materiale pornografico, ma alla fine dell'88 vennero assolti da queste accuse.

La vicenda risale all'ottobre '87, quando un artigiano di 40 anni, padre di due figli adolescenti, scopre con terrore che i suoi ragazzi «frequentano» un gruppo di adulti conosciuti in una piscina della periferia bolognese. In un appartamento, insieme ad altri coetanei, assistono alla proiezione di filmini «hard-core» e vengono invitati ad imitare le situazioni appena viste, accoppiandosi tra loro o con i grandi davanti all'obbiettivo. Violenze che non abusano solo del loro corpo, ma anche della loro fiducia, dell'affetto nei confronti di «amici» adulti riusciti, con il denaro o con le lusighe, a far passare uno stupro per un gioco.

In seguito ai racconti dei giovanissimi, agghiaccianti nella loro precisione (sei testimoniarono, ma il «giro» era probabilmente più ampio), si potè risalire al gruppo dei pedofili. Andraghetti, rappresentante bolognese del «Sexpol», un 'associazione per il sesso libero» ora disciolta, era ritenuto l'organizzatore; Torpedine si occupava di foto e riprese, mentre Zani «reclutava» i ragazzini. In un appartamento furono trovati rullini di foto e filmini superotto con «attori» rigorosamente al di sotto dei 14 anni, un elenco di 120 nomi e relativi indirizzi con segnate in margine varie abitudini sessuali e lettere che suggerivano veri e propri tour per pedofili, se si volevano «incontrare» bambini anche piccolissimi.

Si pensò che fosse nata un'organizzazione per filmare e commercializzare gli «stupri in diretta» sia in Italia (le indagini si estesero a Trieste e a Torino) che all'estero. Ma da questo secondo processo uscirono solo assoluzioni.

La dottoressa aveva addotto l'obiezione di coscienza

Rifiutò il soccorso ad un cane Chiesto intervento disciplinare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Zorro forse se la caverà. Sebbene la prognosi sia tuttora riservata i medici della clinica privata che lo hanno in cura non disperano di salvarlo. Zorro è un cane di appena due anni, vittima di un incidente di caccia avvenuto nel corso di una battuta al cinghiale nelle campagne di Cortona, ed al quale incredibilmente una veterinaria della Clinica Chirurgica Veterinaria dell'Università di Perugia, Lia Crivellina, aveva negato ogni cura perché, aveva spiegato ai padroni dell'animale, «sono obiettore di coscienza e non intendo prestare soccorso a cani i cui proprietari sono cacciatori».

Una motivazione che ha scatenato una violentissima polemica nello stesso istituto universitario dove la Crivellini lavora da anni. Il professor Mario Battistacci, direttore della clinica, non esita a definire «deprecabile ed irragionevole» il comportamento della dottoressa. «Personalmente – afferma il docente – non riesco davvero a comprendere le ragioni di una simile iniziativa della quale la Crivellini dovrà rispondere alle competenti autorità accademiche». Il prof. Battistacci ha infatti già inviato una lettera al rettore dell'ateneo nella quale il docente scrive di «riservarsi di prendere i provvedimenti del caso, sentite le autorità superiori, ispirati alla massima severità». Mai, infatti, si era verificato nulla di simile nelle cliniche universitarie di Perugia, tra le più apprezzate di tutta l'Italia. Ancora più violento il giudizio di Valerio Bucci, uno dei cacciatori che aveva trasportato il cane Zorro alla clinica di Perugia. «L'atteggiamento della Crivellini è stato inqualificabile e vergognoso. Come è possibile negare aiuto ad un animale in fin di vita, soltanto perché questo appartiene a dei cacciatori. E cosa c'entra in tutto questo il cane?». Non c'entra davvero nulla. Ed ha rischiato la vita a causa di un atteggiamento che nessuno fino ad ora è riuscito a giustificare e comprendere. La protagonista della vicenda ha comunque ribadito la giustezza del suo comportamento, affermando di esseersi rifiutata di prestare le dovute cure al cane non perché «da caccia», ma «di cacciatori». Anche l'ordine provinciale dei medici veterinari ha censurato duramente il comportamento della Crivellini ed in una nota fa sapere che considereranno l'accaduto «con la dovuta attenzione». Altrettanto sconcertante è il fatto che un veterinario di una struttura pubblica si sia rifiutato di prestare la propria opera per salvare la vita ad un animale. L'obiezione di coscienza, fanno notare inoltre i medici della clinica, è rispettabilissima nel caso in cui qualcuno chiede di sopprimere un animale, ma non certo quando questi invoca il nostro intervento per salvargli la vita. In questo casa nessuno si può rifiutare. Zorro comunque si è salvato grazie alle cure in una vicina clinica privata.

Chiesa, cattolici e politica nell'illegalità del Meridione: mons. Pignatiello analizza il messaggio del pontefice

«Effetto Wojtyla, ecco cosa il Papa ha dato a Napoli»

Giovanni Paolo II, rientrato ieri sera da Napoli in Vaticano dopo cinque giorni densi di incontri e di gesti dirompenti, ha lanciato una sfida per il cambiamento. Ora sta alle forze politiche raccoglierla. "Occorre rifondare la politica ripartendo dai problemi e dai bisogni della gente" ci dichiara mons. Pignatiello, portavoce del card. Giordano, che ha accettato di commentare insieme "l'effetto Wojtyla".

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

NAPOLI. È convinzione diffusa che Napoli ed il suo entroterra non saranno più gli stessi dopo la visita di Giovanni Paolo II. Il papa è riuscito a ridare speranza ad una popolazione «umiliata ed offesa dallo sfruttamento e dallo scempio» ha detto il card. Michele Giordano.

Alla città del potere e dell'affarismo camorristico papa Wojtyla ha lanciato un monito severo, affermando che «urge un recupero della legalità come base di qualunque progetto di riscatto e di sviluppo per il Mezzogiorno». Alla città mortificata dall'illegalità e dalla prepotenza dei boss ha detto che che è possibile lottare per cambiare la situazione, rassicurandola che tutta la Chiesa italiana è schierata dalla sua parte «È questa la grande novità che è maturata, negli ultimi tre anni, con il Sinodo diocesano e che il Papa ha confermato con la sua autorità morale impegnando tutta la Chiesa italiana per una vera rinascita di tutto il Mezzogiorno» ci dichiara mons. Luigi Pignatiello, portavoce del card. Michele Giordano e docente di teologia pastorale alla Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Mons. Pignatiello rileva che «già abbiamo potuto vedere in queste cinque giornate che qualche cosa si muove a livello culturale, sindacale, politico e imprenditoriale. La popolazione è rimasta toccata ed ha espresso consenso all'operato del Papa, dal quale si è sentita incoraggiata, stimolata. Si tratta, ora, di organizzare la speranza, ossia un grande movimento per determinare un mutamento della situazione».

Con il forte e insistente richiamo alla legalità – prosegue mons. Pignatiello – «il Papa ha, in sostanza, detto che non è più tollerabile che le forze politiche centrali portino alla periferia risorse economiche in cambio di un sostegno elettorale, sia perché questa gestione del potere è immorale sia perché, in tal modo, si potrà anche ottenere una certa modernizzazione, ma non lo sviluppo. Si crea, invece, uno stato di soggezione permanente, che il Papa ha denunciato ispirandosi al documento dei vescovi sul Mezzogiorno, proprio perché si offre un terreno fertile per la camorra e per altre forme di delinquenza organizzata» Non c'è dubbio che da quando il card. Giordano è divenuto, nel 1987, arcivescovo di Napoli, la Chiesa napoletana, rispetto alla gestione del card. Corrado Ursi, ha levato in modo sempre più marcato la sua voce contro la camorra fino a denunciare i suoi legami con la politica e con il potere locale e nazionale. Tra la diocesi e la stessa Dc si è aperta una fase nuova, contrassegnata da un rapporto sempre più critico. Ed è stato il card. Giordano a presiedere la Commissione della Cei che ha redatto il documento di tutti i vescovi italiani sul Mezzogiorno. «Da questo dibattito, ormai vivo nella Chiesa come nelle associazioni e movimenti di ispirazione cristiana, sono emerse la consapevolezza e l'urgenza di una rifondazione della politica che non può essere separata da certi valori etici fondamentali connessi alla dignità dell'uomo che, negli ultimi anni, sono stati stravolti. Occorre, quindi, una operazione chirurgica non per eliminare ma per rinnovare tutti i partiti».

Chiedo, a questo punto, a mons. Pignatiello, che in questi ultimi tempi non ha nascosto le sue simpatie per la «rete» di Leoluca Orlando, se pensa ad un secondo partito cattolico. «Non vedo la congruità di un secondo partito cattolico sia perché «secondo» suppone un «primo», e non mi pare che ne esista un «primo», sia perché cattolico vuol dire universale e partito significa qualcosa che è parziale» risponde. Anche se, nel passato e in un certo periodo storico, la DC è stato «un partito di cattolici e non dei cattolici» per la difesa della democrazia contro il pericolo comunista, ora questo ruolo è esaurito – osserva mons. Pignatiello – e «bisogna andare oltre». Nel chiarire quest'ultimo aspetto e nell'augurarsi che il Pci, nel rifondarsi come Pds «sappia cogliere questa novità della storia», il prelato fa notare che «nella fase di trapasso culturale e politico che obbliga tutti a mettersi in discussione, vanno privilegiati i problemi, i bisogni della gente». E fa questo esempio: «Il Papa ha denunciato, a Napoli e dintorni, uno stato di illegalità e di corruzione cogliendo un dato oggettivo di una situazione, ma non per questo ha scelto un partito. Ha indicato con forza che occorre cambiare questo stato di cose e tutte le forze culturali e politiche che si dichiarano disponibili a lavorare per questa prospettiva non si iscrivono, di certo, al partito del Papa. Voglio dire, per concludere, che sono sempre più i cattolici che avvertono l'urgenza di impegnarsi in lotte per il cambiamento che sono politiche ed etiche insieme».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Un vertice a Milano per discutere di ordine pubblico, droga e autonomie locali, di riciclaggio e del segreto bancario

«I rischi di inquinamento ormai non riguardano solo il Sud» «Fisco e banche, servono procedure snelle, ma ci si scontra con feticci»

Scotti raduna i prefetti del Nord

«Anche sui salotti-bene incombe la criminalità»

«È inimmaginabile l'esistenza di salotti-bene che non rischino di essere inquinati dalla criminalità organizzata». Lo ha detto il ministro degli Interni Scotti, al termine di un vertice che ha visto riuniti a Milano 32 prefetti del Nord Italia. Si è parlato di ordine pubblico, droga e autonomie locali, ma anche di segreto bancario e di riciclaggio: «Di questo discuterò il 6 dicembre con i ministri della Cee...».

MARINA MORPURGO

MILANO. E' stato un incontro in grande stile, come a Milano non se ne erano ancora visti. Da una parte il nuovo ministro degli Interni Vincenzo Scotti, i suoi sottosegretari Valdo Spini e Giancarlo Ruffino, il capo della Polizia Vincenzo Parisi e della Criminalpol Luigi Rossi; dall'altra i prefetti e i commissari di governo della Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Veneto e Trentino-Alto Adige. «E' il primo contatto» spiega Scotti, che cerca invano di scrollarsi di dosso i cronisti, «ma ce ne saranno altri due. Il 22 novembre incontrerò a Roma i prefetti dell'Italia centrale, il 26 a Napoli quelli dell'Italia meridionale. Il problema è relativo al nuovo ruolo dei prefetti: dobbiamo coordinare la presenza dello Stato nel territorio». Prodighi di cifre e nomi per quel che riguardava il lunghissimo elenco dei partecipanti al vertice di ieri mattina, i funzionari del ministero sono stati avari di dettagli sui contenuti e i risultati: «E' stato un incontro non tecnico ma politico» – ha detto il prefetto di Milano, Carmelo Caruso –. «Si è parlato di grandi strategie, di scenari globali. Soprattutto, abbiamo espresso il nostro impegno a rendere efficiente la pubblica amministrazione, a dare risposte civili ai cittadini. Un ufficio efficiente è un ufficio *trasparente*, dove non nascono polveroni: la lotta alla criminalità organizzata si fa anche così».

Se non è stato l'unico argomento affrontato, quello della lotta alla criminalità organizzata è stato sicuramente uno dei principali. «I prefetti del Nord, e in particolare il prefetto di Milano, mi hanno chiesto di non guardare esclusivamente al Mezzogiorno» – ha spiegato il ministro Scotti – «perché ormai la criminalità non è propria di questo o di quel territorio. E' un fatto internazionale, anzi mondiale». A chi gli chiedeva se si fosse parlato di leggi sul riciclaggio, Scotti ha risposto con tono seccato: «I prefetti non sono legislatori. Le leggi le devono solo applicare...». Di riciclaggio – ha aggiunto – si parlerà il 6 e il 7 dicembre a Roma, dove si riuniranno i cosiddetti *ministri di Trevi*: I ministri degli Interni dei paesi della Cee, rinforzati dalla presenza del ministro della Giustizia degli Stati Uniti. «Stiamo definendo una direttiva a livello comunitario, abbiamo bisogno di uno stretto coordinamento internazionale» – prosegue il ministro –. «Il nostro governo si è impegnato a trasformare in decreto legge il progetto relativo al riciclaggio già presentato in parlamento. Abbiamo deciso di controllare il denaro all'ingresso nei circuiti finanziari, e di escludere che i flussi finanziari siano diversi da quelli bancari e delle carte di credito». Dovrebbe essere dunque in arrivo un altro «maxidecreto» sulla criminalità, che andrà ad aggiungersi a quello – criticatissimo – emanato sabato scorso. Uno dei punti di questo primo decreto concerne proprio i prefetti, che in materia di appalti si sono visti attribuire il potere di chiedere al Comitato regionale di controllo il riesame dei provvedimenti «sospetti» presi dagli enti locali.

E il segreto bancario? Il ministro Scotti non risponde, infilandosi lesto nella Croma che lo porta via dal cortile della prefettura di Milano. Ma qualcosa rivela il milanese Carmelo Caruso: «Sì, abbiamo accennato anche a quello. Sia per il segreto bancario che per il fisco ci vorrebbero procedure snelle: è soprattutto un problema di efficienza. Invece spesso e volentieri ci scontriamo con dei feticci. Lo ha detto pure il ministro...». L'apparato snello e la «casa di vetro» in cui tutti i cittadini possono guardare senza schermi di sorta sembrano il chiodo fisso del prefetto di Milano: e non a caso, visto che proprio qui sta partendo in questi giorni un megaprogetto sperimentale, che dovrebbe adeguare la pubblica amministrazione agli standard propri di altri paesi occidentali. La Corte dei conti ha di recente approvato 27 degli 80 provvedimenti presi in considerazione dal progetto (gli altri non sono ancora stati esaminati a fondo) e ora sta per iniziare la fase di applicazione: ne risentirebbero beneficamente – almeno sulla carta – gli uffici giudiziari, il provveditorato agli studi e le poste. Tanto per fare un esempio: una lettera spedita a Milano e destinata ad un altro abitante di Milano non dovrebbe impiegare più di 48 ore per giungere in porto (attualmente i tempi variano a piacere, fino a raggiungere limiti impensabili). Tutti sperano che funzioni, e ad augurarselo non sono solo i milanesi: se il «progetto efficienza» dovesse andare bene sarebbe *esportato*, con qualche aggiustamento, in tutte le province d'Italia.

Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti durante l'incontro con i prefetti del nord Italia

Usl

Bocciato decreto del governo

ROMA. La Commissione Affari costituzionali della Camera ha espresso parere negativo sui presupposti di necessità e urgenza del decreto governativo che congela, in attesa della legge di riordino, i comitati di gestione delle Unità Sanitarie Locali (Usl). E anche nella Commissione Affari sociali, che ieri pomeriggio ha avviato la discussione sul merito del decreto, tutti gli intervenuti (tra gli altri i dc Volponi e Piccirillo, e i comunisti Benevelli e Tagliabue) si sono espressi in senso nettamente contrario al decreto e hanno chiesto al governo di ritirare il provvedimento. Dubbi sono stati espressi anche dalla relatrice Artioli (psi), che però ha anche tenuto a precisare che, a suo parere, esistono ancora i tempi per migliorare il testo del decreto. La discussione in Commissione Affari sociali prosegue anche domani. Ma, già da oggi, si può dire che sta emergendo una parere nettamente contrario. Che cosa succederà? E la domanda che molti, in Commissione Affari sociali si stanno ponendo. Il ministro della Sanità, De Lorenzo, non ha partecipato alla riunione della commissione. In sua vece, era presente in commissione il sottosegretario Maria Pia Garavaglia (dc) che, a quanto si è saputo, ha fatto notare la difficoltà che ha il governo a ritirare un decreto già approvato dal Senato. Su tutta la vicenda l'ultima parola spetterà ora all'assemblea di Montecitorio.

Il parere negativo della Commissione Affari costituzionali, a dichiarato l'on. Luigi Benevelli (pci), membro della Commissione Affari sociali, «è una smentita pesante del testo uscito dal Senato», ed è giusto quindi che «come sta già emergendo, la Commissione Affari sociali chieda al governo di ritirare il decreto».

Critiche del Pci alle misure «emergenziali» di Scotti

«Un piano per la tutela dei minori Non è il carcere la soluzione»

Presentato dal governo ombra e dai gruppi del Senato e della Camera un progetto di intervento sulla condizione dei minori. Criticate le proposte del ministro Vincenzo Scotti sulla punibilità dei minori. Il Pci chiede di abbandonare la strada dell'emergenzialità e di puntare sulla prevenzione. Gli emendamenti comunisti alla Finanziaria per iniziative a favore dell'infanzia e dei giovani.

NEDO CANETTI

ROMA. Il ministro dell'Interno, nella sua recente audizione in Senato sulla lotta alla criminalità, ha receduto dall'intenzione di allargare le misure di sicurezza anche ai ragazzi dai 12 ai 14 anni, ma nelle intenzioni del governo resta sempre un'ombra di ambiguità. Lo ha sottolineato Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista del Senato, nel corso di una conferenza-stampa, tenuta ieri a palazzo Madama dal governo ombra e dai gruppi parlamentari del Pci (presenti, insieme a Tedesco, due ministri-ombra, Grazia Zuffa e Romana Bianchi, l'on. Cristina Bevilacqua e la sen. Ersilia Salvato) per illustrare un documento sulle «linee di intervento per un progetto sulla condizione dei minori». Ambiguità, secondo l'esponente comunista, che nasce nel momento in cui continuare a parlare di «misure di sicurezza» anche per i minori significa una cosa soltanto, il carcere. A questa linea i comunisti contrappongono le misure inserite nella loro proposta di legge, presentata ormai da tre anni insieme alla Sinistra indipendente e ai federalisti europei, che prevede l'abolizione di tali provvedimenti a carico dei minori. Salvato ha confermato l'impegno del gruppo comunista in commissione Giustizia del Senato per il rapido esame della proposta; ha, inoltre, annunciato che il gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci promuoverà, a brevissima scadenza, una «giornata di discussione» sui diritti dei minori. «Servirà anche – ha aggiunto – a dare una spallata agli interventi di emergenza». Sull'emergenza, invece, secondo Grazia Zuffa, che ha introdotto la conferenza-stampa, punta il governo per la tutela dei minori. «Non è certo la strada dell'intervento emergenziale – ha sostenuto – che porta inevitabilmente ad un'azione repressiva, che si deve seguire, ma quella della prevenzione». Il ministro ombra ha ricordato che le organizzazioni che si occupano del problema (Consiglio nazionale dei minori e apposito gruppo di lavoro della commissione Antimafia) hanno univocamente rilevato come il fenomeno della minicriminalità nasca da un restringimento dei diritti dei minori, ma la denuncia non si è tradotta in iniziative concrete. Da qui l'iniziativa del Pci di presentare una serie di emendamenti alla Finanziaria, che prevedono – tra l'altro – finanziamenti per la messa a punto di «progetti per la garanzia dei diritti dell'infanzia in alcune città del Mezzogiorno», l'istituzione di un «osservatorio nazionale sulla condizione dell'infanzia», un «Fondo nazionale per lo sviluppo della scuola per l'infanzia» e per «interventi per l'attuazione del nuovo codice di procedura penale nei confronti degli imputati minorenni». Bevilacqua ha illustrato le altre proposte del Pci. Tra queste la creazione per l'infanzia e il potenziamento dei distretti sociosanitari e l'attuazione dei piani per gli asili-nido. Per i giovani e gli adolescenti la realizzazione di centri polifunzionali per le attività associative del tempo libero e per la formazione e l'avvio al lavoro; progetti formativi pilota per l'associazionismo culturale; la sperimentazione di forme di lavoro socialmente utile; il rilancio dell'edilizia per i giovani; consultori per giovani e adolescenti; interventi a favore degli immigrati. Inoltre: nuovo impulso alle leggi per l'affido e l'adozione, servizi a livello locale e strutture di accoglienza per i minori; aggiornamento del personale per la Giustizia minorile.

I problemi della giustizia saranno, nelle prossime settimane al centro dei lavori del Senato. All'ordine del giorno: l'indulto, la discussione sull'esposizione di Scotti, il decreto contro la criminalità, la riforma del corpo degli agenti di custodia, il fondo di sostegno per l'amministrazione della Giustizia.

La sua Thema era stata manomessa

Reggio, fallisce attentato contro il sindaco dc

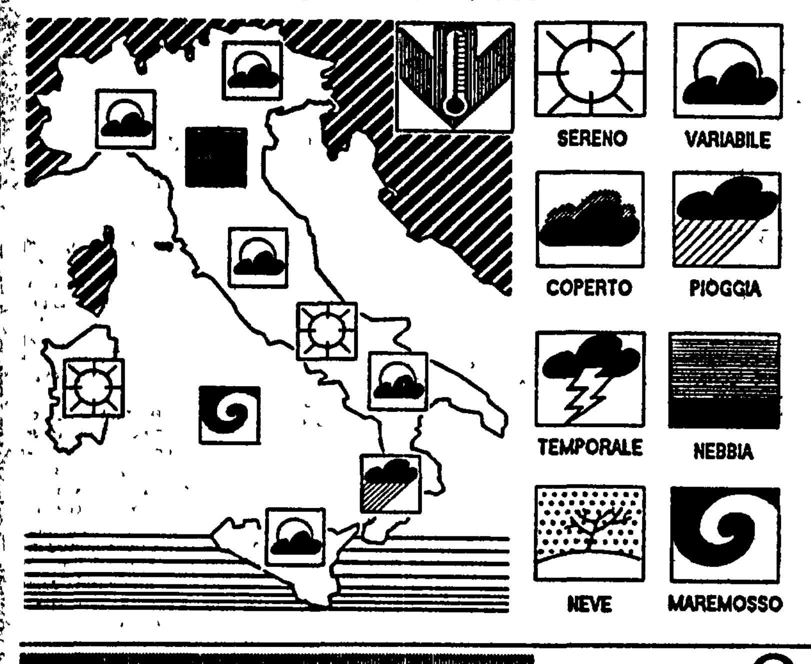
Agatino Licandro, sindaco dc di Reggio, ha subito un misterioso attentato, per fortuna andato a vuoto. Qualcuno ha allentato i bulloni della Thema acquistata dal comune 20 giorni fa. Secondo i tecnici che hanno esaminato l'auto, la macchina sarebbe potuta tranquillamente arrivare fino all'autostrada dove, con l'aumento della velocità, si sarebbero prima o poi necessariamente sganciate una o più ruote.

REGGIO CALABRIA. Il sabotaggio è stato scoperto dai meccanici del Comune, dove l'auto era stata portata per un controllo in vista di un viaggio del primo cittadino. Gli esperti della Lancia escludono che i bulloni fossero lenti perchè montati in modo difettoso al momento della consegna della vettura.

L'auto è custodita nell'androne del Comune, che è controllato dai vigili urbani. Solo durante la notte, quando tutte le entrate vengono chiuse, la vigilanza smonta. Licandro ha inviato al prefetto ed alla questura la relazione di servizio del vigile urbano che s'è accorto che qualcosa non andava. Il sindaco di Reggio ha 36 anni e milita nella Dc fin da quando era ragazzo. E' stato a lungo assessore ai lavori pubblici ed alle ultime elezioni è risultato primo degli eletti. Il padre, Fortunato, morto da alcuni anni, è stato sindaco e poi presidente della provincia. Per Licandro, come per gli altri sindaci delle città ad alto rischio mafioso, è stata disposta dal ministero degli Interni una scorta che, dal momento dell'attentato, non lo abbandona più un solo momento.

In questo periodo sono in discussione due questioni ad alto rischio: i quattrini del decreto Reggio e l'appalto per la metanizzazione della città. Su quest'ultima questione i rappresentanti della lista «Alternativa per Reggio» (una civica formata da comunisti, ambientalisti ed altri gruppi culturali), hanno denunciato manovre tese a far saltare ancora una volta l'assegnazione dei lavori. La città ha accumulato sulla metanizzazione 11 anni di ritardo per le lotte feroci che si sono svolte nella maggioranza per allungare le mani sui 100 e più miliardi di lavori previsti. Nei giorni scorsi, finalmente, sembrava si fosse giunti alla conclusione. Ma ieri c'è stato un nuovo colpo di scena: il Coreco ha bocciato ancora una volta la pratica perchè mancava una firma del segretario comunale. Licandro aveva sostenuto la settimana scorsa in Consiglio che su una delle ditte che avevano partecipato alle gare per la metanizzazione circolavano sospetti di collegamenti malavitosi. Per questo il Consiglio lo aveva incaricato di informare tempestivamente il prefetto della città. □A.V.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fascia di alta pressione che correva dall'Atlantico centrale all'Europa orientale si è spezzata in due tronconi lasciando sull'Italia un corridoio di relative basse pressioni nel quale affluisce aria fredda di origine continentale. La depressione dell'Italia meridionale tende ad attenuarsi e ad inglobarsi nel corridoio depressionario formatosi nelle ultime ore. Ad una diminuzione della temperatura seguirà per il momento una fase di instabilità.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti sulla fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più estesa sulla fascia adriatica. La nebbia che ancora interessa la pianura padana tenderà ad attenuarsi gradualmente. Per quanto riguarda le regioni meridionali ancora addensamenti nuvolosi con precipitazioni, ma in via di esaurimento. In diminuzione la temperatura ad iniziare dalle regioni settentrionali.
VENTI: sulla fascia tirrenica deboli o moderati provenienti da Nord-Ovest, su quella adriatica deboli provenienti da Sud-Est.
MARI: mossi o agitati al largo i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: condizioni generalizzate di tempo variabile su tutte le regioni italiane ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità o possibilità di precipitazioni ad iniziare dalle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	−3	8	L'Aquila	1	11
Verona	−2	8	Roma Urbe	2	17
Trieste	10	14	Roma Fiumic.	5	18
Venezia	2	14	Campobasso	5	11
Milano	1	7	Bari	6	16
Torino	0	10	Napoli	9	19
Cuneo	4	8	Potenza	5	8
Genova	10	16	S. M. Leuca	12	14
Bologna	2	6	Reggio C.	13	17
Firenze	1	15	Messina	14	17
Pisa	4	16	Palermo	17	19
Ancona	5	12	Catania	14	19
Perugia	7	14	Alghero	6	18
Pescara	7	15	Cagliari	7	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	12	Londra	11	15
Atene	9	15	Madrid	5	19
Berlino	5	10	Mosca	−6	−3
Bruxelles	10	14	New York	1	6
Copenaghen	8	9	Parigi	10	15
Ginevra	6	9	Stoccolma	3	7
Helsinki	−5	−2	Varsavia	2	4
Lisbona	11	21	Vienna	3	11

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: Olivetti: le proposte dei sindacati-Parla L. Scalia, Fim Cisl; 9.10: Gladio... e dintorni. L'opinione di Antonio Del Pennino, presidente deputati del Pri; 9.30: Gorbaciov torna in Italia. Italia Radio intervista l'ambasciatore dell'Urss Nikolai Adamishin; 10.10: Sid parallelo: «Nato» per tramare. La storia, i protagonisti (3ª puntata); 10.30: Sinistra europea all'Est e all'Ovest. Intervista a Fernando Perz Royo, vicepresidente del Parlamento europeo; 11.10: Immigrati a rischio: Roma-Milano... non solo; 11.30: Vent'anni di delitti impuniti, vent'anni di misteri di Stato. Con Fausto Giovannelli; 14: Notiziario economico sindacale; 15.10: pomeridiana. Servizi di cultura spettacoli attualità; 15.30: «La grana della voce» lettura di poesie: Edoardo Sanguineti; 16.10: Libri: il terzo dopoguerra di Furio Colombo (2ª parte). Intervista all'autore.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 96.350; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 91.800 / Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ragusa 96.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 99.800; Varese 96.400; Versilia 105.650; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255 000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Commercio

Sindacalista aggredita dal gestore

RAUL WITTENBERG

ROMA. Incredibile. Un episodio di scontro duro tra il «padrone» e il sindacalista, per giunta donna, che davanti ai cancelli tenta di convincere i lavoratori a partecipare allo sciopero nazionale della categoria per il rinnovo del contratto di lavoro. Ma non è avvenuto col «padrone» classico, reazionario, della letteratura sindacale d'una volta. È avvenuto nella imprenditoria «moderna», che si associa. Si tratta di un supermercato di Santo Stefano Magra, a due passi da La Spezia, punto di vendita della Conad, organizzazione d'ispirazione democratica che consorzia i dettaglianti.

Sabato scorso era il giorno della protesta indetta da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs per sbloccare la trattativa per il contratto del commercio. Un drappello di sindacalisti e lavoratori si è presentato all'alba davanti al supermercato «3Esse» per la consueta opera di convincimento (un picchetto «morbido», dicono alla Filcams di La Spezia). I gestori del supermercato si sono opposti, a quanto pare, con una certa energia: tanto che la sindacalista spezzina Patrizia Vistori si è fatta ricoverare in ospedale uscendone con un referto di trauma cranico e toracico. La vicenda finirà in tribunale.

Le versioni dell'episodio sono contrastanti. La direttrice del negozio, Mara Lazzoni, smentisce drasticamente che ci sia stata un'aggressione. Racconta di aver tentato, quella mattina, di entrare nel suo posto di lavoro, ostacolata dalla sindacalista. Al secondo tentativo, avrebbe deciso di utilizzare un altro ingresso, scostando la Vistori prendendola per un braccio. «A quel punto – riferisce – mio fratello Aldo senza neppure toccare la donna ha aperto la porta e io sono entrata».

Ben diverso è il racconto di Patrizia Vistori. «Alle 6 e mezza eravamo là perché sapevamo che era stata anticipata l'entrata dei dipendenti per evitare che c'incontrassero. Abbiamo detto a una giovanissima dipendente di aspettare i suoi colleghi con i quali decidere la partecipazione allo sciopero, e intanto giungeva la direttrice col fratello, il quale ha spinto la ragazza dentro il supermercato. Un momento, ho esclamato io, adesso parliamo, dovete finirla con le intimidazioni. C'è stato un diverbio con la donna, che mi ha scostata ed è entrata. Invece il fratello, un omone, mi ha sollevata di peso afferrandomi alla vita e mi ha sbattuta contro la saracinesca e contro i pancali mentre, a detta dei presenti (io ero in stato di shock), gridava ingiurie pesantissime. Un compagno mi ha portata all'ospedale dove hanno accertato un trauma cranico e toracico, documentato da radiografie».

Nella «3Esse» le relazioni sindacali non sono brillanti. Dei 27 dipendenti o soci, circa la metà sono a contratto di formazione lavoro, di cui due licenziati il mese scorso.

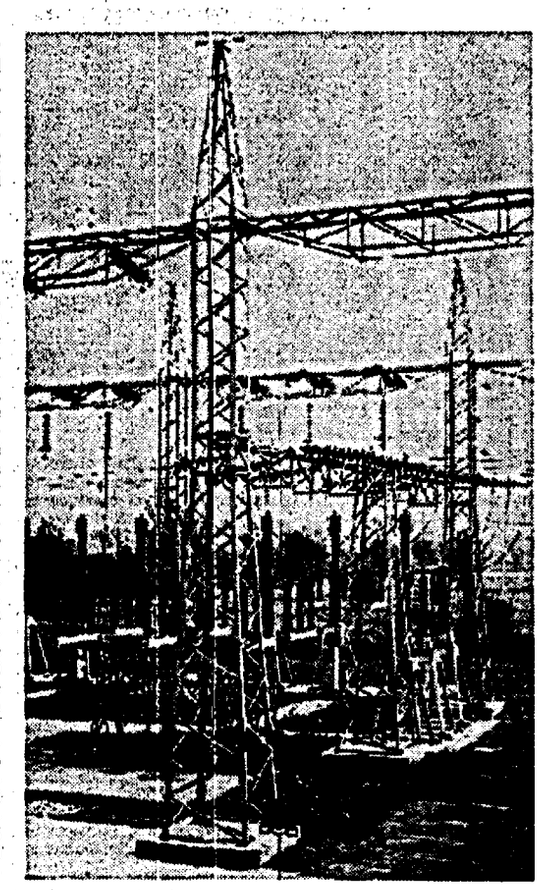
Per Viezzoli è necessario correre ai ripari: il surplus europeo di elettricità che alimenta la nostra rete è destinato ad esaurirsi

L'ente petrolifero fornirà a quello elettrico il gas per le centrali Uniti costruiranno un impianto di gassificazione, forse nel Quatar

Energia, sempre più dipendenti

Eni ed Enel insieme nel business del metano

Dopo anni di guerriglia sotterranea ma non per questo meno aspra, Eni ed Enel hanno fatto la pace. Il problema dei rifornimenti di gas alle centrali è l'occasione di una collaborazione strategica. Il presidente dell'Enel Viezzoli lancia l'allarme: per l'energia elettrica dipendiamo troppo dall'estero (81%) e nei prossimi anni sparirà il surplus europeo che oggi ci permette di far fronte ai nostri bisogni.



GILDO CAMPESATO

ROMA. Il principale interessato, il presidente dell'Enel Franco Viezzoli, glissa quasi indifferente. Anche il suo pari grado all'Eni, Gabriele Cagliari, sembra ritenerlo un problema inesistente. Ieri a Roma alla presentazione del Rapporto sull'Energia curato da Cnr, Enea, Enel ed Eni la questione nucleare è rimasta alla finestra, come un fantasma non invitato. Le recenti riconversioni all'atomo che hanno trovato l'autorevole sponsorizzazione del ministro dell'Industria Battaglia e del presidente del Consiglio Andreotti sono rimaste senza eco. Non perché Viezzoli ritenga l'uranio un demone da evocare il meno possibile, ma per un motivo molto più prosaico: anche a metterci tutta la più grande buona volontà, prima del prossimo secolo sarà impossibile produrre in Italia energia nucleare in condizioni di sicurezza accettabili dal paese. E siccome all'Enel sono uomini pratici ci hanno messo, almeno per il momento, una pietra sopra.

Cancellato il nucleare dallo scenario immediato, rimane il problema di come alimentare le centrali con altre fonti, anche perché dipendiamo dall'estero per l'81% dell'energia elettrica mentre, unico paese al mondo, abbiamo aumentato la sudditanza anche dagli idrocarburi. Il carbone non va più di moda; ma è anche scontato il declino per ragioni ecologiche dell'attuale ruolo assegnato all'olio combustibile. Le centrali Enel diventano ufficialmente «policombustibili», alimentabili cioè a carbone, metano o olio. In realtà, la scarsa propensione delle popolazioni a farsi avvelenare dalle emissioni delle centrali rende il metano l'unica fonte realmente utilizzabile su larga scala nel prossimo futuro.

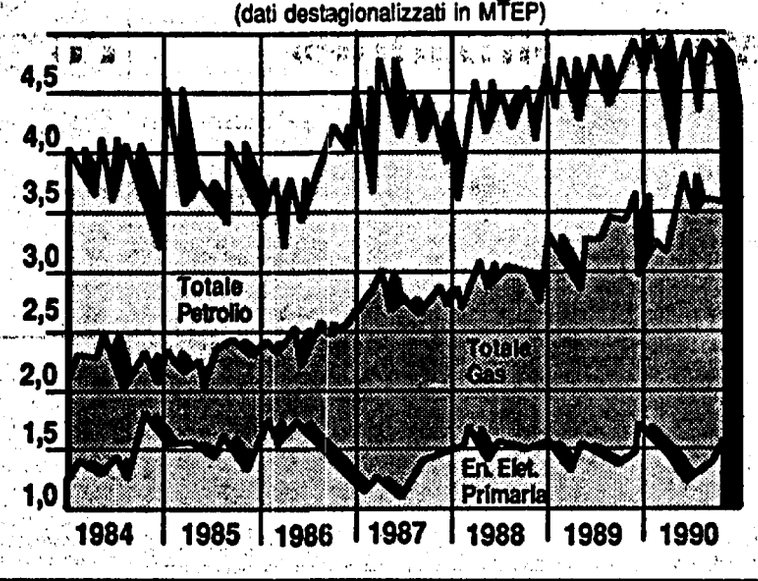
In Italia dire metano significa dire Eni: l'ente petrolifero ha un'esperienza «storica» nello sfruttamento dei giacimenti italiani, è l'importatore «ufficiale» del paese, possiede l'unica rete di metanodotti in grado di far arrivare il combustibile nelle cucine delle famiglie, nelle aziende ma anche nelle centrali. Insomma, ha un consolidato monopolio del metano. Per l'Enel lanciarsi sul gas significa rischiare di buttarsi nelle braccia dell'Eni. Se infatti per l'olio combustibile l'Enel poteva giocare in Italia rivolgendosi all'Agip o ai petrolieri privati ma anche giostrare a tutto campo sui mercati internazionali, con il gas l'ente elettrico rischia di perdere l'autonomia negli approvvigionamenti. È un problema di certezza di fonti e rifornimenti (l'Enel preferirebbe avere mani libere e su più tavoli) ma anche una questione di potere per il business miliardario che ruota attorno ai rifornimenti di olio. Spostare il baricentro sull'Eni significa un inevitabile indebolimento per gli uomini dell'Enel. E su questo in passato è scoppiata la guerra. L'Enel è arrivato addirittura a minacciare di costruirsi una propria rete di metanodotti o di farsi una flotta di navi per portare in Italia il gas metano liquefatto comperato all'estero.

Adesso però, di fronte alla perdurante fame di energia dell'Italia e alle poco piacevoli prospettive per il futuro (tra qualche anno il surplus europeo di energia elettrica sarà cancellato), Eni ed Enel sono riusciti a fare la pace. Anzi, qualcosa di più: a stabilire le condizioni per un'alleanza strategica. Lo ha annunciato ieri Cagliari. Il protocollo d'intesa avrebbe dovuto essere siglato addirittura ieri durante un incontro conviviale tra i due contendenti. Alcuni contrattempi dell'ultimo momento hanno però fatto slittare la firma «speriamo di sottoscrivere in breve tempo» ha auspicato il presidente dell'Eni.

Enel e Snam (la mano metaniera dell'Eni) hanno deciso che si presenteranno insieme all'estero per l'acquisto di gas in nome del «sistema Italia». In altre parole, l'Enel non verrà tagliato fuori dai contratti di fornitura: È prevista – ha spiegato Cagliari – «la partecipazione congiunta ma con responsabilità autonome in acquisti di gas in nuove aree e utilizzando nuove tecnologie». In cambio del «favore» tutto passerà attraverso i gasdotti dell'Eni opportunamente potenziati per far fronte alle esigenze dell'Enel. La Snam metterà a disposizione anche i propri depositi sotterranei per lo stoccaggio delle scorte «allo scopo di supplire alle necessità di modulazione dell'ente elettrico». Snam pensa di rafforzare le proprie forniture da Algeria e Urss, ma è anche in cantiere la costruzione, con la partecipazione dell'Enel, di un impianto per la liquefazione del gas in un paese produttore. In pool position è il Quatar ma sono in corso contatti anche con Venezuela e Danimarca. Ritorna, dunque, l'era delle metaniere. Ma il gas liquefatto, giunto in Italia, ha bisogno di essere rigassificato. Prenderà nuovo vigore l'impianto di Panicaglia a La Spezia?

Cagliari ottimista sul futuro del petrolio nonostante il Golfo

ROMA. Il presidente dell'Eni Cagliari è tutto sommato abbastanza ottimista: dalla crisi del Golfo è possibile uscire senza molti traumi. Certo, se si scatenasse la guerra il petrolio potrebbe salire sino a 60 dollari al barile, una cifra che in termini reali si avvicina a quel che ci costava il greggio tra il 1980 e il 1981. Tuttavia, nel medio termine a a crisi superata potrebbe esserci un rimbalzo dei prezzi tra i 22-23 dollari il barile nel 1991-92 e 24-25 dollari nel 1993-94: cifre quasi da liquidazione, più che sopportabili dalle economie occidentali. Intanto, per l'immediato lo sforzo produttivo dell'Arabia Saudita (8 milioni di barili al giorno) a compensazione di quel che non arriva da Kuwait e Irak (4,7 milioni di barili) attenua abbastanza efficacemente lo shock da offerta, anche se nei mesi invernali bisognerà far ricorso alle scorte più di quanto non avverrà normalmente.

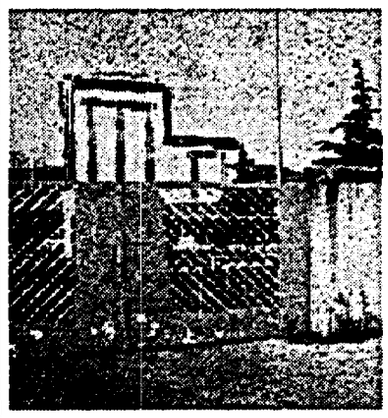


Tuttavia, sottolinea Cagliari «lo scenario del Kuwait ha portato profondi mutamenti nello scenario petrolifero mondiale». Ciò offre al presidente dell'Eni l'occasione di rilanciare una idea su cui ha insistito molto in questi ultimi tempi: la necessità di trovare collaborazioni «verticali» con i paesi produttori. In altre parole, invece che pensare alla diversificazione (è risultata un fallimento), secondo Cagliari le compagnie petrolifere dovrebbero puntare alla ricomposizione del ciclo come da modello «sette sorelle» prima degli anni '70: ricerca dei giacimenti, sfruttamento dei pozzi, raffinazione, distribuzione. L'esperienza della «disintegrazione verticale», sostiene Cagliari, non ha certo favorito la stabilità dei mercati.

Tuttavia, è evidente a tutti che gli anni d'oro (per le compagnie) che hanno preceduto l'offensiva dell'Opec non torneranno più, per quanto filo occidentali possano essere gli sceiccati o i regimi di altri paesi petroliferi. Di qui l'idea di Cagliari di grandi accordi strategici con i produttori. Un progetto interessante, ma che finora si è scontrato con la scarsa affidabilità politica dei produttori (si pensi all'Iran) e la sorda opposizione delle maggiori compagnie petrolifere. □ G.C.

Farmoplant di Massa

Disastro ecologico dell'88: dal tribunale l'amnistia per i dirigenti dell'azienda



La fabbrica della Farmoplant

Il tribunale di Massa concede l'amnistia ai dirigenti della Farmoplant per i reati di lesioni colpose e violazione dell'ordinanza del sindaco che vietava la produzione del «rogor», un potente pesticida utilizzato in agricoltura. Per il pubblico ministero il processo per il disatro ecologico del 17 luglio 1988 è «monco». Resta comunque in piedi l'accusa di incendio colposo e avvelenamento delle acque.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

MASSA. Amnistia. E i dirigenti della Farmoplant di Massa si scrollano dalle spalle il reato di lesioni colpose e di violazione dell'ordinanza del sindaco che impediva loro di continuare a produrre il «rogor», un potente pesticida utilizzato in agricoltura. Si attenua così in parte la loro responsabilità per quanto è accaduto il 17 luglio del 1988. Un rogo immenso. Oltre 60 mila persone che fuggono in preda al panico per l'esplosione di un silos. Il cielo oscurato da una densa nube di fumo nero. Poco meno di 50mila chilogrammi di «rogor», finiti in mare e nei corsi d'acqua della Versilia. Quasi 400 persone costrette a ricorrere alle cure dei sanitari per aver inalato quei densi vapori. Ma per loro, molti dei quali si sono costituiti parte civile, probabilmente non ci sarà alcun risarcimento. «È un processo monco». Sentenzia il sostituto procuratore Augusto Lama, chiamato ieri mattina a sostituire il collega Beniamino Garofalo, che proprio nel momento in cui il processo entrava nel vivo, è andato in ferie. Anche se nei confronti dei dirigenti dell'azienda della Montedison restano ancora in piedi capi di imputazione come incedio colposo e avvelenamento di acque e sostanze alimentari. Il dottor Lama però non è voluto andare avanti ed ha chiesto alla corte il rinvio del processo, in modo che il ruolo di pubblica accusa torni ad esercitarlo chi ha istruito il processo.

Prima ancora di entrare nel merito delle responsabilità processuali i giudici del tribunale di Massa hanno deciso di accogliere la richiesta dei difensori del presidente della Farmoplant, Ettore Dell'Isola, dell'ex direttore dell'azienda, Gianni Stea e degli altri dirigenti dello stabilimento della Montedison, di esaminare l'istanza, già depositata, che chiedeva l'applicazione dell'amnistia sia per il reato di lesioni colpose, sia per la violazione dell'ordinanza del sindaco, che vietava la produzione del «rogor», che per non aver adottato le necessarie misure antinfortunistiche in prossimità del serbatoio di stoccaggio, che conteneva il pericoloso pesticida, poi esploso.

«Questi reati – ha sostenuto il professor Angelo Giarda a nome del collegio difensivo dei dirigenti della Farmoplant – sono di natura colposa e non dolosa e rientrano ampiamente nel decreto di amnistia emesso il 12 aprile scorso, ed il giudizio della corte non deve essere influenzato dalla pretesa risarcitoria delle parti civili». L'avvocato Adriano Martini, in rappresentanza delle oltre 400 parti civili (enti locali, Regione Toscana, sindacati, lavoratori, Lega per l'Ambiente, Gruppo Parlamentare Verde, , singoli cittadini), pur non opponendosi all'accoglimento della richiesta di amnistia per quanto riguardava la violazione dell'ordinanza del sindaco, ha fatto notare alla corte che il fatto di non aver provveduto alle necessarie misure antinfortunistiche non era un reato colposo, ma doloso. Per quanto riguardava poi le reali lesioni subite da coloro che furono colpiti dalla nube tossica l'accertamento doveva considerarsi «ancora in corso, considerando che proprio uno degli imputati (Pier Alessandro Pancioni, responsabile dei servizi dell'Usl di Massa n.d.r.) ha fatto parte proprio delle commissioni che avevano quantificato quei danni». Sostanzialmente identica la posizione espressa dal sostituto procuratore Augusto Lama.

Dopo un'ora e quaranta minuti di camera di consiglio la corte, presieduta dal dottor Cappiello, ha emesso la sua sentenza che accoglie due delle tre richieste avanzate dai difensori e che di fatto dimezza il processo per uno dei più gravi casi di inquinamento dell'ambiente mai avvenuti in Italia.

La Commissione speciale in missione negli Stati Uniti minaccia l'apertura di una inchiesta parlamentare. Scoperto un secondo conto per i fondi neri ed i traffici con l'Irak. Gli americani sequestrano i documenti

Scandalo Atlanta: i senatori attaccano Bnl

Durissima reazione della commissione speciale del Senato alle reticenze della Bnl: una dichiarazione ufficiale minaccia l'inchiesta parlamentare sul caso Bnl-Irak. Intanto il Congresso degli Stati Uniti ordina il sequestro forzato dei rapporti della Federal reserve in possesso della banca. Ora si scopre che il conto Entrade aveva un «gemello» per i fondi neri e i traffici di Chris Drogoul.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

WASHINGTON. A nome di tutti parla il presidente della commissione di Palazzo Madama in missione negli Stati Uniti per indagare sulle complesse vicende politico-finanziarie nate nella filiale di Atlanta della Banca nazionale del Lavoro. Il senatore Gianuario Carta contatta i giornalisti che sono sullo stesso aereo che porta i commissari dalla capitale della Georgia a Washington, ultima tappa negli Stati Uniti, e ad essi consegna una dichiarazione di dieci righe messa a punto dopo una riunione della delegazione. È un attacco durissimo contro l'atteggiamento osservato dai dirigenti della Bnl nell'incontro di martedì ad Atlanta. Atteggiamento, questo sì è capito, suggerito o imposto da Roma. L'accusa è di reticenza. Ecco la conseguenza: se la Bnl non consegnerà i documenti chiesti dai senatori, diventerà «inevitabile l'esame dell'ipotesi di avvalersi di maggiori e più penetranti poteri d'inchiesta». Il messaggio è chiaro ed è diretto al vertice romano della banca: o collaborate o ci trasformiamo in una formale commissione d'inchiesta parlamentare con i poteri della magistratura. E allora non saranno opponibili rifiuti o reticenze. Sintetizza Massimo Riva: «I documenti li avremo di sicuro: o ce li danno o li mandiamo a prendere». Scatterebbe cioè il sequestro a cura della Guardia di finanza.

Nel viaggio ad Atlanta – ha aggiunto Carta – la commissione ha acquisito «elementi di fatto di notevole rilievo e sinora sconosciuti». Essi hanno suscitato «ulteriori perplessità e interrogativi» che richiedono «una verifica documentale». La commissione esprime «insoddisfazione» per la mancata acquisizione dei documenti negli uffici di Atlanta. Questo elemnto sommato alle reticenze ha fatto scattare l'intimazione parlamentare. I documenti di cui ha bisogno la commissione del Senato sono otto: fra questi i tre rapporti dell'ispettore Louis Messere sulla filiale di Atlanta (precedenti l'esplosione dello scandalo dei crediti facili all'Irak il 4 agosto dello scorso anno); il rapporto della Federal reserve frutto dell'ispezione nella sede georgiana; un altro rapporto di un ispettore centrale della Bnl, Costantini; i tabulati dei conti con la Morgan Guarantee trust la banca tesoriera della Bnl; l'elenco delle banche di mezzo mondo presso le quali Drogoul si indebitava per finanziare l'Irak allora in guerra con l'Iran; il dossier relativo al conto Entrade.

È proprio la vicenda, ancora misteriosa, del conto Entrade che ha marcato ad Atlanta una novità: i senatori hanno scoperto – sembra da una frase incidentale sfuggita ad uno dei dirigenti della banca – che c'era un altro conto intestato Entrade che affiancava quello finora noto e sospettato di essere la stazione di transito di tangenti, conti neri, e operazioni anomale e clandestine del capo filiale Chris Progoul. Sarebbe un conto «gemello» chiamato Entrade ma forse non riferibile alla omonima società turca di diritto americano con sede a New York. È proprio per fare chiarezza – visto che gli uomini della Bnl di più non hanno voluto dire – che la commisione ha chiesto l'acquisizione dell'intera documentazione comunque riferibile alla denominazione Entrade.

Mentre la missione americana della delegazione italiana scopre nuovi filoni di indagine (palmare testimonianza di quanto lontano sia l'accertamento della verità), il Banking Committee del Congresso degli Stati Uniti ordinerà proprio in queste ore il sequestro dei documenti in possesso della Bnl: sicuramente del rapporto ispettivo della Federal Reserve. Lo stesso negato martedì alla Commissione italiana. L'ordine dell'organo della Camera Usa è «subpoena», cioè se la Bnl non obbedisce scattano i rigori della legge americana.

Da ieri i senatori sono a Washington per gli incontri in calendario con le autorità federali. Vedranno anche il giudice che ad Atlanta si sta occupando del caso, la signora Gail Mckenzie. La sua inchiesta sta per concludersi, ma i risultati saranno prima sottoposti al vaglio del dipartimento della giustizia e del dipartimento di Stato che potrebbero far scattare il segreto per motivi di sicurezza nazionale. Perché è chiaro: nella storia è coinvolto un paese come l'Irak, prima foraggiato dagli Usa e ora con le armi puntate contro i soldati americani nel conflitto del Golfo Persico.

Cantoni: «Pronto a collaborare» Ma non convince

MASSIMO CECCHINI

ROMA. Dopo i 500 miliardi di perdite dello scorso anno, alla BNL torna il sorriso. Il presidente Cantoni ha infatti anticipato che il margine operativo lordo della banca si attesterà a fine '90 attorno ai 900 miliardi il che consentirà di incrementare ulteriormente il fondo rischi relativo ai crediti concessi ai paesi in via di sviluppo (Irak compreso) e di chiudere il bilancio in attivo. Nelle strategie della banca c'è quella di creare una holding di controllo del gruppo e di incrementare notevolmente la presenza nei settori del parabancario.

Riguardo ai rapporti con l'INA, Cantoni ha affermato che sono in corso contatti con l'Istituo per studiare la possibilità di creare sinergie nel settore assicurativo. Questa dichiarazione contrasta non poco con quanto comunicato in contemporanea dal presidente dell'INA Lorenzo Pallesi.

Pur senza fornire particolari su eventuali trattative per la cessione della partecipazione Ina in BNL, il presidente della compagnia di assicurazione ha ribadito che la presenza nel capitale della banca non è più considerata «strategica».

E non è solo questo il grattacapo che turba i sonni del presidente di BNL. Le notizie provenienti da Atlanta sono state commentate con questo lapidario comunicato: «..tengo a sottolineare che la BNL ha collaborato e intende collaborare con tutti i mezzi per far luce su ogni aspetto della vicenda. I documenti richiesti verranno consegnati sulla base delle norme che regolano le varie inchieste. La *nuova BNL-RO* è la più interessata a che tutta la vicenda sia chiarita in ogni angolazione».

Ma la disponibilità dei vertici della BNL si ripete ormai da mesi come una stanca litania senza che si riesca a venire a capo di quello che sembra essere l'ennesimo «mistero italiano». Questa sembra esse l'opinione anche del gruppo di parlamentari italiani che, coordinato dal senatore Carta, si trova negli Stati uniti per acquisire ulteriori informazioni sui rapporti intrattenuti dalla filiale di Atalanta della BNL con l'amministrazione di Saddam Hussein.

Alla dichiarazione di Cantoni è infatti immediatamente seguita una secca replica da New York di Massimo Riva. «Cantoni pone una questione di ordine formale sui poteri della nostra commissione – ha dichiarato il senatore della sinistra indipendente a nome di tutti – e ci indica una strada obbligata: attribuire a questa commissione gli stessi poteri della magistratura inquirente».

Il presidente della Bnl Giampiero Cantoni

Il ministro degli Esteri socialista critica l'idea di una missione umanitaria dell'ex presidente democristiano del Senato «L'Italia è vincolata alla linea della fermezza»

Tra i partiti roventi polemiche sugli ostaggi Occhetto: «Utile quel tentativo» Contrari i liberali e i socialdemocratici Pci e Indipendenti: «Dibattito alla Camera»

Dagli Usa De Michelis boccia Fanfani

Da Washington De Michelis ha lanciato la scomunica. Il viaggio di Fanfani in Irak non avrà il timbro del governo italiano. «Quella missione non può che essere scoraggiata» ha tuonato il ministro degli Esteri socialista impugnando a spada tratta la linea della fermezza decisa dalla Cee. Sugli ostagi è polemica. «Utile il viaggio dell'ex presidente del senato» dicono Dc, Pci, Dp. «Gesto sbagliatissmo» strillano Pli e Psdi.

Jaques Delors, presidente della commissione economica Cee e Gianni De Michelis

ROMA. «L'Italia è vincolata alla fermezza, l'idea che si possa dire "abbiamo scherzato" non esiste proprio». Gianni De Michelis boccia senza appello la missione dell'ex presidente del Senato. Polemico, lancia da Washington l'anatema contro il viaggio umanitario che Amintore Fanfani vorrebbe tentare di fare con la speranza di strappare a Saddam i lasciapassare per gli ostaggi italiani bloccati in Irak da tre mesi. «Quella missione non può che essere scoraggiata - ha tuonato dopo l'incontro avuto con il segretario di stato Baker - la fermezza è l'unico modo per portare via tutti gli ostaggi».

I Dodici non si tradiscono, manda a dire al partner di governo il capo della diplomazia italiana. La Dc è avvertita, non può gettare alle ortiche come se nulla fosse quello che per ben tre volte la Comunità europea ha giurato: nessuna trattativa può essere intavolata con Saddam senza l'avallo delle Nazioni Unite. Da Roma la Farnesina mette il timbro dell'esecutivo pentapartito alle dichiarazioni del ministro «Il governo italiano intende continuare ad astenersi dall'inviare in Irak propri rappresentanti per negoziare la liberazione di connazionali e scoraggia altri dal farlo». Dall'America De Michelis affila le armi della fermezza «Capisco le preoccupazioni di chi sta lì - ha continuato De Michelis - ma noi abbiamo una linea di cui siamo convinti e a cui siamo vincolati».

Indossando i panni del paladino della compattezza europea, il ministro socialista giorni fa non aveva del resto risparmiato velenosi strali alla contestatissima missione del presidente dell'Internazionale socialista Willy Brand. In linea con la Thatcher, De Michelis aveva bollato quel viaggio respingendo seccato anche la proposta del leader della Spd di sondare, in qualità di presidente di turno della Cee, la disponibilità di Baghdad ad una soluzione negoziale della crisi del Golfo. «Sono proprio le azioni a fin di bene - ha commentato puntando il dito contro il fronte della trattativa - che più avvicinano la guerra. Tutte queste azioni pacifiste sono estremamente pericolose». Il capo della Farnesina non esclude qualche spiraglio di pace. Non scarta l'ipotesi che Saddam possa ritirarsi unilateralmente dal Kuwait. Ma non abbandona nemmeno l'opzione militare. Anzi, ai microfoni della Cnn, ha confermato che l'Italia seguirà gli altri paesi in caso di un attacco sferrato sotto l'ombrello Onu. «Bisogna usare con pazienza tutti gli strumenti a disposizione» ha detto puntando il dito contro ogni cedimento. «La liberazione parziale degli stranieri in Irak - ha aggiunto De Michelis - non solo crea delle ingiustizie tra chi parte e chi resta ma aumenta le possibilità di un'opzione militare dal momento che mostrando cedevolezza gli unici a restare nelle mani di Saddam saranno gli inglesi e gli americani».

Partirà lo stesso Amintore Fanfani dopo la plateale sconfessione del titolare della Farnesina. «Vado a patto che il mio viaggio non contrasti con la linea del governo e della Cee» aveva detto ai familiari degli ostaggi. «Bisogna far di tutto perchè la missione abbia successo e far di tutto significa anche vedere come si possono conciliare gli obiettivi dell'iniziativa con gli impegni del governo» ha ripetuto ieri in attesa di parlare direttamente con Andreotti e De Michelis.

Intanto sugli ostaggi e le strade percorribili per riuscire a tirarli fuori dall'incubo iracheno, tra i partiti è scoppiata di nuovo polemica. «La missione di Fanfani è utile» ha giudicato da Mosca Achille Occhetto. Ci siamo battuti per l'invio di una commissione parlamentare, spero che questo tentativo possa avere risultati positivi». A Mosca per affrontare con Gorbaciov la drammatica crisi del Golfo, il segretario del Pci ha messo in agenda anche la possibilità di un'iniziativa internazionale della sinistra europea a partire dalle sollecitazioni di Willy Barndt. Soddisfatto della disponibilità di Fanfani anche Mario Capanna, il leader dei verdi arcobaleno tornato da Baghdad un mese fa con i primi dieci italiani liberati dal dittatore iracheno «Il tuo viaggio può dare vigore alle ragioni di umanità e alle speranze di pace» ha scritto consigliando l'anziano uomo Dc a ignorare le accuse che già investono la sua missione: «Vuole dire che sei nel giusto». Sostenuto dall'opposizione, incoraggiato da una parte dei parlamentari dello scudo crociato, a cominciare da Maria Eletta Martini e dai tre firmatari dell'interrogazione contro «l'ossificato fronte della fermezza», Amintore Fanfani è il bersaglio invece di socialisti, socialdemocratici e liberali. «Quella missione è sbagliatissima - ha commentato Antonio Patuelli, della segretaria liberale - perchè contrasta con la linea finora seguita dal governo e dal parlamento e ribadita anche con le critiche alla visita di Willy Brandt a Saddam Hussein» Sulla stessa lunghezza d'onda, sdegnato per la disponibilità dell'anziano leader democristiano anche il Psdi «Questa iniziativa e le precedenti rischiano di essere manifestazioni esibizionistiche - ha detto Caria - e quel che più è grave è che esse violano gli impegni di solidarietà europea. Solo l'Onu può intervenire, queste visite non risolvono la questione degli ostaggi mentre rafforzano l'arroganza di Saddam». La drammatica prigionia degli occidentali in pugno da 105 giorni del presidente iracheno, le voci insistenti sul precipitare della crisi, l'intenso lavorio diplomatico per tentare di scongiurare la guerra, elementi sufficenti per far tornare la Camera a discutere E' quello che Pci e Sinistra indipendente hanno chiesto scrivendo al presidente della camera Nilde Iotti per sollecitare un dibattito parlamentare.

Achille Occhetto

Smentito ogni rapporto tra la visita e l'incontro degli «ex» dell'Europa Orientale

Occhetto da Gorbaciov per il Golfo «Non rinunciamo alla soluzione pacifica»

«Vogliamo sapere quali margini ci sono per una soluzione pacifica nel golfo...». Così Occhetto giunto a Mosca ieri sera ha illustrato uno dei principali temi dei colloqui di oggi con il presidente Gorbaciov. Smentito dal segretario del Pci qualunque collegamento tra la sua visita e una riunione tra il Pcus e i partiti ex comunisti dell'Europa orientale. «Sono in Urss su invito personale di Gorbaciov».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sono arrivato su invito personale di Gorbaciov e penso sia molto importante in questo momento avere uno scambio di idee sulle prospettive della situazione nel golfo Persico». Così ha detto ieri sera Achille Occhetto, segretario del Pci, al suo arrivo a Mosca insieme a Giuseppe Boffa, senatore, presidente del Cespi. L'incontro con il presidente sovietico si svolgerà stamane alle dieci e nel primo pomeriggio Occhetto terrà una conferenza stampa. «Sono stato io a scegliere questa data dell'incontro dopo aver ricevuto l'invito tramite l'ambasciatore sovietico a Roma. E smentisco categoricamente qualunque legame con una riunione in corso a Mosca degli ex partiti di governo dell'europa orientale. Quando ho deciso la data non sapevo nemmeno che questa riunione si sarebbe tenuta». Occhetto ha messo al primo posto il problema del golfo persico· «Per noi – ha affermato – è molto importante sapere quali sono i margini della trattativa tenendo conto della nostra posizione che è quella di riuscire a risolvere il problema con metodi pacifici sfruttando tutte le possibilità che ci sono nel quadro delle decisioni delle nazioni unite». Ma, sembra ad Occhetto, che l'Urss si sia un po' arresa di fronte all'ostinazione dell'Irak e sia disposta a sostenere una soluzione militare? Il segretario del Pci ha risposto· «Sarebbe meglio che questa domanda mi venisse posta domani (oggi, ndr) dopo aver avuto l'incontro. Sono in Urss anche per sapere quali sono le opinioni. La mia impressione è che l'Urss non si sia arresa. Mi pare che ci sia uno sforzo per onorare due esigenze: il ripristino della legalità internazionale e nello stesso tempo la difesa della pace. Sarà questo, naturalmente, uno dei punti della nostra discussione» Achille Occhetto ha anticipato anche tutto lo spettro dei temi che saranno al centro della conversazione con Gorbaciov al Cremlino. «Parleremo dell'Europa, io sono interessato a conoscere la situazione interna sovietica, il cammino della perestrojka Per quanto riguarda l'Italia naturalmente risponderò alle domande che immagino mi verranno rivolte». E, riferirà Occhetto, al presidente sovietico la posizione del Pci nei riguardi del governo andreotti? «Penso che gli incontri di Gorbaciov con il presidente del consiglio seguano una logica di protocollo autonoma e indipendente dai giudizi che noi possiamo, come opposizione, dare nei confronti del governo». Occhetto ha assolutamente smentito le voci su altri colloqui che avrebbe dovuto avere a Mosca· «Del resto, mi pare che ci sia già così poco tempo. », Ha detto ridendo e rivolto a Jurij Manaenkov, l'esponente della segreteria del Pcus che è andato ad accoglierlo. E Mananenkov ha confermato «In una giornata non si può fare di più . » Manaenkov ha, da parte sua, definito la posizione dell'Urss nei confronti dell'Italia, alla vigilia della visita di Gorbaciov, domenica prossima: «Si tratta – ha detto – di rapporti costruttivi e vanno elevandosi Anche se è del tutto ovvio che ci sono ancora abbastanza risorse per perfezionare questi rapporti». Tra Urss e l'Italia è stato ricordato che esistono «legami di lunga data e nell'Unione Sovietica si manifesta un grande interesse per gli avvenimenti italiani. Noi valutiamo altamente i successi del popolo italiano in tutte le sfere della società italiana» L'esponente del Pcus ha fornito alcune informazioni sulla riunione in corso a Mosca dei rappresentanti dei partiti ex comunisti dell'europa orientale «Suppongo – ha detto – che i compagni si sono riuniti per scambiarsi delle idee sulle vie dell'ulteriore sviluppo dei loro partiti Questo è l'unico scopo. E, anche, riflettere un po' al futuro, come agire nelle nuove condizioni». Chi ha chiesto l'incontro? «È stata una richiesta di tutti, praticamente tutti i partiti hanno sollecitato l'incontro» Anche il Pcus? «Se vi partecipa .».

Il mondo arabo resta diviso

Sauditi e irakeni pongono condizioni che bloccano la convocazione del vertice

IL CAIRO. Mubarak a Tripoli e a Damasco, Arafat a Baghdad ed Amman, un inviato irakeno a Rabat, il ministro degli Esteri saudita negli Emirati arabi uniti: il mondo arabo è impegnato in una fitta rete di consultazioni nel tentativo (peraltro assai problematico) di trovare una soluzione «interna» alla crisi del Golfo e al tempo stesso di superare la drammatica lacerazione che quella crisi ha provocato. Tutto ruota intorno alla proposta di re Hassan II per un vertice arabo straordinario: qualcuno, fra cui Olp e Giordania, ha subito detto di sì e nessuno dice esplicitamente di no, ma dall'una e dall'altra parte si pongono condizioni che lo renderebbero praticamente improponibile. Così Baghdad suggerisce che il summit si tenga in Giordania (sede accettabile per Saddam Hussein ma non certo quello stato, per Assad o per i sovrani ed emiri del Golfo) e chiede (lo ha detto a Rabat il numero due irakeno Taha Yassin Ramadan) che vengano «cancellate le vergognose risoluzioni del vertice del Cairo», nel corso del quale fu condannata duramente l'invasione del Kuwait e venne deciso di inviare truppe in Arabia saudita accanto a quelle americane, mentre sull'opposto versante il ministro degli Esteri saudita principe Saud al Feisal, in visita negli Emirati arabi uniti, ammonisce che qualsiasi vertice «non porterà nessun frutto o risultato se l'Irak non rispetterà le decisioni prese in agosto al Cairo, le richieste internazionali per un ritiro dal Kuwait e la restaurazione del legittimo governo dell'Emirato».

Di tutto questo il «rais» egiziano Mubarak ha discusso l'altroieri con Gheddafi (al quale si attribuisce un nuovo «piano di pace») e ieri con il presidente siriano Assad. Nessuna indiscrezione, ma va ricordato che sia Egitto che Siria hanno inviato truppe nel Golfo. E intanto i neo-governatori delle provincie di Bassora (che comprende un pezzo di territorio kuwaitiano) e del Kuwait hanno prestato giuramento nelle mani di Saddam Hussein, un gesto che non incoraggia certo a sperare in una soluzione pacifica.

Il segretario di Stato Baker: «Siamo disponibili ad ogni iniziativa diplomatica

Bush tranquillizza i leaders del Congresso «La guerra in Irak non è imminente»

L'America non ha voglia di guerra. Bush cerca di tranquillizzarla dicendo ai leaders del Congresso che la guerra non è «imminente» e che non è scontato che i rinforzi in Arabia debbano combattere. Il Pentagono ci ripensa e ora dice che potrebbero anche dare il cambio ad altre truppe che tornano a casa. E Baker dà l'ok ad un «approccio diplomatico» per una soluzione pacifica, purché «non parziale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush, sopreso dall'ondata di preoccupazioni e dissenso che il raddoppio delle truppe nel Golfo aveva suscitato, ora getta acqua sul fuoco. I leaders del Congresso che ieri aveva convocato alla Casa Bianca ne sono usciti dicendo che li ha rassicurati che la guerra non è affatto «imminente», si è rimangiato l'accento messo sul prepararsi ad un'«azione offensiva», gli ha detto «la politica resta al momento quello dell'uso della forza per la difesa e per attuare le sanzioni Onu». Insomma vi ha detto che possiamo mandare in Arabia tanti soldati senza che poi vengano davvero usati a combattere?, gli hanno chiesto. «Sì», è stata la risposta del presidente democratico della Camera, Tom Foley «Noi continuiamo ad appoggiarlo per una politica di forza paziente», ha dichiarato il capogurppo democratico Richard Gephardt. Anche se non sono riusciti a strappargli un impegno a chiedere prima l'autorizzazione del Congresso se decide di ordinare l'attacco.

Alla vigilia del viaggio di Bush in Europa (dove a Parigi incontrerà anche Gorbaciov) e dell'ispezione alle truppe in Arabia saudita sembrano quindi cambiati un'altra volta gli umori alla Casa Bianca. Pochi giorni fa l'annuncio del raddoppio del corpo di spedizione era suonato come una dichiarazione di guerra. Ora la parola d'ordine è che niente è deciso e la guerra non è considerata inevitabile Non hanno smentito l'anonimo collaboratore di Bush che al settimanale «Newsweek» aveva parlato di disponibilità Usa ad un compromesso anche «pasticciato» in extremis in famiglia tra Arabi Ad Andreotti e a De Michelis Baker aveva detto di ritenere ancora possibile, utilizzando tutte le armi politiche, economiche e diplomatiche, costringere Saddam Hussein a ritirarsi dal Kuwait ed accettare le risoluzioni delle Nazioni unite Ieri alla domanda se gli Usa sono favorevoli o si oppongno ad un vertice arabo, in una conferenza stampa ha risposto· «Siamo favorevoli a qualsiasi approccio diplomatico che possa farci avanzare in direzione di una soluzione politica e pacifica». Purché, ha pero' aggiunto, non punti e non finisca per portare a «soluzioni parziali».

Se il Pentagono ha confermato che le truppe in Arabia si apprestano alla piu' grossa esercitazione di assalto anfibio da tre mesi a questa parte, compresi sbarchi di marines sul Golfo a pochi chilometri dalle truppe irachene attestate alla frontiera del Kuwait, coi loro mezzi da sbarco a portata dei missili Silkworm, i portavoce si fanno in quattro per negare che si tratti di una mossa che puo' provocare l'Irak e dare inizio all'ostilità. Il capo di Stato maggiore Usa generale Powell ha dichiarato anche lui in un'intervista alla tv francese di non ritenere la guerra imminente E il segretario alla Difesa Cheney, che pochi giorni fa aveva suscitato l'allarme dei democratici in Congresso dichiarando che non ci sarebbero state rotazioni di truppe in Arabia e quindi i rinforzi si sarebbero aggiunti a quelli che già vi sono stanziati, ora ha fatto marcia indietro dicendo invece che non ci sarebbe ancora alcuna decisione in questo senso, le nuove truppe potrebbero anche dare il cambio ad altre che tornano a casa.

Il fatto è che l'America non ha proprio alcuna voglia di ritrovarsi in guerra e di un altro Vietnam Non solo quella erede delle grandi ondate di pacifismo degli anni 60, ma anche quella della «mainstream», la gente comune Persino una parte della destra dei «falchi» è contro la guerra, tanto che il vice di Bush Quayle ha parlato di «asse McGovern-Buchanan», riferendosi alle posizioni pacifiste del più noto esponente democratico che si era battuto contro la guerra in Vietnam e del più noto dei columnist reazionari, che allora era per bombardare Hanoi e ora è sulla posizione opposta Basta guardare in tv le facce dei soldati delle unità che stanno preparandosi a partire per il Golfo. Ragazze e ragazzi che non sanno bene cosa andranno a fare («andiamo a difendere il nostro Paese», dicono) Che non mostrano alcuna voglia di menare le mani. Che qualche volta sorridono, ma piu' spesso è come avessero un groppo in gola, stessero per scoppiare a piangere dinnanzi alle telecamere «In agosto c'era il sostegno del mondo intero Ora che è passato più tempo, si mandano più soldati, e si profila la possibilità che passiamo all'attacco e da soli, il clima cambia Nei campus universitari sta nascendo una protesta come quella del 1965-66», dice il politologo di Harverd Martin Linsky Bush deve teneme conto Ma c'è anche chi sostiene, che la difficoltà maggiore è mantenere in sostegno per una guerra che non c'è ancora.

È morto ieri a Perugia il
dott. IVO MECUCCI
padre di Gabriella capo dei servizi culturali dell Unità A Gabriella e alla sua famiglia le condoglianze commosse della direzione e della redazione dell Unità
Roma 15 novembre 1990

Nanni e Piero sono vicini a Gabriella e Cristina in questo momento così triste per la morte del padre
IVO MECUCCI
Roma, 15 novembre 1990

Amato Mattia e Angela Bianchi sono vicini con grande affetto a Gabriella e a Cristina in questo momento di grande dolore per la morte del padre
IVO MECUCCI
Roma, 15 novembre 1990

La direzione del personale dell Unità esprime le sue condoglianze a Gabriella Mecucci e alla famiglia per il grave lutto che li ha colpiti con la morte del
dott. IVO MECUCCI
Roma, 15 novembre 1990

Peppino Caldarola partecipa con affetto al dolore di Gabriella per la morte del padre
IVO MECUCCI
Roma, 15 novembre 1990

La direzione tecnica la direzione amministrativa e la direzione commerciale dell Unità partecipano al dolore della compagna Gabriella per la morte del padre
dott. IVO MECUCCI
ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze
Roma, 15 novembre 1990

Il CdD dell'Unità esprime le sue più sentite condognanze a Gabriella in questo triste momento per la scomparsa del caro padre
IVO
Roma, 15 novembre 1990

Patrizia Ferrari Marco Fiorletta, Flavio Gasparini, Fernando Iatosti, Paola Mecchia e Paola Moretti sono affettuosamente vicini a Gabriella così duramente colpita dalla morte del padre
IVO MECUCCI
Roma, 15 novembre 1990

Daniela Minerva e Claudio Carlone partecipano commossi al lutto di Gabriella Mecucci per la morte del padre
IVO
Roma, 15 novembre 1990

Siamo vicini a Gabriella, Cristina e alla loro mamma nel doloroso momento della morte del padre
IVO MECUCCI
Antonella, Cristiana Monica, Nanni, Nicola, Pietro, Romeo
Roma, 15 novembre 1990

I compagni della cronaca di Roma dell Unità sono vicini alla collega Gabriella Mecucci per la morte del suo papà
IVO
Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Alessandra Baduel, Fernanda Alvaro Carlo Fiorni, Gianpaolo Tucci, Claudia Arletti, Antonella Collalti, Piero Gigli, Marina Mastroluca, Fabio Luppino, Rossella Battisti, Mariella Iervasi, Delia Vaccarello, Adriana Terzo, Rachele Connelli, Anna Tarquini, Andrea Gaiardoni, Gianni Cipriani, Enrico Gallian Alberto e Rodrigo Pais.
Roma, 15 novembre 1990

Sergio Criscuoli, Luciano Fontana, Silvia Garambois e i fiduciari del Cdr sono vicini con affetto a Gabriella e i suoi familiari tanto duramente colpiti dalla morte del padre
dott. IVO MECUCCI
Roma, 15 novembre 1990

Maddalena, Marco, Enrico, Toni, Beppe e Franco abbracciano forte Gabriella per la perdita del carissimo padre
IVO
Roma, 15 novembre 1990

I comunisti della Funzione pubblica Cgil di Roma e del Lazio in ricordo di
ANGELO DAINOTTO
sottoscrivono 200 000 lire per l Unità.
Roma, 15 novembre 1990

Claudio, Susanna e Cecilia Bacchetti salutano con tantissimo affetto e nostalgia il loro
ANGELO DAINOTTO
Roma 15 novembre 1990

Il Comitato direttivo della sezione Pci di Ponte Milvio ricorda con commozione il caro compagno ed amico
ANGELO DAINOTTO
e sottoscrive 300 000 lire per l Unità
Roma, 15 novembre 1990

Le compagne e i compagni dell Istituto Togliatti ricordano con caro affetto e con dolore la prematura scomparsa del compagno
ANGELO DAINOTTO
Roma 15 novembre 1990

Roberto ed Elisa Morricone ricordano con affetto e commozione
ANGELO DAINOTTO
amico e gentiluomo compagno di un sogno
Roma 15 novembre 1990

Ad
ANGELO
seguiremo il tuo consiglio in ogni giornata di sole non ti dimenticheremo mai I compagni Anna Enzo, Laura e Igor Papacci
Roma, 15 novembre 1990

Flavia e Walter Veltroni ricordano con dolore con nostalgia e con affetto
ANGELO DAINOTTO
Roma, 15 novembre 1990

I compagni della Sezione «Guido Rossa» Enea Casaccia ricordano
ANGELO DAINOTTO
che li ha aiutati a crescere come comunisti e come democratici. Sottoscrivono per l Unità
Roma, 15 novembre 1990

Bruno Andreozzi, Gina Bellot, Anna Bozzo Mario Curti, Leo Lombardi, Fabrizio Massa, Gigi Moretti Elma Pierantoni, Franca Rampazzo profondamente commossi, piangono con la famiglia e i compagni l'indimenticabile amico
ANGELO DAINOTTO
e ne ricordano a tutti quanti l'hanno conosciuto la grande umanità, la lucida intelligenza, il rigore morale e la straordinaria lorza d animo
Roma 15 novembre 1990

La Confesercenti Siciliana ed il Cescot Siciliano piangono l amico ed il collaboratore
ANGELO DAINOTTO
Palermo, 15 novembre 1990

La Segreteria e tutto l'apparato della Flom Cgil regionale Piemonte partecipano al lutto che ha colpito il compagno Colombano per la perdita della sua cara mamma
ALBINA
In sua memoria sottoscrivono per l *Unità*.
Torino, 15 novembre 1990

Teresa Subelli annuncia con dolore la scomparsa di
ARIMANE SUBELLI
avvenuta il 14/11/90 in Bozzolo Mantova. La ricordano con affetto la moglie I parenti, gli amici I funerali si svolgeranno alle ore 14.30 del 16/11/90 partendo da via Anghinoni 42, Bozzolo Mantova.
Torino, 15 novembre 1990

Vicini al dolore di Teresa ricordano con affetto
ARIMANE SUBELLI
Mimmo, Pina, Pietro, Paolo, Massimo, Audino
Torino 15 novembre 1990

La segreteria della zona est del Pci esprime le più sentite condoglianze ai familiari e sono vicini ai compagni Luisa e Francesco Bramati colpiti dalla perdita del loro caro padre
ANGELO
Sottoscrivono per *l Unità*.
Gorgonzola, 15 novembre 1990

Il comitato di sezione e tutti i compagni della sezione Fornasari si stringono affettuosamente ai familiari per la perdita di
FLAVIO VILLA
A suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 15 novembre 1990

La sezione Anpi martiri S. Siro annuncia la morte di
FLAVIO VILLA
È vicina ed esprime profonde condoglianze ai familiari Sottoscrive per *l Unità*.
Milano, 15 novembre 1990

Le compagne ed i compagni della sezione Fornasari sono vicini al compagno Filippo Muciaccia per la morte della sua cara moglie
MARIA
Esprimono sentite condoglianze e sottoscrivono per *l Unità*.

CITTÀ DI ANDRIA

AVVISO

OGGETTO· **Licitazione privata, per l'affidamento in appalto dei lavori di costruzione di un impianto sportivo edibito a pista di pattinaggio sul Piano di Zona 167 Nord. Importo di progettazione L. 1.500.000.000 e a base d'asta L. 900.000.000.**

IL SINDACO Vista la legge « febbraio 1973, n 14, vista la legge 8/8/ 1977, n 584; vista la legge regionale 16/5/1985 n 27

rende noto che è indetta una licitazione privata per l'affidamento del servizio indicato in oggetto Detta licitazione privata avrà luogo col metodo delle offerte segrete in ribasso ai sensi dell art. 24 primo comma lettera A), punto 2 della legge 8/8/1977, n 584 e successive modificazioni, secondo quanto previsto dall'art. 1 lettera A) della legge 2/2/1973, n 14 con che all'aggiudicazione si addiverrà anche in presenza di una sola offerta valida. Saranno considerate basse in modo anomalo e quindi escluse dalla gara, le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata dal valore percentuale del 7%

Le ditte iscritte all Albo Nazionale dei Costruttori categoria 1ª per l'importo di L 150 000 000 categoria 2ª per l'importo di L 750 000 000 categoria 10ª lett. a) per l'importo di L. 150 000 000, categoria 10ª lett b) per l'importo di L. 150.000.000 e categoria 10ª lett. m) per l'importo di L 300 000 000, che intendono partecipare, dovranno far pervenire richiesta, in competente bollo e con firma autenticata ai sensi di legge alla Segreteria del Comune, entro e non oltre dieci giorni perentori dalla data di pubblicazione del presente avviso unitamente al certificato di iscrizione al predetto Albo, in originale o copia autenticata ai sensi di legge Detti lavori sono finanziati in parte dalla Cassa DD PP di Roma, per cui ogni pagamento a qualsiasi titolo spettante alla ditta aggiudicataria, sarà corrisposto dal Comune allorquando avrà percepito dall Ente erogatore la relativa somma, senza alcun riconoscimento alla stessa ditta di eventuali interessi per ritardato pagamento La domanda di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione Comunale

Dal palazzo di città, 15 novembre 1990

p il SINDACO l'ASSESSORE agli Appalti Contratti e Contenzioso
Michele Vitti

Londra

Così il voto dei deputati conservatori

LONDRA. Le regole per l'elezione del leader del partito conservatore, destinato ipso facto alla carica di capo del governo in caso di maggioranza in Parlamento, prevedono fino a tre turni di voto in caso di scelta molto contrastata. Il termine utile per presentare le candidature scade a mezzogiorno di domani, giovedì. Finora sono in lizza solo la Thatcher e Heseltine. La prima votazione, a scrutinio segreto, è fissata per martedì 20 novembre. I «grandi elettori» sono i deputati conservatori della Camera dei comuni, attualmente 372 su un totale di 650 seggi. Al primo turno per vincere occorre come minimo il 50% dei voti effettivi, con un margine del 15% di vantaggio sul secondo piazzato. Se non si fanno avanti altri concorrenti, a Heseltine occorrono quindi 159 voti per costringere il primo ministro al secondo turno. La Thatcher, invece, per vincere subito deve arrivare a 214, nell'ipotesi che tutti i deputati votino. Le astensioni non contano, per cui, se ce ne sono, il totale dei voti richiesti scende. Si ritiene praticamente escluso che Heseltine riesca a ottenere la maggioranza richiesta per essere eletto in prima battuta. L'eventuale ballottaggio è previsto a una settimana di distanza, il 27 novembre. Nel frattempo, possono farsi avanti altri candidati. Per vincere al secondo turno basta la maggioranza semplice, quindi, se votano tutti, 187 voti. Se nessuno ci arriva, si passa ad una terza votazione, prevista per il 29 novembre, ma con modalità diverse: si vota sui tre meglio piazzati al secondo turno e ciascun elettore può esprimere due preferenze, prima e seconda scelta. Se nessun candidato ottiene la maggioranza con le preferenze di prima scelta, si elimina il terzo candidato ed entrano in campo le preferenze di seconda scelta espresse limitatamente alle schede del candidato eliminato.

L'ex ministro della Difesa ha deciso di sfidare il premier britannico
Martedì i deputati conservatori votano per scegliere il nuovo leader

Nel caso fosse sconfitta dal voto «Maggie» perderebbe anche il governo
Il Financial Times svela i retroscena delle dimissioni di Howe

Una sfida all'ultimo «tory»

Heseltine contro la Thatcher per la leadership

Il futuro di Margareth Thatcher è in pericolo dopo la conferma che Heseltine la sfiderà martedì prossimo per strappargli la leadership nel partito e diventare il nuovo primo ministro «Tory». Sarà un duello all'ultimo sangue. Il premier non ha nessuna intenzione di dimettersi: combatterà fino all'ultimo voto e ha deciso che rimarrà al governo anche se dovesse vincere di stretta misura.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il mezzogiorno di fuoco della Thatcher si avvicina, rapido. La conferma che Michael Heseltine ha deciso di sfidare il premier significa che martedì prossimo i deputati *tories* dovranno decidere se la leadership del partito rimarrà alla Thatcher o se Heseltine diventerà il nuovo, immediato primo ministro.

A votare saranno i 372 deputati conservatori. Per vincere subito al primo round la Thatcher ha bisogno della metà, più il 15%, cioè 214 voti, mentre a Heseltine ne basteranno 159 per costringere la Thatcher ad un secondo round che si svolgerebbe una settimana più tardi.

Dopo il colpo che molti considerano potenzialmente mortale infertole dall'ex vice premier Geoffrey Howe, i *tories* si trovano davanti ad un drammatico dilemma: anche se la Thatcher dovesse sopravvivere il confronto con Heseltine, probabilmente ne uscirebbe con uan reputazione troppo danneggiata per far fronte alle prossime elezioni generali. Howe, dopo 25 anni di esperienza parlamentare e più di 11 al fianco della Thatcher in pratica ha accusato il premier di sovvertire l'ordinamento democratico basato intorno alle decisioni di gabinetto. Non si tratta solamente di disaccordi sull'Europa. Ecco perchè i commentatori ieri hanno descritto il discorso di Howe come un invito all'ammutinamento per salvare il paese, un *indictement* senza precedenti nei riguardi di un primo ministro inglese in carica. Contro la Thatcher giocano «prove» pesanti se si tiene conto del fatto che Howe, prima di dare lui stesso le dimissioni all'inizio del mese, era l'unico uomo rimasto accanto al premier fra tutti coloro che entrarono nel suo primo gabinetto nel 1979. L'evidenza dell'isolamento della Thatcher e la gravissima spaccatura nel governo di cui viene considerata responsabile, rischiano di causare un danno irreparabile alla sua reputazione tanto più che, sulle basi dei sondaggi di opinione, la maggioranza degli inglesi le ha già voltato le spalle dal tempo delle elezioni europee.

Heseltine ha detto di aver deciso di lanciare la sfida dopo essersi reso conto «in questi giorni tumultuosi» che solo la sua vittoria può dare ai *tories* la possibilità di vincere un quarto mandato dall'elettorato evitando così «la peggior calamità costituita da una possibile premiership laburista». Kinnock naturalmente ha già chiesto elezioni generali immediate.

Uno dei primi obiettivi di Heseltine, dopo aver sanato l'attuale divisione nel gabinetto, sarebbe quello di procedere subito ad una revisione della legge sulla poll-tax. Invece di negare i meriti della Thatcher ha detto che si tratta proprio di impedire l'emoragia dei «grandi risultati» ottenuti da lei prima che le cose si mettessero male creando i severi problemi che oggi il paese deve affrontare sul piano economico e sociale. Ha confermato che oltre cento deputati sono disposti a dargli il voto. Potrebbero in effetti essere già 140 anche se Kenneth Baker, il presidente del partito conservatore, ha manifestato totale sostegno alla Thatcher definendo la sfida di Heseltine «inutile»: «Concentriamoci piuttosto sulla battaglia contro i laburisti».

Il *Financial times* è stato fra i giornali che hanno riportato l'episodio che potrebbe entrare nella storia come quello che ha provocato la fine della Thatcher. Nel giugno del 1989 Howe (all'epoca ministro agli Esteri) e Nigel Lawson (allora cancelliere dello scacchiere, si è dimesso in circostanze simili a quelle di Howe) entrarono nello studio della Thatcher alla vigilia del vertice della Cee a Madrid. Le dissero che se non era disposto a fissare una data per l'entrata della Gran Bretagna nel meccanismo di scambio monetario (Erm) avrebbero dato le dimissioni. Avevano cercato di persuaderla senza riuscirci quattro anni prima. La Thatcher tergiversò e i due accettarono un compromesso, cioè la formula secondo cui la partecipazione inglese era legata all'andamento dell'inflazione e al completamento del mercato unico. Ma a Madrid la Thatcher cercò nuovamente di far retromarcia e ci fu una sfuriata fra lei e Howe a tarda notte in albergo. Il premier si vendicò: un mese dopo Howe perse il suo posto di ministro agli Esteri e tre mesi dopo Lawson fu costretto a dimettersi.

Londra

Cominciate le scommesse

LONDRA. L'opinione pubblica britannica si sta allontanando dai valori del thatcherismo e vede con favore un aumento delle tasse per migliorare il livello di vita generale in Gran Bretagna. È il risultato di un sondaggio d'opinione reso noto ieri. Dal sondaggio, che paragona i risultati con quelli del 1983, emerge che tra i conservatori, il numero dei favorevoli a un aumento delle tasse è raddoppiato passando al 48% mentre solo il 3% è favorevole a una loro riduzione. Nella popolazione in generale, la percentuale è passata dal 32 al 56%.

Secondo il rapporto, i sondaggi dimostrano «un crescente consenso tra i sostenitori di tutti i partiti verso una politica di benessere pubblico piuttosto che individuale». Il rapporto aggiunge che la strategia thatcheriana di privatizzazione di sanità, scuole, case popolari «non pare abbia avuto eccessivo successo».

Ma se per Margaret Thatcher i sondaggi sono sfavorevoli, le agenzie di scommesse inglesi la danno come favorita nella sfida con Heseltine. La William Hill quota Heseltine 7 a 4, cioè chi vince riceve la somma scommessa più i sette quarti.

Miliardario, elegante ed eccentrico Ecco il rivale della Lady di ferro

Ma chi è in realtà Michael Heseltine, lo sfidante della «lady di ferro»? Miliardario elegantissimo, uomo eccentrico è stato al centro di numerose controversie. Come quando fu affondato l'incrociatore argentino «Belgrano» durante la guerra delle Falkland. Lui da ministro della Difesa non seppe mai spiegare se la nave venne attaccata per impedire la messa a punto di un piano di pace dell'Onu.

LONDRA. Michael Heseltine, potenziale nuovo primo ministro inglese, venne eletto deputato per la prima volta nel 1966 a Tavistock, una città nel Sud dell'Inghilterra, a circa duecento chilometri da Londra. Durante la leadership di Edward Heath nel periodo 1970-'74 fu scelto come sottosegretario per l'ambiente e quindi diventò ministro per l'industria aereo-navale. Dopo le elezioni generali che portarono i laburisti al governo, Heseltine diventò ministro ombra dell'industria passando nel frattempo alla circoscrizione di Henley, vicino a Windsor, tradizionale roccaforte dei *tories*. La Thatcher gli diede il posto di ministro per l'Ambiente nel suo primo Gabinetto del 1979 e in tale incarico Heseltine si fece notare come organizzatore efficiente, in sintonia col nuovo clima di severissimi tagli alle spese pubbliche. Mise a punto un piano che gli consentì di ridurre del 15% il personale del suo dipartimento nel giro di due anni e mezzo.

Nel 1981, durante i sommovimenti nel quartiere londinese di Brixton e in altri centri attraverso il paese, la Thatcher lo incaricò di studiare il modo di arginare il dilagante deterioramento, specie nel settore delle abitazioni, di zone urbane con alta percentuale di gruppi etnici dove la crescente disoccupazione e problemi sociali creavano gravi focolai di tensione. Diventò quindi ministro della Difesa durante un rimpasto effettuato nel 1982. Si occupò dei contratti e degli accordi inerenti la partecipazione inglese alla ricerca nell'ambito delle cosidette «guerre stellari» e si dedicò con particolare interesse a combattere la propaganda della Cnd, la campagna per il disarmo nucleare che ha una lunga tradizione in Inghilterra. Diede improvvisamente le dimissioni nel 1985 a causa del cosiddetto «scandalo Westland», la fabbrica di elicotteri. Lui favoriva, per salvarla finanziariamente, gli aiuti di un consorzio europeo, ma gli altri membri del Gabinetto, il premier in testa, appoggiarono il progetto della società che voleva legarsi alla fabbrica americana Sikorski. Da quel momento diventò una spina per la Thatcher, criticando soprattutto la sua politica europea e la poll tax.

Heseltine è stato al centro di numerose controversie, anche curiose, come quando afferrò la pesante mazza che è il simbolo del potere del Parlamento e si scagliò contro i banchi dei deputati laburisti che stavano cantando vittoria (di fatto, Bandiera rossa, versione inglese) per celebrare il passaggio di una mozione che avevano appoggiato. Heseltine venne espulso dall'aula.

Nel 1983 infuriò la campagna per il disarmo nucleare appoggiata da liberali e laburisti, e lui un giorno se ne uscì dicendo che chi protestava davanti alle basi militari contro i missili, correva il rischio di ricevere una pallottola. L'anno prima, al tempo della guerra delle isole Falkland, fu al centro di un'altra controversia concernente uno degli episodi mai chiariti sulla carriera della Thatcher: l'affondamento dell'incrociatore argentino *Belgrano*. Quando il deputato laburista Tam Dalyell disse che esistevano prove che il *Belgrano* era stato affondato apposta per impedire la messa a punto di un piano di pace delle Nazioni Unite, Heseltine, ministro della Difesa, si mostrò incapace di spiegare come mai il libro di bordo del sottomarino da cui partì il missile risultava introvabile. Ma sul caso Westland puntò i piedi anche contro il premier: disse pubblicamente che il Foreign Office aveva chiesto all'Italia di smettere di mandare messaggi d'appoggio al consorzio europeo che secondo lui avrebbe potuto salvare la fabbrica. La rottura con la Thatcher avvenne durante una seduta di Gabinetto. Heseltine se ne andò sbattendo la porta. □*A.B.*

Michael Heseltine. Sopra, la lady di ferro Margaret Thatcher, mentre ascolta il discorso di Geoffrey Howe alla Camera, seduta tra il ministro alle finanze Major e il presidente dei tories Baker

Folle uccide undici persone in un villaggio neozelandese

ARAMOANA (Nuova Zelanda). Malcolm Gray, un uomo di 33 anni che in passato aveva già dato segni di squilibrio, ha sparato all'impazzata ieri per le strade di un piccolo villaggio neozelandese. Gray ha ucciso undici persone, tra cui un bambino di sei anni, prima di essere ucciso dalla polizia. Nella foto, uno degli abitanti di Aramoana, ferito da Gray, viene caricato a bordo di un'ambulanza. «Non posso credere che sia successo», ha detto la signora Kathleen Munro, pensionata, «queste cose non succedono qui. Si vedono solo nei film di altri paesi».

Storica firma che chiude uno dei capitoli più difficili del dopoguerra

I confini tra Germania e Polonia sono da ieri definitivi e inviolabili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Uno dei capitoli più difficili del dopoguerra è stato chiuso con la firma che ieri Hans-Dietrich Genscher e Krzysztof Skubiszewski hanno apposto a Varsavia, sotto il trattato che, dopo 45 anni, riconosce il carattere definitivo e inviolabile degli attuali confini tra la Germania e la Polonia.

La frontiera sui fiumi Oder e Neisse, fissata il 2 agosto del 1945 nella conferenza di Potsdam, smette di essere «provvisoria», come l'ha sempre considerata il governo di Bonn, e contestata. I territori orientali dell'ex Reich, la Slesia, la Pomerania orientale e la Prussia orientale, non sono più oggetto di alcuna rivendicazione territoriale da parte della Germania e diventano polacchi a tutti gli effetti.

Ma l'avvenimento, oltre al carattere storico che i due ministri degli Esteri hanno ampiamente sottolineato nelle loro dichiarazioni, ha anche una valenza politica più immediata. Il trattato firmato ieri, infatti, era stato oggetto, negli ultimi mesi, di una complessa trattativa tra Bonn e Varsavia e, prima ancora, nell'ambito del negoziato «due più quattro» sugli aspetti internazionali dell'unificazione tedesca.

Il governo federale, infatti, propendeva a far slittare la firma a dopo le elezioni del prossimo 2 dicembre, e ciò per due motivi: 1) non offrire argomenti elettorali all'estrema destra sensibile alle «ragioni» dei profughi dai territori orientali (le cui associazioni infatti sono state le uniche, ieri, a protestare); 2) far coincidere, se possibile, la sua firma con quella del trattato di «buon vicinato e di collaborazione», attualmente in corso di negoziazione e nel quale Bonn vorrebbe siano inserite clausole di protezione per le minoranze tedesche ancora esistenti in Polonia, particolarmente in Slesia.

Nel corso del suo recente incontro con il premier di Varsavia Tadeusz Mazowiecki, Kohl aveva rinunciato alla pretesa di far slittare la firma, probabilmente per non compromettere le chances elettorali dello stesso Mazowiecki (che tra dieci giorni concorre alla presidenza della Repubblica contro Lech Walesa) e forse a causa delle pressioni internazionali nelle quali – si dice – un certo ruolo avrebbe avuto anche la Santa Sede.

Qualcosa, però, delle richieste tedesche nel trattato è stato recepito. È dove il testo firmato da Genscher e Skubiszewski ricorda le «pesanti sofferenze che la guerra ha portato con sé, specialmente per i moltissimi tedeschi e polacchi che hanno dovuto sperimentare la perdita della propria patria a causa delle espulsioni e dei trasferimenti forzati». Il fatto che nel trattato siano messe, per così dire sullo stesso piano, le sofferenze patite dal popolo polacco vittima dell'aggressione nazista e quelle patite dai tedeschi cacciati, dopo la guerra, dai territori passati sotto l'amministrazione di Varsavia provocherà sicuramente polemiche in Polonia (e forse anche altrove). Ma è probabilmente un prezzo che Mazowiecki ha dovuto pagare per ottenere la firma ora.

Durante la cerimonia di ieri è stato anche confermato che Bonn intende abrogare l'obbligo del visto di entrata per i polacchi in Germania prima del prossimo Natale. Anche questo è un punto «al quale Varsavia teneva molto. □*P.So.*

Arizona: si salva per miracolo

Trafitto al cuore un ragazzo ma la ferita non sanguina «Un caso su un milione»

TUCSON. Una vera fortuna. «Capita una volta su un milione» ha detto il dottor Michael Esser di Tucson in Arizona, il chirurgo che dopo un'operazione di 22 ore è riuscito ad estrarre una sbarra d'acciaio di circa 45 centimetri dal cuore di Justin Stiner, un bimbo di 8 anni. Il ferro ha toccato il cuore in due punti e ha diviso la vena iugolare ma dalla ferita non è uscito sangue. «Incredibile !» ha commentato lo staff medico che eseguito l'operazione. Justine martedì mattina stava giocando con altri amici sul tetto della sua casa a Sierra Vista, a 80 chilometri da Tucson, quando ha perso l'equilibrio ed è caduto, rimanendo conficcato alla sbarra d'acciaio, che gli è penetrata tra il collo e il torso, lasciandolo sospeso a circa mezzo metro da terra. Ci sono voluti 20 minuti perchè il personale paramedico, subito accorso, tagliasse la sbarra e lo caricasse su un elicottero, che lo ha portato al Centro medico universitario di Tucson. Nella parte destra del cuore gli era rimasto un pezzo del cuneo appuntito. «Se fosse entrato a sinistra il ragazzo sarebbe morto dissanguato» ha detto un medico. Justin per tutto il tempo è rimasto perfettamente cosciente e, dimostrando sangue freddo e coraggio, prima di essere operato ha voluto sapere come avrebbero fatto a togliergli quel ferro. Al suo risveglio, dopo l'operazione, che è perfettamente riuscita, Justin ha chiesto di avere del gelato. «Probabilmente pensa che si sia trattato solo di un piccolo inconveniente» ha commentato Esser, il quale ha aggiunto che la ferita al cuore si rimarginerà presto e che anche la lesione alla iugolare non rappresenta un problema.

L'uomo che sparò il 7 novembre: «Volevo uccidere Gorbaciov»

«Volevo uccidere Gorbaciov», avrebbe dichiarato subito dopo l'arresto Aleksandr Shmonov, l'uomo che il 7 novembre scorso sparò due colpi di fucile nella piazza Rossa a Mosca. Lo ha rivelato ieri il settimanale «Moskovskie novosti», riportando le dichiarazioni di testimoni oculari, tra i quali il poliziotto Andrei Mylnikov, che intervenendo fece fallire il gesto dell'uomo. Il settimanale moscovita, uno dei più impegnati a sostegno della perestrojka di Michail Gorbaciov (nella foto), cita anche le dichiarazioni di alcuni funzionari del Kgb, secondo i quali Shmonov avrebbe potuto colpire col suo fucile una qualsiasi delle persone che in quel momento si trovavano sul mausoleo di Lenin, compreso il presidente Gorbaciov.

Urss
Esplosione in una fabbrica militare

Otto operai hanno perso la vita nell'esplosione che si è verificata martedì in uno stabilimento militare sovietico nella città di Bisk, in Siberia. Altre sei persone sarebbero disperse e dieci sono rimaste ferite. Le cause dell'esplosione, che ha completamente distrutto il capannone, non sono state ancora accertate. La notizia è stata diffusa ieri dall'agenzia indipendente Interfax.

Patto di Varsavia e Nato firmeranno sul nuovo assetto tra Est e Ovest

Lunedì prossimo i rappresentanti dei paesi della Nato e del patto di Varsavia firmeranno una dichiarazione congiunta sul nuovo assetto dei rapporti fra Est e Ovest. Il documento, di due pagine e mezza, sarà sottoscritto a Parigi, al vertice della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), durante il quale sarà firmato anche il trattato per la riduzione delle forze convenzionali. Verranno sanciti «l'inizio di una nuova era nelle relazioni europee» e la «fine della rivalità fra i paesi» delle due alleanze, che si impegneranno a cooperare per «costruire nuovi rapporti di amicizia» e scoraggiare il ricorso alla forza in caso di controversie. Gli Stati europei che non fanno parte nè della Nato nè del Patto di Varsavia saranno invitati a firmare il documento.

Colombia
Esercito contro guerriglia 14 morti

L'esercito colombiano ha attaccato un accampamento della guerriglia Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane). Il bilancio è di 14 morti: 12 guerriglieri e due soldati. Il giornale di Bogotà «El tiempo» informa che l'attacco ha completamente distrutto la base operativa del «blocco orientale» delle Farc, 140 chilometri a sud della capitale, nei pressi della località di Mesetas e del quartier generale delle Farc nella provincia del Meta.

Parigi
Dopo gli studenti in piazza i sindacati

A due giorni dalla manifestazione dei liceali a Parigi, le principali città francesi sono state ieri percorse da altre manifestazioni, organizzate questa volta da diversi organizzazioni sindacali tra cui la Cgt. Richiesta di migliori condizioni di studio, da parte dei liceali, sollecitazione dei sindacati perchè il governo rinunci al progetto di legge per una nuova imposta, il contributo sociale generalizzato (Csg) in vista del dibattito parlamentare. Su tale legge è prevista un'accesa battaglia all'Assemblea nazionale con possibile mozione di sfiducia per il governo Rocard. Le manifestazioni si sono svolte nel pomeriggio con la partecipazione di migliaia di persone.

Stati Uniti
No dei vescovi a funerali senza sacerdote

Di fronte a una grave carenza di sacerdoti, i vescovi americani hanno dibattuto a lungo se autorizzare funerali religiosi senza esponenti del clero. Ne è emersa una frattura verticale: solo a stretta maggioranza (136 contro 113) i dirigenti della chiesa cattolica degli Stati Uniti hanno optato per il no. La proposta di esequie senza sacerdoti era stata avanzata da un vescovo dell'Alaska, Francis Hurley, durante i lavori della conferenza episcopale in corso da lunedì a Washington. Secondo l'alto prelato, in molte diocesi è sempre più difficile trovare un prete per un funerale religioso: meglio sarebbe affidare l'incombenza a laici addestrati.

VIRGINIA LORI

Una città sotto shock, decine di feriti, 300 arresti tra cui anche gente pacifica negli scontri di ieri

Intanto rischia la crisi il governo rosso-verde per le critiche all'intervento delle forze dell'ordine

Nuova battaglia a Berlino tra la polizia e i senza casa

Decine di feriti, 300 arresti, 3 ore di combattimenti casa per casa: Berlino est ha vissuto, ieri mattina all'alba, la sua prima esperienza di guerriglia urbana. E ne è rimasta scioccata. La polizia ha sgomberato 12 edifici occupati, ingaggiando una battaglia nella quale sono rimasti coinvolti anche molti occupanti pacifici. Ed è stata subito polemica: all'ovest il governo rosso-verde rischia la crisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le ruspe corazzate fanno ancora fatica a farsi largo tra le barricate che bloccano la strada, gli agenti in assetto di «massima difesa», visiera abbassata e scudo di plexiglas, fermano chiunque si azzardi dentro l'«area proibita» e per terra pietre, mattoni e chiazze di benzina lasciate dalle «molotov» testimoniano della durezza della battaglia del mattino. Nell'aria c'è ancora l'odore dei gas lacrimogeni e, quasi altrettanto palpabile, la tensione di una giornata che sembra non finire mai. E'cominciata all'alba, quando 1500 agenti sono comparsi ai due imbocchi della Mainzerstrasse, nel quartiere di Friedrichshain al centro di Berlino est, e hanno cominciato a demolire le barricate che erano state erette nella notte e potrebbe concludersi, in serata, con nuovi incidenti: a due passi, per le cinque del pomeriggio, è indetta una manifestazione di protesta. Gli animi sono tesissimi, da tutte e due le parti: gli inviti alla «de-escalation» che arrivano dalle autorità e dai movimenti rischiano di cadere nel vuoto. Gli incidenti del mattino sono stati troppo violenti, da una parte e dall'altra. Gli agenti sono stati accolti con una pioggia di mattoni e di bottiglie molotov. Sul tetto di un palazzo sarebbe stato addirittura ritrovato un ordigno che avrebbe potuto provocare una strage se buttato in strada. D'altra parte, quando la polizia (che aveva ricevuto rinforzi da altre regioni della Germania e anche dal corpo specializzato della «Bundesgrenzschutz») è riuscita a superare le barricate e a entrare nelle case non ha certo usato riguardi, anche contro i molti che non opponevano alcuna resistenza. Fra i 300 e più arrestati figurerebbero molti occupanti pacifici, e anche un deputato della Lista alternativa che pure era lì per cercare di pacificare gli animi. E' una brutta giornata per Berlino est, che stamane, attonita, ha scoperto la violenza della guerriglia metropolitana. E' una brutta giornata anche per Berlino ovest, da dove è partito l'ordine dell'operazione e dove il Senato, retto da un governo rosso-verde (Spd e Lista alternativa, di orientamento verde), rischia di ora in ora che la crisi, strisciante da settimane, esploda clamorosamente. E le recriminazioni contro il senatore agli Interni Pätzold, socialdemocratico, non vengono solo da sinistra. Anche la Cdu e i liberali della Fdp, con scarsissima coerenza, chiedono la sua testa per quanto è successo.

Lo sgombero è stato eseguito in un momento e in un modo che paiono sfuggire ad ogni logica. Nei giorni precedenti la polizia aveva già «liberato» un certo numero di case occupate in altri quartieri dell'est, Lichtenberg e Prenzlauer Berg, e c'erano stati incidenti, abbastanza gravi nella notte tra lunedì e martedì. Ma sui palazzi della Mainzerstrasse, in pieno centro, si stava trattando. La decisione di intervenire sarebbe stata presa quando ci si è accorti che un gran numero di «autonomi» e «Chaoten», molti provenienti dall'ovest e anche da fuori Berlino, si erano asserragliati anch'essi nelle case occupate. Di elementi violenti, in effetti, ce n'erano nella Mainzerstrasse -ma proprio l'«escalation» della polizia, attuata mentre si predicavano le virtù della «de-escalation», ha contribuito non poco a complicare il compito di quanti cercavano di isolarli. Cosicché negli incidenti sono rimasti coinvolti, e più degli «autonomi» e dei «Chaoten» perché più sprovveduti, decine di occupanti del tutto pacifici, i quali avevano contato fino all'ultimo su un buon esito dei negoziati che varie personalità della Lista alternativa, del movimento «Bündnis 90» dell'est e perfino della chiesa evangelica, stavano conducendo in loro nome con il Senato e il «Magistrat», il governo cittadino orientale. Le critiche che vengono da questi ambienti, ora, sono comprensibilmente dure. La Lista alternativa minaccia di lasciare la coalizione all'ovest, Bärbel Bohley, dirigente dell'ex «Neues Forum» e ora di «Bündnis 90», chiede le dimissioni di Pätzold e quest'ultimo si difende promettendo (un po'tardi) il dialogo e sostenendo di non aver avuto altra scelta che applicare l'accordo ratificato nel luglio scorso, in base al quale sulle occupazioni consolidate si può negoziare, ma quelle nuove vanno subito represse.

Poliziotti a Berlino entrano nelle case occupate

L'arresto di Ayyash e Zyiad

Il governo Shamir deciso a bloccare con la forza ogni ipotesi di dialogo

Coprifuoco in quasi tutta la striscia di Gaza, nei campi profughi e nella città di Nablus in Cisgiordania e scuole chiuse nei territori per impedire che venga festeggiato, oggi, il secondo anniversario della proclamazione dello Stato di Palestina. Denunciato ieri a Gereusalemme-est l'arresto di tre note personalità palestinesi come «un atto politico teso a soddisfare l'estrema destra di Israele»

JANIKI CINGOLI

Il governo israeliano ha compiuto un altro grave passo contro la pace e contro il popolo palestinese. La condanna senza processo a sei mesi di detenzione amministrativa di Radwan Abu Ayyash e di Zyiad Abu Zyiad, insieme a Feisal el Husseini tra i più importanti esponenti dell'Intifada, è un messaggio chiarissimo di provocazione e di sfida.

Non conosco il terzo condannato, Ahmed al Yazgi, vice-presidente della Associazione medica di Gaza, ma con i primi due ha collaborato a lungo, anche in questi giorni, per organizzare importanti occasioni di dialogo e di incontro tra israeliani e palestinesi. Così come insieme a loro hanno lavorato gli amici della Associazione per la pace, per organizzare l'incontro dell'anno scorso a Gerusalemme, «Time for peace».

Radwan era stato l'interlocutore, per parte palestinese, della presenza alla conferenza «Prospettive per la pace in Medio Oriente», che un anno fa riunì a Milano 80 personalità di tutto il mondo.

Zyiad è stato ospite, a settembre, della Festa dell'Unità di Milano, per partecipare ad un incontro con lo scrittore israeliano Amos Elon. Un incontro difficile, dopo l'invasione irakena del Kuwait, in cui tuttavia l'esponente palestinese aveva ribadito la volontà di pace del suo popolo. Insieme a lui si stava preparando, da molto tempo, una conferenza per l'anno prossimo, centrata sui rapporti umani fra israeliani e palestinesi.

Essi sono espressione di quella leadership della intifada che sta facendo uno sforzo durissimo per evitare che la lotta prenda la strada di un conflitto armato, di una «giungla», come ha detto Feisal el Husseini, appena scarcerato, dopo il sanguinoso massacro di palestinesi sul Monte del Tempio.

A Nablus, Al Fatah ha diffuso un volantino, in cui si diceva che il sangue degli ebrei è come quello dei palestinesi, e che non è giusto spargere sangue. Un tentativo, in condizioni disperate, per resistere alle pressioni dei gruppi palestinesi più oltranzisti, di Habash e di Hawatmeh, e dei fondamentalisti islamici di Hamas, per passare alla lotta armata, per sostituire alla lotta delle pietre la lotta dei coltelli.

I palestinesi si trovano di fronte al muro del rifiuto israeliano, al blocco di ogni processo negoziale, dopo il rifiuto del piano Baker e la formazione del governo di estrema destra, guidato da Shamir, con la cacciata dei laburisti all'opposizione.

In quella condizione di stallo totale, l'avventura di Saddam Hussein è sembrata alle masse palestinesi, disperate, una possibilità di rompere lo status-quo, di rimettere in gioco i loro problemi.

La leadership dell'Intifada si è trovata a governare questo movimento e le emozioni che esprime, di fronte alla repressione sempre più brutale del governo di Israele, allo spostamento a destra della sua opinione pubblica. Ed in questi giorni sta cercando di riannodare i fili del dialogo con le forze di pace israeliane, incrinatisi profondamente in questi mesi.

L'arresto di Zyiad e di Ayyash non può essere interpretato che come una scelta determinata da parte del governo di annichilire la testa politica del movimento, di spingerlo a gesta disperate e senza sbocco, per poterlo più facilmente reprimere ed isolare. Che essi fossero esponenti vicini all'Olp o ad Al Fatah lo si sapeva non certo da oggi.

A settembre Zyiad, quando è stato a Milano, ha chiesto di essere accompagnato, per un giorno, senza scorta, in montagna, a respirare la libertà. Io spero che si ricordi di quel giorno, in carcere, e ci senta, insieme ai suoi compagni, vicini e solidali.

Il Soviet supremo annulla il piano dei lavori parlamentari e obbliga il presidente a un rapporto sul paese

«Gorbaciov ci dica dove sta andando l'Urss»

Colpo di scena ieri al Soviet supremo dell'Urss: i deputati annullano il piano dei lavori parlamentari e chiedono che Gorbaciov presenti un rapporto sulla situazione del paese. Il leader sovietico accetta: parlerà domani. Un gruppo di intellettuali rivolge un appello al presidente perché si schieri a favore di un'alleanza stabile con Eltsin, per evitare, dicono, la guerra civile ormai alle porte.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Domani Michail Gorbaciov presenterà al Soviet supremo dell'Urss un rapporto «sulla situazione del paese». È stato lo stesso parlamento sovietico, nel corso di una seduta molto tesa, durante la quale è stato cambiato radicalmente il piano dei lavori, a chiedere al presidente di spiegare ai deputati quali misure si stanno prendendo per fronteggiare un vuoto di potere che sta contribuendo in misura decisiva ad aggravare la crisi politica ed economica. «Sentiamo chiaramente che il lavoro del Soviet supremo dell'Unione è infruttuoso, perché le sue decisioni vengono bloccate della repubbliche», hanno detto i deputati. «C'è la sensazione di una profonda crisi del potere legislativo», «in questa condizione di guerra legislativa fra il parlamento centrale e le repubbliche non ha più senso continuare ad approvare nuove leggi»: sono passaggi significativi del dibattito di ieri. Dunque, hanno detto in molti, perché continuare a discutere dell'ordine del giorno – la legge sulla valuta e altri provvedimenti economici – è meglio che Gorbaciov venga qui e ci dica come intende superare la paralisi del potere, anche di quello presidenziale e ci informi sulle trattative avviate con Boris Eltsin.

Dei 378 presenti, 362 hanno votato a favore del cambiamento di programma dei lavori parlamentari. Gorbaciov, informato dai presidenti delle due camere in cui è diviso il parlamento sovietico (dell'unione e delle nazionalità) ha accettato l'invito: domani rivolgerà un discorso al parlamento e alla nazione. L'iniziativa parlamentare coincide curiosamente con una lettera a Gorbaciov di un gruppo di famosi intellettuali radicali, pubblicata ieri su *Moskovskie novosti*. Registi come Tenghis Abuladze, economisti come Pavel Bunich e Oleg Bogomolov ed ancora Tatiana Zaslavskaja, lo scrittore Bikov, Yuri Afanasiev, Evgheni Ambarzumov, Yuri Karlakin e altri scrivono che il paese è ormai sull'orlo della guerra civile, mentre «il potere non può o non vuole curare la società malata».

Per evitare il «bagno di sangue» chiedono a Gorbaciov, in sostanza, di fare una scelta netta fra l'apparato del partito e dello stato e le forze democratiche. Dunque, via il governo Rizhkov. Espressione del complesso «militare-ideologico» e istituzione di un nuovo gabinetto che viene definito «tavola rotonda della fiducia», espressione delle forze democratiche e dei rappresentanti delle repubbliche. «Presidente agite, domani sarà troppo tardi», scrivono gli intellettuali, aperti sostenitori di una «collaborazione stabile» fra Gorbaciov e Boris Eltsin, come unica strada per raggiungere la «concordia pansovietica. La lettera-appello contiene una serie di proposte, che dovrebbero costituire il contenuto programmatico del nuovo «governo di coalizione» di cui, appunto, avevano parlato il presidente dell'Urss e quello della federazione russa nel loro ultimo incontro. Anzitutto bisogna informare subito il popolo sulla situazione degli approvvigionamenti alimentari e di combustibile per l'inverno. Siano date le cifre vere sull'inflazione, sulle spese militari, sul deficit statale, chiedono gli autori della lettera. In secondo luogo bisogna superare la «crisi costituzionale», riconoscendo, senza raggiri e mezze misure, la sovranità delle repubbliche. Per affrontare nell'immediato il problema alimentare, si propone di usare le «riserve strategiche» del paese (quelle conservate in caso di guerra) e di dare la terra ai contadini. Infine l'immediata departiticizzazione dell'esercito e del Kgb, con il divieto per i militari di essere eletti nei Soviet.

Intanto ieri il governo sovietico ha deciso una raffica di liberalizzazione dei prezzi di una serie di prodotti di lusso e di merci che «non hanno influenza sul tenore di vita della popolazione». Si tratta di gioielli, pellicce, tappeti, porcellane di alta qualità, cristalli, prodotti radio-elettronici, alcuni tipi di mobili di alta qualità, alcune merci d'importazione (alcolici, cosmetici e sigarette americane) e pezzi di ricambio per automobili. Si prevede un raddoppio dei prezzi di queste merci, ma già il parlamento russo ha deciso di non applicare questa misura. Si annuncia dunque un nuovo braccio di ferro fra governo e federazione russa, mentre ieri il presidente, con un decreto, ha destituito il presidente della radiotelevisione di stato, il conservatore michail nenascev, mettendo al suo posto il direttore generale della *Tass*, Leonid Kravchenko.

...Piano «Solo» - Piazza Fontana - Piazza della Loggia - Italicus - Omicidio Moro - Stazione di Bologna - Rapido «904» - I delitti politico-mafiosi - «Gladio»...

ORA BASTA!

SE NE DEVONO ANDARE!

FIRMA LA PETIZIONE NAZIONALE DELLA FGCI PER LE DIMISSIONI DI GIULIO ANDREOTTI

Il ritrovamento delle lettere di Moro e la vicenda del superservizio segreto Gladio ci parlano di una democrazia «ricattata» per quasi quaranta anni. Ci parlano di una classe politica di governo collusa con pratiche eversive.
Uomini seduti al vertice dello Stato hanno complottato per impedire alla sinistra di raggiungere il governo. Si è trattato di un piano che ha sacrificato vite umane innocenti.
Oggi comprendiamo perché su nessuna strage è stata raggiunta verità e giustizia. Perché dietro vent'anni di omicidi impuniti vi sono i segreti intollerabili di questa classe politica di governo.
A tutto questo ora diciamo basta!

CHIEDIAMO

1) Che il Parlamento faccia piena luce sulla responsabilità degli uomini che hanno ricoperto e ricoprono le principali cariche istituzionali del Paese. Chi era a conoscenza di fatti illegali o eversivi ed ha taciuto o mentito andando contro gli interessi della democrazia se ne deve andare e deve pagare per le sue responsabilità.
2) Le dimissioni immediate del presidente del Consiglio dei ministri, on. Andreotti, per avere mentito sulla vicenda Gladio di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e per essere stato al centro di tutti gli scandali e le trame che hanno segnato la vita della nostra Repubblica.
Fino a quando potrà sedere sulla poltrona di presidente del Consiglio non saranno raggiunte verità e giustizia sulle stragi, sui grandi delitti politico-mafiosi, sull'uso deviato dei servizi segreti.
3) L'abolizione del segreto di Stato sulla vicenda Gladio: in particolare sugli organigrammi, sulle spese sostenute, sulle operazioni compiute, sulla provenienza di armi ed esplosivi in dotazione alla struttura segreta, sull'eventuale rapporto intercorso tra «Gladio» e la criminalità mafiosa e terroristica.

Nome e Cognome | Città | Indirizzo | Professione | Firma

(Le firme raccolte devono giungere alla Direzione nazionale Fgci entro il 30-11-90 - Via Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma)

Sabato 17 novembre tutti a Roma alla manifestazione nazionale del Pci e della Fgci per verità e giustizia!
INFORMAZIONI, ADESIONI, PRENOTAZIONI PER PULLMAN E TRENI PRESSO TUTTE LE SEDI PROVINCIALI DELLA FGCI

ECC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

Borsa
–2,20
Indice
Mib 756
(–24,4% dal
2-1-1990)

Lira
Ha perso
ancora
quota
nei confronti
delle monete forti

Dollaro
È rimasto
sui livelli
di martedì
(in Italia
1112,40 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Gli effetti dell'Uruguay round ed il calo dei consumi, in 10 anni, faranno scendere gli occupati a mezzo milione

Pesanti critiche a governo e opposizione da parte degli industriali: politiche di settore carenti

Tessile, è vera recessione Salteranno 300 mila posti

Trecentomila lavoratori tessili in meno nei prossimi dieci anni, dicono gli industriali tessili. «Una brusca frenata», avvertono, perchè calano i consumi e perchè i negoziati per liberalizzare il commercio (l'Uruguay round) sembrano destinati a sfavorire l'Italia. Governo (ma anche opposizione) sotto accusa. «Abbiamo perso la pazienza!» esclama Giancarlo Lombardi, vice presidente della Confindustria.

BRUNO UGOLINI

ROMA «Farò un intervento breve e irritante», promette Giancarlo Lombardi, illustre imprenditore tessile nonchè vice-presidente della Confindustria. E mantiene la parola, davanti alla folta assemblea di imprenditori del settore Vedete, dice, in questo mondo, governi di Paesi concorrenti, come la Turchia, la Corea, si occupano, magari con mezzi discutibili, di politica industriale. «Quello italiano (opposizione compresa) non hanno una politica industriale e sanno solo proporre, anzi, misure negative per l'industria» È lo sfogo esasperato di chi trova punitive le annunciate tasse sui guadagni in Borsa, gli aumenti dei costi di energia C'è una battuta secca anche per il repubblicano Battaglia, vanamente invitato a questo convegno sul futuro dell'industria tessile. Una testimonianza di stima solo per il ministro del Commercio Estero Renato Ruggero, seduto accanto a lui. La requisitoria di Lombardi prende le mosse da uno scenario allucinante, già reso esplicito poco prima da Giorgio Malerba, presidente della Federtessile Sono in pericolo, nei prossimi dieci anni, trecentomila posti di lavoro, sugli ottocentomila distribuiti in oltre 50 mila imprese industriali medio–piccole Una macchina potente che fattura oltre 70 mila miliardi ogni anno e ne esporta quasi 25 mila, oggi «rischia una brusca frenata» Perchè? Perchè rallenta la domanda interna e anche dall'export vengono segnali allarmanti (la domanda di tessuti cala del 13% sui mercati Usa e del 6% su quelli inglesi) C'è inoltre, nel prossimo dicembre, la conclusione dei negoziati Uruguay round e, secondo Malerba, «l'Europa si scontra con il blocco dei Paesi di nuova industrializzazione che preme per l'abolizione unilaterale dell'accordo multifibre, senza accettare di conseguenza un rafforzamento delle regole e delle discipline Gatt» Il rischio è dunque quello di una liberalizzazione «selvaggia e di una «concorrenza sleale» Il grido d'allarme nasce da qui

L'accusa al governo italiana, nel focoso intervento di Lombardi, è quella di lasciar marcire le situazioni come ieri nella siderurgia, oggi nell'informatica, senza un'azione positiva, preventiva. Insomma gli imprenditori sostengono di essere mandati allo sbaraglio verso il fatidico 1993 E i sindacati? C'è sempre stata in questa categona un atteggiamento «dialogico» e al convegno parla, a nome di Cgil, Cisl e Uil Augusta Rastrelli, per avanzare proposte, per dire soprattutto non potete prendervela con i lavoratori, in maggioranza donne, magari decentrando una parte del lavoro nei paesi dove il costo del lavoro è più basso Ma Giancarlo Lombardi annuncia, più o meno: saremo costretti ad essere duri, il decentramento sarà necessario, gli operai hanno diritto ai loro aumenti salariali, ma dovranno essere «a costo zero» (i veri costi, commenterà più tardi Aldo Amorucci, segretario dei tessili Cgil, vengono però, come gli industriali sanno bene, dal peso dei disservizi statali). Lombardi torna comunque alla carica cari sindacati, io vi voglio bene, ma prendetevela, sembra dire, con il governo «L'ora della pazienza è finita», esclama. E aggiunge una minaccia, rifacendosi alla recente protesta dei contadini con i trattori per le vie di Milano dovremmo portare in piazza le filature per far capire a che punto siamo

Tutto il convegno è del resto dominato da questa angoscia, anche se i toni sono diversi. C'è Pietro Marzotto, che indica le condizioni di maggior favore degli Usa e invita, comunque, i sindacati, a non impedire il decentramento Il cotoniere Giulio Zucca ricorre a proverbi lombardi per descrivere l'assenza del governo nel passato (così, almeno, non ha fatto, danni) Marco Rivetti si sofferma sulla tutela del diritto d'autore sul marchio (c'è in Francia) Giuseppe Bencini (Montefibre) pone i due problemi la mancanza di reciprocità (con gli altri Paesi) e la concorrenza sleale E il ministro Renato Ruggero? Sembra condividere lo spirito dell'iniziativa Occorrono «regole del gioco chiare e valide per tutti» E anche lui sul governo è amaro «Nel corso di tutto l'Uruguay round ho avuto spesso la sensazione di essere solo La classe politica nazionale si interessa assai poco dell'argomento forse dipende dal nome che ricorda più quello di una ballata latino–americana che di una trattativa cruciale per l'avvenire del commercio mondiale e delle stesse esportazioni italiane»

Giancarlo Lombardi

Voci sull'ultima proposta di Donat Cattin: 242mila lire medie e una riduzione di 24 ore dell'orario di lavoro

Contratto metalmeccanici, è guerra sulle cifre

Sempre più dettagliate le «voci» sull'entità della proposta di mediazione di Donat Cattin, ma il negoziato per il contratto dei metalmeccanici incontra una nuova difficoltà. Sindacati e imprese non danno le stesse cifre sulla situazione, forniscono dati diversi anche sulle buste–paga. E non è questione secondaria: perchè su quella base vanno poi inseriti gli aumenti percentuali.

STEFANO BOCCONETTI

Carlo Donat Cattin

ROMA. Il «tetto» ormai lo conoscono più o meno tutti (a forza di «indiscrezioni») Il problema è un altro ancora non si sa su cosa dovrà poggiare La metafora (suggerita dai funzionari del ministero) dovrebbe servire a spiegare a che punto è la trattativa per il contratto dei metalmeccanici Il «tetto» sarebbe l'ipotesi di mediazione sul quale, ormai da diverso tempo, sta lavorando Donat Cattin, nel tentativo di chiudere la vertenza Le «voci» sono tutte abbastanza concordi. L'anziano esponente dc, al momento di stringere, dovrebbe proporre un aumento di 242 mila lire medie in tre scaglioni. 120 nel '91, 62 nel '92, e 60mila nel '93 Il tutto, pari al 25% di aumento composto dal 21% per l'inflazione programmata '90-'93, più un punto l'anno di produttività. Sull'orario, Donat Cattin avrebbe, invece, in mente questo schema: 24 ore di riduzione «fresca» (diverse dalle ore già concordate nei vecchi accordi, ma mai applicate) Le imprese, però, avrebbero in cambio la possibilità di utilizzare tre sabati lavorativi Avrebbero, insomma, a disposizione un monte ore di straordinario che non dovrebbero contrattare Cosa che, per esempio c'era nell'intesa raggiunta col ministro Scotti nell'83 Misura che ha dato risultato pessimi (se «letti» con l'angolo di visuale dei lavoratori) E proprio per questo il sindacato non sembra disponibile ad accettare questo «scambio» Oltretutto per la Federmeccanica quella riduzione d'orario vale il 2,4% in termini di costi, per i sindacati l'1,5% Inutile, però, chiedere di più ai diretti interessati. Anzi, capita che i cronisti vengano a sapere le cose prima degli stessi sindacalisti. Strano ma verissimo, assicurano i dirigenti di Fiom, Fim e Uilm, ancora ieri Donat Cattin non era entrato nel merito della sua proposta S'era tenuto sulle generali, sul «metodo». numeri non ne ha fatti.

Le conferme, comunque, sono tante E vengono anche dallo stesso ministero Quindi, il testo della «mediazione» non è ancora in bianco. Tutto questo, però, ieri si è arenato su uno «scoglio» enorme: il cosiddetto «quadro di riferimento» (altra espressione orribile, ma almeno già usata in tutti gli altri contratti) Il «quadro di riferimento» altro non è che la base sulla quale dovrebbero essere conteggiati gli aumenti contrattuali Insomma, per essere ancora più chiari con quella formula s'intende il calcolo del salario operaio oggi, senza contratto, si intende il calcolo dei costi di un'ora di riduzione, etc Sembrerà assurdo per i non addetti ai lavori, ma neanche su questo sindacati e Federmeccanica sono riusciti a mettersi d accordo Ieri, ne hanno discusso per tre ore (anche in questo caso presente un rappresentante del ministro). Ma non c'è stato nulla da fare. Per le imprese, i metalmeccanici prendono, al lordo, 1 milione e 984 mila lire al mese. Diverse le cifre di Fiom, Fim, Uilm: la busta–paga (media) per il sindacato è di 2 milioni e 10 mila La differenza sarebbe, dunque, solo di 30 mila lire, anche meno Ma non è così semplice su quella «base» si devono inserire le percentuali di crescita Le ultime proposte delle organizzazioni dei lavoratori affermano che il contratto non può chiudersi con un incremento inferiore al 25–26% La Federmeccanica, da dieci mesi, dice non più del 21 per cento (l'inflazione programmata per questi anni) E non è la stessa cosa, calcolare il 21% su 2 milioni (la busta–paga secondo il sindacato), oppure calcolarli su 1 milione 900 mila e rotti Tutti in alto mare, dunque Il compito di Donat Cattin è veramente difficile Altro round, stamane, al ministero

Sospesi gli scioperi nella Sanità

Sono stati sospesi gli scioperi della Sanità indetti per il 19 novembre dalla Cosmed e per il 20 novembre dai sindacati confederali Lo hanno reso noto gli stessi sindacati al termine di un incontro avuto nel pomeriggio con il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari (nella foto) sulla questione del contratto Gaspari ha assicurato i sindacati che il contratto della Sanità verrà registrato in tempi brevi, e che già il prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe preparare il decreto di recepimento dell'accordo (siglato il 6 aprile scorso) «Sospendiamo lo sciopero del 19», ha detto il coordinatore della Cosmed (la confederazione che riunisce 13 sigle sindacali dei medici) Aristide Paci, fissandolo per i medici il 30 novembre se prima il decreto del contratto non sarà nella *Gazzetta Ufficiale*, mentre per lo stesso motivo, i veterinari sciopereranno il 3 dicembre» I sindacati confederali non hanno fissato altre date di sciopero, ma «chiediamo che Gaspari rispetti i suoi impegni – ha detto il segretario confederale della Uil Giancarlo Fontanelli – e cioè che il problema del contratto venga risolto entro una decina di giorni»

Informatica Carcere e multe per i «pirati»

La bozza della prima legge italiana contro i «pirati» informatici sarà presentata, all'inizio del prossimo anno, al ministro Giuliano Vassalli. Lo ha annunciato Pietro Calà, direttore generale degli affari penali del ministero di Grazia e giustizia Calà non ha voluto fornire anticipazioni sulla bozza di legge, ma sono da prevedere ammende salate e nei casi più gravi, anche la reclusione, come in altri paesi europei Ad esempio, in Francia il semplice accesso fraudolento a un sistema di trattamento automatico dei dati è punito con due mesi di reclusione e un'ammenda che va dai 2mila ai 50mila franchi (circa 11 milioni di lire) se poi ne consegue un'alterazione del funzionamento del sistema la pena può arrivare ai 100mila franchi di ammenda e alla reclusione fino a due anni.

Aumenteranno del 13,5% le tariffe dell'Alitalia

Le tariffe aeree aumenteranno del 13,5% Lo ha deciso ieri il Cip, il Comitato interministeriale prezzi, ma diventeranno operative soltanto dopo che il ministro dei Trasporti, Bernini, avrà firmato l'apposito decreto L'Alitalia lo scorso settembre, anche sotto la pressione della crisi del Golfo, aveva chiesto un incremento del 17,5% ma la commissione Sangalli aveva riconosciuto un aumento di solo il 15% Il Cip ha ridotto ancora la «tassa» per i viaggiatori. Le tariffe erano aumentate del 4% anche lo scorso luglio ma, fanno notare all'Alitalia, prima erano rimaste ferme dal 1985

Maria Chiara Bisogni lascia la segreteria della Cgil

La segreteria nazionale della Cgil ha preso atto della decisione di Maria Chiara Bisogni «di rassegnare le dimissioni dalla Segreteria confederale per ragioni personali» Con profondo rammarico si è constatata l'impossibilità di determinare condizioni concrete di lavoro che potessero superare le difficoltà soggettive della compagna Bisogni, in modo da non rinunciare al suo prezioso apporto. La Segreteria nazionale della Cgil, mentre si augura che le difficoltà soggettive abbiamo carattere transitorio e quindi che la separazione risulti del tuto temporanea, rivolge alla compagna Maria Chiara Bisogni il suo più proficuo augurio».

Il fisco deve 37mila miliardi ai contribuenti

Il Fisco deve restituire ai contribuenti italiani 37 690 miliardi di lire, di cui 7 030 per interessi, di imposte Irpef, Irpeg e Ilor pagate più del dovuto, nonostante che, dal 1977 ad oggi, siano stati effettuati con procedura automatizzata oltre 34 milioni di rimborsi (per un ammontare di 10 450 miliardi, di cui 2.200 per interessi) la situazione degli arretrati è ancora lungi dall'essere smaltita. In particolare, dei 37 690 miliardi di arretrati 10 450 riguardano l'Iperf (di cui, 1400 di interessi), 23 030 l'Irpeg (4 680 interessi) e 4 210 l'Ilor (950 di interessi) Negli ultimi anni le finanze sono riuscite a regolarizzare oltre 80 000 posizioni sui redditi del 1988

FRANCO BRIZZO

Due proposte per la banca modello Europa

ROMA. Banca universale? Gruppo plurifunzionale? Banca mista? Quale modello giuridico-organizzativo proporre alle banche italiane per reggere la concorrenza europea? Se ne è discusso in un convegno promosso dalla Banca Nazionale del Lavoro e dall'ABI sulla base di una ricerca sui gruppi bancari italiani realizzata da Prometeia

Si sono confrontate due tesi di fondo La prima sostiene che la diversificazione delle attività finanziaria, unita all'ampliamento delle dimensioni dell'impresa bancaria, consentono una maggiore redditività ed una più spiccata efficienza La seconda propone di puntare al superamento dei punti di debolezza del nostro sistema bancario innanzitutto rafforzando, attraverso l'estensione della rete di vendita, la presenza sul segmento di mercato orientato alla vendita dei prodotti di massa. In realtà gli stessi dati forniti dalla ricerca si prestano ad una lettura ambivalente. Il primo dato che balza agli occhi è che in Italia si può parlare di gruppo bancario solo riferendoci a dieci grandi banche rispetto alle oltre milleduecento operanti, tra questi dieci gruppi soltanto l'IMI e la BNL presentano un concorso delle attività non propriamente bancarie sul totale delle attività superiore al 5% I dati relativi a questi due ultimi istituti sono però abbastanza contrastanti in quanto per l'IMI il fatto di una sviluppata presenza nel settore dei Fondi comuni, delle assicurazioni, delle gestioni patrimoniali si combina con elevati parametri di efficienza e redditività, per la BNL accade invece l'opposto.

Certamente, come ha premesso Angelo Tantazzi nell'illustrare la ricerca, l'analisi dei dati riferita ad un solo anno consente di effettuare soltanto una fotografia della realtà, ma non a disegnare un trend

Avanti dunque con i gruppi, ma con la consapevolezza che sarà alla fine il mercato a decidere sul grado di competitività del nostro sistema creditizio-finanziario ❑M CEC

È fallito il tentativo della Cassa di Firenze. Nomine: tempi stretti per il presidente?

Cassa di Prato: si fa avanti Monte Paschi In progetto una spa con gruppi privati

Il Monte dei Paschi rileva la Cassa di Risparmi di Prato? In progetto la costituzione di una spa controllata da privati, Casse toscane e Gruppo Monte. Secondo alcune voci sembrano intanto stringersi tempi per la nomina del nuovo presidente dei Paschi, ma la notizia che il Comitato per il credito (rinviato da domani a sabato) si occuperà di nomine ieri sera è stata smentita dal governo.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO Il Monte dei Paschi di Siena avrebbe già pronto un proprio progetto per rilevare dal Fondo interbancario la Cassa di Risparmio di Prato Un piano a cui il mondo imprenditoriale pratese guarderebbe con un certo interesse, in quanto rimetterebbe in gioco anche l'imprenditoria locale La proposta, secondo alcune voci che circolano negli ambienti finanziari pratesi, prevederebbe la costituzione di una spa il cui capitale sociale sarebbe suddiviso in parti uguali tra i privati, le Casse di risparmio toscane ed il Gruppo Monte Un ipotesi che permetterebbe da una parte di salvare l'investimento fatto a suo tempo dalle otto Casse toscane (circa 200 miliardi poi ridotti a poco più di 100 dopo l'abbattimento del capitale sociale per coprire parte delle perdite) nel tentativo, poi risultato vano, di ricapitalizzare la consorella pratese, e dall'altro di ridare uno spazio agli industriali locali, che hanno sempre rivendicato un ruolo nella gestione dell'istituto di credito pratese Il Monte dei Paschi potrebbe così centrare l'obiettivo che gli sta più a cuore impedire lo sbarco in Toscana della Cariplo, che da tempo si sta interessando ai 24 sportelli della cassa pratese, ai quali recentemente starebbero guardando anche il San Paolo di Torino e la Banca Popolare di Novara. La proposta avrebbe già ricevuto, secondo alcune indiscrezioni che circolano nella città laniera, l'avvallo della famiglia Pecci e di alcuni imprenditori legati all'Associazione industriali, che si sarebbero dichiarati disponibili a sborsare un pò di soldi ed a collaborare per collocare sul mercato parte delle azioni della futura spa Anche la questione del prezzo potrebbe trovare una soluzione con l'ascesa ormai prossima alla presidenza del Fondo Interbancario di Paolo Savona dopo che proprio ieri sera si sono avute le dimissioni di Francesco Bignardi, e sul cui nome il Monte dei Paschi si è già espresso favorevolmente.

Il valore attuale del 74% delle quote della Cassa di Risparmio di Prato in mano al Fondo Interbancario ammonta a circa 830 miliardi di lire Quattrocento miliardi fanno parte del capitale e gli altri 430 miliardi sono rappresentati da una fidejussione sui crediti in sofferenza che scade il 31 dicembre del prossimo anno Il fondo comunque se vorrà uscire dalla gestione dell'istituto pratese dovrà necessariamente «sacrificare» qualche altro centinaio di miliardi se vorrà trovare un compratore Impensabile ipotizzare che si possano sborsare 830 miliardi per comprare 24 sportelli tutti concentrati nel comprensono pratese Ancora cifre non sono state fatte Si attende l'insediamento di Paolo Savona alla presidenza che dovrebbe avvenire già nei prossimi giorni

La Cassa di Risparmio di Firenze si era già fatta avanti chiedendo uno «sconto» di 330 miliardi e dichiarandosi disponibile ad offrire una fidejussione per 500 miliardi Una proposta che però è caduta nel vuoto La bassa capitalizzazione dell'istituto di credito fiorentino non sembra aver dato sufficienti garanzie al Fondo interbancario, nonostante la recente ricapitalizzazione che ha portato nelle casse fiorentina circa 120 miliardi e l'attivazione di un prestito di 58 milioni di dollari ottenuto sul mercato internazionale

Nel progetto elaborato dal Monte dei Paschi, che ha ben diversa consistenza patrimoniale delle Casse di risparmio toscane, potrebbe essere lo stesso istituto senese a garantire le fidejussioni per conto degli altri soci, qualora questi non dovessero esser in grado di trovare i necessari finanziamenti In particolare a Prato si fa notare che le linee di sviluppo annunciate dalla Banca Toscana, che fa parte del Gruppo Monte, parlano di un radicamente nell'Italia centrale e quindi potrebbe essere proprio la banca presieduta da Giuseppe Bartolomei ad offrire eventuali prestiti agli altri partners previsti nell operazione In questo modo potrebbero essere superate anche eventuali defezioni nel fronte delle Casse di risparmio regionali, tra le quali non corrono, da tempo, buoni rapporti, proprio a causa del loro coinvolgimento nel fallito salvataggio della consorella pratese.

SPAZIO IMPRESA de l'Unità RIA-MAZARS
BOLOGNA 13 DICEMBRE 1990
Sala convegni dell'Istituto Gramsci via S. Vitale, 13
work shop
CONCENTRAZIONI E FUSIONI TRA LE IMPRESE
Presiede
Armando SARTI
Coordinatori
Maurizio GUANDALINI e Renzo SANTELLI
Relatori
- Victor UCKMAR, *esperto di questioni fiscali, professore di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nell'Università di Genova, incaricato di Diritto tributario nell'Università Bocconi di Milano*
- Giuseppina GUALTIERI, *redattore capo dei Laboratori di politica industriale di Nomisma*
- Angelo BALOSSINO, *vicedirettore generale dell'Associazione bancaria italiana*
- Giuseppe ARGENTESI, *coordinatore Polo costruzioni di Bologna*
- Gaetano AITA, *partner RIA e MAZARS*
- prof. Francesco BRIOSCHI, *docente di Economia industriale Politecnico di Milano*
La materia delle concentrazioni e fusioni verrà affrontata analizzando gli aspetti giuridico-fiscali; osservazioni bancarie e attraverso le esperienze dirette.
In collaborazione con
Istituto GRAMSCI Emilia Romagna
Istituto TOGLIATTI Roma
Per l'alta specializzazione del work shop la partecipazione è rigorosamente a numero chiuso. Chi intende partecipare deve iscriversi telefonando o inviando un fax a: Stefania FAGIOLO, Istituto Togliatti, 06/93.58.007.

Le donne di tutti i partiti all'attacco sulla manovra: più soldi per la giustizia, la famiglia, i diritti

Un po' di rosa sulla Finanziaria

Livia Turco

Le donne sulla scena della finanziaria A strappare al governo soldi e impegni per uno stato sociale più efficace e solidale «Capace – ha ricordato Livia Turco – di rispondere ai diritti delle donne e degli uomini» Brutte notizie invece per quanto riguarda la cultura: aumentano le tasse sugli spettacoli, dal cinema allo sport. In arrivo 1.500 miliardi per la ricostruzione in Campania?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Un tocco di rosa sulla finanziaria Le donne di Montecitorio, tutte, sono riuscite a ritagliarsi uno spazio tra le aride cifre delle tabelle del bilancio dello Stato Intendiamoci, uno spazio non enorme, se si presta occhio soltanto ai numeri, alle cifre stanziate. Ma un successo politico sia per il merito dei provvedimenti, sia per il fatto che gli emendamenti fatti propri dalla commissione Bilancio della Camera sono stati riscritti sulla traccia delle proposte avanzate da tutte e settanta le parlamentari che siedono in questa legislatura a Montecitorio Vediamoli questi emendamenti 60 miliardi in tre anni per le indennità di maternità (non soltanto a favore delle lavoratrici) e per i cosiddetti congedi parentali (il riconoscimento dunque non solo della maternità, ma anche della «paternità»), 13 miliardi in tre anni (rispettivamente 3, 5 e 5) per il fondo a sostegno delle spese per la costituzione di parte civile delle vittime della mafia, 30 miliardi in tre anni a favore dei minori per la prevenzione del crimine nelle regioni meridionali (una riformulazione dei «progetti integrati per l infanzia» proposti dalle donne comuniste), 12 miliardi per la tutela delle casalinghe dagli infortuni domestici E sempre a favore delle casalinghe si annuncia un'altra importante novità. l'emendamento Pci per il contributo al fondo di previdenza per le persone addette alla cura domestica della famiglia è stato, unitamente ad un altro analogo del Psi, per il momento messo da parte Con l'impegno però del Parlamento di riprenderlo in esame al momento della discussione della legge istitutiva del fondo pensioni per le casalinghe. Piccole battaglie vinte che si vanno ad aggiungere a quelle sul primo disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria, quando cioè si era riuscito ad evitare il blocco delle assunzioni negli enti locali per l'assistenza a bambini, anziani ed handicappati, e a strappare l esenzione dal ticket per le donne in gravidanza

I soldi però non sono moltissimi una delle tante elargizioni di questa finanziaria, questa volta a beneficio della «lobby delle donne»? «Non scherziamo – risponde Anna Serafini, coordinatrice del gruppo delle parlamentari elette nelle liste del Pci – le nostre proposte, basta guardarle, sono di carattere generale, non fanno solo gli interessi delle donne In quanto ai soldi, sono pochi, è vero, ma almeno siamo sulla buona strada» E la strada, come aveva ricordato Livia Turco nell'intervento della mattinata, è quella di consentire la vera scelta della maternità, di riconoscere i diritti dell'infanzia, la rilevanza sociale del tempo di «cura» domestico, di ristrutturare i tempi di lavoro, di favorire la pari opportunità tra i sessi Livia Turco non è stata la sola comunista a prendere ieri la parola Con lei anche Adriana Lodi, Elena Montecchi, Nanda Montanari, Nadia Masini, Anna Sanna E poi per gli altri gruppi Tina Anselmi, Silvia Costa, Alma Cappiello, Laura Cima Una raffica di interventi (a volte anche polemici tra loro) che comunque hanno caratterizzato al femminile la discussione di ieri sulla finanziaria, mettendo una volta tanto in ombra i colleghi uomini intervenuti peraltro su questioni anche importanti Per confutare ad esempio (come ha fatto Gavino Angius) la tesi secondo cui comuni, province e regioni sarebbero «centri irresponsabili di spesa» di fronte ad uno Stato irreprensibile O per attaccare a fondo (come ha fatto Giorgio Ghezzi) la «politica di piccolo cabotaggio» del ministro del Lavoro Donat Cattin. Due esempi – negativi – per tutti il contratto metalmeccanici e le richieste dei pensionati avanzate con la grande manifestazione romana di due settimane fa

La discussione intanto prosegue così come proseguono le polemiche sulle irregolarità nelle votazioni (il presidente ne ha fatto ripetere una), sugli ormai famosi «deputati tastieristi» «Dovrebbero esercitarsi di più, hanno il "tocco" troppo pesante, si fanno beccare spesso», e se lo dice l'onorevole Gino Paoli c'è da credergli Ma Paoli ha anche qualcosa da dire sull'atteggiamento del governo sui fondi allo spettacolo Ieri infatti è stato presentato un emendamento che porta all 8% l'imposta sugli spettacoli sportivi e cinematografici, e al 15% per gli spettacoli vari Inoltre l'Iva dovrebbe per tutti salire al 9% «Non c è nessun interesse – dice Paoli – per la parte umanistica del paese Qui si bada solo ai conti, come dei ragionieri»

Intanto, qualcosa sembra muoversi sul fronte dei soldi per la ricostruzione delle zone terremotate in Campania e Basilicata. Com'è noto, nella finanziaria per questa voce non è prevista neanche una lira in attesa dei risultati della commissione d'inchiesta Ora però visto il rinvio di due mesi dei lavori della stessa commissione, sembra che la commissione Bilancio della Camera abbia trovato il modo di stanziare altri 1 500 miliardi per l anno prossimo Oggi forse, se ne saprà qualcosa di più

Dal Senato (dove la finanziaria approderà verso la fine del mese) arrivano nel frattempo segnali di guerra A cominciare dall'agricoltura La commissione ha infatti approvato all unanimità una risoluzione Dc-Pci che impegna il governo a definire entro tre mesi un piano di programmazione agroalimentare e agroindustriale adeguato In gioco però ci sono sia la quantità della spesa (la finanziaria ha tagliato 1 200 miliardi per i prossimi due anni) che la sua qualità nell'ambito dei conti dello Stato Ma non c è solo l agricoltura È tutto il disegno della finanziaria che sarà messo sotto tiro Lo promette il comunista Lucio Libertini Non daremo tregua fin quando non saranno cambiate le impostazioni per questioni essenziali come giustizia fiscale, pensioni, trasporto pubblico, comuni, sanità».

Ieri, infine sono tornati all attacco anche gli artigiani È l unico settore dell'economia che tira sostengono le quattro associazioni del settore (Confartigianato Cna Casa e Claai), e la legge finanziaria lo tira a picco 1 150 miliardi stanziati nel prossimo triennio infatti, sono ben poca cosa rispetto ai 6mila richiesti per il fondo nazionale per l artigianato «Pur intervenendo sul disavanzo pubblico – ha dichiarato, il segretario della Cna, Sergio Bozzi – la finanziaria deve iniziare una politica credibile per artigiani e piccole imprese»

BORSA DI MILANO

Per le «blue chips» è stato uno scempio

MILANO. Giornata nera per piazza degli Affari nell'ultima seduta del ciclo di novembre dedicata ai riporti. Questa riunione ha presentato evidentemente delle difficoltà dato che ha ritardato di 17 minuti l'inizio rituale della seduta Il Mib alle 11 presentava già un tendenziale ribasso di oltre il 2%, ma nel corso della seduta e nel dopolistino ci sono stati ulteriori appesantimenti avviandosi a un tasso del 2,3%. Escono falcidiate soprattutto le «blue chips» a cominciare dalle Cir e dalle Olivetti i due titoli di Carlo De Benedetti entrati nella bufera dei realizzi dopo l'annuncio dei tagli alla occupazione Ma il «parterre» attribuiva i crolli vistosi anche alla imposta sui «capital gain» in relazione alle modifiche che Formica introdurrebbe nel dispositivo, la più *terroristica* delle quali sarebbe quella di dover dichiarare i guadagni nel 740! Le Cir hanno avuto un calo verticale del 7,37% delle ordinarie e del 7,01% delle rnc e del 5,6% delle risparmio L Olivetti ordinaria perde il 6,98% Ma se Carlo piange Gianni non ride le Fiat ieri hanno lasciato sul terreno il 4 31% e le Ifi privilegiate il 4,83%. In forte calo anche Pirellone (-2,8%), Generali (-2,27%), Comit (-2,8%) e Credit (-2,2%) Una maggiore tenuta hanno avuto le Montedison (-1,15%) mentre le Agricola hanno addirittura messo a segno un incremento dell'1,24% Quattro titoli sono stati rinviati per eccesso di ribasso (Kernel rnc, Olcese, A. Marcia ordinaria e risparmio) □ *R.G*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	756	773	-2.20
ALIMENTARI	977	995	-1.81
ASSICURAT.	794	810	-1.98
BANCARIE	858	879	-2.39
CART. EDIT.	660	672	-1.79
CEMENTI	864	875	-1.26
CHIMICHE	624	630	-0.95
COMMERCIO	786	795	1.13
COMUNICAZ.	785	798	1.63
ELETTROTEC.	873	899	2.89
FINANZIARIE	765	786	-2.67
IMMOBILIARI	982	1000	-1.80
MECCANICHE	570	592	-3.72
MINERARIE	827	843	-1.90
TESSILI	926	927	-0.11
DIVERSE	776	790	-1.77

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	12900	-0.71
FERRARESI	37600	-1.31
ERIDANIA	7780	-2.62
ERIDANIA RI	5826	-2.31
ZIGNAGO	5555	1.18
ASSICURATIVE		
ABEILLE	97600	-1.41
ALLEANZA	50600	-1.24
ALLEANZA RI	45010	-4.28
ASSITALIA	8240	-4.63
AUSONIA	1095	-4.45
FATA ASS	13040	-3.41
FIRS	809	-2.53
FIRS RISP	401	-1.23
FONDIARIA	37300	-1.32
GENERALI AS	30100	-2.27
LA FOND ASS	15350	0.00
PREVIDENTE	17310	-1.70
LATINA OR	9000	-4.78
LATINA R NC	3630	-4.60
LLOYD ADRIA	13000	-2.62
LLOYD R NC	9150	-1.72
MILANO O	24360	-1.50
MILANO R P	16100	-0.62
RAS FRAZ	18210	-0.76
RAS RI	10000	-0.99
SAI	15820	-0.88
SAI RI	7310	-4.44
SUBALP ASS	22050	-0.79
TORO ASS OR	20250	-3.41
TORO ASS PR	11200	-2.78
TORO RI PO	10030	-1.47
UNIPOL	18200	1.11
UNIPOL PR	13810	2.30
VITTORIA AS	9300	-3.93
W FONDIARIA	20000	-3.01
BANCARIE		
BCA AGR MI	16450	0.00
COMIT RI NC	3625	-2.03
COMIT	4067	-2.62
B MANUSARDI	1171	-2.42
BCA MERCANT	8000	-1.23
BNA PR	2410	-3.02
BNA R NC	1580	-1.92
BNA	5250	0.86
BNL OTE RI	11900	-1.65
BCA TOSCANA	4500	-6.15
AMB R P LG90	2730	-4.88
BCO AMBR VE	4726	-1.84
B AMBR VE R	2830	-4.87
B CHIAVARI	4530	0.00
BCO DI ROMA	2450	-2.58
LARIANO	5920	-0.50
BCO NAPOLI	16330	-0.55
B SARDEGNA	16800	-1.18
CR VARESINO	5050	-1.56
CR VAR RI	3150	6.78
CREDIT	2190	-2.23
CREDIT R P	1920	-1.49
CREDIT COMM	4520	-1.74
CREDITO FON	4670	-1.89
CR LOMBARDO	3100	-2.21
INTERBAN PR	34100	-0.29
MEDIOBANCA	13401	-4.21
W ROMA 6,75	720000	-4.13
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7450	-4.18
BURGO PR	8700	-4.34
BURGO RI	9990	6.50
SOTTR-BINDA	909	-0.10
CART ASCOLI	2410	-1.83
FABBRI PRIV	5470	-1.97
L'ESPRESSO	16066	0.66
POLIGRAFICI	4960	-2.36
WAR BINDA	22.5	0.00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3134	-1.60
CE BARLETTA	9680	-1.22
MERONE R NC	3550	1.28
CEM MERONE	6179	-0.02
CE SARDEGNA	9042	-0.09
CEM SICILIA	9260	-0.11
CEMENTIR	1990	-2.69
ITALCEMENTI	18250	-2.20
ITALCEMEN R	9600	-0.52
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1550	-3.67
AUSCHEM R N	1550	-3.49
BOERO	6550	-0.76
CAFFARO	710	-4.05
CAFFARO R P	706	-13.61
CALP	4000	-1.96
ENIMONT AUG	1177	-1.67
FAB MI COND	3099	-1.31
FIDENZA VET	3950	-1.92
ITALGAS	2832	1.43
MANULI RI	3479	4.83
MANULI CAVI	6230	-1.35
MARANGONI	3015	-0.82
MONT. 1000	1122	-1.15
MONTED R NC	801	-0.12
MONTEFIBRE	725	1.83
MONTEFIB RI	721	-2.83
PERLIER	1085	1.02
PIERREL	1398	2.42
PIERREL RI	730	-2.67
PIRELLI SPA	1565	-2.80
PIREL RI NC	1420	-2.07
PIRELLI R P	1565	-2.60
RECORDATI	8030	1.65
RECORD R NC	4240	-3.64
SAFFA	7250	-1.36
SAFFA RI NC	6600	-0.87
SAFFA RI PO	7650	6.25
SAIAG	3080	-2.53
SAIAG RI PO	2260	-0.66
SNIA BPD	1441	-2.96
SNIA RI NC	1213	-0.90
SNIA RI PO	1441	-2.96
SNIA FIBRE	1510	0.00
SNIA TECNOP	3930	-4.96
SORIN BIO	9265	-0.59
TELECO CAVI	13140	-0.76
VETRERIA IT	3985	-0.63
WAR PIRELLI	290	-0.34
COMMERCIO		
RINASCENTE	5402	-1.96
RINASCEN PR	3570	-1.11
RINASC R NC	3910	-1.64
STANDA	27800	0.00
STANDA RI P	8000	-2.79
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	823	-2.37
ALITALIA PR	681	-2.44
ALITAL R NC	802	-0.99
AUSILIARE	12000	-4.76
AUTOSTR PRI	980	-1.60
AUTO TO MI	14880	0.20
COSTA CROC	4070	-8.64
GOTTARDO	3306	-1.46
ITALCABLE	6800	-1.57
ITALCAB R P	4970	-1.68
NAI NAV IT	14	-5.08
SIP	1070	-1.65
SIP RI PO	1114	-0.09
SIRTI	10580	-1.59
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2070	-0.58
ANSALDO	3700	-2.37
GEWISS	17250	1.47
SAES GETTER	5832	-2.64
SELM	2450	-3.96
SELM RISP P	2255	-8.33
SONDEL SPA	1149	-1.63
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	281	-6.13
ACQ MARC RI	231	-1.70
AME FIN R N	5590	9.81
AVIR FINANZ	6060	-1.17
BASTOGI SPA	266.25	-2.84
BON SIELE	23500	-1.05
BON SIELE R	6850	-2.84
BREDA FIN	525	-7.73
BRIOSCHI	1099	-1.43
BUTON	3890	-2.97
CAMFIN	4010	-4.75
CANT MET IT	5560	-0.89
CEM BAR RNC	7180	0.00
CIR R PO NC	1670	-7.02
CIR RI	2690	-5.61
CIR	2640	-7.37
COFIDE R NC	1031	-6.27
COFIDE SPA	2768	-3.53
COMAU FINAN	2360	-10.20
EDITORIALE	3480	-0.14
EUROMOBILIA	5069	-1.16
EUROMOB RI	2450	-4.30
FERRUZZI AG	2050	1.23
FERR AGR RI	2450	-5.04
FERR AGR NC	1230	-4.28
FERRUZZI FI	1901	-0.99
FER FI R NC	1040	-0.86
FIDIS	5800	-1.69
FIMPAR R NC	1018	-3.33
FIMPAR SPA	2060	-3.51
FIN POZZI R	795	-1.85
FINART ASTE	5870	0.34
FINARTE PR	1801	0.00
FINARTE SPA	4900	-3.92
FINARTE RI	1410	-2.76
FINREX	1060	6.00
FINREX R NC	850	-7.21
FISCAMB H R	2200	-0.45
FISCAMB HOL	3400	0.27
FORNARA	1200	-0.83
GAIC	1750	-3.85
GEMINA	1630	-3.15
GEMINA R PO	1448	1.83
GEROLIMICH	102	-1.92
GEROLIM R P	83	-5.68
GIM	6790	-0.37
GIM RI	2897	0.94
IFI PR	14200	-4.63
IFIL FRAZ	5720	-2.80
IFIL R FRAZ	3185	-2.15
ISEFI SPA	1925	-1.28
ISVIM	11400	0.00
ITALMOBILIA	57170	-2.77
ITALM RI NC	31200	-1.58
KERNEL R NC	733	-14.27
KERNEL ITAL	490	-1.21
MITTEL	4310	-3.36
PART R NC	1630	-1.81
PARTEC SPA	3639	-0.87
PIRELLI E C	5850	-2.58
PIREL E C R	2695	-1.70
PREMAFIN	13860	-4.41
RAGGIO SOLE	2985	-0.83
RAG SOLE R	2230	0.45
RIVA FIN	9000	-1.64
SAES RI PO	1681	-1.41
SAES SPA	2212	-3.87
SANTAVALER	2439	-2.44
SCHIAPPAREL	680	-12.82
SERFI	6565	0.23
SETEMER	47000	-2.29
SIFA	1375	-4.18
SIFA 1 LG90	1280	-2.14
SIFA RISP P	1090	-0.91
SISA	2220	-0.45
SME	3850	-3.27
SMI METALLI	1236	-3.44
SO PA F	3880	-1.72
SO PA F RI	2750	-1.79
SOGEFI	2385	-2.65
STET	1747	-2.67
STET RI PO	1547	-1.65
TERME ACQUI	2450	-0.81
ACQUI RI PO	681	-2.79
TRENNO	3000	-3.69
TRIPCOVICH	10550	-1.40
TRIPCOV RI	5925	-1.25
UNIPAR	1077	-1.10
UNIPAR RISP	1160	-1.02
WAR BREDA	159	-1.24
WAR CIR A	150	-1.32
WAR CIR B	256	2.79
WAR FERRUZZ	75	0.00
WAR IFIL	1700	-9.57
WAR IFIL RI	1050	-0.94
W PREMAFIN	1900	2.70
WAR SMI MET	410	3.02
WAR SOGEFI	265	-0.35
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	16960	0.06
AEDES RI	9030	-2.90
ATTIV IMMOB	3999	-1.99
CALCESTRUZ	19600	-1.15
CALTAGIRONE	3960	-1.74
CALTAG R NC	4045	0.00
COGEFAR-IMP	4080	-2.86
COGEF-IMP R	3240	-1.79
DEL FAVERO	5800	-1.36
GABETTI HOL	2555	-0.06
RISANAMENTO	48900	-1.41
VIANINI IND	1196	-2.21
VIANINI LAV	5003	-2.09
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	1988	-0.85
DANIELI E C	7650	-1.96
DANIELI RI	4590	-0.22
DATA CONSYS	3900	-1.27
FAEMA SPA	3510	0.00
FIAR SPA	12590	-1.64
FIAT	6616	-4.31
FIAT PR	4150	[illegible]
FIAT RI	4308	-2.53
FISIA	2901	-3.30
FOCHI SPA	6750	-0.75
FRANCO TOSI	29200	-2.67
GILARDINI	2910	-8.37
GILARD R P	2550	0.00
IND SECCO	1369	-0.07
MAGNETI R P	930	-3.63
MAGNETI MAR	900	-6.15
MANDELLI	7880	-0.88
MERLONI	2098	-2.42
MERLONI R N	1099	9.90
MERL NC 1G90	815	-1.81
NECCHI	1350	-1.10
NECCHI R NC	2090	-2.79
N. PIGNONE	4950	-1.00
OLIVETTI OR	3411	-6.98
OLIVETTI PR	2501	-10.04
OLIVET RP N	2760	-5.15
PININF R PO	12500	-0.16
PININFARINA	12310	-1.62
REJNA	9500	-7.77
REJNA RI PO	31760	0.00
RODRIQUEZ	9800	-1.76
SAFILO RISP	12500	-0.48
SAFILO SPA	10220	0.00
SAIPEM	1706	-4.69
SAIPPEM R P	2450	11.67
SASIB	6510	-1.44
SASIB PR	6810	-6.71
SASIB RI NC	4350	-1.81
TECNOST SPA	1975	-1.74
TEKNECOMP	810	-6.90
TEKNECOM RI	811	-4.02
VALEO SPA	3649	-1.56
W MAGNETI R	160	-5.88
W MAGNETI	180	-3.23
W N PIGN93	212	0.95
NECCHI RI W	144	0.00
W OLIVET 8%	250	-13.49
SAIPEM WAR	290	-3.33
WESTINGHOUS	37250	-6.41
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	315	-2.17
EUR METALLI	1071	-2.64
FALCK	7920	-2.41
FALCK RI PO	8100	-0.18
MAFFEI SPA	3079	-2.50
MAGONA	8700	3.20
W EUR M-LMI	126	-3.08
TESSILI		
BASSETTI	9950	-0.60
BENETTON	9000	1.35
CANTONI ITC	5780	0.00
CANTONI NC	3895	0.00
CENTENARI	285	0.00
CUCIRINI	2125	0.00
ELIOLONA	3950	0.00
FISAC	9300	3.33
FISAC RI PO	8990	0.00
LINIF 500	1050	-1.87
LINIF R P	930	-1.06
ROTONDI	64500	-0.73
MARZOTTO	5615	-0.97
MARZOTTO NC	4380	-0.45
MARZOTTO RI	6340	0.88
OLCESE	2100	-3.67
RATTI SPA	6110	-2.85
SIMINT	6160	-5.22
STEFANEL	4600	-0.86
ZUCCHI	10820	0.00
ZUCCHI R NC	7730	-0.90
DIVERSE		
DE FERRARI	7530	-1.54
DE FERR R P	2305	-7.62
CIGA	3086	-2.03
CIGA RI NC	2070	-1.90
CON ACQ TOR	15500	-3.13

CONVERTIBILI

Titolo	cont.	term.
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	176.5	181
BREDA FIN 87/92 W 7%	107.65	107.95
CIGA-88/95 CV 9%	101.9	103
CIR-85/92 CV 10%	97	98
CIR-86/92 CV 9%	95.7	95.65
EFIB-85 IFITALIA CV	121.5	
EFIB-86 P VALT CV 7%	101.9	104.1
EFIBANCA-W NECCHI 7%	97.95	97.1
ERIDANIA-85 CV 10.75%	166.5	166.5
EUR MET-LMI94 CV 10%	116.4	117.8
EUROMOBIL-86 CV 10%	96	94.9
FERFIN-86/93 CV 7%	89.05	89.3
FERRUZZI AF 92 CV7%	93.1	92.6
FERRUZZI AF EX SI 7%	89.45	90
FOCHI FIL-92 CV 8%	184.2	190.25
GIM-86/93 CV 6.5%	92	94.5
IMI-N PIGN 93 W IND	117.75	118
IRI SIFA-86/91 7%	97.7	96.9
IRI-B ROMA 87W 6.75%	106.2	107
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98.7	98.7
IRI-STET 86/91 CV 7%	107	107.2
IRI-STET W 84/91 IND		229
MAGN MAR-95 CV 6%	81.2	80.7
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	96.5	97.1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	87.8	89
MEDIOB-CIR RISP 7%	84	85
MEDIOB FTOSI 97 CV7%	110.8	108.8
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	186	186.8
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	97.8	96.7
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	101	101.1
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	189	192.5
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91.9	91.8
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	130.1	124.5
MEDIOB-METAN 93 CV7%	118	118
MEDIOB-PIR 96 CV6.5%	89.65	89.9
MEDIOB SAIPEM CV 5%	89.3	89.7
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	94.8	95.05
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	99.25	99.3
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	88	88.65
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	98.6	91.6
MEDIOB-UNICEM CV 7%	107.5	107.9
MERLONI-87/91 CV 7%	95.2	95.75
MONTED SELM FF 10%	97.1	97.1
OLCESE-86/94 CV 7%	86	86
OLIVETTI-94 W 6.375%	82.2	82
OPERE BAV-87/93 CV6%	127	128
PIRELLI SPA-CV 9.75%	101.2	101.3
RINASCENTE-86 CV8.5%	116	118.4
RISAN NA 86/92 CV 7%	487	488.5
SAFFA 87/97 CV 6.5%	110.25	111.2
SELM-86/93 CV 7%	98.3	98.5
SIFA-88/93 CV 9%	98.5	99.2
SNIA BPD-85/93 CV10%	100	103
ZUCCHI-86/93 CV 9%	191.5	194.5

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1570-1630
BCA POP SONDRIO	63500
BCO S. PAOLO BS	3900
BCO S. SPIRITO	2055-2060
CARNICA	17400
C. RISP. BOLOGNA	29900
CIBIFIN	1600-1630
COFIGE ORD	2650-2690
COFIGE PRIV. OPT	2045-2050
CR ROMAGNOLO	17600-17650
EVERY FIN	26000
FINCOMID	2830-3000
FINAN. STELLA	2050
FINCOM	575
GAIC RS CV FM	1490-1500
IFIV ORD.	21100-21150
IFIV PRIV.	17550-17600
NORDITALIA	400-410
NORDITALIA PRIV.	355-365
PAAR ORD. 2035	2035
WAR ALITALIA PR	90-97
WAR BCO ROMA	490-520
WAR CALCESTRUZZI	6900
WAR COFIDE RIS	170
WAR GAIC RISP	480
WAR ITALGAS	840
WAR ITALMOBIL	38500-39000
WAR LA FONDIARIA	3800
WAR UNICEM RISP	1700
WAR POP LUINO-VARESE	5950
WAR REPUBBLICA	180-185
PAAR PRIV	1340
WAIF ORD	1990-2020
SAIF PRIV	1550
S. GEM. S. PROSPERO	156600
SIMINT PRIV	3700
RAGGIO SOLE	970-980

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	Prec.
AZ AUT F S 84-92 IND	102,00	101,80
AZ AUT F S 85-92 IND	106,60	106,60
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	104,35	104,35
AZ AUT F S 85-00 3ª IND	103,10	103,05
IMI 82 92 2R2 15%	198,80	198,80
IMI 82-92 ER2 15%	189,40	189,40
CREDOP D30-D35	93,90	93,90
CREDOP AUTO 75	75,50	75,50
ENEL 84/92	101,65	101,55
ENEL 84/92 3A	111,90	111,90
ENEL 85/95 1A	105 20	105,20
ENEL 86/01 IND	104,80	104,15

CAMBI

DOLLARO	1112,550	1112 890
MARCO	752 740	752,19
FRANCO FRANCESE	223 370	223,79
FIORINO OLANDESE	667 330	666 67
FRANCO BELGA	36,47	36,46
STERLINA	2182 25	2187 40
YEN	8,58	8 62
FRANCO SVIZZERO	889 66	890,07
PESETA	11 84	11 88
CORONA DANESE	196,23	196 24
LIRA IRLANDESE	2018,25	2015 37
DRACMA	7,33	7,31
ESCUDO PORTOGHESE	8,54	8,53
ECU	1547,79	1549,12
DOLLARO CANADESE	953 97	953 55
SCELLINO AUSTRIACO	107 06	106 90
CORONA NORVEGESE	192 49	192,84
CORONA SVEDESE	200 41	200,45
MARCO FINLANDESE	313 10	313 67
DOLLARO AUSTRALIANO	864 62	867,35

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13650/13850
ARGENTO (PER KG)	152800/156600
STERLINA V C	108000/114000
STERLINA NC (A 73)	108000/116000
STERLINA NC (P 73)	108000/114000
KRUGERRAND	430000/450000
50 PESOS MESSICANI	530000/565000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	88000/95000
MARENGO ITALIANO	86000/93000
MARENGO BELGA	81000/88000
MARENGO FRANCESE	81000/88000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2550	2635
BCA AGR MAN	107800	109000
BRIANTEA	13490	13700
SIRACUSA	30000	29000
BCA FRIULI	24000	24420
BCA LEGNANO	6820	7000
GALLARATESE	15000	13950
BERG 1 LG90	17305	17501
POP BERGAMO	18136	18336
POP COM IND	18000	17950
POP CREMA	42750	43180
POP BRESCIA	7999	8000
POP EMILIA	107000	106600
POP INTRA	12370	12450
LECCO RAGGR	11850	11860
POP LODI	17120	19460
LUINO VARES	14970	14970
POP MILANO	9020	9200
POP NOVARA	17010	17550
POP CREMONA	8750	8872
PR LOMBARDA	3950	3990
PROV NAPOLI	5900	6000
BCO PERUGIA	2500	2500
CIBIEMME PL	1430	1435
CITIBANK IT	4950	4970
CON ACQ ROM	200	215
CR AGRAR BS	7800	7950
CR BERGAMAS	34000	34210
CREDITWEST	10001	10140
FINANCE	63800	63600
FINANCE PR	66900	66900
FRETTE	7500	7500
IFIS PRIV	1481	1500
INVEUROP	1110	1100
ITAL INCEND	203500	203600
VALTELLIN.	17010	17030
BOGNANCO	602	605
ZEROWATT	6300	6300

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	94.95	-0.21
CCT ECU 84/91 11,25%	100.7	-0.15
CCT ECU 84/92 10,5%	101.05	-0.05
CCT ECU 85/93 9%	97.8	0.00
CCT ECU 85/93 9,6%	99.3	-0.25
CCT ECU 85/93 8,75%	96.7	-0.21
CCT ECU 85/93 9,75%	99.15	-0.40
CCT ECU 86/94 6,9%	90.6	-0.22
CCT ECU 86/94 8,75%	95.85	-0.05
CCT ECU 87/91 8,75%	98.3	-0.10
CCT ECU 87/94 7,75%	92.1	-0.22
CCT ECU 88,92 8,5%	96.55	0.05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	96.4	0.00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	96	-0.05
CCT ECU 88/93 8,5%	92.7	0.05
CCT ECU 88/93 8,65%	93.2	-0.21
CCT ECU 88/93 8,75%	94.1	0.05
CCT ECU 89/94 9,9%	97.25	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	95.45	-0.16
CCT ECU 89/94 10,15%	96.5	0.62
CCT ECU 89/95 9,9%	95.9	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	100.5	-0.20
CCT ECU 93 DC 8,75%	94.1	0.97
CCT ECU 93 ST 8,75%	93.6	0.00
CCT ECU NV94 10,7%	97.6	0.00
CCT-15MZ94 IND	99.8	0.00
CCT 17GE91 IND	100.1	0.00
CCT 17LG93 8,75%	92.8	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99.75	0.00
CCT-18AP92 10%	98.35	0.00
CCT 18AP92 CV IND	100.45	-0.15
CCT-18DC90 IND	100.3	-0.05
CCT-18FB91 IND	100.05	0.10
CCT-18GN93 8,75%	93	0.00
CCT 18GN93 CV IND	99.9	-0.05
CCT 18MZ91 IND	100.1	0.05
CCT 18NV93 CV IND	99.8	0.00
CCT 18ST93 8,5%	102	0.00
CCT 18ST93 CV IND	99.15	0.00
CCT-19AG92 IND	100.25	-0.15
CCT 19AG93 8,5%	90.5	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99.25	-0.05
CCT 19DC93 CV IND	98.65	-0.10
CCT-19MG92 9,5%	97.6	-0.10
CCT-19MG92 CV IND	100.65	0.00
CCT 20GE92 IND	100.35	-0.05
CCT 20OT93 CV IND	99.25	-0.05
CCT-83/93 TR 2,5%	92.5	0.00
CCT AG91 IND	100.15	-0.05
CCT AG93 IND	100.5	-0.40
CCT AP91 IND	100.2	-0.05
CCT AP93 IND	100.05	-0.05
CCT-AP94 IND	99.6	-0.15
CCT-DC90 IND	100	0.00
CCT-DC91 IND	100.35	0.05
CCT-DC92 IND	100.2	-0.05
CCT-FB91 IND	100.1	0.00
CCT FB92 IND	100.3	-0.20
CCT FB92 9,8%	99.75	0.00
CCT FB93 IND	100.05	0.00
CCT-FB94 IND	99.95	0.05
CCT-FB95 IND	99.6	-0.10
CCT-GE91 IND	100.2	0.10
CCT-GE91 BE 13,25%	100.1	0.00
CCT GE92 11%	99.75	-0.05
CCT-GE92 IND	100.55	-0.05
CCT-GE93 EM88 IND	100.1	-0.05
CCT-GE94 IND	100.2	-0.05
CCT-GE95 IND	98.85	-0.15
CCT-GN91 IND	100.35	-0.05
CCT-GN93 IND	100.6	0.05
CCT LG91 IND	100.15	-0.10
CCT-LG93 IND	100.55	0.00
CCT MG91 IND	100.4	0.05
CCT MG93 IND	100.5	0.00
CCT-MZ91 IND	100.05	-0.05
CCT MZ93 IND	100	-0.05
CCT MZ94 IND	99.75	-0.05
CCT MZ95 IND	98.1	0.00
CCT MZ95 EM90 IND	98.15	0.00
CCT-NV90 IND	100	-0.10
CCT NV91 IND	100.5	0.10
CCT NV92 IND	100.35	0.10
CCT NV93 IND	100.35	-0.15
CCT NV94 IND	99	-0.05
CCT-OT91 IND	100.2	-0.10
CCT-OT93 IND	100.25	0.10
CCT-OT94 IND	98.85	0.00
CCT ST91 IND	100.2	0.00
CCT-ST93 IND	100.1	0.10
CCT ST94 IND	98.95	-0.10
BTP 17MG92 12,5%	99.8	0.05
BTP 17MZ92 12,5%	99.6	-0.15
BTP 17NV93 12,5%	98.2	-0.05
BTP 18AP92 12,5%	99.6	-0.05
BTP 1AG92 11,5%	98	-0.05
BTP 1AG93 12,5%	98.05	-0.05
BTP 1AP92 11%	97.85	-0.15
BTP 1AP92 12,5%	99.65	0.00
BTP 1AP92 9,15%	97.05	0.10
BTP 1AP92 EM90 12,5%	99.6	0.00
BTP 1DC90 9,25%	99.8	0.05
BTP 1DC93 12,5%	98.05	-0.05
BTP 1FB92 11%	98.3	0.10
BTP 1FB92 9,25%	97.45	0.00
BTP 1FB93 12,5%	99	0.15
BTP 1GE92 9,25%	97.5	-0.10
BTP 1GE94 12,5%	98	-0.20
BTP 1GN92 9,15%	96.9	-0.31
BTP 1LG92 10,5%	98.4	-0.05
BTP 1LG92 11,5%	98.25	0.00
BTP 1LG93 12,5%	98.45	0.10
BTP 1MG92 11%	97.8	-0.15
BTP 1MG92 12,5%	99.7	0.05
BTP 1MG92 9,15%	96.9	0.00
BTP 1MZ91 12,5%	100.45	0.05
BTP 1MZ92 9,15%	97.25	0.00
BTP 1NV91 11,5%	99.3	-0.10
BTP 1NV93 12,5%	98.45	0.10
BTP 1NV93 EM89 12,5%	98.6	0.00
BTP 1OT92 12,5%	99.55	0.05
BTP 1OT93 12,5%	97.95	-0.05
BTP 1ST92 12,5%	99.6	0.00
BTP 1ST93 12,5%	N.P.	N.P.
BTP 21DC91 11,5%	N.P.	N.P.
CCT 18FB97 IND	N.P.	N.P.
CCT AG95 IND	N.P.	N.P.
CCT AG96 IND	N.P.	N.P.
CCT AG97 IND	N.P.	N.P.
CCT AP95 IND	N.P.	N.P.
CCT AP96 IND	N.P.	N.P.
CCT AP97 IND	N.P.	N.P.
CCT-DC95 IND	N.P.	N.P.
CCT-DC96 IND	N.P.	N.P.
CCT-FB96 IND	N.P.	N.P.
CCT FB97 IND	N.P.	N.P.
CCT-GE94 IND	N.P.	N.P.
CCT-GE96 CV IND	N.P.	N.P.
CCT-GE97 IND	N.P.	N.P.
CCT-GN95 IND	N.P.	N.P.
CCT-GN96 IND	N.P.	N.P.
CCT-GN97 IND	N.P.	N.P.
CCT LG95 IND	N.P.	N.P.
CCT LG96 IND	N.P.	N.P.
CCT LG97 IND	N.P.	N.P.
CCT MG95 IND	N.P.	N.P.
CCT MG96 IND	N.P.	N.P.
CCT MG97 IND	N.P.	N.P.
CCT MZ95 EM90 IND	N.P.	N.P.
CCT MZ96 IND	N.P.	N.P.
CCT MZ97 IND	N.P.	N.P.
CCT NV95 IND	N.P.	N.P.
CCT NV96 IND	N.P.	N.P.
CCT-OT95 IND	N.P.	N.P.
CCT-OT96 IND	N.P.	N.P.
CCT ST95 IND	N.P.	N.P.

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
VENTURE TIME	9873	9886
IMICAPITAL	23300	23227
PRIMECAPITAL	25849	25764
PROFESSIONALE	35929	35826
INTERBANCARIO AZ	16744	16729
FIORINO	25064	25061
ARCA 27	9839	9827
IMINDUSTRIA	8814	8794
PRIMECLUB AZ	9364	9329
CENTRALE CAPITAL	11426	11407
LAGEST AZ	13506	13503
INVESTIRE AZ	10696	10686
AUREO PREVIDENZA	11753	11731
RISP. ITALIA AZ	10461	10440
ADRIATIC GLOB. FUND	11109	11083
EURO-ALDEBARAN	10479	10451
SOGESFIT BLUE CHIPS	9881	9856
SANPAOLO HAMB. INT. F.	9530	9518
SANPAOLO HAMB. IND. M. F.	9688	9696
EUROMOB. RISK F.	13232	13209
GEPOCAPITAL	10951	10925
CAPITALGEST AZ	11223	11205
SALVADANAIO AZ	8597	8565
GESTICREDIT AZ	10338	10302
FONDO INDICE	9357	9309
PRIME MERRILL AMERICA	9198	9223
PRIME MERRILL EUROPA	10121	10086
PRIME MERRILL PACIFICO	10424	10322
INVESTIRE INTERNAZ.	9375	9350
FONDINVEST 3	10652	10635
IN CAPITAL EQUITY	11241	11242
GENERCOMIT CAPITAL	8981	8945
ARIETE	9733	9707
FONDO LOMBARDO	10192	10174
ZETASTOCK	9078	9066
FIDEURAM AZIONE	9410	9401
FONDICRI INTERNAZ.	11487	11489
INIZIATIVA	10052	10053
PERSONALFONDO AZ	10731	10734
GESTIELLE A	8963	8927
GESTIELLE I	8550	8546
S. PAOLO H AMBIENTE	10577	10569
S. PAOLO H FINANCE	11119	11103
FONDERSEL INDUSTRIA	7936	7921
FONDERSEL SERVIZI	9156	9139
AZIMUT GLOB. CRESCITA	9653	9643
IN CAPITAL ELITE	9697	9696
PRIME-ITALY	9786	9774
BILANCIATI		
FONDERSEL	29802	29783
ARCA BB	20348	20306
PRIMEREND	18384	18334
GENERCOMIT	18680	18653
EURO ANDROMEDA	17835	17803
AZZURRO	18915	18895
LIBRA	19448	19398
MULTIRAS	18137	18113
FONDATTIVO	12178	12154
VISCONTEO	16877	16874
FONDINVEST 2	16089	16079
AUREO	16863	16819
NAGRACAPITAL	15071	15025
REDDITOSETTE	18445	18459
CAPITALGEST	16057	16027
RISP. ITALIA BIL.	16331	16297
FONDO CENTRALE	15214	15194
BN MULTIFONDO	10145	10134
CAPITALFIT	14024	13989
CASH MANAGEMENT FUND	14056	14060
CORONA FERREA	10525	10483
CAPITALCREDIT	11279	11244
GESTIELLE B	9895	9866
EUROMOBIL. CAPITAL F.	12953	12939
EPTACAPITAL	11330	11319
PHENIXFUND	11881	11857
FONDICRI 2	10504	10475
NORDCAPITAL	11379	11345
GEPOREINVEST	10930	10908
FONDO AMERICA	13229	13226
COMMERCIO TURISMO	10999	10994
SALVADANAIO BIL.	11035	10995
ROLOMIX	10626	10603
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	10655	10649
CENTRALE GLOBAL	10504	10485
INTERMOBILIARE FONDO	12605	12584
CISALPINO BILANCIATO	12575	12584
GIALLO	11081	11073
NORDMIX	10833	10788
SPIGA D ORO	11746	11739
CHASE M. AMERICA	9875	9903
EUROMOB. STRATEGIC	12051	12039
GRIFOCAPITAL	11634	11629
MIDA BILANCIATO	9880	9881
PROFESSIONALE INTERN.	10454	10403
GESTICREDIT FINANZA	10638	10601
BN SICURVITA	11917	11915
ARCA TE	10105	10074
AZIMUT BILANCIATO	11353	11345
EUROP.	10027	10023
VENETOCAPITAL	9940	9923
QUADRIFOGLIO BIL.	10745	10733
COOPRISPARMIO	10142	10145
COOPINVEST	9635	9636
ROLOINTERNATIONAL	10002	9991
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21642	21654
IMIREND	14857	14862
ARCA RR	12205	12215
PRIMECASH	12615	12623
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16366	16373
INTERB. RENDITA	17951	17957
NORDFONDO	12235	12240
EURO-ANTARES	14036	14042
EURO-VEGA	11099	11104
VERDE	11412	11422
ALA	12297	12298
FONDICRI 1	11564	11580
SFORZESCO	12378	12387
FONDINVEST 1	12431	12442
NAGRAREND	12832	12839
RISPARMIO ITALIA RED.	16428	16436
RENDIFIT	11996	11998
BN RENDIFONDO	11373	11374
RENDICREDIT	11404	11404
GESTIELLE M	10670	10679
EPTABOND	13979	13992
IMI 2000	14376	14383
GEPOREND	10196	10199
GENERCOMIT RENDITA	10926	10932
FONDIMPIEGO	14492	14493
CENTRALE REDDITO	13454	13456
ROLOGEST	13234	13236
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13256	13263
BN CASHFONDO	10018	10018
GENERCOMIT MONETARIO	10020	10000
MONEY TIME	10016	10018

KRAFT Cose buone dal mondo

Leggerezza coi Fiocchi

L'Aids è anche di origine batterica?

L'Aids potrebbe essere d'origine sia virale che batterica, e dunque curabile con alcuni tipi di antibiotici. nuovi elementi in favore di questa teoria, che molti esperti giudicano a dir poco «audace», sono stati annunciati dal professor Luc Montagnier, dell'Istituto Pasteur di Parigi, in una comunicazione all'Accademia delle Scienze A rimettere in causa il «dogma» dell'origine unicamente virale della malattia è proprio lo scienziato che nel 1983 ebbe un ruolo preponderante nella scoperta del virus dell'Aids. Già qualche mese fa un gruppo di ricercatori dell'istituto Pasteur e della società Rhone-Poulenc avevano dimostrato «in vitro» che i microplasmi possono svolgere un ruolo nello sviluppo dell'infezione delle cellule da parte del virus vih-1 o vih-2. Fu annunciato allora che certi antibiotici attivi sui microplasmi potevano ridurre la distruzione citopatogena delle cellule infette. Nuove ricerche hanno dimostrato che gli anticorpi diretti contro una regione particolare di un microplasma possono inibire «in vitro» l'infezione cellulare da parte del virus. L'esperimento è stato condotto a partire dal «mycoplasma genitalium», una specie patogena presente sulle mucose umane e che è già stata identificata dai ricercatori sui globuli rossi e i linfociti di un malato di aids Con l'utilizzazione degli anticorpi si è riusciti a inibire di più del 90 percento la produzione di virus. L'ipotesi, dunque, è che gli anticorpi blocchino l'azione dei microplasmi, che altrimenti hanno un ruolo di importanza essenziale nell'infezione delle cellule da parte del virus.

Non rivelata per cinque mesi terapia contro le malattie dell'Hiv

La cura con ormoni steroidi può abbassare il tasso di mortalità dell'affezione polmonare che è una delle principali cause di morte per l'Aids. Ma l'agenzia del governo americano ha rimandato di cinque mesi la diffusione della notizia In parte perché gli esperti temevano che una precoce diramazione della notizia avrebbe potuto precludere la pubblicazione dello studio su una prestigiosa rivista medica. Ancora oggi, sei mesi dopo la scoperta, molti dottori che trattano malati di Aids affermano di non essere stati informati della nuova terapia Negli Stati Uniti circa 40 mila persone con la immunodeficienza acquisita rischiano di contrarre la malattia quest'anno e di morire per questo.

Vaccinazione precoce per i neonati prematuri

Anche i neonati prematuri possono essere vaccinati precocemente, a pochissimi mesi di vita. Lo dimostra uno studio britannico, dell'ospedale di Nottingham, riferito da Pharma Information, secondo il quale 51 neonati venuti al mondo dopo una media di 26 settimane di gestazione, e vaccinati all'età di tre mesi hanno sviluppato una risposta adeguata al vaccino trivalente (antidifterite, antitetano e antipertosse) e all' antipolio Attualmente non tutti i medici sono d' accordo sull' utilità di vaccinare neonati ad uno stadio molto precoce. Lo studio è stato condotto da un gruppo di ricercatori del servizio di pediatria dell' ospedale inglese, coordinato da C.R. Pullman.
I risultati vengono considerati importanti in particolare per i paesi in via di sviluppo dove una campagna promossa dall'Oms, l' organizzazione mondiale della sanità, ha l' obiettivo di proteggere tutti i bambini dalle malattie ricorrenti, spesso mortali, in quelle zone.

Un giornale elettronico per non vedenti a Torino

Un giornale elettronico per non vedenti è in sperimentazione a Torino, grazie alle tecniche telematiche. Ideato dal quotidiano *La Stampa* in collaborazione con la Rai, il sistema già oggi consente l' invio di notizie ed articoli via etere a casa dei disabili nelle prime ore del mattino, quando il giornale è nelle edicole della città. La sperimentazione è resa possibile da un particolare servizio offerto da televideo della rai, il «telesoftware», cioè l' invio di informazioni attraverso canali radiodiffusivi che non appaiono direttamente sul televisore, ma possono essere decodificate da un personal computer adattato e stampate con una apparecchiatura braille.

Inattivato geneticamente parassita che provoca malattia del sonno

Due gruppi di ricercatori, olandesi e americani, hanno annunciato sulla rivista *Nature* di essere riusciti ad inattivare con manipolazioni genetiche il parassita che provoca la malattia del sonno, che nella sola Africa colpisce 50 milioni di persone. La ricerca, secondo i suoi autori, potrà essere utilizzata per la messa a punto di un vaccino. I due gruppi di ricercatori, che lavorano all'istituto dei tumori di Amsterdam e all' università di Harvard, sono riusciti a sostituire uno dei geni del parassita (il tripanosoma), con un gene «copia» che però riesce a inattivare il parassita stesso. Per trasferire questi risultati in un vaccino, hanno sottolineato gli scienziati, bisognerà prima allevare in laboratorio i tripanosomi inattivati e assicurarsi che siano sufficientemente innocui per utilizzarli sull uomo

MONICA RICCI-SARGENTINI

Lo scontro tra due culture che si è tradotto con la sconfitta, in California, del referendum promosso dall'area ambientalista. Il ricatto delle industrie

«Inquinati, ma ricchi»

LOS ANGELES. «The Big Green» ha perso, e l'intero movimento ambientalista californiano è stato battuto nel più serrato confronto elettorale che si sia verificato nella costa del Pacifico da cinquant'anni a questa parte. *Il Grande Verde*, denominata ufficialmente «Proposizione n. 128 Ambiente pulito e Salute pubblica» è stata sconfitta proprio dal pubblico degli utenti, che, in teoria, ne sarebbero stati gli unici beneficiari. Il deputato democratico Tom Hayden, leader indiscusso dell'area liberal in California, trent'anni di battaglie progressiste e di esperienza politica alle spalle, ha rilasciato alla televisione una amara dichiarazione che la dice tutta sull'attuale difficile momento degli ambientalisti e delle forze progressiste statunitensi. «Siamo stati battuti dalla gente» ha dichiarato il deputato «e da un nemico fortissimo ma – e questo rende il tutto atrocemente paradossale – talmente corretto da non aver neppure bisogno di raccontare bugie o falsi; hanno detto la verità (come del resto abbiamo fatto anche noi) sin dall'inizio, si trattava di scegliere tra la salute dei propri figli e il deliberato sterminio dei contadini centramericani presenti in California o qualche dollaro in più. Prendiamo atto che la gente preferisce qualche dollaro in più e se ne frega della salute dell'ambiente, del buco nello strato di ozono, della guerra e della propria esistenza quotidiana. Tutto ciò non è che un riflesso tragico dell'imbecille decennio degli anni 80. Questa sconfitta ci induce a riflettere prendendo atto che il lavoro di sensibilizzazione e di consapevolizzazione politica è ancora tutto da fare. Oggi come oggi, possiamo dire che siamo al grado zero della civiltà, ed è una constatazione dolorosa».

Il referendum che i mass media avevano subito «Il Grande Verde» poiché in esso vedevano rappresentato il momento più alto (e vero primo banco di prova) di uno scontro reale tra la vecchia concezione politica dei businessmen della California e la prima grande mobilitazione di massa dei giovani nati dopo la guerra del Vietnam, ha destato polemiche, confronti duri e accesi, lasciando – in definitiva – l'amaro in bocca a tutti, vincitori e vinti.

Il referendum riguardava l'approvazione di una legge che consentisse al governo dello Stato della California di intervenire presso l'industria chimica affinché venisse abolito l'uso dei pesticidi nelle campagne e si avviasse un piano di riconversione dell'agricoltura dal chimico/industriale al biologico/naturale, contemporaneamente si chiedeva la cessazione del disboscamento selvaggio della California del Nord (proposizione n 130) attuando una politica ambientalistica che incentivasse la crescita della flora naturale californiana. Anche «Forest forever» (*boschi per sempre*, era il titolo della proposizione referendaria) è stata battuta, anche se di poco, e questa duplice sconfitta, accompagnata dalla vittoria del candidato repubblicano ultraconservatore Pete Wilson riporta la California indietro di molti anni.

Oggi sono stati resi pubblici i finanziamenti di cui le due formazioni in lizza si sono avvantaggiate durante la campagna elettorale 57 milioni di dollari da una parte contro il magro 1,5 milione di dollari raccolto dai sostenitori del «Grande Verde» I più accesi sostenitori dello schieramento industriale sono stati, nell'ordine di importanza· Chevron (1.818.000 $); Shell (756.000 $); Dow Chemical (1.793.000 $); Monsanto (428 000 $); Philip Morris (100 000 $); a questi vanno aggiunti circa 3 milioni di dollari versati da tutte le compagnie produttrici di olii di semi di girasole e oli di mais, nonché 15 milioni di dollari versati dalle tre associazioni di industriali e di coltivatori diretti della California.

Tutti i mass media parlano, oggi, di colui che è considerato il vero vincitore: Richard S. Woodward, proprietario della società di relazioni pubbliche Woodward & McDowell, alla quale era stata affidata la gestione della campagna elettorale, al prezzo di 8 milioni di dollari più una percentuale del 15% sui profitti realizzati dai vincitori nel prossimo anno, nel caso avessero vinto. La campagna è stata gestita da Jack McDowell, grande giornalista degli anni 40, oggi giovanilissimo ottantenne, reporter di guerra dall'Europa che nel 1945 aveva vinto il Premio Pulitzer per i suoi reportages sullo sbarco in Normandia. «Abbiamo vinto» ha dichiarato il giornalista «grazie ad una idea elementare che ha funzionato 1) correre il massimo dei rischi dicendo la verità, sapevamo che dall'altra parte c'era una folta schiera di intellettuali e di cervelloni pronti a sbranarci se avessimo tentato di minimizzare la portata economica della questione, 2) riuscire a far definire la proposta referendaria come la «Proposizione Hayden» e questa definizione, nell'immaginario collettivo della gente è suonata come uno spauracchio, e i votanti hanno finito per credere che si trattasse di una operazione personale di Tom Hayden, ma era l'unica cosa da fare loro avevano un grande leader, una persona pulita e onesta che merita il massimo rispetto, noi rappresentavamo soltanto gli interessi industriali»

La grande delusione, per gli ambientalisti, è venuta dopo aver fatto le prime analisi specifiche del voto, constatando che i votanti latinoamericani, ovvero i ceti più colpiti, i contadini che lavorano la terra a cottimo, senza contratto, senza «salvaguardia salariale, con un tasso di decesso per leucemia e cancro tra i loro figli altissimo, hanno preferito votare contro la legge che avrebbe dovuto salvaguardare la loro salute pur di non correre il rischio di perdere il posto di lavoro.

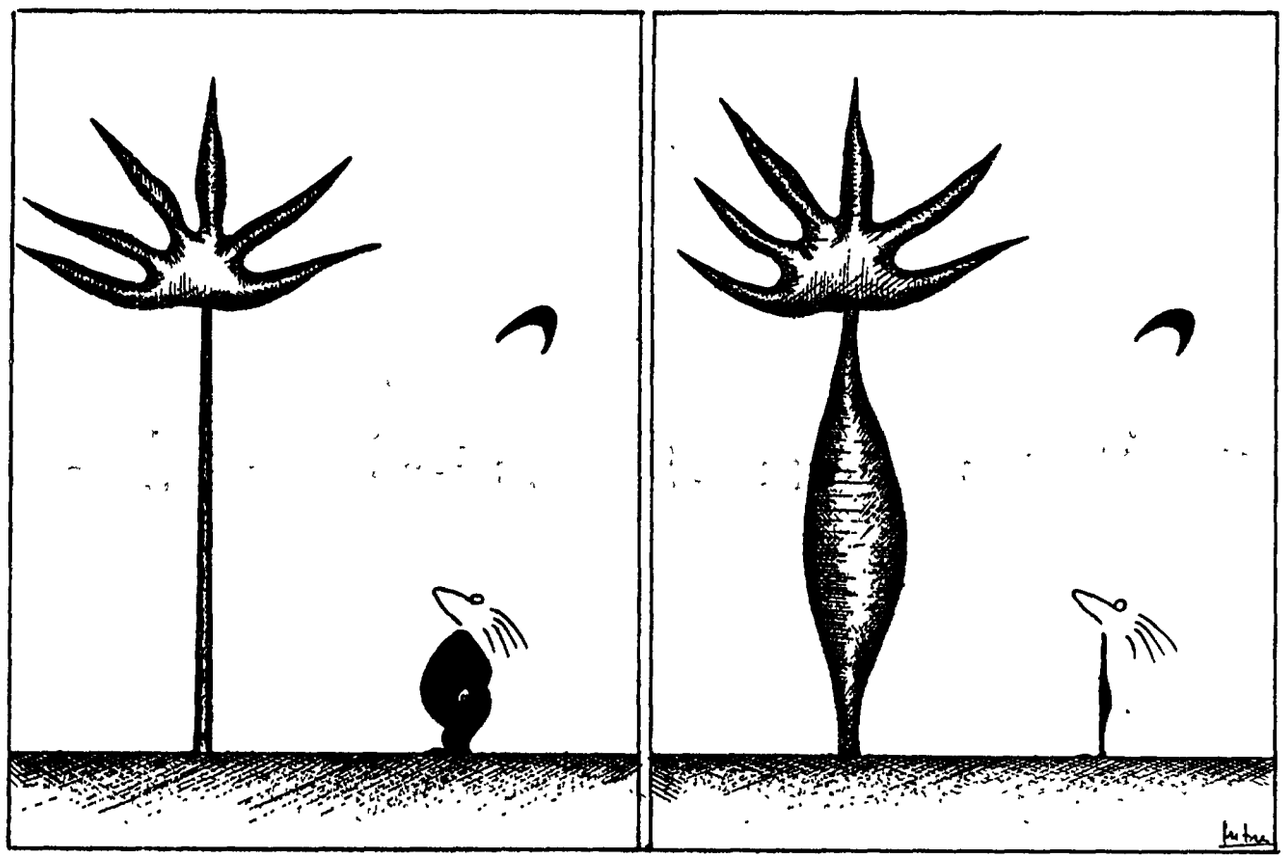
William Campbell, infatti, ex senatore repubblicano, attualmente direttore della California Manifacturers Associations (la Confindustria della California) aveva dichiarato che «nel caso vincano gli ambientalisti disinvestiremo dalla California per circa 400 milioni di dollari, è bene che gli emigranti dal Centramerica lo sappiano e che si preparino a fare le valigie e a ritornare a casa loro, la coltivazione biologica sarà anche una gran cosa, ma noi, intanto, diamo lavoro a circa 5 milioni di contadini latini grazie allo sviluppo industriale avanzato, e non è roba da poco»

Questo risultato, affiancato al più vasto responso nazionale che ha visto stravincere i repubblicani più conservatori negli Stati agricoli del Middle West e vincere i democratici in Florida e in Texas e nel Vermont addirittura il primo deputato socialista ad entrare alla Camera, determina una spaccatura molto grossa all interno del quadro dei conflitti multietnici negli Usa.

«Purtroppo è vero» ha confermato il prof Maurice Zeitlin, ordinario di Storia moderna e contemporanea all Università di Ucla a Los Angeles, noto marxista, specialista nel pensiero di Antonio Gramsci «la vittoria, gli industriali, l'hanno conquistata con il voto dei contadini latini, e sostenendo la verità in televisione, quando dicevano· per noi si tratta soltanto di denaro, se perdiamo, vendiamo le campagne e abbandoniamo la California al suo destino, investendo nel Nebraska o nel Iowa. Ed è comprensibile che il contadino povero del Guatemala abbia scelto lo sfruttamento intensivo alla disoccupazione Sarà la prossima generazione a cambiare le cose, se prima non si arriva ad una conflittualità più generale». In Florida, infatti, e in Texas, dove la presenza della comunità latina è già di seconda generazione, hanno vinto tutti i candidati progressisti rivoluzionando completamente il panorama politico degli Usa che va sempre di più avviandosi verso il tramonto del celebre *melting pot* (la convivenza multietnica), ciotola polimorfa all'interno della quale la democrazia statunitense aveva usato il pestello dell economia di mercato e della libertà per omologare tutti gli emigrati

Secondo gli analisti politici, questo risultato elettorale servirà a radicalizzare il malcontento e preparare quello scontro etnico che gli Usa, grazie ad un sapiente uso della organizzazione federativa, per 200 anni erano riusciti a contenere e controllare, ma che oggi, sempre di più sembra sfuggire al controllo di Washington

SERGIO DI CORI



Disegno di Mitra Divshali

Si apre oggi in Vaticano un convegno internazionale

Chiesa e scienza discutono su cervello, mente, anima

«La mente umana» è il tema di una conferenza internazionale che si apre oggi in Vaticano con la partecipazione di scienziati di 95 paesi, per iniziativa del Pontificio consiglio per i servizi sanitari. Lo scopo è di fare il punto sugli studi del cervello e le sue implicazioni sul piano neurobiologico, psicologico ed etico. Un tentativo per definire che cosa sia l'anima, il corpo, la mente umana.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Si apre stamane nell'aula sinodale, la V Conferenza internazionale su «La mente umana» con la partecipazione di scienziati di 95 paesi fra cui tre premi Nobel, per iniziativa del Pontificio Consiglio per la pastorale degli operatori sanitari presieduto da mons. Fiorenzo Angelini. L'intento ambizioso è di fare il punto sui problemi scientifici ed etici legati alle scienze che si occupano del cervello, con le sue diverse implicazioni nel campo della neurobiologia dello sviluppo e dell'invecchiamento, delle neuroscienze cognitive e della neuroimmunologia. E, naturalmente, questa iniziativa risponde anche alla necessità della cultura cattolica di individuare un approccio nuovo al rapporto tra anima e corpo

L'iniziativa – ha spiegato ieri mons. Angelini nella conferenza stampa – è stata progettata lo scorso anno ed oggi «assume maggiore rilevanza» dopo che il presidente americano, Bush, ha firmato il 25 luglio scorso la risoluzione in base alla quale il periodo 1990-2000 è stato designato quale «decennio del cervello», prevedendo per la ricerca del settore un investimento annuale di 5 miliardi di dollari. Va detto che anche in Italia è stato costituito un Comitato consultivo nazionale del «Decennio del Cervello» con l'obiettivo di promuovere la ricerca ed anche una campagna informativa ed educativa.

L'importanza della ricerca sul cervello è stata illustrata, ieri nel corso della conferenza stampa, da due noti scienziati che terranno relazioni alla Conferenza il prof Oliver W Sacks (neurologo ed autore di molte pubblicazioni di successo fra cui «Risvegli») e il prof Erminio Costa (direttore dell'Istituto delle neuroscienze dell'università Georgetown di Washington) Basti dire che i casi di demenza in Italia sono 750mila, le malattie cerebrovascolari colpiscono circa 564 300 soggetti, l'epilessia 353 400 persone, il morbo di Parkinson quasi 90mila persone a cui seguono le tante schizofrenie, psicosi affettive, distrofie muscolari e così via. Gli studi sul cervello si sono sviluppati soprattutto, negli ultimi trent'anni – ha detto Costa Ma la Conferenza si propone di affrontare anche problemi che riguardano le basi biologiche del pensiero e del linguaggio, il rapporto tra l'intelligenza e la trascendenza. La Conferenza si aprirà, non a caso, con una prolusione del card Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede

Per la prima volta l'ente americano per i farmaci e gli alimenti ha autorizzato la delicata operazione Sarà sperimentata dalla équipe di Steven Rosenberg. Apre speranze, forse una nuova era. Ma pone problemi etici

Via al trapianto di geni contro il cancro

L'ente americano preposto al controllo sui farmaci e sugli alimenti la *Food and drug administration*, ha autorizzato per la prima volta un trapianto di geni sull'uomo nel tentativo di curare il cancro. L'esperimento verrà eseguito da un team diretto da Steven Rosenberg. Intanto un documento dell' Organizzazione mondiale di sanità dà il via ad un altro tipo di trapianto genico.

FLAVIO MICHELINI

Già nel settembre dell'anno scorso Steven Rosenberg, Michaes Blaese e French Anderson, del National Cancer Institute, avevano trapiantato un gene in un paziente affetto da melanoma maligno in fase avanzata, e al quale non rimanevano che tre mesi di vita. Allora, però, il trapianto genico aveva intenti semplicemente esplorativi, al fine di spiare quello che sarebbe successo nel corpo umano.

Oggi i propositi sono più ambiziosi Rosenberg ha reso noto che il suo gruppo – da tempo in attesa dell autorizzazione definitiva – aveva già messo in coltura cellule prelevate a un uomo di mezza età, malato di melanoma in fase terminale

L'esperimento potrà forse non giovare a questo paziente; tuttavia la Food and drug administration, l'ente americano che si occupa del controllo sui farmaci e sui prodotti alimentari (oltre che sulle terapie) ha autorizzato l'equipe di Rosenberg a trattare fino a cinquanta persone affette da melanoma maligno, una volta avviato il procedimento.

Gli scienziati contano di aggiungere un paziente a settimana al gruppo dei candidati al trattamento, e sperano di aprire una nuova strada nella lotta contro il cancro

Il tentativo è basato sul principio del potenziamento della capacità di difesa dell'organismo

Gli scienziati prelevano ad ogni singolo paziente delle cellule chiamate *til*, dalle iniziali delle parole *tumor infiltrating lymphocytes*, linfociti infiltranti il tumore Queste cellule (una componente importante del nostro sistema immunitario) vengono messe in coltura insieme a linfociti T e a cellule del tumore stesso, per avere l'antigene che stimoli la risposta immunitaria

A questo punto alle cellule *til* vengono aggiunti due geni, uno dei quali è deputato alla produzione del cosiddetto fattore di necrosi del tumore (tnf) È questa una sostanza naturale normalmente presente nel nostro organismo, al pari di altre analoghe come l'interleuchina 2, sono ormoni del sistema immunitario che contribuiscono alla difesa dai tumori, possono tenere sotto controllo le infiammazioni oppure facilitare la guarigione di lesioni

Nel corso di tentativi precedenti sia l'interleuchina che il fattore di necrosi dei tumori erano stati introdotti nell'organismo dall'esterno, ma con risultati insoddisfacenti. Esperimenti di laboratorio condotti sui topi – ha spiegato Rosenberg – hanno messo in evidenza una grande capacità delle cellule *til*, potenziate con il fattore di necrosi dei tumori, al punto di eliminare le neoplasie «nello spazio di alcuni giorni» Ma le cavie animali possono tollerare dosi di *til-tnf* quaranta volte superiori rispetto agli esseri umani

Si tenta allora di risolvere il problema non introducendo gli ormoni immunitari dall'esterno, ma trapiantando i geni capaci di produrli nella quantità e qualità appropriate, in modo biologico e (così sperano i ricercatori) senza effetti collaterali

«Stiamo lavorando da tempo a questa linea di ricerca – spiega il professor Leonardo Santi, direttore scientifico dell'Istituto nazionale di Genova per la ricerca sul cancro – è la prima applicazione delle possibilità proprie delle biotecnologie di utilizzare sostanze già presenti nell organismo umano, ma in modo mirato, per trattamenti terapeutici e anche a fini diagnostici Non siamo quindi di fronte a una manipolazione genetica, ma all'utilizzazione di materiale biologico come i geni, in grado di fabbricare nell'organismo le sostanze desiderate Con queste tecniche si possono perseguire due obiettivi Uno è quello attuale di Rosenberg, rivolto a colpire le cellule neoplastiche in modo mirato ed esclusivo Il secondo consisterà invece nel tentativo di modificare il comportamento delle cellule tumorali riducendone, ad esempio, l'attività proliferativa Ormai è stato chiarito abbastanza bene il processo mediante il quale le cellule si scambiano segnali tra di loro e al proprio interno Intervenendo sui segnali sbagliati tipici delle cellule tumorali si spera di modificarne il comportamento È stato scelto il melanoma, come primo tentativo, perché le cellule di questo tumore maligno sono più facilmente distinguibili dalle cellule normali.

Attualmente il melanoma, in rapida crescita negli Stati Uniti, colpisce dieci persone ogni centomila

Il trapianto genico italiano riguarda invece il bambino di Brescia ricoverato al «San Raffaele» di Milano e affetto da una grave immunodeficienza congenita

Si tratta della cosiddetta *scid*, severe combined immunodeficiency, causata da un gene anomalo incapace di produrre l'enzima adenosindeaminasi Questi bambini devono vivere dentro una bolla di plastica perché le loro difese immunitarie sono inefficienti e l'infezione più banale potrebbe ucciderli Il parere favorevole al trapianto genico, venuto dall'apposito comitato dell'Oms, è stato reso noto dal professor Fernando Aiuti, direttore della cattedra di immunologia clinica all'Università «La sapienza» di Roma Aiuti ha affermato che «la terapia genica sul bambino deve essere eseguita perché è l'unico mezzo possibile per salvargli la vita

I rischi sono molto limitati è più pericolosa una trasfusione di sangue» Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo ha a sua volta confermato che «il ministero non può più vietare un intervento del genere La responsabilità della sua esecuzione spetta al medico», in questo caso al professor Claudio Bordignon del «San Raffaele» Secondo Aiuti questo tipo di immunodeficienze permettono di vivere al massimo poco più di tre anni.

Lio Beghin
l'inventore con Guglielmi della «tv realtà» di Raitre ha presentato «Linea Continua» una trasmissione pensata per la tv di Berlusconi

A Parigi
festa grande per il film di Bernardo Bertolucci «Il tè nel deserto», con Debra Winger e John Malkovich, tratto dal romanzo di Bowles

Vedi retro

L'appassionata opera dell'americana Deidre Bair sulla vita di Samuel Beckett
Scrittura come autoanalisi?

Le sue amicizie, i rapporti pubblici, la sua presenza nel gruppo di intellettuali del salotto parigino di Joyce

Due fotografie di Beckett, qui accanto l'artista ritratto a Parigi, al Theatre D'Orsay, durante le prove di «Pas»

Biografia di un «comune amico»

NICOLA FANO

Samuel Beckett non voleva che si parlasse di lui Spesso preferiva che non si parlasse affatto: gli dava fastidio prestare attenzione alle voci che risuonavano a volume eccessivo. Non voleva che si indagasse la sua vita privata tutto ciò che di sé aveva da dire alla gente, lo aveva scritto nei suoi libri – sosteneva («Volevo dire quello che ho detto»). Non apprezzava che qualcuno gli chiedesse interviste; ma non rispondeva male a inviti del genere, di norma non rispondeva proprio: quando ci capitò di fargli arrivare una richiesta simile attraverso il suo amico Rick Cluchey, ci invitò a non sprecare i soldi del viaggio a Parigi perché non aveva alcunché da dire. Se qualcuno gli si intrufolava in casa a forza, Beckett gli regalava qualche copia delle prime edizioni delle sue opere (invendute all'epoca) e poi lo accompagnava educatamente alla porta Agli inizi della sua vita letteraria, perse molti contatti con gli editori poiché non accettava di «promuovere» le proprie opere, non accettava finanche di mandare copie dei suoi romanzi ai critici, con apposita dedica Non si mostrava accomodante con i suoi veri e presunti biografi, né si rassegnava all'idea che qualuno scavasse nella sua storia privata, per di più se col proposito di rendere pubblici quegli «scavi» Ma non voleva neanche che si rendessero pubbliche queste sue «manie» non avrebbe apprezzato questo articolo e, del resto, se egli fosse ancora vivo noi non lo avremmo nemmeno scritto. Per rispetto Se lo facciamo, ora, è solo perché ci sembra utile qualunque cosa possa ravvivare l'interesse generale nei confronti di uno dei massimi autori di questo secolo, un autore ancora poco popolare in Italia.

Il fatto è che è appena uscito in Italia, pubblicato da Garzanti, un libro di una certa rilevanza *Samuel Beckett, una biografia* di Deirdre Bair (pagg. 745, 50 000, traduzione di Marco Papi, postfazione di Stefano De Matteis). Fin qui, è la prima e unica biografia completa del grande scrittore; per comporre la quale la studiosa americana ha lavorato sei anni girando l'Europa per raccogliere informazioni, lettere, memorie e quant'altro. Sempre con la tacita e composta «ostilità» di Beckett (il libro è stato realizzato fra il 1971 e il 1976) il quale, se non ha mai fatto nulla per impedire le ricerche della Bair, non l'ha neanche mai aiutata. Com'era nel suo stile, del resto Ne è venuto fuori un ritratto monumentale e appassionato, indispensabile e sfizioso per i beckettiani di ferro benché, alla lunga, esso aggiunga poco o nulla al disvelamento di Beckett scrittore Poco di più, comunque, di quanto non si potesse arrivare a scoprire attraverso i suoi libri, anche in questo, evidentemente, Beckett aveva ragione

Piuttosto, questa biografia è importante per approfondire una volta di più il contesto letterario nel quale Beckett compose i suoi primi libri; per chiarire alcuni equivoci sul rapporto, lungo e tormentato, tra Beckett e Joyce (Beckett non fu mai segretario di Joyce, come qualcuno sostiene, ma fu suo assiduo collaboratore), nonché per mettere in luce alcuni aspetti oscuri della vita dell'autore di *Aspettando Godot*, per esempio la sua partecipazione attiva alla resistenza francese contro l'occupazione nazista Parranno dettagli, questi, ma in realtà sono abbastanza significativi nello sviluppo tanto della coscienza artistica di Beckett quanto nella mappa delle modificazioni della cultura letteraria parigina di questo secolo – che poi rappresenta la punta avanzata di tutta la sperimentazione europea. Il lavoro della Bair, in particolare, è assai ricco di notizie in merito all'epoca che va dalla nascita di Beckett fino al primo dopoguerra. Per un motivo semplicissimo· fino al 1950 (cioè fino alla composizione della celebre trilogia, *Molloy, Malone muore, L'Innominabile*) la vita di Beckett rivela, pur nei limiti del suo ostinato solipsismo, un certo sviluppo sociale fatto di amicizie, rapporti pubblici, corrispondenze epistolari, partecipazione attiva al gruppo di intellettuali formatisi nel salotto parigino di Joyce. Dopo la trilogia e dopo il successo di *Aspettando Godot* (1952), i rapporti di Beckett col mondo finiscono per risultare mediati solo ed esclusivamente dalla pubblicazione delle sue opere

Insomma, il «nuovo» Beckett che esce fuori da queste settecento pagine abbondanti, è un uomo con gravi problemi di carattere psichico derivanti in larghissima parte da un pessimo rapporto con la madre che propaga i suoi miasmi sia al complesso dei legami dello scrittore con la famiglia sia a quelli con tutta Dublino. La scrittura, per lui, è uno strumento autoanalitico (trovato solo dopo lunghe, aspre e spesso dolorose ricerche e rinunce) attraverso il quale comunicare col mondo e palesare un disagio che non è solo privatamente beckettiano, ma più generalmente legato al Novecento. Esattamente, il disagio che deriva dal trapasso di generazioni e culture (dai vecchi ai nuovi valori, verrebbe da banalizzare, se non fosse che i «nuovi valori», in senso proprio, non si sono mai concretizzati). Questo fenomeno «ricorrente», nel nostro secolo ha assunto toni drammatici per l'accelerazione vorticosa dei suoi tempi di realizzazione e di «dimezzamento». Il «nuovo» Beckett è uno scrittore, poi, che vede in Joyce un maestro, accanto al quale riesce a lavorare ma non a vivere (Freud, in linea generale, spiegò questa sensazione di perturbamento con la definzione del «complesso del sosia»· i nostri equilibri vengono minati alle radici quando ci troviamo di fronte a qualcuno che troppo marcatamente incarna i nostri stessi timori e le nostre stesse sensazioni rimosse). Il «nuovo» Beckett, infine, è un intellettuale che dedica tutto se stesso alla letteratura e che trova sempre amici disposti a difendere questa sua scelta, amici che gli permettono da una parte di liberarsi da altri impegni pratici e quotidiani e dall'altra di trovare editori e sostenitori. Si direbbe che Beckett abbia avuto la fortuna di incontrare subito letterati, artisti e amici convinti della sua genialità. E ciò malgrado i suoi romanzi abbiano duvuto aspettare anni e scontare decine di rifiuti editoriali prima di ottenere la pubblicazione. Proprio nel rispetto di questi amici, e per aiutarli a propria volta, Beckett deciderà di prendere parte attivamente alla guerra clandestina in Francia contro gli occupanti nazisti all'inizio degli anni Quaranta. fra i suoi amici, infatti, troppi erano stati arrestati, deportati, torturati, uccisi. In qualche modo, anche il suo impegno sociale e politico risulta mediato, direttamente o indirettamente, dalla fede letteraria Ma ciò non svaluta quell'impegno, piuttosto lo specifica. Particolare inedito: Beckett ottenne le più importanti decorazioni pubbliche per questa sua partecipazione alla Resistenza.

Bisogna aggiungere, per completezza, che la Bair si sofferma – di quando in quando – anche sulla sostanza dell'opera di Beckett. ma non si pone mai di fronte ai lettori come una studiosa che legge criticamente le opere di un autore, piuttosto come una affabile conversatrice che svela con timidezza qualche segreto di un amico comune (e questo, se è il pregio maggiore del libro, è anche l'aspetto che probabilmente Beckett ha apprezzato di meno). In particolare, la Bair cerca di ricostruire nella vita e nell'opera di Beckett la sua insistente ricerca cartesiana di separazione fra mente e corpo prima di applicare questo sistema di descrizione ai suoi personaggi, l'autore ha voluto «provarlo» su se stesso Ma su una strada del genere ci si perde dietro alle supposizioni, mentre il lavoro della Bair è sostenuto quasi sempre da documenti certi, ossia le lettere di Beckett e le memorie personali dei suoi amici (documenti, tuttavia, che la biografa non cita mai fra virgolette, ma li riassume, presumibilmente per un ultimo velo di rispetto nei confronti della riservatezza di Beckett). In conclusione, questo libro è di capitale importanza per comprendere il Beckett uomo, ma non indispensabile per leggerne e analizzarne la disperante lucidità di poeta, narratore e drammaturgo. E ricostruire la parabola biografica di uno scrittore, di norma, ha un solo, principale valore. quello di svelare quale sia il motivo che spinge un uomo davanti a una pagina bianca da riempire di simboli L'uomo-Beckett a ciò ha dedicato tutto se stesso senza svelare mai, però, il mistero della o delle «motivazioni» Per questo, la soluzione del segreto non potrà mai trasparire da alcuna biografia. Neanche da quella della Bair.

Amado, Saramago, Montalban: le radici degli intellettuali

Vizi e virtù della letteratura neolatina

Lo scrittore Jorge Amado

MARCO CAPORALI

«Non ho intenzione di prendere parte a una guerra santa contro l'inglese» – dichiara Francesca Duranti nella sede romana dell'Unione latina. Membro della giuria che oggi al Caffè Greco proclamerà il vincitore della prima edizione del Premio Internazionale Unione latina di letterature romanze, Francesca Duranti ironizza sull'ipotesi di introdurre l'antica lingua nella scuola elementare. Dal canto suo Jorge Amado, il settantottenne scrittore di Ferradas che conserva intatto il suo umore bahiano, e che ha vinto ieri il premio Mediterraneo insieme ad Alberto Bevilacqua, sottolinea l'irriducibilità di ogni tradizione· «Letteratura latino-americana è un'espressione colonialista inventata dagli spagnoli. Ciascun paese ha la sua letteratura. Le uniche somiglianze sono in negativo, e riguardano la miseria, il latifondo, l'oppressione politica, la dittatura militare Esistono nazioni in via di sviluppo (come il Brasile, l'Argentina, il Venezuela), sottosviluppate come il Paraguay e la Bolivia, o di tipo socialista come Cuba. La stessa formazione razziale è differente In alcuni casi si sono avute grandi civiltà pre-ispaniche In altri, in cui rientrano il Brasile e Cuba, il sangue negro è stato molto importante».

La presenza in questi giorni a Roma di Jorge Amado, del portoghese José Saramago, del catalano Manuel Vasquez Montalban, del rumeno Dan Haulica (tutti membri della giuria del Premio Internazionale Unione Latina), non significa offensiva unitaria contro il predominio culturale anglofono. Si tratta semmai, tutelando le differenze, di promuovere scambi, conoscenze approfondite e traduzioni tra paesi di comune famiglia linguistica. «Gli intellettuali brasiliani – sottolinea Jorge Amado – sono generalmente dalla parte del popolo Nozione questa in cui va compresa, dato il progressivo deteriorarsi delle condizioni di vita, buona parte della classe media ormai proletarizzata Quando però gli intellettuali dirigono le rivendicazioni non gli riesce di concludere granché, manifestando a volte convinzioni ideologiche ristrette Mi riferisco ad artisti, scrittori, sociologi, economisti. La classe militare, anche se un po' emarginata e senza potere, resta sempre pericolosa» Rispetto alla letteratura contemporanea brasiliana, ne rileva la ricchezza e la complessità, evidenziando «la grande influenza della cultura popolare, dell'immaginario proveniente dall'Africa Basta guardare alla musica, alla danza, a come una donna cammina per la strada per percepire immediatamente il peso dell'Africa» I giovani sono sedotti dai modelli europei e nord-americani? «C'è sempre un'influenza della moda. Quella americana riguarda il modo di vita (la violenza, la droga, la cultura della guerra) mentre quella europea è di genere letterario, elitario, e crea distanza tra opera e vita»

Jorge Amado non concede pause al suo lavoro creativo Sta scrivendo un romanzo, dal titolo *Boris il rosso*, a cui pensa da tempo· «Vorrei tracciare il profilo di un giovane brasiliano nel periodo della dittatura militare. La madre del ragazzo, di professione sarta, gli ha dato il nome Boris ispirandosi a un eroe di romanzi d'appendice Il rosso dipende dal colore dei capelli Bons è un mulatto dai capelli crespi e vermigli, e per la polizia è un "russo"». Sempre in ambito lusofono, tra Amado e Saramago il salto è rilevante Tanto vitale e esuberante è il primo, quanto raffinato e ironico è il secondo. L'autore della *Storia dell'assedio di Lisbona* (appena uscito presso Bompiani) sta scrivendo un nuovo libro, *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*, il cui titolo è sufficiente a stimolare la fantasia Rispetto alla vitalità della letteratura portoghese, per Saramago vanno adottati due criteri di valutazione «Se si considera la proiezione all'esterno, mai prima d'ora si era avuta una divulgazione così massiccia. Per quanto riguarda l'interno, posso dire che dopo la rivoluzione è stato possibile affrontare tematiche inedite, recuperare istanze sociali. La rivoluzione fu elemento fecondante nell'impatto con le opere, sia dei giovani (soprattutto donne) che degli autori più anziani Quel che ora preoccupa, a fronte di una cospicua e degna d'interesse produzione poetica, è l'assenza di nuovi narratori Manca la generazione dei trentenni Il Portogallo è stato sempre un paese di buoni poeti più che di buoni romanzieri, se si eccettua la recente fase post-rivoluzionaria. Tra gli aspetti positivi è l'interesse dei lettori, prima gran consumatori delle opere tradotte, per gli autori portoghesi. Le tirature hanno raggiunto livelli impensabili, dai diecimila ai centomila esemplari su una popolazione di dieci milioni di abitanti, di cui il 20% analfabeti

Nel vario panorama letterario, un fenomeno diffuso è la ripresa nella narrativa di processi stilistici del passato, specie barocco E' uno spenmentalismo che si può collocare nell'ambito dell'avanguardia, dato che questa non lavora necessariamente sull'esasperazione della modernità»

Sperimentatore di generi diversi, dalla poesia al romanzo poliziesco, Manuel Vasquez Montalban è un altro assoluto protagonista della scena letteraria iberica Dello scrittore di Barcellona usciranno prossimamente in Italia quattro racconti, scritti per *El Pais*, dal titolo *Quartetto* (presso Marcos y Marcos, che pubblicherà anche una raccolta di versi finora apparsi solo in antologie) e il romanzo *Il pianista* presso Selleno *Il pianista*, spiega l'autore, «fu pubblicato in Spagna nell'85 e suscitò l'interesse di Leonardo Sciascia, che incontrai l'ultima volta due mesi prima della sua scomparsa. Narra le vicende di due musicisti. L uno è un piccolo pianista che esegue brani di musica leggera per travestiti in un cabaret. Si ripercorre a ritroso la sua storia, dall'epoca attuale al dopoguerra (quando uscito di prigione cerca lavoro nel *barrio* cinese di Barcellona) fino al '36 quando ritorna da Parigi in Spagna per combattere nella guerra civile Così si ricercano le cause della sua sconfitta, del fallimento della sua carriera, mentre parallelamente l'altro pianista, che senza scrupoli fiuta l'aria del tempo, giunge vincente alla meta E' una riflessione sul rapporto tra etica e arte, sulla logica interna alla storia»

L'avventura di Oulipo, la libertà del letterato

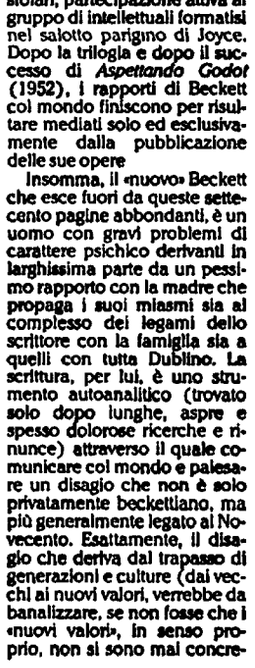
Festeggiati a Capri i «tremila» anni del «laboratorio della letteratura potenziale»: da Queneau e Perec alla versione italiana de la Bibliothèque Oulipienne

DAI NOSTRO INVIATO
ANTONELLA MARRONE

«La storia saprà che l'Oulipo libera l'uomo dalle malattie infantili del letterato, e restituisce a questi la vera libertà, che è di trovare nel mondo stesso, esercitando il proprio "appassionato gusto dell'ostacolo", il trampolino del suo agire». Dopo molte riunioni e nel tentativo di raggiungere una definizione per il proprio lavoro, Queneau, Le Lionnais e gli altri membri dell'Oulipo approdarono a questo «grado di coscienza» L'*Ouvroir de littérature potentielle* compie quest'anno trent'anni, secondo il calendario di noi comuni mortali. «Ma gli Oulipisti avevano deciso che il tempo non era quello dei calendari e degli orologi – racconta Marcel Bénabou, segretario generale dell'Oulipo – ogni anno *oulipista* corrisponde ad un secolo. Festeggiamo, dunque, i tremila anni della nostra storia»

Ospite d'onore a Capri – dove in occasione del Premio Enigma si è reso omaggio a questa «bizzarra» miscela di letterati e matematici – Marcel Bénabou (docente universitario a Parigi di Storia Antica) ha ripercorso questi tre «millenni» del laboratorio di letteratura potenziale, senza cadere in facili trionfalismi. Le attività del laboratorio, infatti, sono cresciute nel corso del tempo ed è a queste che si devono opere geniali della letteratura europea degli ultimi decenni. « *La vie mode d'emploi* di Georges Perec. .. credo che questo libro, uscito a Parigi nel 1978, quattro anni prima che l'autore morisse a soli 46 anni, sia l'ultimo vero avvenimento nella storia del romanzo», scrive Italo Calvino in *Lezioni americane* Calvino fu tra i partecipanti all'Oulipo e fu vicino a Perec per tutti i nove anni di stesura del romanzo («ma conosco solo alcune delle sue regole segrete», scrive ancora) Il laboratorio francese, accettando adesioni da tutto il mondo, voleva sottolineare il carattere internazionale delle proprie ricerche linguistiche Trovarsi nell'Oulipo significava accettare il concetto che la scrittura fosse un lavoro sottoposto a regole costnittive e a strutture codificate e, nel contempo voleva dire proporre nuovi procedimenti a chi avesse intenzione di scrivere Il concetto di «regola» nella scrittura (enunciata sempre come regola di un gioco) è insieme necessario e arbitario, l'ordine viene sconvolto solo perché se ne possa creare un altro Come possono essere seguite queste regole all interno di lingue diverse? e come tradurre un opera in un altra? «Le traduzioni avvengono per senso, per "simpatia" dei segni nella lingua in cui si traduce – spiega Bénabou – ispirandosi alla lingua originale in senso largo , ma è sempre necessario conoscere le regole Ogni testo oulipiano ha diversi livelli di lettura e ogni elemento della scrittura risponde ad una restrizione precisa della lingua»

L'esempio più eclatante di queste restrizioni si ha con il romanzo *La disparition*, che Georges Perec scrisse nel 1969 trecentoquindici pagine in cui non compare mai la lettera *e* In questo lo scrittore francese segue una delle tradizioni del lipogramma, quella che mette al bando le vocali Così, se scrivere senza *a* in francese è un gioco da ragazzi, in spagnolo rappresenterà una sfida, viceversa per la lettera le Altre strutture care agli oulipisti sono il palindromo; i versi ropalici o crescenti le trascrizioni omofoniche, il tautogramma, ci si può sbizzarrire con la letteratura definizionale in cui, dato un testo si sostituisce a ogni parola la sua definizione nel dizionario o si può sbattere la testa sul metodo «S più 7». «Certo, l'idea che si ha ancora dell'Oulipo – continua Bénabou – è quella di una sorta di clandestini, con adepti sparsi in tutto il mondo, uniti dall'idea che si può fare letteratura sapendo manipolare il linguaggio Perché il "gioco" di parole non è il solo scopo dell'Oulipo. Dal gioco si arriva anche all'opera»



Raymond Queneau

E in Italia? In Italia, proprio a Capri, è nato ufficialmente l'Oplepo, ovvero l'Opificio di letteratura potenziale Tre i fondatori ufficiali· Ruggero Campagnoli, ordinario di lingua e letteratura francese all'università di Bologna (a lui si deve la traduzione italiana del testo collettivo *Oulipo*, riscritta con Yves Hersant e con il contributo di Calvino), Lello Aragona, ingegnere, pubblicista, esperto enigmista e Domenico D'Oria, docente di lingua e letteratura francese all'università di Bari. Nel corso della giornate capresi dedicate all'Oulipo (cui ha collaborato anche l'Institut Français de Naples in collaborazione con l'Associazione Culturale Italo Francese di Bari), è stato presentata dalla Bollati Boringhieri un'anticipazione della versione italiana de *La Bibliothèque Oulipienne*, ancora nella traduzione di Ruggero Campagnoli, una scelta dei lavori contenuti nei primi due voplumi editi da Ramsay (Parigi 1987) «La letteratura italiana è ossessionata da due temi eterni uno è il tempo, lo spazio, il nulla, l'altro il triangolo, l'adulterio come argomento principe di piccole vicende borghesi – ha detto Guido Almansi, invitato a presentare il libro di cui, in realtà, aveva ancora visto poco – per questo credo che ci sia bisogno di libri che invitino gli autori a sperimentare penso a Gadda, e a Calvino certo, che stanno cercando di trasformare in un autore della memoria. Ma per carità! Bisogna invece rivalutare il Calvino sperimentalista. Dallo spenmentalismo non nascerenno sempre "opere maggiori", ma senza dubbio una grande mole di piccole opere L'unico rischio da evitare, secondo me, è quello di cadere in una monomania pericolosa (e in questo mi sembra curioso l'apporto-rapporto con gli enigmisti), soprattutto per quanto riguarda le interpretazioni del testo (quell'interpretazione di tipo matematico alchemico e un po' paranoica di cui parla anche Eco)»

L'«avventura oulipiana» , dunque, continua nel mondo In Italia è appena cominciata, all'ombra dei faraglioni, tra poesia ed enigmistica.

Presentato a Milano il meter «spione»

Videomaniaco non hai scampo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Cielo, il meter passivo! Un nuovo interessato testimone fa irruzione nella nostra intimità domestica per controllare quello che facciamo davanti al video. Ecco ancora una prova che la tv è davvero quella avveniristica grande sorella che da tempo si paventa!

Alt. Fermate tutto e cominciamo daccapo. Il meter, come avete ormai l'obbligo di sapere, è un aggeggio elettronico piazzato ad arte sul televisore di 2.400 famiglie italiane per quantificare gli ascolti televisivi. Il sistema che si chiama Auditel è tecnicamente gestito dalla società di rilevazione inglese Agb, che ieri a Milano ha presentato un altro più aggiornato strumento che rappresenta un passo più in là nel controllo. Infatti, se il meter attualmente in funzione conta e identifica gli spettatori mediante quel piccolo gesto di collaborazione che consiste nella autosegnalazione mediante pulsante, il meter futuribile segnalerà i presenti davanti al piccolo schermo con suo atto spontaneo, riconoscendoli da quel che hanno di più «loro» e cioè i lineamenti del volto. Insomma si tratta di un apparecchietto e mo' di telecamera che «fotografa» i presenti.

Naturalmente il sistema, anche se tecnicamente approntato, è molto lontano dall'essere in uso. Dovunque nel mondo, per fortuna, ci si domanda se questo ulteriore passo nella scientificità della raccolta dati rappresenti davvero un tale beneficio per il mercato pubblicitario da far tacere tutti i dubbi etico-giuridico-morali che nascono a raffica su una simile intrusione. In effetti, avendo assistito alla dimostrazione organizzata a Milano per la stampa, abbiamo avuto la netta impressione che il sistema più che spionistico sia impressionistico. Cioè, che non possa spiare quel che si fa in casa propria, ma che possa solo riconoscere i membri di un nucleo familiare predeterminato, i cui connotati siano stati registrati dai suoi messaggi elettronici, tutto qui. Ma, ovviamente, non è che l'inizio possibile di un sistema di controllo illimitato. E ognuno se ne può fare l'idea temibile che crede. Personalmente riteniamo che, se qualcosa fermerà questo genere di impiantistica, non sarà l'etica ma piuttosto il conteggio del dare e avere, cioè il costo commisurato ai possibili ricavi. Un ricavo certo, per intanto, è quello di immagine che Agb può derivare nei confronti della concorrenza Nielsen, la società di rilevazione americana e leader mondiale del mercato che ambisce a mettere le mani anche su Auditel. E che già attualmente vende i dati raccolti tramite un suo meter a numerosi clienti interessati (aziende, agenzie e Berlusconi).

Che c'è di strano? In un paese che ha due polizie e perfino due servizi segreti, non vorrete mica meravigliarvi se funzionano due diverse rilevazioni degli ascolti tv? È tutto regolare e perfino davvero segreto: le famiglie che volontariamente si sottomettono al controllo sono molto più discrete dei ministri della repubblica. Sono stati rarissimi i casi di meter scoperti e divulgati e comunque sono stati tutti sostituiti (cosa che non succede per i ministri). Naturalmente sono ancora tantissimi i dubbi che rimangono sul terreno della avanzata tecnologia meter. Per esempio, credendo di fare i furbini, abbiamo chiesto che cosa succede nel caso che l'aggeggio debba distinguere tra due gemelli. La risposta di un compassato tecnico britannico è stata questa: «Nessuno si somiglia tanto da essere identico ad un altro. Il caso dei gemelli è stato considerato. Se si tratta di persone dello stesso sesso e, ovviamente, della stessa età, la differenza tra di loro è irrilevante: appartengono alla stessa fascia di pubblico». Giusto. Non ci avevamo pensato. Pensavamo che, come nei gialli, i gemelli fossero l'unico espediente per scardinare un complicato sistema di indizi. Invece, sono solo l'occasione che conferma la regola. Quindi, per scardinare il meter passivo, l'unico mezzo sovversivo potrebbe essere la simulazione consapevole, cioè la maschera, magari quella di Pulcinella.

L'inventore della fortunata serie di «trasmissioni al telefono» di Raitre al lavoro per la Fininvest

Chi ha visto Beghin? Berlusconi

Lio Beghin autore di «Linea continua»

Lio Beghin, ex capo struttura Rai inventore del filone della «tv realtà» messosi in proprio con la società Evento Tv, ha firmato un nuovo programma che segue lo stesso filo (telefonico) dei suoi predecessori: *Linea continua*. Ma questa volta, a mandarlo in onda, sarà una rete commerciale. I telespettatori chiamati a telefonare per salvare vite in pericolo. Un telefono che funzionerà 24 ore su 24.

STEFANIA SCATENI

ROMA. L'hanno già definita una copia e la principale concorrente di *Chi l'ha visto?*. Concorrente certamente sì, copia forse no: o meglio, una ulteriore filiazione del filone che Raitre aveva commissionato a Lio Beghin, che è autore anche di questo programma - *Linea continua* – condotto da Rita Dalla Chiesa e da Andrea Barberi. L'ultima fatica dell'ex capo struttura di Raitre, ora messosi in proprio, è stata acquistata da una rete commerciale: riempirà abbondantemente gli schermi di Retequattro dal prossimo 11 dicembre. *Linea continua* sarà infatti un programma sempre aperto con un telefono in funzione 24 ore su 24, due puntate in prima serata, il martedì e il sabato dalle 20.30 alle 23, due riprese di mezz'ora il mercoledì e il venerdì alle 22.30, e un appuntamento quotidiano dalle 19.25 alle 19.40. Una scelta rischiosa, un tormentone voluto perché, ha detto Lio Beghin presentando il programma, «il vero autore delle mie trasmissioni, e soprattutto della nuova nata, deve essere il pubblico che, attraverso il telefono, può determinarne il ritmo e stabilire priorità di argomenti». Senza la diretta, però, l'uso del telefono diventa più complicato. Così, in attesa che la possibilità di trasmettere in diretta sia estesa anche alle tv commerciali, e quindi anche a Retequattro, *Linea continua* andrà in onda in differita di soli quindici minuti rispetto all'orario di registrazione, consentendo così al pubblico di intervenire telefonicamente in tempo quasi reale rispetto a quello che sta accadendo sul video.

Il campo di interesse questa volta si allarga ai grandi problemi di criminalità, ai sequestri di persona, ai casi di omicidio effettuati nella stessa zona, a situazioni di pericolosità sociale, insomma, che le istituzioni non riescono a fermare. La trasmissione – a detta dell'autore – vuole aiutare, con l'aiuto della mobilitazione dei telespettatori, tutte le persone che si trovano in pericolo. Tra i casi presi in considerazione nelle prime puntate ci saranno il sequestro di Mirella Sirocchi e gli omicidi, molto probabilmente compiuti dalla stessa persona, che a Modena hanno avuto per vittime alcune ragazze tossicodipendenti costrette a prostituirsi per comprarsi una dose.

«Paradossalmente, è proprio il pubblico – afferma Beghin – ad interessarci di più. Perché, in questa società livellante e omologante, corre il rischio di smarrire la sua identità sociale e umana». Non ci sarà nessuna spettacolarizzazione della disgrazia, assicura, proprio grazie all'intervento della gente. «Il telespettatore – continua Beghin – non sta a guardare ma partecipa. Con *Chi l'ha visto?* abbiamo tutti potuto constatare che la gente si mobilita per questioni umanitarie. Con *Linea continua* vorremmo farle fare un salto di qualità e stimolare la coscienza civile». Insomma, Beghin pare voler puntare a un modo di fare televisione che miri non tanto a rappresentare la realtà, quanto a svolgere una funzione pedagogica, nel senso di educazione civica: un modo, per una tv commerciale, spot permettendo, di impegnarsi come rete di servizio, al pari di una tv pubblica.

E non solo. «Il nostro obiettivo – continua Beghin – è compiere un lavoro culturale, proporre degli obiettivi, stimolare il senso di coinvolgimento della gente, spingere a una dimensione pubblica di partecipazione, fare appello non al singolo, ma a un gruppo di persone consapevoli di far parte, appunto, di un gruppo».

Dal canto suo, la Fininvest ha fatto di tutto per strappare a Raitre una firma e un autore che hanno siglato una serie di trasmissioni innovative e di grande ascolto. È evidente, del resto, il tentativo di restituire a Retequattro una dimensione che coniughi la natura commerciale della rete con le finalità di una tv di servizio: «Siamo un servizio pubblico gestito da un privato, come i taxi», ha ripetuto il dirigente Fininvest Paolo Vasile. Retequattro, insomma, canale da tempo in crisi d'identità e di ascolto, tenta il rilancio anche mediante la concorrenza esplicita con Raitre, la rete pubblica che in questi anni ha sperimentato e innovato di più.

È il papà della «televisione realtà»

Tutta una carriera dietro le quinte, con il nome nei titoli di coda di sceneggiati come *Quei trentasei gradini* o *Little Roma*. Ha anche partecipato all'avventura della *Piovra*. Ma è da quando è apparso al fianco di Giuliano Ferrara per *Linea rovente* che Lio Beghin ha incominciato a far parlare di sé: il primo con una prepotente presenza in video, una montagna quando gli sedeva accanto alle conferenze stampa; l'altro minuto, un sorriso ironico, mente di quelle prime trasmissioni che hanno dato una scossa alla tv. Debuttava la tv realtà.

Ma, dopo Ferrara, Corrado Augias con *Telefono Giallo*, Donatella Raffai con *Posto pubblico nel verde*, da cui è nato *Chi l'ha visto?*, i conduttori che sono stati toccati dalla bacchetta magica di Beghin hanno imposto la loro immagine televisiva. Guglielmi e Beghin hanno investigato insieme per Raitre in quella tv che doveva dare uno scrollone a vecchi schemi. Una tv che ha suscitato infinite polemiche. E molta attenzione. Mentre Raitre puntava sulla «tv realtà» anche in altre trasmissioni, come *I racconti del 113*, la Fininvest tentava la rincorsa con programmi come *Pronto polizia*, che finivano però spesso per varcare quella delicata soglia tra tv realtà e violazione della privacy e dei diritti del cittadino... Carlo Freccero, responsabile di La Cinq, era stato il primo a dichiarare che Beghin aveva inventato la nuova tv, il primo a farsi avanti quando i diritti di *Chi l'ha visto?* sono stati venduti in Francia. Da agosto Beghin è un libero professionista: né con la Rai né con la Fininvest, dice. Vuole fare tv per la tv. □S.Gar.

Otto registi per trasformare la cronaca in cinema

MICHELE ANSELMI

Nel genere «film-dossier» conta più il film o il dossier? Il problema se lo devono essere posti anche i curatori di *Altri particolari...in cronaca*, il programma di Raidue pilotato in studio da Enrico Mentana, che questa sera (ore 20.30) s'imbatte nel tema: «gli anziani e gli altri. Solitudine e indifferenza», affrontato con il film *Valzer* di Roberto Giannarelli. E per una volta bisogna riconoscere che la Seconda rete ha fatto bene ad affidare a una pattuglia di giovani registi il compito di girare sette ore di *fiction* (parola orribile), ispirate a dei fatti di cronaca realmente accaduti. Certo in economia (i cineasti hanno avuto due settimane a testa per le riprese), dovendo magari forzare il versante emotivo per fare meglio da traino al dibattito successivo e potendo lavorare poco sugli attori «non professionisti»; eppure, l'esperienza potrebbe essere ripresa e allargata in una logica di confronto cinema-tv, (non di confusione).

Tra gli otto cineasti ve ne sono alcuni noti al pubblico cinematografico (gli Eronico e Cecca di *Stesso sangue*, la Torrini di *Hotel Colonial*) e altri fino ad ora più legati alla tv (Giannarelli, Massobrio, Laurenti, Exaugustos & Cincinnati); ed è probabile che questo tipo di film-supporto non sia il massimo dei loro sogni. L'importante, però, è dimostrare di saper lavorare velocemente sulla cronaca, estraendo dal fatto nudo e crudo una storia che arrivi al cuore dello spettatore, senza la freddezza didascalica di certi prodotti «da dibattito» che vengono dagli Usa.

Stasera, dicevamo, si parla di anziani. Da *Umberto D.* a *Vivere alla grande* (per passare dal neorealismo italiano alla commedia hollywoodiana), il cinema è pieno di vecchietti più o meno arzilli che fanno i conti con la propria grama esistenza. Il pietismo è (quasi) sempre in agguato, il ricatto dei sentimenti (e il senso di colpa per quello che non abbiamo fatto) pure. Roberto Giannarelli, uno dei giovani «allievi» di Ettore Scola (firmò un episodio della serie tv *Piazza Navona*), accetta il rischio ma lo risolve con uno stile oggettivo, non declamatorio, appena lambito da qualche ingenuità di sceneggiatura. Sulla scorta del copione scritto da Franco Marotta e Laura Toscano, il regista racconta in flash-back come e perché due anziani possano decidere di farla finita.

Nella realtà (e nella finzione) i due si salvano, ma resta il senso di una vecchiaia «impedita», da sopportare come una maledizione, come un supplemento di pena. Guardate, infatti, che cosa capita a Duilio, imbianchino scrupoloso, vedovo da anni, con una figlia che non si fa mai viva? A un mercatino ha incontrato Italia, un'anziana analfabeta maltrattata dal nipote, e insieme hanno rimesso in piedi la propria esistenza. Ma un abbassamento della vista si trasforma, in Duilio, nella certezza di un tumore alla testa; e lo sfratto ricevuto dopo 35 anni suona come una campana a morto. Nemmeno la banca è disposta a fare un prestito (e se lui morisse prima di averlo saldato?). Non resta che andarsene insieme, dolcemente, aprendo il gas e sapendo che il vero «peccato mortale» non sta in quel doppio suicidio.

Pietro Molino e Mariangela Raviglia non fanno, giustamente, i simpatici. Non chiedono troppo alla vita i loro personaggi, solo la dignità di non dover pietire l'elemosina. Soli ma sereni, almeno fino a quando non sono costretti a misurarsi con la burocrazia che li circonda.

RAIUNO

6.55 **UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
10.15 **FUORILEGGE.** Telefilm
11.00 **TG1 MATTINA**
11.05 **LA DAMIGELLA DI BARD.** Film. Regia di Mario Mattoli
13.00 **FANTASTICO BIS.** Con Pippo Baudo
13.30 **TG1.** Tre minuti di...
14.00 **IL MONDO DI QUARK**
14.45 **Cartoni animati**
15.00 **PRIMISSIMA.** Di Gianni Raviele
15.30 **CRONACHE ITALIANE**
16.00 **Bis!** Programma per ragazzi
17.35 **SPAZIO LIBERO**
17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
18.00 **TG1 FLASH**
18.05 **COSE DELL'ALTRO MONDO**
18.45 **SANTA BARBARA.** Telefilm
19.50 **CHE TEMPO FA**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **LA MACCHINA MERAVIGLIOSA.** Piero Angela alla scoperta del corpo umano. «Stomaco e intestino» (4ª puntata)
22.45 **STAN LAUREL E OLIVER HARDY**
23.00 **TELEGIORNALE**
23.10 **LA VIOLENZA E LA PIETÀ.** Illustrazione delle fasi più salienti del restauro all'opera di Michelangelo
24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
0.20 **OGGI AL PARLAMENTO**
0.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

7.00 **CARTONI ANIMATI**
7.40 **LASSIE.** Telefilm
8.40 **LORENTZ E FIGLI.** Sceneggiato (9ª)
9.30 **DSE. TAVOLOZZA ITALIANA**
10.00 **CAMILLA.** Film con Franco Fabrizi, Gabriele Ferzetti. Regia di Luciano Emmer
11.25 **IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO**
11.50 **CAPITOL.** Teleromanzo
13.00 **TG2 ORE TREDICI**
14.00 **BEAUTIFUL.** Telenovela
14.45 **DESTINI.** Telenovela
15.35 **IL FORTE DEL MASSACRO.** Film con Joel McCrea, Forrest Tucker. Regia di Joseph M. Newman
17.00 **TG2 FLASH**
17.05 **DAL PARLAMENTO**
17.10 **VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
17.45 **ALF.** Telefilm «L'amnesia» (2ª)
18.10 **CASABLANCA.** Di G. La Porta
18.20 **TG2 SPORSERA**
18.30 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
18.45 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**
19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.30 **ALTRI PARTICOLARI... IN CRONACA.** «Gli anziani e gli altri: solitudine e indifferenza». Un programma di E. Mentone
23.00 **TG2 STASERA**
23.10 **PREMIO TENCO '90.** XVI rassegna della canzone d'autore (2ª puntata)
24.00 **TG2 NOTTE. METEO 2**
0.15 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.25 **L'AMICO DI VINCENT.** Film con Philippe Noiret. Regia di Pierre Granier-Deferre

RAITRE

12.00 **DSE.** Meridiana
14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
14.30 **DSE.** La città del libro
15.00 **DSE.** Una ballata per Tex
15.30 **SUPERBIKE.** Gp d'Australia
16.10 **RUBRICA RALLY**
17.00 **I MOSTRI.** Telefilm
17.30 **THROB.** Telefilm
18.00 **GEO.** In studio Grazia Francescato
18.35 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
18.45 **TG3 DERBY**
19.00 **TELEGIORNALI**
19.50 **TELEGIORNALI REGIONALI**
20.00 **BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
20.25 **CARTOLINA.** Di e con A. Barbato
20.30 **SAMARCANDA.** Un programma ideato e diretto da Giovanni Mantovani e Michele Santoro
23.15 **TG3 SERA**
23.30 **FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
0.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.30 **TG3 EDICOLA**

«La cruna dell'ago» (Retequattro, ore 20.35)

TELE+2

12.30 **TENNIS.** Masters Atp. Sintesi della 2ª giornata (replica)
17.00 **TENNIS.** Masters Atp 3ª giornata. In diretta dal Festhalle di Francoforte
19.30 **SPORTIME**
20.00 **TENNIS.** Masters Atp
24.00 **TENNIS.** Masters Atp. Sintesi della 3ª giornata. In diretta dal Festhalle di Francoforte

TMC TELEMONTECARLO

15.00 **FURTO SU MISURA.** Film
16.40 **TV DONNA.** Attualità
17.50 **AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
19.55 **DORIS DAY SHOW.** Telefilm
20.00 **TMC NEWS**
20.30 **I DIAMANTI DELL'ISPETTORE KLUTE.** Film
22.15 **MONTREAUX JAZZ**
23.10 **STASERA.** News
23.30 **L'URLO DELLA BATTAGLIA.** Film con Jeff Chandler

ITALIA 7

14.00 **AZUCENA.** Telenovela
16.15 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
16.45 **SUPER 7.** Varietà
19.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
20.30 **LA DOTTORESSA PREFERISCE I MARINAI.** Film. Regia di Massimo Tarantini
22.15 **COLPO GROSSO.** Quiz
23.10 **GIUDICE DI NOTTE**
23.40 **GIOVANI GANGSTERS.** Film. Regia di William N. Witney

ODEON

13.00 **CARTONI ANIMATI**
15.00 **SIGNORE E PADRONE**
16.00 **VINCERE PER VIVERE.** Film
17.45 **DOC ELLIOT.** Telefilm
20.00 **CASALINGO SUPERPIÙ.** Telefilm, con Judith Light
20.30 **DELTA FORCE.** Film. Regia di M. Golan
23.00 **AMERICAN BALE**
23.30 **STUPRO.**

VIDEOMUSIC

7.00 **ON THE AIR**
13.00 **SUPER HIT**
16.00 **ON THE AIR**
19.00 **LIVING COLOUR**
20.00 **SUPER HIT E OLDIES**
22.00 **ON THE AIR**
1.30 **NOTTE ROCK**

TELEMARKET

17.30 **VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
18.30 **RUOTE IN PISTA**
19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
19.30 **CUORE DI PIETRA**
20.30 **JEAN E BARBARA UN FILM DA FINIRE.** Film

5 STELLE

12.30 **MEDICINA 33**
14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
18.30 **VITE RUBATE.** Telenovela
19.30 **TELEGIORNALE**
20.30 **SPECIALE CON NOI**
22.30 **TELEGIORNALE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '90; 11.30 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asiago tenda; 15 Megabit; 19.25 Audiobox; 20.30 Jazz; 23.10 La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno; 8.45 Blu romantic; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 La pulcella senza pulcellaggio; 19.50 Radiocampus; 20.10 Le ore della sera.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10 Concerto del mattino; 12 Oltre il sipario; 14.00 Diapason; 15.45 Orione; 19,15 Terza pagina; 21 «Jenufa» di Leos Janacek.

SCEGLI IL TUO FILM

10.00 CAMILLA
Regia di Luciano Emmer, con Gabriele Ferzetti, Luciana Angiolillo, Irene Tunc. Italia (1954). 87 minuti.
Affresco di ambiente borghese e della sua arida umanità. Camilla è un non-personaggio che registra tutto, senza interferire sugli eventi. Firme d'autore per la sceneggiatura, scritta da Flaiano e Sonego. Il regista Emmer, la cui stagione d'oro fu negli anni Cinquanta, è tornato quest'anno al cinema dopo una pausa di trent'anni.
RAIDUE

11.05 LA DAMIGELLA DI BARD
Regia di Mario Mattoli, con Emma Gramatica, Luigi Cimara. Italia (1936). 73 minuti.
Una famosa interpretazione della Gramatica. In una Torino ottocentesca, le drammatiche vicende di una nobildonna. Durante la giovinezza si innamora di un diplomatico, senza poterlo sposare, e, ormai alle soglie della vecchiaia, perde tutti i suoi beni. Ad alleviare la sua triste esistenza, una giovane coppia, alla quale risolve più di un problema.
RAIUNO

15.00 FURTO SU MISURA
Regia di George Marshall, con Rita Hayworth, Rex Harrison, Alida Valli. Usa (1962). 88 minuti.
Una banda di falsari vuol rubare un Goya dal Museo del Prado di Madrid. Per distrarre la polizia, i malviventi pensano bene di uccidere un torero in piena corrida. Il colpo riesce, ma l'ispettore di polizia collega i due fatti. E a questo punto cominciano i guai.
TELEMONTECARLO

20.30 I DIAMANTI DELL'ISPETTORE KLUTE
Regia di Tom Gries, con Donald Sutherland, Jennifer O'Neil, Robert Duvall. Usa (1973). 90 minuti.
Il seguito di Uno squillo per l'ispettore Klute. Stesso protagonista, minor successo. Questa volta l'ispettore indaga sulla sparizione di una grossa quantità di gioielli. Malgrado gli ostacoli che gli pone la stessa polizia, riesce a recuperare la refurtiva, grazie anche all'aiuto della figlia del gangster.
TELEMONTECARLO

20.35 LA CRUNA DELL'AGO
Regia di Richard Marquand, con Donald Sutherland, Kate Nelligan. Usa (1981). 110 minuti.
Tratto da un best-seller di Ken Follet, il film non è da meno del libro. Protagonista è una spia nazista dai nervi d'acciaio, che alla vigilia dello sbarco in Normandia approda in un'isola dalla posizione strategica. Conosce una giovane coppia. E nel thriller di spionaggio si insinua una fatale storia d'amore.
RETEQUATTRO

23.30 L'URLO DELLA BATTAGLIA
Regia di Samuel Fuller, con Jeff Chandler, Ty Hardin, Andrew Duggan. Usa (1962). 98 minuti.
Film di guerra la cui qualità è garantita dalla firma di Fuller, campione dei film d'azione. In Birmania, un gruppo di «marauders» si fa strada tra le insidie della giungla e i continui combattimenti con i giapponesi. Ultimo film di Chandler, che morì in seguito ad una malattia contratta durante le riprese.
TELEMONTECARLO

0.25 L'AMICO DI VINCENT
Regia di Pierre Granier-Deferre, con Philippe Noiret, Jean Rochefort, Jane Birkin. Francia (1983). 89 minuti.
Storia d'amicizia e di mistero. Albert e Vincent sono due amici dal carattere opposto. Uno è tranquillo e conduce una vita regolare, l'altro è un uomo irrequieto, con una lunga storia di amori e d'avventure alle spalle. Una sera una donna spara a Vincent. L'uomo viene ferito solo lievemente, ma il suo amico si mette ad indagare.
RAIDUE

CANALE 5

8.25 **I MILIONARI.** Film con Marjorie
10.30 **GENTE COMUNE.** Varietà.
12.00 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
12.45 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
14.15 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
15.30 **TI AMO... PARLIAMONE**
16.00 **CERCO E OFFRO.** Attualità
16.30 **BUON COMPLEANNO.** Varietà (1984)
16.55 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.25 **BABILONIA.** Quiz con U. Smaila
18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!**
19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
20.40 **TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
1.15 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm

ITALIA 1

6.30 **SKIPPY IL CANGURO.** Telefilm
9.05 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
9.40 **TARZAN.** Telefilm
10.50 **RIPTIDE.** Telefilm
12.00 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
13.00 **LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
14.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
14.30 **RADIO CAROLINA 7703**
15.30 **COMPAGNI DI SCUOLA.**
16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
18.00 **CALCIO.** Bologna-Modena
20.10 **CRI CRI.** Telefilm
20.40 **COLLEGE.** Film con Federica Moro, Christian Vadim. Regia di Castellano e Pipolo
22.45 **MITI, MODE E ROCK AND ROLL.** Documentario (3ª puntata)
23.20 **CAPOLINEA.** Varietà
23.45 **GRAND PRIX** Sport
1.00 **MIKE HAMMER.** Telefilm

CANALE 10

10.00 **AMANDOTI.** Telenovela
10.30 **ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
11.00 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
11.30 **LA CASA NELLA PRATERIA**
12.30 **CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
14.35 **MARILENA.** Telenovela
15.40 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
16.10 **RIBELLE.** Telenovela
16.45 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
17.20 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
18.00 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
19.30 **TOP SECRET.** Telefilm
20.35 **LA CRUNA DELL'AGO.** Film con Donald Sutherland, Kate Nelligan. Regia di R. Marquand
22.50 **CRONACA.** Attualità
23.35 **ROBOT.** Big bang tecnologia
0.05 **CARA TV.** Attualità
1.00 **LA BATTAGLIA DELLE AQUILE.** Film con Christopher Plummer. Regia di Jack Gold

CINQUESTELLE

15.00 **AI GRANDI MAGAZZINI**
17.30 **BIANCA VIDAL.** Telenovela
20.25 **LA DEBUTTANTE.** Telenovela con Adela Noriega
21.15 **SEMPLICEMENTE MARIA.** Telenovela con Victoria Ruffo
22.00 **BIANCA VIDAL.** Telenovela

Reggio Emilia

Un concerto in memoria di Gentilucci

GIORDANO MONTECCHI

REGGIO EMILIA. Un anno dopo la sua scomparsa, Reggio Emilia ha ricordato Armando Gentilucci, compositore e maestro al quale la città emiliana è debitrice di energie spese per essa, con entusiasmo. L'idea di partenza è stata quella di eseguire l'ultima composizione portata a termine da Gentilucci, *Frammenti poetici di Marina Cvetaeva*. Attorno ad essi alcune pagine nuove, commissionate dai Teatri di Reggio Emilia, scritte dai musicisti che più da vicino hanno condiviso l'avventura umana e artistica di Gentilucci: di Giacomo Manzoni *Quattro versi di Marina Cvetaeva*, figlio esplicito della frequentazione da parte dello stesso Manzoni della partitura di Gentilucci; *«Perdo il futuro della tua grazia»* – *Trio n 5* di Adriano Guarnieri su testo di Luigi Pestalozza; *«E chi è passato resta per memoria»* di Fausto Razzi su versi della *Ballata del lavoro* di Edoardo Sanguineti. Il tutto incorniciato fra due autori amati: il Brahms della Sonata in Do maggiore Op. 1 per pianoforte e il Bach dell'*Offerta Musicale*.

In realtà non era solo Reggio che avrebbe dovuto ricordarsi di Gentilucci, bensì la musica italiana tutta insieme. E' quanto questa pagina gli fosse presente e cara, interlocutrice e ispiratrice quotidiana della sua attività di compositore, oltre che di critico lungimirante, lo si sente in questi sette *Frammenti* dove i versi aspri e diretti della Cvetaeva, la poetessa moscovita scomparsa nel 1941, prendono forma in vesti prosciugate, ma memori di un passato, di un'esperienza di cui queste pagine diventano davvero uno sguardo riassuntivo, schiudendo una rara forza di suggestione poetica. Quella di Gentilucci sembrerebbe l'approdo a una nuova classicità che solo vent'anni fa sarebbe stata impensabile e che invece, silenziosamente, quasi vergognosa di sé dopo tanti trascorsi iconoclasti, proprio in questi anni sta progressivamente impregnando di sé il pensiero e le pagine di molti compositori. In altre parole c'è in questa musica, nel suo dettato inconsueto, ma anti-sperimentale (violino, corno, pianoforte e voce di soprano) il delinearsi di equilibri nuovi, di un luogo ideale posto fra storia della musica recente, maestri primi del Novecento (da Schoenberg a Dallapiccola) e un'interiorità, finalmente visibile e reintegrata: un lirismo che emerge come fibra nuova e vivificante. La trasparenza sembra ora l'immagine dominante, mentre la struttura arretra dinnanzi a inedite fascinazioni: linee stilizzatissime di canto, ma depurate, polifonismo parco, rare deflagrazioni espressioniste e un momento indimenticabile, delicatissimo, posto nel cuore della pagina, il Frammento V: «Noi? Due gocce della stessa acqua... Morta conchiglia labbra contro labbra». Lo stesso Manzoni ha attinto proprio in questi versi e in parte anche da questa stessa musica di Gentilucci, per quella sua lieve e amorosa glossa affidata a violino e soprano. Anche Fausto Razzi nel musicare il verso artatamente umile di Sanguineti ha saggiato le inflessioni quietamente modali di un canto narrante sul cui sfondo si muove, ormai impotente ed estraneo, il materismo di un pianoforte e un contrabbasso. L'altro momento forte del concerto è stato però lo scatenamento visionario del brano di Adriano Guarnieri. Tra voce recitante e soprano che cantano invisibili, una ricca percussione e un duo flauto-violino si distribuisce il testo di Luigi Pestalozza che incorpora citazioni di Shakespeare e Lautréamont meditando sul destino dell'artista. La riuscita di questa pagina sembra risiedere proprio nella capacità di collocare l'accadere musicale, il sovrapporsi degli eventi in uno spazio alla portata dei nostri sensi, reso praticabile con lucidità di demiurgo, capace, anche in questo caso di convertire la complessità in trasparenza.

Le esecuzioni sono state accuratissime, sotto la direzione di Adriano Guarnieri e con la partecipazione di solisti di gran valore, tutti meritevoli dei caldi applausi. Dalle voci di Maria Agricola, Jana Mrasova, Maria Teresa Letizia agli strumentisti: Giuseppe Scotese pianoforte, Enzo Porta violino, Angelo Borroni corno, Annamaria Morini flauto, Maurizio Ben Omar percussioni, Stefano Scodanibbio contrabbasso, Marco Boni violoncello, Francesco Tasini clavicembalo.

Grande festa stasera a Parigi per «Il tè nel deserto» di Bernardo Bertolucci dal libro di Paul Bowles

Incontro con Debra Winger John Malkovich e il cineasta «Un film sull'impossibilità della felicità dentro l'amore»

Stregati dal Sahara

Stasera all'Opéra Bastille festa (di beneficenza) in onore di *Il tè nel deserto*, il nuovo, attesissimo film di Bernardo Bertolucci. Organizzata da Danielle Mitterrand, presidente dell'organizzazione in difesa dei diritti umani «France Liberté», la serata di gala vedrà la presenza di duemila persone (biglietti da 100, 300, e 600 franchi), tra cui attori, politici e intellettuali. Non ci sarà Jack Lang, impegnato negli Usa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

PARIGI. Il film è già uscito a Vienna e in Germania, uno sgarbo dei distributori locali che qui a Parigi, sede di quella che doveva essere l'anteprima mondiale, è stato preso molto male. Ma evento doveva essere, ed evento è stato. Ieri mattina, dopo l'impeccabile proiezione per i giornalisti al cinema Max Linder, Bernardo Bertolucci, Debra Winger e John Malkovich sono stati protagonisti di una conferenza stampa che più affollata non si poteva. Inviati piovuti qui da ogni parte d'Europa hanno bersagliato di domande i tre, per quasi due ore, ricevendo in cambio aneddoti e pensieri già pubblicati, parola più parola meno, su decine di quotidiani e riviste. È la logica del cinema-spettacolo, ma bisogna riconoscere al regista e ai suoi attori una notevole simpatia. Per niente divi, pazienti, bravi nel dosare le emozioni personali e le regole della promozione. Soprattutto Bertolucci, ora parlando in francese ora in italiano, s'è confermato il conversatore seducente che tutti conosciamo: ma non è parso solo mestiere, *Il tè nel deserto* è un film che egli ha «lavorato» dentro, al di là del contesto esotico, del romanzo-culto di Paul Bowles, della sfida cinematografica. Chissà se piacerà al grande pubblico, europeo e americano. Certo, il regista parmigiano ne ha fatto la testimonianza di un cambiamento personale intensamente vissuto al punto che nell'amore doloroso tra Kit e Port, viaggiatori americani persi nel deserto africano dal 1947, non è difficile rintracciare qualcosa di indefinitivamente autobiografico.

Dice il regista: «La nostalgia della sofferenza che avevo vissuto leggendo il romanzo. Ecco cosa mi ha spinto a fare il film. E la voglia di trasformare in fisiologia tutto ciò che nel libro era psicologia. Kit e Port sono una coppia piena d'amore che non riesce più ad amarsi. Evidentemente una storia d'amore è qualcosa che va coltivata, su cui bisogna lavorare, superato il periodo dell'innamoramento e della passione. Port e Kit non ci sono riusciti, e quando facciamo la loro conoscenza, al porto di Tangeri, sono una coppia in agonia. La loro pena mi affascina, la trovo molto moderna, contemporanea. In questo Bowles è eccezionale. Nel 1949 riuscì a descrivere una coppia del futuro. Il loro malessere amoroso è qualcosa che sento intorno a me continuamente. Mi piace pensare che *Il tè nel deserto* non è un film sull'impossibilità dell'amore, ma sull'impossibilità di essere felici dentro di esso».

Debra Winger annuisce. Il personaggio di Kit, a sua volta ritagliato sulla moglie dello scrittore, Jane, è uno di quelli che non dimenticherà. «Lei saccheggia la sua vita per arricchire il film e viceversa. Non ho mai visto un attore soffrire tanto nell'interpretare un ruolo. Anch'io sono un po' così», continua Bertolucci. E racconta di quel giorno in cui filmarono, sulle montagne rocciose attorno a Boussit, la scena in cui i due tentano inutilmente di fare l'amore. «Una giornata terribile. Quando calò la sera eravamo distrutti, emotivamente». È molto triste raccontare una coppia divisa da un muro di vetro. Proprio quella sera mia moglie Clare mi telefonò per dirmi: «Mentre tu giri la storia di una coppia divisa da un muro invisibile, qui in Europa è caduto il muro di Berlino». Mi sono sentito meglio, la realtà della cronaca nutriva il discorso sul passato e mi faceva recuperare il contatto con il mondo esterno».

Capelli più lunghi e gonfi che nel film, un abito marrone che si addice ai lineamenti un po' duri ma percorsi da una strana fragilità, una voce mascolina diversa da quella della doppiatrice italiana, Debra Winger tesse l'elogio di Bertolucci ricorrendo a una metafora matematica («era la nostra *funzione*, tutto passava attraverso di lui») e racconta l'immersione fisica e psicologica nel deserto africano. «Il deserto è entrato via via in me. Il personaggio di Kit cambia molto dopo la morte di Port. Si perde nella sabbia, diventa l'amante di un tuareg, sfiora il linciaggio e la follia, impara il linguaggio del silenzio, seppellisce i suoi vestiti per indossare il turbante e le vesti dei nomadi. Anche a me è successo qualcosa del genere. Durante la pausa di fine anno, andai a Roma con la troupe per mangiare gli spaghetti e far festa. Non ho resistito più di tre giorni. E dopo la fine delle riprese ho voluto restare in quei posti per altre tre settimane, a contatto con i tuareg, per conoscerli meglio, per cercare una risposta. Non l'ho trovata, ma quell'esperienza mi ha permesso di tornare più maturo nel mio mondo».

In mezzo a tanto coinvolgimento emotivo, John Malkovich fa la figura dello scettico, dell'attore-attore. «Riesce a essere Port solo nel momento dell'elaborazione razionale», dice di lui Bertolucci, definendolo subito dopo un centauro, «con le cosce da calciatore jugoslavo e un corpo leggero, quasi effeminato». In effetti, Malkovich non sembra «scosso» dall'esperienza. Non ha voluto parlare con Paul Bowles («la storia ora esiste indipendentemente da lui») e si è affidato completamente a Bertolucci («la sua visione del film era chiara, dovevo solo adeguarmi ad essa»). Voce morbida ed educata di taglio teatrale, Malkovich attraversa il film come in un delirio, da subito è lambito da un senso di morte, anche quando scherza con Kit che si finge cadavere o fa l'amore con la prostituta incontrata nella casbah. Ricorda Bertolucci. «Un giorno, poco prima di Natale, Port è scivolato dall'agonia nella morte. Ho sofferto come un cane, non riuscivo a sopportare la separazione da Port. O forse l'abbandono da John. Troppo spesso mi capita di confondere la vita con la finzione».

Bernardo Bertolucci, Debra Winger e John Malkovich alla conferenza stampa per la presentazione di «Il tè nel deserto». In alto, lo scrittore Paul Bowles

La rivoluzione personale di un regista esule

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

PARIGI. La coincidenza, è evidente, si dimostra certo premeditata. L'altra sera nel glorioso locale da ballo della Salle Wagram, la stessa in cui fu girata la memorabile sequenza di *Ultimo tango a Parigi* con Marlon Brando e Maria Schneider in vena di trasgressioni, Bernardo Bertolucci attorniato da tutti i suoi (lo scrittore Paul Bowles, gli attori John Malkovich, Debra Winger, il poeta Allen Ginsberg) ha parlato, disquisito a lungo, brillantemente, sollecitato da Frédéric Mitterrand, del suo nuovo, atteso film *Il tè nel deserto* (in inglese *The sheltering sky*, pressappoco *Al riparo del cielo*; in francese *Un thé au Sahara*, ovvero *Un tè nel Sahara*).

La cosa in sé non è stata una semplice iniziativa promozionale. Anzi è risultata proprio un compiuto spettacolo multimediale, destinato alla programmazione televisiva. Da notare, per l'occasione, la definizione lapidaria data da Paul Bowles del film realizzato da Bertolucci e ispirato al suo romanzo, appunto *Il tè nel deserto*: «Meraviglioso da vedere. Storaro è bravissimo».

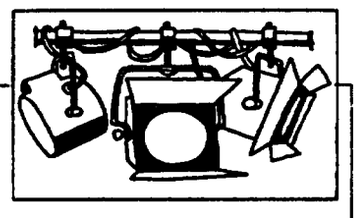
Frattanto, in attesa dell'anteprima di gala, stasera all'Opéra Bastille, e pur oltre le infinite cose scritte in questi giorni sul conto di Bertolucci, del suo cinema, di Debra Winger e John Malkovich, interpreti di spicco del film *Il tè nel deserto*, è senz'altro utile mettere in rilievo forse lo sfocato «retroterra» stilistico-culturale proprio di Bernardo Bertolucci. Ovvero, quel fervido, a volte tormentoso itinerario esistenziale e creativo che, in quasi trent'anni di appassionata carriera ha portato il cineasta parmense dalla condizione, pur sempre elitaria, di talentoso, precoce autore della «pasoliniana» *Commare secca* e dell'epocale *Prima della rivoluzione*, al ruolo tutto contemporaneo di riconosciuto maestro, già consacrato dai nove Oscar per la sfolgorante epopea *L'ultimo Imperatore*.

Tempo fa qualcuno ricordò a Bertolucci che i suoi film sono già stati definiti come sapienti, ripetuti assemblaggi di «scene madri». Al che il cineasta non ha avuto difficoltà ad ammettere: «È vero. Giro quasi ogni scena come se fosse la più importante del film... Perché faccio film di scene madri? A causa di una idea che mi perseguita da quando ho cominciato a fare il regista. Giro ogni film come se fosse l'ultimo...».

Una ammissione, quella di Bertolucci, che suggerisce, immediati, altri elementi indiziariella più personale, ambigua cifra espressiva dell'autore di *Novecento*. Ad esempio, sono cinque i film (tra i dieci realizzati finora da Bertolucci) quelli che ruotano o risultano immersi nella caratterizzata, specifica realtà della città dei grati ricordi infantili-adolescenziali, Parma; mentre i restanti lungometraggi appaiono dislocati variamente in luoghi eccentrici, decisamente esotici: Parigi e la Cina, il Nordafrica e il deserto.

D'altra parte, puntuale ed esauriente, per bocca di Bertolucci arriva la conferma di una attitudine cinematografica mutuata visceralmente dalla propria sempre vigile sensibilità psicologica ed esistenziale. A chi gli faceva notare che, giusto a proposito della Parma intravista, sofferta in *Prima della rivoluzione*, il suo sguardo sulla città «sembra quello di uno straniero», il cineasta ebbe a ribadire, preciso e inequivocabile: «Parma era rimasta dentro di me come credo accada agli esuli». Ed ecco affiorare, non sappiamo quanto consapevole o accidentale, una presumibile linea di sutura, un filo rosso tra il giovane Bertolucci e quello più maturo, tra *Prima della rivoluzione* e *Il tè nel deserto*. Coincidenze, analogie, sembrerebbe, messe lì apposta per dare credito anche alle più arrischiate illazioni. Da sempre, Bernardo Bertolucci si ritrova straniero ed esule nella sua Parma, alla pari dell'«esistenzialista» Paul Bowles, volontario esule, pervicace straniero a vita, nella polverosa, desolata Tangeri del suo radicale scontento per il mondo, per gli uomini.

SPOT



GIORGIO BOCCA A SAMARCANDA. Si parlerà dell'Italia dei «due poteri», di crisi delle istituzioni democratiche, di mafia, dei due industriali della Megara assassinati e di racket delle estorsioni, nella puntata di *Samarcanda* in onda questa sera su Raitre. In studio ci saranno, ospite d'onore, il giornalista Giorgio Bocca; l'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, a confronto con l'on. calabrese Vito Napoli; la moglie di un boss, un commercialista catanese e l'attore Sergio Castellitto.

FANTASTICO: PACE BAUDO-JOVANOTTI. Non si erano più sentiti, neppure per telefono, dopo le polemiche di sabato. Così ieri alla redazione di «Fantastico» c'era molta attesa: ma Baudo e Jovanotti si sono incontrati mettendo da parte le tensioni, per mettere a punto la «scaletta» della prossima puntata. Jovanotti avrà 8 minuti per il suo numero. Tutti in diretta.

CECCHI GORI PRESIDENTE DI TELEPIÙ. Vittorio Cecchi Gori è stato eletto ieri pomeriggio a Milano presidente di Telepiù, la società proprietaria delle tre reti televisive create e poi cedute dalla Fininvest. L'assemblea dei soci ha nominato anche i componenti del consiglio di amministrazione, che si riunirà il prossimo 27 novembre.

IL VIAGGIO A «MITI, MODE E ROCK'N'ROLL». *Le strade della libertà* è il titolo della terza puntata di *Miti, mode e rock'n'roll* (alle 22.35 su Italia 1). Dedicata al mito del viaggio e della fuga e diretta da Didi Gnocchi, è un collage di filmati sulla Beat Generation, con interviste a Fernanda Pivano, Allen Ginsberg, sul viaggio come «trip», l'Lsd, il museo dell'hashish di Amsterdam.

«FIUMARA D'ARTE» TORNA IN TV. *Cronache italiane*, su Raiuno alle 15.30, si occupa stavolta del museo all'aperto di «Fiumara d'Arte», creato da Antonio Presti nella zona siciliana dei Monti Nebrodi, dove ha «costruito» giganteschе sculture in cemento armato, alte più di venti metri, di grandi artisti come Tano Festa e Pietro Consagra; ma è stato condannato, per abusivismo e degrado del suolo pubblico, a demolire le opere.

SI APRE IL FESTIVAL «JAZZ IN SARDEGNA». Con i Tailgater's Tales del trombonista Craig Harris, jazz-funk sulle orme di James Brown come di Duke Ellington, prende il via questa sera al Teatro Tenda di Cagliari il festival «Jazz in Sardegna». In programma per il 28 novembre, attesissimo, c'è l'ex chitarrista dei Police, Andy Summers.

L'AQUILA, UNA CITTÀ IN CINEMA. Si chiude oggi a L'Aquila la decima edizione della manifestazione internazionale «Una città in cinema», dedicata ai mestieri di costumista e scenografo. Partecipano, fra gli altri, Enrico Job e Milena Canonero, una delle più celebri costumiste del mondo, che ha realizzato i costumi di *Dick Tracy*.

GRACE BUMBRY VINCE IL PREMIO PUCCINI. È stato assegnato alla soprano americana Grace Bumbry, considerata la più grande interprete della *Turandot*, il ventesimo premio «Giacomo Puccini», che le verrà consegnato il prossimo 29 novembre a Torre del Lago. Ma non ci sarà, come di consueto, il concerto che accompagnava la consegna, perché, ha dichiarato il presidente della Fondazione pucciniana, dott. Mauro Paoli, il Comune non dispone dei fondi necessari.

BARCELLONA, FISCHI ALLA PREMIAZIONE. Assegnato ex-aequo ai film *Fool of fortune* dell'irlandese Pat O'Connor e *La campagne de ciceron* del francese Jacques Davile, il Premio Europa del quarto Festival Cinematografico di Barcellona, mentre quello per la migliore attrice è andato a Monica Vitti, in *Scandalo segreto*, e come migliore attore a Paul McGann (*Paper Mask*); la decisione è stata però contestata dal pubblico e accolta con fischi e sonori fischi.

UNA «RETE» PER LA PREVENDITA DEI BIGLIETTI. L'Arci Nova in collaborazione con la Box Office di Firenze ed il gruppo Basilichi, che curerà gli aspetti informatici, ha lanciato una «rete» che permetterà di prenotare in tempi reali, e anche in città diverse dalla propria, i biglietti per concerti, spettacoli e manifestazioni sportive. Il servizio, che si avvale di un circuito di stazioni di personal computer collegati fra loro, per ora è attivo in Toscana e Umbria, ma dovrebbe allargarsi presto a livello nazionale.

PROGETTO LEGGE SU MUSICA E DANZA. La commissione pubblica istruzione del Senato ha concluso ieri, con una replica del relatore, il dc Carlo Boggio, la discussione generale sulle diverse proposte di legge (del governo e di iniziativa parlamentare) sul nuovo ordinamento delle attività musicali e della danza. Per la prossima settimana è previsto un intervento del ministro Carlo Tognoli. Si è costituito un comitato ristretto, che ha il compito di predisporre, se possibile, un testo unitario. Nel suo intervento il comunista Venanzio Nocchi ha ancora stigmatizzato i tagli operati dal governo sul fondo unico per lo spettacolo.

PRESENTATO LO «ZECCHINO D'ORO '90». Come ogni anno, dal 1959, l'Antoniano di Bologna ospiterà, dal 22 al 25 novembre, il concorso internazionale di canzoni per bambini dello *Zecchino d'Oro*. Oltre all'intramontabile Cino Tortorella, ci saranno anche Maria Teresa Ruta e Livia Azzanti a presentare i piccoli cantanti in erba; e fra i brani italiani figuranno molte firme famose, come Pino Daniele (*Tegolino*), Fabio Concato (*L'oconа sgangherona*), e Enrico Ruggeri (*La canzone dei colori*).

A Venezia la prima tappa della tournée del cantautore genovese

Dentro lo scrigno di Fossati musica e ritmi del Mediterraneo

Il viaggiatore passa da Venezia, riempie di suoni perfetti la bomboniera del teatro Goldoni, chiacchiera della musica che esiste e di quella che verrà. Ivano Fossati, alle prese con la sua tournée, una band strepitosa, canzoni vecchie e nuove che rendono l'idea della musica che si respira tra le terre del Mediterraneo. Lui reagisce all'ovazione e protesta: «Non dite che sono difficile».

ROBERTO GIALLO

VENEZIA. «Una musica leggera, così leggera che la dobbiamo cantare» dice Ivano Fossati nel testo di *Una notte in Italia*. Delicata bugia, perché nella forma canzone Fossati mantiene trovano spazio musiche e e tempi che la banalità della canzone (quella che si sente comunemente) espelle sempre, o addirittura non considera, non conosce. I musici non sono da meno: per il suo tour italiano, che segue di poco l'uscita del suo ultimo disco *Discanto*, Ivano ha messo insieme il meglio: impeccabile Mario Arcari (oboe, corno inglese, sax e clarinetto), sorprendente Walter Calloni che credevamo (e facciamo giusta ammenda) picchiatore rocchettaro e che si scopre qui a giocare di fioretto con le percussioni. E poi Stefano Melone alle tastiere, Beppe Quirici al basso, Vincenzo Zitello all'arpa celtica, con l'aggiunta di Armando Corsi, maestro insigne di chitarra classica. Come si vede: tutto gioca sulla ritmica, che suona tonda, piena, certo più fremente che nelle versioni in disco, ghiacciate di elettronica.

Fossati passa dal piano alla chitarra (rigorosamente acustica) per raccontare altri orizzonti: dai venti di *Lusitania* al viaggio conradiano di *Panama*, passando da piccoli bozzetti di grande umanità *Tico Palabra*, al *Lunario di settembre* che riprende la sentenza del processo di Nogaredo, fantasmi di antiche inquisizioni. Raccontano le canzoni, ma soprattutto raccontano i suoni: perfezionista com'è, Fossati non concede nulla né all'orpello inutile né alla scorciatoia compositiva. E anche il secondo tempo scorre via fluido e caldo, con vecchie storie riarrangiate (*La musica che gira intorno*, *La costruzione di un'amore*) e nuove ballate dondolanti (*Italiani d'Argentina*). È musica piena, corposa, viva soprattutto nella pienezza dei suoni e nella loro precisa collocazione: il tessuto ritmico su cui si appoggiano le armonie si intreccia senza sosta, incanta. Ecco Fossati in tour, denso come e più che nei dischi, incomiato da poche e ben piazzate diapositive che rendono il senso del viaggio emotivo e fisico: la ceramica portoghese, la cartina del '500, con il Mediterraneo come un gorgo al centro. Lì scava Ivano, lungo le coste, a contatto del mare, tra venti antichi e vecchie emigrazioni che sembrano, viste ora, partenze eterne.

E sarebbe questa, la musica leggera? O non magari un'esplorazione delle infinite potenzialità che una musica ben suonata e ben scritta può avere oggi, anche nel regno del banale sonoro che ci gira intorno? Ivano risponde: «Non sopporto che si dica che sono difficile, perché non è vero e perché chi mi comunica di capire lo incontro per strada, non al conservatorio, la gente che ascolta non è scema come si pensa». E poi: «Ma lo sapete quante cose si potrebbero fare? Con gli archi, con l'oboe, con la ritmica. Migliaia, milioni, che fa paura pensarci, e mi trovo sempre con voglie strane, come usare gli archi, suonare le frasi musicali che stanno nel canto degli uccelli». Sogni e speranze di un viaggiatore in musica, d'accordo. Ma anche un tentativo tutt'altro che peregrino: quello di allargare la canzone fino a farne musica, cosa che non sempre accade, per essere precisi: quasi mai.

Il pubblico del teatro Goldoni chiama i bis con impeto, e tra questi piove quel gioiellino che è *Il disertore*, fulminea invettiva di Boris Vian contro ogni guerra, una canzone incalzante, veloce, da menestrello d'altri tempi che per fortuna, fa capire Fossati, può trovar spazio anche oggi. E poi, sentite così, con poche interruzioni, le canzoni di Ivano rivelano il loro percorso, come un disegno organico in cui cambiano colori e sfumature, dolcissimi sommovimenti che fanno pensare a canzoni - laboratorio, sempre in formazione, giocate sull'intrecciarsi dei ritmi e capaci di mischiare musica leggera e musica colta, recente e antica, suonata con l'attenzione spasmodica dell'artigiano. Uno scrigno di suoni e di idee che gira ora per l'Italia: oggi a Genova e poi a La Spezia (domani), Firenze e Empoli (19 e 20), Bologna (il 22), Milano e Verona (26 e 27), per chiudere con Riccione e Bassano del Grappa (29 e 30).

Ivano Fossati ha iniziato a Venezia il suo nuovo tour

Presentato ieri il disegno di legge

Cinema: così lo vuole la Dc

ROMA. Due paradossi sui quali riflettere. L'Europa Cee produce 5 000 ore l'anno di *fiction* (cinema e tv) e ne consuma poco meno di 100.000. E l'Italia, a fronte di un flusso finanziario di 6.300 miliardi di lire che investe ogni anno il comparto audiovisivo, ne spende soltanto 600 per la produzione. Su questi dati ha riflettuto la Democrazia Cristiana per formulare alcune «Proposte di intervento in favore del cinema» a parziale integrazione del disegno di legge del ministro Carraro. Quel che Silvia Costa e Pier Ferdinando Casini hanno illustrato ieri mattina a piazza del Gesù non è in ogni caso «un progetto alternativo». Se così fosse i tempi di approvazione della legge si allungherebbero; la Dc preme invece che sia rapidamente votata in commissione cultura senza neanche passare in aula. Punto di forza del disegno dc è legare il «generale rafforzamento del sistema industriale» ad un adeguato «sostegno alla produzione di qualità». Solo i film di qualità (individuati da un'apposita commissione) potranno attingere al fondo di garanzia, concorrere agli attestati di qualità, in numero non superiore a 15/20 ottenere i contributi oggi riservati ai film realizzati in forma associativa.

Quanto a provvidenze ed incentivi anche la Dc punta all'introduzione del *tax shelter* purché i mancati introiti dello Stato abbiano copertura finanziaria, pensa a nuove forme di credito (magari organizzate dalla Bei), si propone di rafforzare le coproduzioni non soltanto comunitarie «Non ci interessa un cinema autarchico – hanno ribadito la Costa e Casini – L'integrazione dei mercati internazionali e la sfida che viene dalla grande produzione americana richiedono una nuova cultura industriale, imprese adeguate per organizzazione e dimensioni». Anche il progetto Dc, come il disegno Carraro, accantona alcuni argomenti (la ristrutturazione del Gruppo cinematografico pubblico, la censura) proponendosi interventi sulle rispettive materie immediatamente dopo l'approvazione della legge sul cinema vera e propria.

LIBRI 3

VENERDI' 16

Domani su **Libri/3**: Freud, i bambini, i campi di sterminio: La Vienna di Freud e La fortezza vuota di **Bruno Bettelheim**. Una raccolta di scritti tra il saggio e l'autobiografia e un classico della psicologia. **Marie Vassiltchikov**, coraggiosa profuga russa tra i congiurati del 20 luglio 1944 i diari di Berlino 1940-1945 Le ultime ore di **Mussolini** fino alla morte A colloquio con **Fulvio Tomizza**.

GRILLO PARLANTE

GOFFREDO FOFI

Huckleberry Finn e i tempi di Stalin

I torinesi avranno la possibilità di vedere in questi giorni, in occasione del Festival del Cinema Giovani, un film molto importante e davvero bellissimo *Sta' fermo, muori, risuscita* di Vitalij Kanevskij. A mio parere il miglior film russo sinora sorto dall'èra-Gorbaciov, e il più sconvolgente che sia possibile vedere sull'èra-Stalin.

Kanevskij è un tipo poco raccomandabile. Classe '35, è stato qualche volta in galera. Il suo film (bianco e nero e in presa diretta, girato sui luoghi dell'azione) ha un così forte, un così vero sentore di vero da render palesi anche ai ciechi e sordi la sua qualità di verità e di poesia. Vasilij Kanevskij è un tipo poco raccomandabile; certamente è un poeta. La storia che racconta è autobiografica, riguarda la sua infanzia ma egli ha dovuto aspettare di aver superato i cinquant'anni per poterla realizzare Questo è il suo primo film, è un esordio, e mi vengono in mente in paragone i facili esordi dei ricchi e giovani fratelli Konçalovskij, a Mosca tanti anni fa, protetti e privilegiati e molto amati anche in Occidente, tanto da finire per diventare (pessimi) registi americani, entrambi. In Urss non esistevano più le classi? Lasciamo perdere...

Ma cosa racconta, perchè è importante *Sta' fermo, muori, risuscita?* Siamo in un borgo dell'estremo oriente sovietico, dalle parti di Vladivostok, e seguiamo la vita quotidiana di un ragazzino sui dodici-tredici anni e di una sua amica e coetanea. Entrambi si arrangiano vendendo tè caldo al mercato, rivale lui di lei, lei saggia e innamorata di lui, lui strafottente e irrequieto, ribelle, un po' maschilista, e afflitto da una madre giovanissima che «la dà». Poverissimi entrambi, nei loro brutti casamenti-tane collettivi e nella loro tremenda scuola di regime, tra fango e baracche e tra ubriachi e sbirri, contadini e malavitosi. Il fango e le baracche *non* segnano un vero confine con ciò che sta accanto al villaggio: un campo di concentramento per gli ultimi soldati giapponesi non ancora rimpatriati (coi loro riti e le loro pene, senza nulla della fascinazione eroica che attraeva il bambino di *L'impero d[illegible] ole*) e soprattutto per dissiden[illegible] anche per comuni.

Il gulag ammucchia, non distingue molto, e fango e merda sono uguali per tutti. È proprio questa contiguità a dominare il film, e a farne l'affresco di un'unica galera: gli anni del «socialismo reale» di Stalin. Ma per i «clienti» del gulag la condizione è senza dubbio più nera. come dimostrano, in due episodi indimenticabili e terribili, lo scienziato ebreo moscovita ridotto a incretinito mucchio di stracci, libero per questo di circolare tra i «liberi», e la adolescente che cerca disperatamente di farsi mettere incinta da un teppistello del villaggio, in una scena dapprima incomprensibile, per poter tornare libera, uscire dal campo. Scena chiave del film è quella dei bambini nei sotterranei di una miniera, che escono, vogliono uscire verso un pallido sole, giù in cima al cunicolo.

La mia descrizione di queste sequenze potrebbe far pensare a effetti di regia, a sovraccarichi di pathos o di commozione; e invece no, qui tutto è al grigio, al «normale». L'unica cosa non grigia sono le monellerie, le ribellioni del piccolo Valerka protetto sempre dalla fedele e ironica Galja. Non siamo di fronte a un film-pamphlet, a un film-documento, a un film magniloquente e retorico, a un film-ricatto, ma piuttosto a una sorta di «Huckleberry Finn al tempo di Stalin», un ritratto d'infanzia in un'epoca disgraziata, molto, moltissimo disgraziata da doverci crescere dentro Quando nel finale, con la morte della bambina, la tensione emotiva si farebbe insostenibile, il regista anzi ce la allontana con un colpo di scena e di genio, inserendo nel sonoro la sua voce fuori campo che dà indicazioni ad attori e comparse, e facendo spostare quello, fermar quell'altro, svelando il momento della lavorazione, il fatto che si tratta «solo» di un film, che non siamo dentro la vita, e che quei fatti, insomma, raccontati, come è del cinema, nella illusione di un cupo presente, sono passati, si sono svolti molto tempo fa. Questo è solo un film, rievocazione e «finzione».

Oltre la sua struggente e amara bellezza, si sarà capito che l'importanza di *Sta' fermo, muori, risuscita* è di carattere politico. Sappiamo ormai tutti che il gulag è esistito eccome, ma non mi sembra che nell'ambito della sinistra se ne sia discusso davvero abbastanza se ancora poche settimane addietro una fedelissima di Togliatti ha irriso «i sensi di colpa» di Occhetto e altri comunisti per ciò che è accaduto là in Russia in quegli anni, come se anche lei non avesse già allora avuto la tessera del Pci e per l'Urss di Stalin non avesse avuto le sue (certo «storicamente comprensibili») simpatie (sulle quali bensì *è doveroso* ragionare proprio per gente di una certa età, per i contemporanei allora molto *schierati* di quei fatti).

Sul numero di dicembre di «Linea d'ombra» comparirà un reportage-saggio di due storici francesi, Alain Brossard e Sonia Combe, su una zona ampia del gulag l'*Ozerlag*. Essi avanzano paragoni e analizzano differenze tra *gulag* e *lager*, e tra le risonanze politiche e culturali (anche nell'immaginario occidentale) di entrambi.

La differenza che rilevano è nettissima: i confini del gulag con il mondo circostante o la sua integrazione nei paesi circostanti, pur sempre in zone lontane dall Unione, erano incerti, e cambiarono molto nel tempo, soprattutto, non si ha quasi mai l'impressione di un'organizzazione da fabbrica come con i nazisti, bensì quella, perfettamente illustrata dal film di Kanevskij, di fango e merda e bassezza poco organizzate e macchinizzate, di una sordida e oppressiva miseria affine a quella circostante, e nella quale gli aguzzini sono in definitiva di meno, *non* tutti i guardiani, *non* tutti i funzionari del campo, ma sicuramente *tutti* i poliziotti «da indagine» i «membri del partito» - come il brutale e osceno direttore di una scuola della quale il piccolo Valerka fa, alla lettera, lievitare la merda.

I due francesi ricordano anche come in Occidente si fosse molto parlato di gulag già nel 1947, quande esplose il «caso Kravcenko»

Su quel caso ho trovato in Francia un documento interessantissimo: il resoconto quotidiano che per una rivista di emigrati russi fece la scrittrice Nina Berberova del processo intentato da Kravcenko (un funzionario sovietico che aveva chiesto asilo politico in Usa e scritto un libro, *Ho scelto la libertà*, molto svillaneggiato dai comunisti occidentali. Il primo sul quale si parlava in termini, verificatisi oggi tutti esatti, della esistenza di campi di concentramento sovietici) alla rivista comunista «Les lettres françaises», che lo aveva accusato di mendacio in un articolo firmato con pseudonimo americano da autore francese rimasto ignoto. Questi resoconti sono stati tradotti di recente dalle edizioni Actes Sud (in Nina Berberova, *L'affaire Kravtchenko*, pp. 290, franchi 120) e sono davvero impressionanti: ma non per quello che dicono e raccontano Kravcenko e i suoi testimoni (tra i quali la Margarete Buber-Neumann che nel gulag c'era stata ed era vedova di un leader comunista tedesco fatto fuori da Stalin), ma per l'ipocrisia agghiacciante che trasuda dagli interventi -questi sì aberranti, ma non più di tanti che comparivano allora anche sull'*Unità* per firma di gente in parte ancora in auge -di notissimi intellettuali e giornalisti Pci.

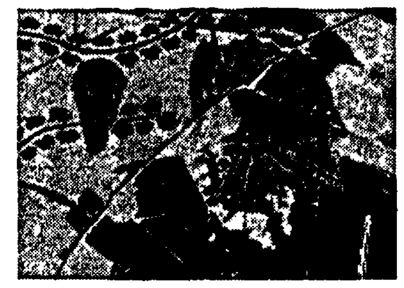
Insomma, tutti negavano l'esistenza dei campi sovietici, e indignatissimi esponevano alcuni le loro benemerenze resistenziali o altri la loro qualità di veri francesi per controbattere la dura, aggressiva posizione del traditore Kravcenko. Un processo esemplare, una lettura molto istruttiva sulla falsa coscienza comunista, una cosa che Marx sembrerebbe aver teorizzato soprattutto per i suoi seguaci della Terza Internazionale.

Il paragone scatta allora anche controvoglia tra costoro e tutti coloro che, dopo la caduta del nazismo, dicevano di non aver mai sospettato e niente saputo dell'esistenza dei lager, con la differenza, se si vuole, che sotto il nazismo libri a disposizione che denunciassero l'esistenza e le condizioni dei lager i tedeschi non ne avevano, mentre molti, anzi tanti ne circolavano a disposizione dei comunisti occidentali sul gulag, i processi e tutto il resto della tragica manfrina stalinista

Non sapevano niente, i nostri accigliati e stimati padri e madri della sinistra, che avevano allora molto più che l'età della ragione? Io non ci credo Mi guardo bene dall'intervenire nel greve dibattito che gioca al giustificazionismo nei confronti degli orrori hitleriani e del «modello Auschwitz» o degli orrori capitalisti e del «modello Hiroshima» con la scusa che tutti hanno fatto le loro atrocità, comunisti compresi, so che si tratta di piaghe aperte, che molti vorrebbero chiudere con condanne o assoluzioni plenarie, e che molti hanno ancora interesse, a seconda dei casi, a negare, o «ridimensionare», o esaltare

Credo che «Auschwitz» e «Hiroshima» abbiano una valenza *ineguagliabile* Ma non mi va neanche di lasciar correre, a proposito della «memoria» o della «dimenticanza» comunista. Da bambino capitò di vedere anche a me, come a tanti italiani, dei documentari sui lager abbinati ai primi film portati dagli anglo-americani della liberazione, ancora sottotitolati. Capitò obbligatoriamente ai tedeschi sopravvissuti alla guerra che avevano voluto, e lo considero tutto sommato giusto Ma non troverei niente di male, insomma, se si invitassero (solo un invito, non una costrizione) certi nostri padri e madri privi, beati loro! di sensi di colpa e del dubbio di aver anche loro servito da reggibordone e agito in qualche modo o in molti modi complici del compagno Stalin e dei suoi funzionari locali, a visionare, a Torino o altrove (nella speranza che qualche distributore lo compri), e una o più volte il film di Kanevskij Il cui titolo mi sembra a questo punto più chiaro e simbolico· *Sta' fermo*, (cioè pensa, ricorda, rifletti), *muori, risuscita!*

L'Iliade in una traduzione che rispetta lo «spirito» del poema ma rinuncia a riproporre gli esametri per ricercare la forma e i significati simbolici



Diomede. Particolare di una scena di combattimento sopra il cadavere di Patroclo, da un cratere di Exekias, che risale al 530 avanti Cristo.

La prosa di Omero

ALBERTO FOLIN

Chi non ricorda l'*incipit* «Cantami o diva del pelide Achille l'ira funesta . » che per intere generazioni costituì l'introduzione agli studi non solo e non tanto «classici», quanto - più generalmente - postelementari? Coniata su un tessuto linguistico neoclassico, e fortemente datato, la prima traduzione dell'*Iliade* è forse l'opera più pregevole di Vincenzo Monti proprio per l'autonomia che essa assume rispetto all'originale greco e per la versificazione che rispetta ritmi e soluzioni formali, al di là di qualunque preoccupazione di «fedeltà» e di rispetto «letterale» che ne possano condizionare l'unità interna. Dal lontano 1810 la traduzione montiana, eseguita su quella in prosa di Melchiorre Cesarotti (e che procurò, proprio per questo al Monti l'epiteto foscoliano di «traduttor de' traduttori») ha circolato nelle scuole, nelle università, nei luoghi di cultura, divenendo molto spesso l'incubo di adolescenti non avvezzi a un linguaggio che, a sua volta, aveva bisogno di traduzione per poter essere compreso.

Il Novecento vede la traduzione di E. Romagnoli del 1924 e quella di Rosa Calzecchi Onesti del 1950 (alla quale collaborò Cesare Pavese), di gra lunga la più citata e frequentata soprattutto per la rigorosa aderenza metrica all'originale, nonostante la costrittività del verso che nell'intenzione dei curatori doveva piegarsi alle esigenze dell'esametro greco A quarant'anni di distanza da questa prova, interrotta da due episodi - la traduzione di G. Vitali del 1953 e quella in prosa di G. Tonna del 1976 - Maria Grazia Ciani dà ora alle stampe per Marsilio, avvalendosi della collaborazione di Elisa Avezzù, curatrice del commento, una nuova traduzione in prosa, che è senza dubbio destinata a restare per i prossimi anni il punto di riferimento fondamentale per quanti vogliano avvicinarsi al poema omerico.

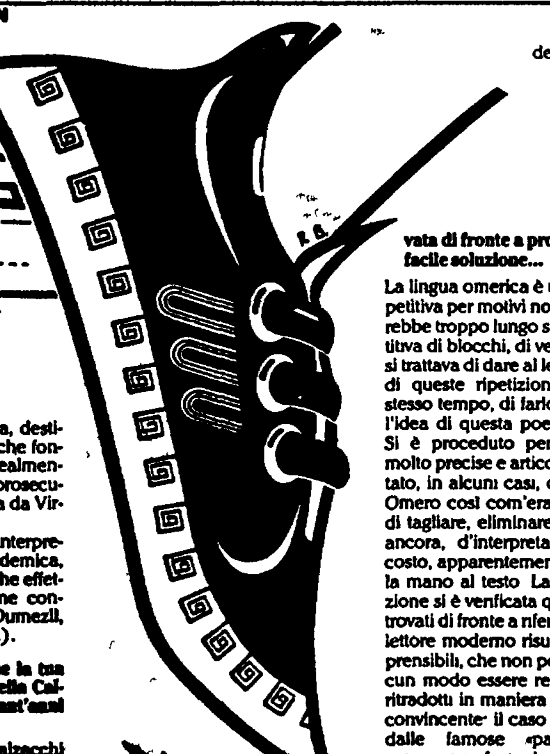
L'opera è preceduta da un corposo e complesso saggio introduttivo nel quale la studiosa, con finezza critica e rigore filologico, scandaglia il poema nelle sue strutture narratologiche, mette in rilievo alcune «figure» fondamentali che illuminano la società antica e il suo «immaginario» sondandone lo spessore simbolico e la portata mitopoietica. Anche il commento, dovuto alla fine sensibilità di Elisa Avezzù, si scandisce su «figure» che condensano in sé, rappresentandone il vertice, il significato unitario dei singoli Canti e si saldano così all'introduzione e alla traduzione in modo organico e facendo di questo libro un'opera di godibilissima lettura anche per i non specialisti.

A Maria Grazia Ciani chiedo se, alla base della sua traduzione dell'Iliade vi sia, oltre a una esigenza di aggiornamento, anche una nuova ipotesi interpretativa del poema omerico.

Alla base della nostra ipotesi interpretativa vi è la convinzione che l'*Iliade* possiede dei caratteri specifici che distinguono nettamente questo poema dall'altro poema omerico, *L'Odissea*. *L'Iliade* ha una connotazione a sé e, pur riflettendo tutta la civiltà greca, rappresenta un mondo estremamente chiuso e compiuto, ove l'«ideologia della guerra» ubbidisce a leggi del tutto particolari, limitate a quel mondo aristocratico· quando questo mondo finisce, la stessa ideologia non si ritrova più, l'idea della guerra, che esiste nell'*Iliade*, è ben diversa da quella che si ha nell'età di Pericle. Questa convinzione ci ha condotto a rivisitare l'intero poema con un'ottica diversa da quella finora adottata: il saggio introduttivo vuole essere appunto una reinterpretazione dell'*Iliade*, seguendo alcuni luoghi fondamentali che ne scandiscono l'impianto narrativo.

Si va dalla dimensione della favola ((*La sposa, l amico*), a una dimensione più antropologica, *Le armi, il rito*, ove si rende chiaro che la battaglia è una battaglia rituale, non può essere paragonata, come Simone Weil voleva, a una guerra moderna: in questa società aristocratica il duello assume, non a caso, una funzione centrale In tale ambito, le famose «armi di Achille» in quanto «dono simbolico», hanno una loro storia che va attentamente ricostruita (penso qui all'illuminante interpretazione di Jean Starobinski) nelle sue variazioni significative *La luce e la forma*, invece, riassume una visione generale dell'*Iliade* secondo la concezione che ne ebbe, e lo voglio dire chiaramente, Carlo Diano. Dunque, l'*Iliade* come poema della forma e della luce· elemento quest'ultimo che è, a un tempo, concreto e simbolico; l'*Iliade* è come immersa nella luce: i combattimenti si svolgono sempre di giorno, l'ombra cancella l'identità, oscura i volti, impedisce l'atto eroico che, per essere tale, deve essere innanzitutto visibile. Anche in questo l'*Iliade* si differenzia dall'*Odissea* che, al contrario, è il poema del chiaroscuro.

Ne *La morte e la gloria* si indaga su questo *essere per la morte* dell'eroe tanto più si è vicini alla gloria quanto più si è in prossimità della morte, in questo la morte è una presenza assoluta nell'*Iliade* Nello stesso capitolo ho cercato di delineare le figure degli eroi principali Achille ed Ettore· più facile quella di Achille, più complessa quella di Ettore. Ettore va ricondotto al contesto dell'*Iliade*, al di fuori di una mitologizzazione un po' «romantica» che ha sempre avuto l'eroe «buono» che deve soccombere di fronte alla violenza cieca e al destino Negli ultimi capitoli ho preso in considerazione la fine del poema. l'*Iliade* non si conclude con la distruzione di Troia: il Canto XXIV è appunto un «Canto d'ombra», la cui immagine centrale è data dalla figura di Priamo inginocchiata ai piedi di Achille in questa immagine mi è sembrato di individuare quello che è stato il sogno di tutta la civiltà greca: la conquista d'Oriente. In questa ultima parte dell'*Iliade*, e precisamente nel Canto XX, il duello tra Enea ed Achille, con la profezia di Poseidone sul futuro di Enea, destinato a dar vita alla stirpe che fonderà Roma, congiunge idealmente il poema con la sua «prosecuzione» che sarà raccontata da Virgilio nell'*Eneide*.



Come vedi, una linea interpretativa nient'affatto accademica, che tien conto delle ricerche effettuate dalle scienze umane contemporanee (Vérnant, Dumezil, Starobinski, Blanchot, ecc.).

In che cosa si distingue la tua traduzione da quella della Calzecchi Onesti di quarant'anni fa?

La traduzione della Calzecchi Onesti è rispettosa dell'esametro. Ora, l'esametro è un verso molto particolare esso è a sua volta suddiviso in moduli più piccoli, variabili. L'alternativa era: o tradurre l'opera in poesia, e allora procedere come Vincenzo Monti, che non ha rispettato l'esametro (Monti aveva colto che esistono blocchi all'interno di ogni singolo esametro, e quindi, dovendo procedere a una traduzione poetica, usò versi sciolti che più si adeguavano al ritmo interno dell'esametro stesso), oppure tradurla in prosa, rispettando il ritmo di queste cesure che vanno oltre la lunghezza del verso e non coincidono con quest'ultimo Il rispetto dell'esametro non ha assolutamente senso, perché in questo modo non viene rispettata, in realtà, neppure la cadenza dell'andamento narrativo i frequentissimi *enjembements* ricorrenti nel poema non possono essere resi nella loro complessità.

Si presenta allora una doppia possibilità: o si resta fedeli al verso, con il sacrificio dell'unità sintattica, o si fa violenza al verso per mantenere nella sua integrità la sintassi Questa seconda opzione è quella che abbiamo seguito (parlo al plurale perché la traduzione è stata discussa con Elisa Avezzù) credo che la novità di questo lavoro consista precisamente nel rispetto del senso in un'opera che per altro non è facilissima da capire e che ha conosciuto letture fortemente ideologizzate nelle diverse epoche Ritengo che la scelta di una traduzione in prosa rispettosa della sintassi e del senso fosse necessaria non solo per leggere l'*Iliade* come un romanzo, ma anche per recuperare al lettore non-specialista non-iniziato, il senso complessivo del poema

Su questa strada orientata verso il «senso», verso la dimensione semantica, immagino che ti sarai trovata di fronte a problemi di non facile soluzione...

La lingua omerica è una lingua ripetitiva per motivi noti che qui sarebbe troppo lungo spiegare; ripetitiva di blocchi, di versi, di epiteti si trattava di dare al lettore il senso di queste ripetizioni, ma, nello stesso tempo, di farlo entrare nell'idea di questa poesia ripetitiva. Si è proceduto perciò a scelte molto precise e articolate si è trattato, in alcuni casi, di mantenere Omero così com'era, in altri casi di tagliare, eliminare, in altri casi ancora, d'interpretare, anche a costo, apparentemente, di forzare la mano al testo La prima situazione si è verificata quando ci si è trovati di fronte a riferimenti che al lettore moderno risultano incomprensibili, che non potevano in alcun modo essere reinterpretati o ritradotti in maniera accettabile e convincente· il caso tipico è dato dalle famose «parole alate», espressione fraseologica che oggi per noi non ha alcun significato, la quale può trovare adeguata spiegazione in un commento, ma non collocazione in una traduzione In altri casi si è trattato di recuperare per il lettore d'oggi la forza di determinate espressioni quando si parla della «lancia dalla lunga ombra», per esempio, si tratta di un'espressione che significa semplicemente «lancia lunga», ma abbiamo lasciato l'epiteto per permettere al lettore di cogliere, nell'ombra, la presenza di questa luce di cui dicevo prima, di questo sole folgorante nel quale è immerso l'intero poema.

Hai seguito un criterio unitario nella scelta di talune soluzioni interpretative particolarmente difficili? E in questo caso, quale criterio?

I due codici percettivi dominanti nell'*Iliade* sono quello visivo e, secondariamente, quello acustico, all'interno di questi due grandi codici, si è operata una scelta: abbiamo interpretato determinati epiteti che erano sicuramente desemantizzati, che potevano trovarsi nel verso solo per motivi metrici, ecc , alla luce di quelle che sono le linee portanti del lessico omerico

Ma nella traduzione in prosa non viene forse perduto il ritmo melodico che dà il tono al racconto?

Non direi. Il tono della prosa è un tono sostenuto· ho cercato di dare una tonalità elevata, pur in un contesto prosastico, mantenendo i ritmi che avvertivo nel verso greco

«Come quando il fuoco funesto brucia una foresta immensa sulla cima di una montagna, da lontano si vede il bagliore, così, mentre avanzano, dalle armi di bronzo lucente, un luminoso splendore saliva, attraverso l'etere, fino al cielo.

O come quando fitte schiere di uccelli, oche, gru o cigni dai lunghi colli, sui prati d'Asia presso le rive del Caistro, volano qua e là in festa con gran battito d'ali, poi stridendo si posano, -la prateria è tutta un brusio -così dalle tende e dalle navi a frotte si riversavano gli uomini nella pianura dello Scamandro; rimbombava terribilmente il suolo sotto i piedi di guerrieri e cavalli; sulla prateria in fiore presso lo Scamandro si fermarono; erano migliaia, come le foglie e i fiori a primavera.

E come fitti sciami di mosche che vanno volando in una stalla, nei giorni di primavera, quando il latte riempie i secchi, così nella pianura, gli Achei dai lunghi capelli si arrestarono di fronte ai Troiani, avidi di carneficina».

(canto II, vv 455-4 73)

L'isola del tesoro

ALBERTO ROLLO

Hanif Kureishi è noto soprattutto come sceneggiatore avendo firmato lo script di un film, *My Beautiful Laundrette*, che non solo ha avuto un notevole plauso da parte della critica ma ha anche ottenuto una nomination all'Oscar, nel 1985 *Il Budda delle periferie*, tradotto con mano sicura e divertita da Maria Ludovica Petta, è il suo primo romanzo ma rivela un più che saldo dominio del gioco narrativo E non dico «gioco» a caso Per almeno tre quarti dell'opera Kureishi dimostra di divertirsi molto a infittire la scena di personaggi e a farli muovere su un fondale - la Londra dei tre ultimi decenni - a sua volta in continuo movimento Parte del gioco è senza dubbio dovuta alla consapevole strumentalizzazione di un «punto di vista» - quello del meticcio, metà inglese e metà indiano - che lo scrittore, di origine pakistana introduce conferendo alla lettura della realtà inglese un brivido ironico e drammatico insieme

Il giovane Kamir Amir assiste alla progressiva disgregazione della famiglia con distaccata curiosità e quando il padre decide di abbandonare il tetto coniugale per vivere con l affascinante Eva lo segue Il padre si conquista il favore di depressi rappresentanti del ceto medio suburbano con la pratica della meditazione il figlio guarda lontano nella speranza di conquistare un posto al sole oltre le opache nebbie della periferia. Quando l'infaticabile Eva, orgogliosa della popolarità che il bellissimo figlio Charlie sta guadagnando come cantante punk, decide che è giunta l'ora di trasferirsi in città e di farsi strada nel jet-set, il nuovo nucleo familiare si trova scaraventato in un nuovo mondo ricco di inattese prospettive

Dopo un brevissimo apprendistato teatrale Karim è scelto da un celebre regista della sinistra intellettuale per uno spettacolo che avrà risonanza mondiale Intorno a Karim e alle sue avventure si muovono i personaggi più diversi. La cugina Jamila, singolare figura di donna chiusa in una tanto rigida quanto vitale professione di anticonformistica autonomia, Changez, marito putativo di quest'ultima, perduto nel labirinto di una società permissiva che sa accettare ma non capire, lo zio Anwar, tenacemente devoto a una tradizione culturale e religiosa inevitabilmente compromessa. E sul fronte dei «bianchi» la bizzarra coppia degli zii materni Ted e Jean, la nevrotica Eleanor, tesa invano a contraddire l'educazione altoborghese che le è stata inflitta, la diabolica coppia del regista Pyke e della moglie Marlene.

All'ovvietà di un contrasto drammatico fra «negri» (termine con cui il razzismo diffuso chiama tutta la gente «di colore») e «bianchi» Kureishi risponde con un convulso affresco dove la conflittualità etnica si confonde con una più ampia e inquietante condizione di instabilità sociale, invero molto britannica ma ormai caratteristica di tutte le metropoli europee

La tenace aggressività del protagonista - che è contemporaneamente tensione seduttiva e strumentalizzazione del proprio essere oggetto di seduzione - fa da filtro al conflitto come un personaggio stendhaliano Karim si regge in equilibrio fra l'urgenza dell'azione (nella fattispecie, politica) e la passività dell'osservatore distaccato. Ecco allora emergere a tratti una diamantina lucidità che, pur attraverso il rumore di fondo di una omologazione babelica, resuscità il fantasma di un drammatico gap storico· «E noi facevamo il filo alle bellezze inglesi come lo facevamo all'Inghilterra, perché il possesso di quelle meraviglie, di tanta grazia e dolcezza ci permetteva di guardare in faccia da pari a pari l'impero e tutta la sua arroganza»

Il Budda delle periferie è romanzo d'avventure («l'isola del tesoro» è qui il successo, la conquista di un consenso universale) e romanzo di formazione (il successo non è pienezza ma vuoto, distanza, segregazione) Quando l'autore non perde di vista - come accade nell'episodio newyorchese - la caustica ironia con cui sonda impietoso, il territorio compreso fra la volubilità del Moderno e il respiro affannoso della Tradizione, riesce a restituire non soltanto l'immagine di un mondo fragile innamorato della propria debolezza e incomprensibile, ma anche la tenerezza dei gesti mancati il sorriso della sensualità, la scoperta di una misura accettabile del vivere dentro l'infinitamente grande «Così restai seduto, nel cuore di quella vecchia città che adoravo, e che stava a sua volta in fondo a una piccola isola»

Hanif Kureishi
«Il Budda delle periferie», Mondadori, pagg 322, lire 29 000

Faust, italiano alla pari

ROBERTO FERTONANI

Durante tutto l'Ottocento, sul *Faust* di Goethe erano diffusi in Italia pregiudizi tenaci, derivati in larga misura dalla estraneità del poema drammatico goethiano alla nostra tradizione classicistica, disorientata di fronte a questa presenza anomala, che sacrificava il mito della forma premeditata al libero dispiegarsi di un processo in fieri regolato, così almeno sembrava, dal principio dell'addizione.

Di qui si spiega l'insofferenza di un Vittorio Imbriani, che collocava il *Faust* fra le «fame usurpate» della letteratura universale D'altra parte, per i lettori non specialisti, le traduzioni esistenti non aiutavano certo a dissipare dubbi e sospetti Si pensi che contro tanti tentativi, decisamente insufficienti e mediocri, l'esempio più convincente di versione dal *Faust* in italiano era quella di Giovita Scalvini Se la si confronta con l'originale si vedrà che, per aderenza ed eleganza, i meriti di Scalvini devono essere ridimensionati. In Francia il *Faust, prima parte della tragedia*, era stato accolto nel contesto culturale del primo Ottocento nella versione di Gerard de Nerval La diversità fra le due prove è la stessa che possiamo stabilire confrontando le capacità di resa stilistica di Nerval e di Scalvini, al di fuori della loro comune esperienza goethiana

Il cumulo di tentativi insoddisfacenti sembrava confermare la legittimità delle riserve, o giustificare una certa aura di diffidenza nei riguardi del *Faust* Se a livello critico furono i saggi di Croce a riproporre il problema del suo valore assoluto in un panorama europeo, si deve ricordare anche il lavoro di Vincenzo Errante, che tradusse l'intero dramma e ci ha lasciato un commento della prima parte che resta ancora oggi un contributo indispensabile per l'esegesi del capolavoro di Goethe, per chi non voglia evadere dai patrii orizzonti

Ma nella vicenda, in perenne metamorfosi, della sensibilità letteraria, la resa di Errante porta in sé, in modo inequivocabile, i segni del tempo

Il suo linguaggio era troppo suggestionato dal turgore di D Annunzio, suo maestro ideale, per riuscire persuasivo alla generazione formatasi nel secondo dopoguerra, che si era riproposta il problema del tradurre al di fuori degli schemi manichei che erano stati imposti da Croce Il *Faust*, a cura di Franco Fortini, uscito agli inizi degli anni Settanta è un esempio della realizzazione dei criteri innovativi che risolvono le difficoltà implicite sul fatto stesso del tradurre nella massima tensione verso una meta in equilibrio instabile fra l'aderenza al testo e la coerenza stilistica del dettato

Ora disponiamo di un'ulteriore prova della validità di questo metodo Andrea Casalegno, che fra l'altro ha al suo attivo una splendida versione degli *Inni* di Lutero e sa affrontare i testi più impervi, ha tradotto, per l editore Garzanti, il *Faust* e l'*Urfaust*, che è la redazione più antica della prima parte della tragedia Casalegno ha seguito un tramite del tutto personale e autonomo e, nella breve avvertenza, precisa che la sua traduzione è l'unica con lo stesso numero di versi dell'originale Non si tratta soltanto di una peculiarità esterna, anche se le deviazioni di Fortini a questo principio sono del tutto irrilevanti. Proprio la fedeltà e il rigore del concetto di tradurre senza lasciarsi sviare dalla tentazione di «supertradurre» (come direbbe Georges Mounin) gli consente di usare a tutto raggio una lingua misurata e incisiva adatta alle esigenze sia del lettore che non conosce la lingua tedesca, sia a chi voglia - con l ausilio dell italiano - seguire direttamente l'incredibile fioritura delle strofe dei ritmi, delle immagini goethiani Casalegno è anche l autore di un utile compendio *«Faust» scena per scena* e delle note necessarie per l'interpretazione dei passi di non immediata perspicuità L'edizione si raccomanda anche per l'introduzione di Gert Mattenklott sull attualità del *Faust*, per la prefazione, di carattere storico, di Erich Trunz, e per la bibliografia di Emilio Bonfatti

Johann Wolfgang Goethe
«Faust Urfaust» Garzanti, pagg 1369, lire 72 000

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

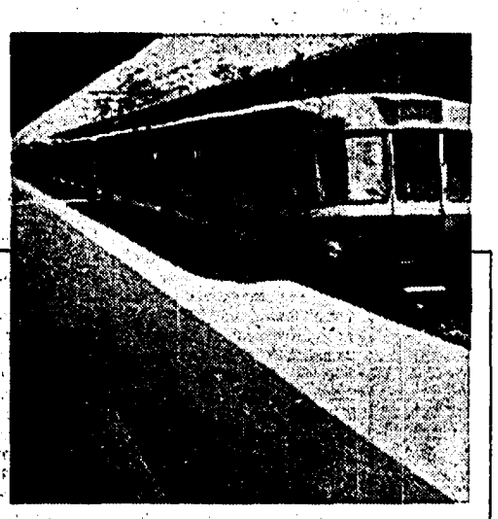
Ieri minima 2° massima 17°
Oggi Il sole sorge alle 6,59 e tramonta alle 16,49

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA



Metrò a singhiozzo per 24 ore sulla linea «B»

24 ore di sciopero a singhiozzo. Continua la protesta dei macchinisti della metropolitana «B» che da questa mattina alle 5.30 fino a domani alla stessa ora, si asterranno dal lavoro. Eccetto le fasce orarie di maggior afflusso dei viaggiatori, e cioè: tra le 8 e le 9.30, le 12 e le 13.30 e tra le 18 e le 19.30. Un escamotage studiato dalle strutture di base dell'Acotral (cui da tempo si dissociano le organizzazioni sindacali ufficiali) per ridurre i disagi ai pendolari. Ma è facile prevedere una nuova giornata nera. In programma, intanto nuove agitazioni: il 22 ancora i macchinisti sia della «A» che della «B», il 23, il 26 e il 28 tutti gli autoferrotranvieri di Cgil, Cisl e Uil, il 29 sciopero nazionale.

La manifestazione promossa dagli istituti della periferia con doppi turni e disagi
Adesioni in tutta la città

Il concentramento alle 9,30 in piazza Esedra
Corteo fino a Santi Apostoli
Una delegazione dal Ministro

Scuole contro il degrado Gli studenti oggi in piazza

Contro la scuola che «cade a pezzi», stamattina alle 9.30, gli studenti medi sfileranno in corteo da piazza della Repubblica, sperando di far soffiare anche a Roma il vento della protesta parigina. La manifestazione, è stata promossa da un gruppo di scuole della periferia dove si studia in condizioni disastrate. Una delegazione di studenti chiederà di incontrarsi con il ministro della Pubblica Istruzione.

CARLO FIORINI

Volantini e capannelli davanti ai cancelli di scuola, poi tutti a piazza della Repubblica, da dove, alle 9.30, muoveranno in corteo. Sperano che il vento parigino soffi anche a Roma, li porti in tanti nelle strade della città e faccia intascare qualche risultato nella trattativa con la controparte. Questa mattina gli studenti delle scuole medie superiori sciolperano per chiedere aule decenti, laboratori, palestre, più soldi per l'edilizia scolastica. A dare l'appuntamento per la giornata di protesta sono state cinque scuole della periferia della città, tutti istituti con gravissimi problemi strutturali. Gli studenti del «Medici del Vascello», del XXVIII-Ic di Garbatella, del Di Vittorio, del Michelangelo e del Bottardi, dopo mesi di inutili pellegrinaggi tra la Provincia e il Provveditorato agli studi, stanchi di promesse non mantenute, di lezioni in aule fatiscenti e in spazi risicati, hanno deciso di chiamare a raccolta i loro colleghi per far sentire la propria voce. Che le scuole romane galleggino nella precarietà, a dirlo, quest'anno, non sono stati solo gli studenti. «Intervenga il prefetto, o nei prossimi mesi, se le norme restrittive che riguardano la scuola dovessero essere applicate alla lettera, il 90% degli istituti di competenza della provincia dovranno essere chiusi». Con queste parole, proprio ieri, l'assessore alla Pubblica istruzione della Provincia, Gian Roberto Lovari, è intervenuto per chiedere, in pratica, che Vigili del Fuoco e le Usl siano più morbidi nei controlli delle scuole, attraverso una più attenta gestione delle norme esistenti».

Già all'apertura dell'anno scolastico lo stesso provveditore agli studi, Pasquale Capo, ha alzato le braccia: «Il 70% delle scuole è in strutture inadeguate, – rivelò il Provveditore – noi svolgeremo una funzione di stimolo verso gli Enti locali per migliorare la situazione». Per alcune scuole il Codacons ha persino diffidato il Provveditore dal far iniziare le lezioni giudicando «pericoloso» per l'incolumità degli studenti il recarsi in classe.

Così la manifestazione di oggi è nata quasi in modo spontaneo, appoggiata dagli studenti della Fgci, che si sono dati da fare per la preparazione del corteo, e nella cui sede di via Principe Amedeo, ieri si è lavorato fino a tardi. «Stanno telefonando tante scuole, istituti che di solito non si vedono mai nelle manifestazioni studentesche, – raccontava ieri sera Francesco uno dei responsabili della Fgci – magari non saremo tanti come a Parigi, ma di scuole che vogliono protestare per le condizioni di studio in cui versano ce ne sono davvero tante». Ieri, letti i dispacci di agenzia nei quali il Ministro della Pubblica istruzione Gerardo Bianco, forse ispirato dal gesto di Mitterrand che ha ricevuto i manifestanti, annunciava la propria disponibilità a dialogare con gli studenti, i giovani della Fgci hanno telefonato agli studenti delle scuole che hanno indetto la manifestazione per informarli della «mano tesa» del ministro. Così domani una delegazione di studenti, al termine della manifestazione, chiederà di essere ricevuta dal ministro per verificare la disponibilità al dialogo annunciata.

Nella ex Pantanella colata di cemento in contrasto col piano regolatore

Il contratto tra la Sima e l'Università prevede 150.000 metri cubi contro i 62.000 permessi dal Campidoglio
Richiesta pci a Carraro

A PAGINA 22

Permessi nella city Per 10 giorni vigili «tolleranti»

Compromesso sui permessi per il centro storico. Una circolare dell'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni, invita i comandanti alla «tolleranza». Cioè, i vigili urbani potranno ufficialmente chiudere un occhio almeno per una decina di giorni sui permessi scaduti, visto che quelli rilasciati dal Campidoglio non saranno più prorogati. Il provvedimento, deciso insieme all'assessore al traffico, Angelè, consentirà agli uffici della IX ripartizione di smaltire il lavoro di consegna delle pratiche per gli aventi diritto. Che quest'anno sono 30 mila invece dei 40 mila dello scorso anno.

Discariche Tra due mesi sapremo dove andranno

Sessanta giorni per decidere dove dovranno essere collocate le discariche comunali previste dal piano regionale di smaltimento dei rifiuti. Lo ha stabilito ieri la commissione ambiente del Comune di Roma che ha dato incarico a una commissione operativa di esperti di riferire alla giunta e al consiglio, entro due mesi, quali saranno le aree che ospiteranno gli inceneritori. Gli esperti sono Aurelio Misiti, presidente e preside della facoltà di ingegneria di Roma, Walter Canapini e Giancarlo Boeri del ministero dell'Ambiente, Francesco Ugolini, ex presidente dell'Amnu e dai direttori generali Giacomo Molinas, dell'Amnu, e Andrea Martini, dell'Acea.

Viminale Inaugurato il nuovo commissariato

E' stato inaugurato il nuovo commissariato del Viminale che si trova in via Farini, in locali più grandi e più spaziosi. Lo ha comunicato ieri la questura di Roma, che ha anche annunciato l'apertura di un nuovo posto di polizia al Laurentino 38, prevista prima delle feste di Natale. Anche in alcuni quartieri periferici, come Corviale, Ciampino e Morena, presto saranno inaugurate altre sedi di polizia. Per l'Agro Pontino, infine, è stata programmata la costituzione di una sezione distaccata della squadra mobile presso il commissariato Anzio–Nettuno che è stato già potenziato con l'assegnazione di un funzionario e 10 agenti specializzati in indagini sulla criminalità organizzata.

Nuova Ostia Dopo l'incendio insorgono gli inquilini

Dopo l'incendio, la rivolta. Ieri un gruppo di inquilini dello stabile di via Marino Fasan, a Nuova Ostia, devastato l'altro giorno dalle fiamme, nel quale sono morte una donna e la figlia di quattro anni, hanno fatto irruzione nella sala dove si stava svolgendo il consiglio circoscrizionale. Il dibattito, non in programma, è stato dirottato sulla questione delle case, fatiscenti e degradate, vendute e affittate dal costruttore Armellini al Comune dove da anni queste famiglie sono costrette a vivere. Gli inquilini hanno sollecitato l'assegnazione di 90 alloggi dello Iacp, in via dell'Appagliatore, promessi da tempo dall'amministrazione pubblica.

Fido all'anagrafe Sono 17mila i cani registrati

Sono 16.493 i cani iscritti ai servizi veterinari delle Usl di Roma a due mesi dall'avvio dell'anagrafe canina prevista dalla legge regionale 63 dell'88. L'assessore alla Sanità, Gabriele Mori, ha parlato di un buon avvio dell'iniziativa, che prevede la registrazione e il tatuaggio dei quadrupedi, ed ha rinnovato l'invito ai cittadini di provvedere presto, qualora non lo avessero ancora fatto, all'iscrizione del «Fido».

Terza età «Più ore per noi al centro di Villa Torlonia»

Gli anziani del centro di Villa Torlonia stanno preparando una petizione nella quale chiedono che vengano prolungati gli orari di apertura del loro centro. La decisione è nata dopo l'episodio di qualche giorno fa, quando un vigile ha interrotto la riunione tra consiglieri circoscrizionali e anziani perchè era stato superato l'orario di chiusura della villa. «Non si capisce perchè – ha detto il vicepresidente del centro, Giuseppe Pasquale, 80 anni – il custode non possa consentire l'uscita dalla villa anche dopo la chiusura del parco. Tutto ciò sembra solo punitivo nei nostri confronti».

ADRIANA TERZO

Renato Previtali venne ucciso nella sua villa a Velletri il 28 ottobre

Assassinato da moglie e figlia Piene di debiti volevano l'eredità

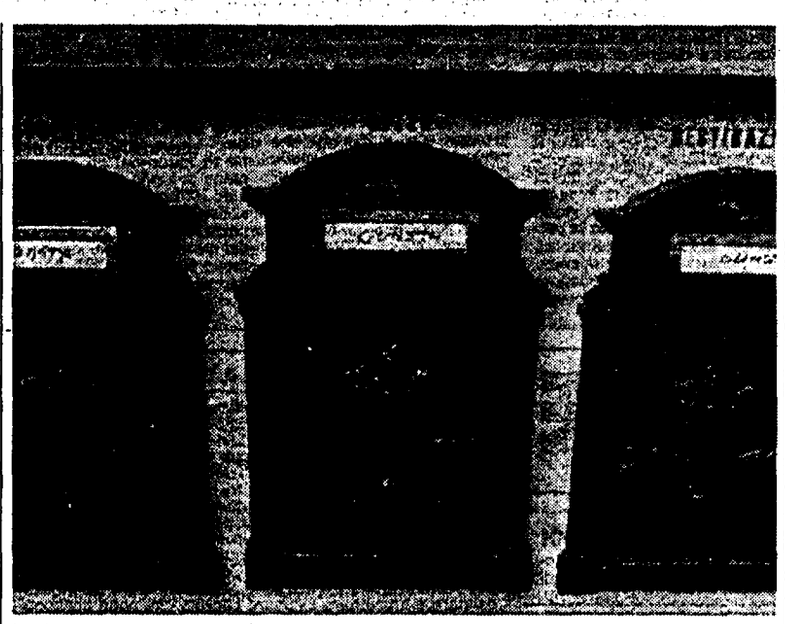
Trovate le assassine di Renato Previtali, il portiere ucciso con quattro colpi di calibro 38 lo scorso 28 ottobre vicino Velletri. Moglie e figlia dell'uomo, Anna Bianchi e Caterina Previtali, sono state arrestate dai carabinieri per omicidio premeditato aggravato. Le due donne avevano più di cento milioni di debiti con le banche e probabilmente hanno ucciso il marito e padre per ereditare.

ALESSANDRA BADUEL

Moglie e figlia: sono loro le probabili assassine di Renato Previtali, il portiere di Velletri ucciso lo scorso 28 ottobre con quattro colpi di calibro 38 nel letto della sua casetta di campagna, ai Fienili. Le due donne, Anna Bianchi di 64 anni e Caterina Previtali, che ne ha 29, sono state arrestate dai carabinieri alle due dell'altra notte nella casa di città, in viale Regina Margherita 14. L'accusa è di omicidio premeditato aggravato dalla parentela. Ed il movente sarebbero i debiti che le omicide volevano sanare vendendo proprio quella villetta di campagna a cui invece Previtali, un uomo di 57 anni, appassionato cacciatore, era molto affezionato. Ma a madre e figlia servivano più di cento milioni da restituire alle banche che li avevano prestati. Erano debiti accumulati negli anni, ma nessuno ancora sa dire esattamente per fare quali spese. «Magari lo sapessimo – commenta il capitano Giancarlo Barbonetti – ma su questo non abbiamo trovato proprio nulla. Nè c'erano debiti con usurai». Il sostituto procuratore Angelo Palladino non vuole comunque dire niente delle prove che hanno portato alle due donne. Attende che prima vengano interrogate dal Gip Francesco Mazzaroppi.

Anna Bianchi, più anziana di suo marito di sette anni, era cieca da quando ne aveva venti. Un brutto glaucoma agli occhi, niente cure perchè c'era la guerra, e la giovane Anna aveva perso la vista. Ma era riuscita a trovare lavoro, diventando fisioterapista. Dopo una diecina di anni, il matrimonio con Renato Previtali, che era già portiere dell'edificio dell'Ina in viale Regina Margherita. Prima di Caterina, chiamata sempre Katia, era nato Claudio. Ma il fratello maggiore non viveva più in famiglia da tempo, da quando aveva litigato con il padre perchè aveva deciso di sposare una boliviana. Katia, invece, è rimasta in casa e senza lavoro. Una ragazza poco felice, sempre stata molto grassa, senza fidanzati e con un tentativo di fare l'estetista finito male. Quest'estate, ad agosto, aveva deciso di affrontare la dieta. Passando nel giro di due mesi da un estremo all'altro, Katia aveva perso quasi trenta chili.

Ora bisognerà attendere gli interrogatori, ma intanto si può già immaginare come possano essersi svolte le cose. Previtali aveva due pistole di cui una, calibro 38, non è mai stata recuperata. E soprattutto, il vicino di campagna che l'ha trovato nel letto, con le coperte rimboccate, alle nove di quella domenica mattina, non ha fatto nessuna fatica ad entrare per chiamarlo. Quando Costante Pennacchi entrò a chiamare l'amico, che aspettava da un'ora per travasare insieme il vino, trovò cancello e porta accostati, perfettamente integri. In un primo momento Pennacchi pensò ad un malore. Ma l'uomo, attraversato da due colpi al petto, uno alla spalla ed uno in pancia, era già morto da tre ore. Mancava il portafogli con 700.000 lire. E mancavano anche catenina e orologio d'oro. Come constatò la moglie.



Cassette fuori servizio alle poste di San Silvestro

Imbucare espressi, lettere per la città e per ogni altra destinazione dalle cassette dell'ufficio postale centrale di piazza San Silvestro è impossibile. Tutte e tre guaste. E non sono nenche le dozzinali cassette rosse sparse per tutta la città, che ad ogni lettera imbucata viene spontaneo incrociare le dita e sperare che la missiva arrivi a destinazione. Quelle nella foto sono cassette forgiate all'antica, che almeno dall'aspetto danno sicurezza, ma che evidentemente risentono del peso degli anni. Ma almeno con la loro targhetta di acciaio lucido avvertono, ligie al dovere, che imbucare la lettera è inutile.

Pala Exhibit

Tredici dinosauri in mostra all'Eur dal 28 novembre a febbraio

Dinosauri nei dintorni dell'Eur, 65 milioni di anni dopo la loro estinzione. Si tratta, naturalmente, di una mostra, che si annuncia almeno spettacolare.

Dal 28 novembre al 17 febbraio, 13 riproduzioni a grandezza quasi naturale, saranno esposte al Pala Exhibit, tra la Cristoforo Colombo e via delle Accademie. La mostra ha per titolo «Il ritorno dei dinosauri, un viaggio nel tempo al di là della storia», e ha riscosso un grande successo al British Museum di Londra. Sarà allestita in un geode ad alta tecnologia, dove troverà spazio una sala cinematografica che proietterà film, documentari e cartoni animati. Tutto, naturalmente, sui dinosauri.

I 13 grandi «mostri» – i veri protagonisti dell'iniziativa – sono stati realizzati dalla società americana «Dinamination International Corporation», con la collaborazione di una sessantina tra studiosi, ingegneri, disegnatori e meccanici. I dinosauri emetteranno suoni e compiranno gesti non ripetitivi. L'aspetto didattico- scientifico è assicurato – oltre che dalla consulenza di Vincenzo Vomero, entomologo del museo di zoologia del Comune di Roma, e di Paolo Arduini, conservatore del museo civico di Milano – dalla presenza di numerosi reperti che per la prima volta escono dai musei delle due città, e da pannelli che illustreranno il mondo preistorico, dall'epoca in cui i dinosauri ne erano i dominatori fino alla loro misteriosa scomparsa.

Dopo Roma, la mostra sarà presentata in altre città italiane. Ad organizzarla, con il patrocinio del Campidoglio, della Regione e del ministero per l'Università, è «Gruppo Prospettive», una società che nei mesi scorsi ha dato vita, nella capitale, alle mostre «I Mirò di Mirò» e «Michelangelo e la Sistina» e all'iniziativa «Isole Italia '90».

Air Terminal
Bus navetta Valanga di proteste

Alle Ferrovie dello Stato lo chiamano un'ancora di salvataggio, ma, aggiungono, di cui non bisogna fidarsi troppo. Perchè sarà «scoraggiato» e durerà lo spazio di pochissimi mesi (forse fino a Natale). Si parla del servizio di bus navetta che da lunedì prossimo, in sostituzione dei pullman Acotral, collegherà la stazione da via Giolitti fino al terminal dell'Ostiense. Una piccola rivoluzione che costringerà i viaggiatori, che invece sono di tutt'altro avviso (25 mila firme raccolte, una conferenza stampa dell'Assoutenti che si svolgerà stamattina in piazza San Silvestro) a servirsi del nuovo treno per l'aeroporto di Fiumicino. In un'interrogazione urgentissima alla regione, i consiglieri Cosentino, Carella e Tidei (pci), Micelli (psi), Delle Fratte (psdi), Ciani (dc) hanno chiesto la revisione della soppressione dei pullman Acotral. Polemiche, dunque. Ma non solo per la soppressione dei pullman (25 mila firme raccolte, una conferenza stampa stamattina dell'Assoutenti) ma anche perchè le Fs hanno deciso di dare il servizio dei 6 bus in appalto a ditte private. Otto piccole aziende di trasporti extraurbani (fra le quali la Cialone, la Marozzi, la Campanelli) cui le Fs si sono spesso rivolte in situazioni di emergenza (scioperi, etc.). Seguendo, però, per questo appalto, una procedura singolare. tra le otto ditte è stato effettuato un «sondaggio». Che ha prodotto altrettante lettere nelle quali è stato indicato l'importo della spesa come si fa nelle normali aste e gare pubbliche «al ribasso». Stamattina le missive verranno aperte: la ditta che si avvicinerà di più alla cifra concordata (una spesa prevista tra i 6 e i 7 milioni al giorn) si aggiudicherà l'appalto. «Una beffa – è stato il grido di protesta di Cgil, Cisl e Uil – per coprire appalti mascherati». «Una manovra che non può essere lasciata passare» ha detto Claudio Minelli, segretario generale Cgil. Perchè l'ente statale ha preso una simile decisione, vista la disponibilità della stessa Acotral che da lunedì, comunque, dovrà garantire il collegamento notturno per il terminal? «Perchè siamo con l'acqua alla gola – ha spiegato Nonio Baeri, capo dell'ufficio commerciale delle Fs – e avevamo poco tempo per decidere di non lasciare a piedi i viaggiatori per l'aeroporto».

Il presidente dell'Iacp, Massa si offre per trovare alloggi ai 2.500 extracomunitari accampati nell'ex Pantanella

Con una lettera inviata a Carraro al presidente della Regione Gigli e a Claudio Martelli propone ristrutturazioni e nuove costruzioni

Case popolari agli immigrati?

Leonardo Massa, presidente dell'Istituto case popolari, lancia una proposta per «risolvere il problema degli alloggi agli immigrati senza creare tensioni». Ristrutturare vecchi edifici e costruire nuove case con fondi straordinari e convenzioni con Comune e Regione. Il progetto Iacp spedito a Carraro, Gigli e Martelli. Intanto alla Pantanella fa freddo e le scuole restano presidiate dalla gente dei quartieri.

RACHELE GONNELLI

Ieri il presidente dell'Istituto autonomo case popolari, Leonardo Massa, ha offerto al Comune e alla Regione la disponibilità dell'Iacp per cercare una soluzione al problema alloggiativo del popolo della Pantanella. Ci sono case, capannoni, vecchi edifici non più utilizzati o con «diversa destinazione originaria» che potrebbero essere riadattati, dice Massa, utilizzando il patrimonio di esperienza nel settore maturato dagli tecnici che lavorano per listituto case popolari. La proposta non si ferma a questo. Comprende un'altra idea, sempre lanciata da Massa, quella di costruire palazzi di sana pianta nei quali potrebbero trovare spazio anche gli immigrati con tariffe differenziate in base a convenzioni da stipulare con gli enti locali e finanziamenti pubblici straordinari.

In sostanza, il Comune e la Regione ci metterebbero i soldi e lo Iacp gli architetti, i geometri e gli ingegneri. Chi tra gli enti coinvolti nel progetto resterebbe proprietario delle case, non è specificato Massa ha reso pubbliche le sue proposte inviandole una lettera al sindaco e al presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli. La lettera è stata recapitata anche al vice presidente del Consiglio dei ministri Claudio Martelli. Lo stesso che ha posto il suo nome sulla legge che disciplina i flussi migratori in entrata e riconosce a chi è in regola alcuni diritti fondamentali, la famosa 943.

Il presidente Massa ritiene di dare così il suo contributo al fine di «creare nuove offerte di alloggi senza generare reazioni negative, evitando di produrre lacerazioni e contrapposizioni che sono in contrasto con la grande tradizione di tolleranza e ospitalità di Roma». E si mette a disposizione per concordare modi, tempi e forme del suo progetto con la Regione e con i comuni interessati. «Tra l'altro – fa notare Massa – si deve tener conto del fatto che una parte degli extracomunitari è in transito nel nostro paese verso altre destinazioni ed ha bisogno di case-parcheggio in attesa di andarsene altrove, mentre per altri che hanno già un'occupazione si tratta di trovare sistemazioni definitive».

Intanto, nell'ex pastificio Pantanella di via Casilina i 2500 immigrati cercano di combattere il freddo delle notti invernali Le coperte continuano a scarseggiare anche dopo le 2 500 inviate dal Comune. La Fgci ha avviato la raccolta di altre mille Le scuole abbandonate, scelte dal Campidoglio per il trasferimento degli immigrati dell'ex Pantanella, continuano a essere presidiate dalla gente. Stessa situazione al centro sociale «Intifada». «Non siamo contro i ragazzi del centro sociale – affermano gli abitanti del Tiburtino III – ma in questi giorni hanno iniziato dei lavori interni non autorizzati dal Comune. Da anni la circoscrizione combatte perchè in quel posto torni il mercato rionale in una zona povera di servizi come la nostra e abbiamo avuto paura che con questa storia degli immigrati, del mercato non se ne faccia più nulla proprio quando abbiamo ottenuto uno stanziamento in bilancio».

Anche da Aprilia, dove l'altra sera una bottiglia molotov ha distrutto il capannone dove dormivano circa 200 tunisini, vengono respinte le accuse di razzismo. Il sindaco di Aprilia, Meddi, sostiene che si tratta di «casi isolati».

Ciò non toglie che i tunisini che lavorano nella raccolta di uva e kiwi della zona di Campoverde per sei-ottomila lire al giorno, dopo l'attentato, sono costretti a dormire sotto un cavalcavia o in un deposito sfasciacarrozze. Domenica notte in quella zona era stato assassinato un indiano, ma per il momento carabinieri e polizia non hanno trovato collegamenti con l'incendio del capannone.

Il Pci critica Carraro «È come Signorello»

Le barricate al Trullo, a Ponte Mammolo, a Quarticciolo. Poi, ieri, le molotov di Aprilia. Pochi sono quelli che si proclamano «razzisti», ma i neri non li vogliono L'orgoglio di vivere in una città-calamita di culture e popoli diversi sembra aver fatto un tonfo sordo sulla soglia delle case. Di chi è la colpa? Il segretario romano del Pci Carlo Leoni chiama direttamente in causa il sindaco. Il giudizio è dei più duri: «Si sta comportando come Signorello ai tempi delle barricate contro i nomadi, improvvisa, scarica il problema sulle circoscrizioni e continua a penalizzare le periferie». Il razzismo – spiega Leoni – è rimasto occulto finchè non gli extracomunitari non sono arrivati sottocasa. Ora però rischia di esplodere in una guerra tra poveri. Ribellioni come quelle di questi giorni nelle periferie sono il frutto anche di una confusione nell'identificazione del "nemico", che è il governo, locale e nazionale, e non il cittadino del Marocco o del Pakistan.

Le proposte del Pci vanno in direzione opposta a quella della giunta: le case e gli ostelli per gli immigrati vanno trovati soprattutto nelle zone centrali. «Non ghetti nei ghetti, ma piccoli nuclei sparsi per le venti circoscrizioni – precisa Leoni – Già a ottobre il Pci presentò un elenco di soluzioni possibili per trasferire il popolo dell'ex pastificio. Proposte ancora valide. Si parlava del raddoppio delle convenzioni a carico della Provincia, dell'ex Enaoli di via del Casaletto, di un padiglione del Santa Maria della Pietà, delle caserme in disuso, degli edifici religiosi disponibili. È di un piano straordinario di alloggi di edilizia popolare, rivolto non soltanto agli immigrati, anche ai senza casa».

«Non bisogna perdere di vista – sostiene il leader romano del Pci – che il fenomeno dell'immigrazione dai paesi del Terzo mondo è strutturale, destinato cioè a rimanere perchè è il risultato di una politica economica internazionale fondata sul privilegio di pochi paesi industrializzati sulla stragrande maggioranza del genere umano Quindi le implicazioni dell'intolleranza sono molto più pesanti». A Roma bastano 2 mila immigrati per scatenare l'emergenza, ma nelle altre capitali europee ci sono interi quartieri di colore. Gli esperti dicono che in Italia non è ancora stata raggiunta la soglia di sopportabilità sociale dei flussi migratori dal sud del mondo. Perchè allora a Roma siamo già in questa situazione? «Questo è il nodo della questione – sostiene Leoni – le scuole occupate contro il trasferimento degli immigrati della Pantanella sono il risultato di una politica che ha penalizzato la qualità della vita nelle periferie Non possiamo ignorare le rivendicazioni di quegli abitanti, perchè sono le nostre. Ma non possiamo permettere che questa protesta e questa rabbia si scagli contro uomini e donne di colore fuggiti dalla fame, dalla persecuzione di regimi dittatoriali». Secondo il Pci questa è l'occasione per fare una battaglia comune. Non soltanto per la casa. Anche per il lavoro. L'idea di una agenzia del lavoro che offra servizi di consulenza alle piccole imprese interessate ad assumere lavoratori extracomunitari, per come quest'idea è stata avanzata dai comunisti, non è una porta di servizio e neppure un canale preferenziale per immigrati. Infatti si pensa a favorire la costituzione di cooperative integrate per lavori socialmente utili, giovani disoccupati italiani e immigrati. Assistenzialismo? «Garantire i diritti umani essenziali come la salute, la prima accoglienza, non è assistenzialismo – risponde Leoni – tantomeno lo sono le cooperative miste a meno che non si pensi che pulire i parchi e conservare i beni monumentali siano attività inutili»

«Gladio»
Per il corteo di sabato tante adesioni

Associazioni culturali e sportive, personalità del mondo della cultura e dell'imprenditoria. Crescono le adesioni alla manifestazione nazionale, indetta dal Pci e dalla Fgci «Per conoscere la verità» sulla vicenda Gladio, che si terrà sabato prossimo a Roma e che in queste settimane è stata preparata con assemblee nei posti di lavoro e nelle scuole.

Tra le associazioni che hanno dato la propria adesione ci sono il Sindacato nazionale degli artisti di Roma, la Polisportiva Roma VI, la polisportiva Rinascita della Magliana, l'associazione Italia-Nicaragua, la Cgil del Ministero dell'Interno e il comune di Paliano.

Tra le personalità, hanno aderito all'iniziativa, l'urbanista Filippo Ciccone, l'economista Paolo Leon, la parlamentare della sinistra indipendente Carol Beebe Tarantelli e l'imprenditore Fausto Tortora.

Il Msi ancora una volta fa mancare il numero legale in Senato

Slitta ancora Roma Capitale Martedì ricomincia la discussione

Roma Capitale ancora non ce la fa a decollare. Ancora una volta, ieri, i missini hanno fatto mancare il numero legale, e l'esame in commissione Lavori pubblici e Ambiente del Senato è stato rinviato a martedì. Sempre per martedì dovrebbe essere pronto anche il parere della commissione Bilancio. Così, se non ci saranno ulteriori intoppi, entro la fine del mese la legge potrebbe diventare definitiva.

NEDO CANETTI

Solo il prossimo martedì le commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato, riunite in seduta congiunta, riprenderanno l'esame del disegno di legge su Roma capitale, già approvato alla Camera. Era intenzione dei presidenti delle commissioni di portare a termine la discussione entro la giornata ieri, in modo da farla iscrivere nel calendario dei lavori d'aula, per la prossima settimana, che sarà deciso questa mattina dalla conferenza dei capigruppo. Le commissioni sono state in seduta per quasi l'intera giornata, fino a tarda sera. Hanno dovuto esaminare decine e decine di emendamenti presentati dal Msi e dai Verdi arcobaleno. Più volte, nel corso della giornata, i senatori del Movimento sociale hanno tentato di far mancare il numero legale (era già successo il giorno prima). Alla fine ci sono riusciti, perché la maggioranza non è stata in grado di garantirlo, malgrado la presenza assidua dei comunisti. Se ne parlerà, pertanto, come abbiamo detto, il prossimo martedì. In quella data dovrebbe pure essere pronto il parere della commissione Bilancio che ieri lo ha sospeso, dopo un dibattito durato l'intera giornata lo emetterà presumibilmente oggi (è già stata convocata per questa mattina). Gli emendamenti finora discussi e votati sono stati tutti respinti. Se non saranno apportate modifiche, il provvedimento potrebbe diventare definitivamente legge entro la fine del mese Infatti è stato assegnato «in sede redigente». Vale a dire che, in aula, non potrà essere apportata alcuna modifica, non essendo consentito presentare emendamenti. Si va in aula solo per le dichiarazioni di voto e il voto finale. Il pericolo di un possibile ritorno alla Camera vengono però anche dalla commissione Bilancio che deve obbligatoriamente emettere un parere. Sul testo già lo aveva espresso in una precedente seduta, ieri era convocata per gli emendamenti, che sono stati tutti ritenuti privi della prescritta copertura finanziaria e quindi bocciati Il presidente, il dc Beniamino Andreatta, ha però ricordato che il parere espresso era favorevole, ma a condizione che fossero apportate due modifiche all'articolo finale di copertura Con l'intervento di senatori di quasi tutti i gruppi (per i comunisti Rodolfo Bollini e Ugo Sposetti), del ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte e con quella, indiretta, del ministro del Tesoro, Guido Carli, che aveva inviato una lettera, il problema è stato a lungo affrontato, senza però trovare un accordo sul parere (Andreatta si è rammaricato che la posizione di Carli fosse diversa dalla sua), tanto che alla fine è stato deciso un ulteriore rinvio. Andreatta vorrebbe che fosse posta la condizione di introdurre gli accantonamenti di fondo globale per gli anni 1992 e 1993. Significa che si deve decidere se la concorrenza, e quindi la copertura del provvedimento, debba o meno slittare al 1991, con la soppressione quindi della quota del 1990.

Arrestato al Prenestino
In manette il killer del boss mafioso Mangiafico Era ricercato da un anno

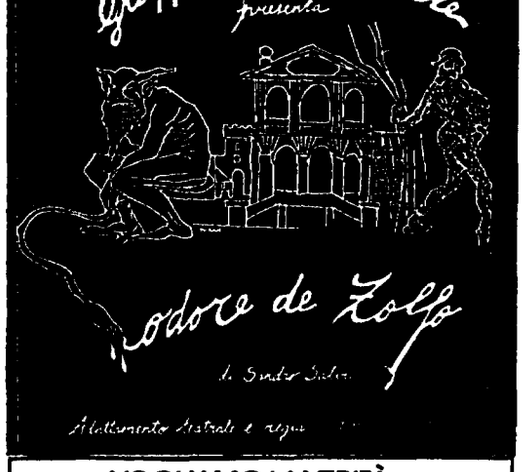
L'hanno preso in casa dei romani che lo nascondevano, in via delle Farfalle 8, al Prenestino Giuseppe Restuccia, 27 anni, era ricercato dal maggio '89, da quando era partito il mandato di cattura che lo accusa di aver partecipato all'agguato vicino al carcere di Siracusa in cui venne ucciso il boss mafioso Giuseppe Mangiafico e vennero feriti il fratello Vincenzo e Corrado Missen. Era il gennaio dell'87 e da allora Restuccia, un uomo della cosca dei Belfiore, era scomparso.

Già arrestato verie volte per associazione a delinquere di stampo mafioso, Restuccia era nato a Roma e per nascondersi aveva scelto proprio la capitale. Lo ospitava Tiziana Puracchio, denunciata per favoreggiamento insieme alle altre persone che abitavano in via delle Farfalle. Si tratta di Francesco D'Amico, un siracusano che probabilmente teneva i collegamenti tra Restucci ed il suo clan, e di Olimpio Marocchi, un giovane muratore di 22 anni che aveva prestato il suo nome ed il suo documento al ricercato.

Entrati nella casa di via delle Farfalle, gli uomini della sesta sezione della squadra mobile romana hanno trovato infatti solo la donna e due uomini. Uno di loro ha dichiarato di essere Olimpio Marocchi, edile. «Oggi sono in casa perchè al cantire c'è sciopero» ha aggiunto il giovane. Ma durante la perquisizione gli agenti hanno trovato la carta d'identità di Marocchi Poco dopo, ignaro di ciò che lo attendeva, è arrivato il vero Olimpio e Restucci è stato scoperto.

Al rifugio del mafioso la polizia è arrivata seguendo invece gli spostamenti di Francesco D'Amico, che era sempre alla posta o inchiodato in qualche cabina del telefono. Per tenere i contatti con la Sicilia.

TEATRO OROLOGIO (SALA ORFEO)
Via dei Filippini 17/A - Tel. 6548330
Dal 7 al 18 novembre ore 21
GRUPPO TEATRO ESSERE
ODORE DE ZOLFO di S. Salvo regia Tonino Tosto
Pomeridiana 11/15/18 novembre



«VOGLIAMO LA VERITÀ...»
Assemblea pubblica su
«L'affare Gladio»
GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE - ORE 15
c/o Aula Magna Ospedale S. Camillo
partecipa Massimo BRUTTI
responsabile iniziative anti-mafia del Pci
introduce: Roberto DAVID, Pci - Usl Rm/10

Giovedì 15 novembre alle ore 18
presso la sez. Pci Trastevere (Via S. Crisogono)
Attivo dei comunisti della zona centro aderenti alla mozione «Rifondazione comunista»
Odg
1) Discussione sulla mozione congressuale
2) Impostazione della campagna congressuale
Partecipa il compagno
Famiano CRUCIANELLI, del Cc del Pci

Sez. Laurentina
OGGI 15, ORE 18.30
Assemblea su
NUOVA FORMA PARTITO (S. MORELLI)
VENERDÌ 16, ORE 18
Assemblea su
PROGRAMMA (GIULIA RODANO)

Le sezioni del Pci:
A. MORELLI, P.TE MAMMOLO
REBIBBIA, CASAL DE' PAZZI
«Verso il XX Congresso»
LE RAGIONI DEL DISSENSO
LUCIANA CASTELLINA
VENERDÌ 16 ORE 17 - Via Spinoza, 67

VENERDÌ 16 NOVEMBRE ORE 20
c/o Sez. MAZZINI (V.le Mazzini, 85)
ASSEMBLEA
Il caso Gladio e le responsabilità del sistema di potere democratico
CARLO LEONI
segretario della Federazione comunista romana
CLAUDIO FRACASSI
direttore di «Avvenimenti»

Cooperativa soci de «l'Unità»
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.
ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/342742
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti
RICOSTRUZIONI SISTEMA bandag
MICHELIN

VOGLIAMO LA VERITÀ
Il 17 novembre una grande mobilitazione di massa darà voce al bisogno di verità e di pulizia dei cittadini contro chi, al potere, nasconde la realtà di interi decenni di terrorismo e trame antidemocratiche. I romani hanno ancora impressi nella loro mente la violenza e il dolore che si abbatté contro la vita democratica della nostra città
Questo rende assolutamente intollerabile l'idea che dietro tali drammatici avvenimenti ci possano essere apparati dello Stato e che addirittura i presidenti del Consiglio che si sono succeduti in questi decenni abbiano saputo.
Oggi è il momento di mobilitarsi, di scendere in piazza perché sia fatta luce sui fatti e sulle persone; perché cessino di esistere e funzionare strutture segrete che nulla possono avere a che fare con una visione trasparente e democratica dello Stato e che inoltre ledono la nostra sovranità nazionale
La segreteria della Federazione fa appello a tutte le organizzazioni, movimenti, associazioni, personalità e singoli cittadini perché aderiscano all'iniziativa.
La Federazione invita tutte le sezioni territoriali ed aziendali a sviluppare una campagna di assemblee pubbliche e di iniziative esterne volte a sensibilizzare l'opinione pubblica e a favorire la riuscita del grande appuntamento democratico del 17 novembre
La segreteria della Federazione romana del Pci

17 NOVEMBRE 1990
MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PCI E DELLA FGCI
Ore 15 Piazza della Repubblica - Piazza del Popolo
VENT'ANNI DI DELITTI IMPUNITI
VENT'ANNI DI MISTERI DI STATO
VOGLIAMO LA VERITÀ
Tutte le associazioni, i comitati, le organizzazioni, le personalità cittadine che intendessero aderire alla manifestazione sono pregate di comunicare la loro adesione telefonando al numero 4071382.

Verso il XX Congresso nazionale Pci
PER L'ALTERNATIVA IN ITALIA
Pace, democrazia, nuovo socialismo
Le idee e le proposte dei comunisti italiani
TERRACINA
Venerdì 16 novembre, ore 17.30
SALA VALADIER
MANIFESTAZIONE
partecipa: Lucio MAGRI
della Direzione nazionale Pci
Coordinamento provinciale dei comunisti democratici

Il preliminare di contratto tra la «Sapienza» e la Sima società dell'Acqua Marcia prevede 150.000 metri cubi

Il triplo di quanto permesso dal Piano regolatore
E sull'area è ancora in corso un contenzioso giudiziario

Un'università abusiva nel piano per la Pantanella

Centocinquantamila metri cubi, invece dei 62.000 previsti dal piano regolatore. Il «preliminare di contratto» tra l'università e la Sima prevede una vera e propria colata di cemento nell'area dell'ex Pantanella. Il progetto iniziale costava alla «Sapienza» circa 60 miliardi, 200 in meno di quanto pattuito nel luglio scorso. Sui terreni anche un contenzioso giudiziario.

GIANPAOLO TUCCI

E' un accordo a correzioni multiple. Limato, rifinito, variato. I cesellatori, da qualche anno, sono sempre loro: l'università «la Sapienza» e l'Acqua Marcia di Vincenzo Romagnoli. L'ateneo, in un «contratto preliminare di compravendita», si è impegnato a versare alla Sima (società a responsabilità limitata, di proprietà dell'Acqua Marcia) 260 miliardi, per l'acquisto dell'area ex Pantanella e «di un complesso immobiliare da realizzare sul terreno». Un buon affare per Romagnoli, imprenditore di simpatie andreottian-socialiste: proprietario terriero e costruttore, venderà terrà e costruirà un pezzetto di nuova università. Costruirà molto. Verso la fine di maggio, il consiglio di amministrazione de «la Sapienza» approvò il progetto presentato dalla Sima. Sono annunciate costruzioni per circa 150.000 metri cubi. Il piano regolatore prevede invece tutt'altro. In quell'area (2,5 ettari), non possono esserci edifici per più di 62.000 metri cubi. Il limite è netto, chiaro, definito. L'università e la Sima vogliono però edificare più di quanto il Comune consenta. Ecco, allora, che, nel preliminare di contratto di maggio, l'articolo 3 si è arricchito di un comma. L'«affare» si farà, soltanto se il ministero dei Lavori pubblici concederà una deroga. Lo strumento per ottenerla si chiama articolo 81. Una norma del 1977, che consente di costruire oltre il limite previsto, quando le opere in questione rientrino nella categoria «sicurezza pubblica». La deroga viene di solito concessa, «sentito il parere del Comune e della Regione». Quel parere il Campidoglio lo ha già dato. Con una delibera del dicembre '88, il consiglio comunale si è impegnato «a non concedere più l'articolo 81».

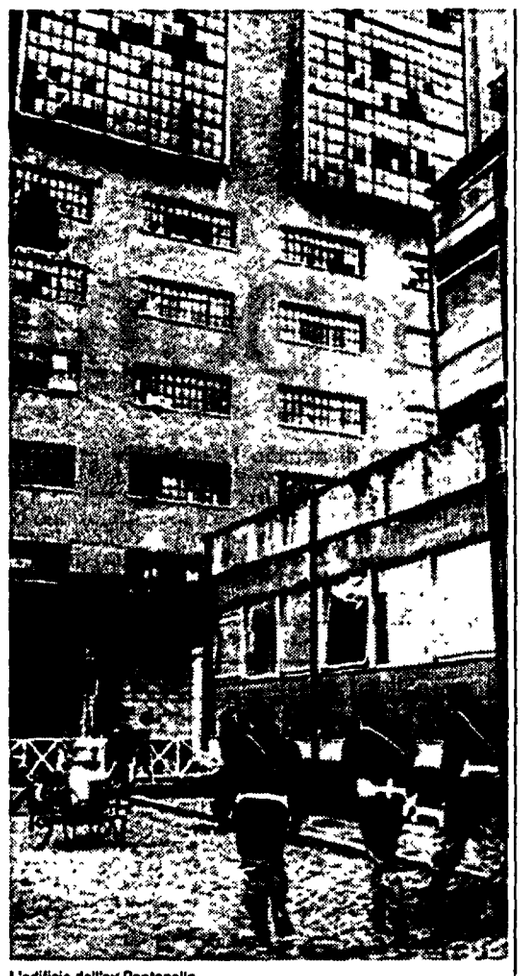
Benedetta università. Ha bisogno di spazi, è vero, ma intorno a quel «preliminare di contratto» danzano più di mille ombre. Innanzitutto, l'Acqua Marcia si è impegnata a vendere un'area che non è «ancora sua». Infatti, tra le «garanzie del contratto», all'articolo 8, si legge: «La società venditrice garantisce la piena ed esclusiva proprietà e la disponibilità del terreno...che non è gravata da vincoli, oneri...ad eccezione di quella relativa ad un atto di citazione, con il quale il signor Mario Genghini ha domandato al Tribunale di Roma l'annullamento dell'atto di vendita...». In pratica, il vecchio proprietario contesta l'atto di compravendita, con il quale l'Acqua Marcia è entrata in possesso dell'area.

Secondo punto. Il ministero dei Beni culturali avrebbe definito, informalmente, «folle» il progetto. Nel sottosuolo dell'area, infatti, potrebbero esserci reperti archeologici. L'eventualità costringerebbe la sovrintendenza a bloccare immediatamente qualsiasi lavoro edilizio.

Non convince neppure quella somma: 260 miliardi. Il progetto è stato più volte sottoposto, nel corso delle stagioni, a drastici aggiornamenti e revisioni. Il suo costo, all'inizio degli anni '80, era di circa 60 miliardi. Il prezzo, dall'86 in poi, è lievitato fino all'attuale cifra. E non è finita, perchè, a quanto pare, potrebbe rientrare nel giro anche l'Idisu (Istituto per il diritto allo studio, alle dipendenze della Regione). Una casa dello studente nell'area dell'ex Pantanella? I finanziamenti della Regione fanno gola. Però, a quel punto, il progetto andrebbe rivisto, i costi adeguati...

L'università ha fretta e necessità di spazi. Ma sono esigenze non programmate. Non c'è un piano, che stabilisca quali facoltà saranno trasferite nella nuova area. L'ultima proposta è stata timidamente avanzata dal senato accademico al consiglio di amministrazione. Dieci gennaio '90: le facoltà «elette» potrebbero essere Giurisprudenza ed Economia e Commercio. Forse, sui terreni dell'ex Pantanella, finirà anche il Cattid (centro per la telematica a distanza).

Sull'altro versante, tutto si tiene. L'Acqua Marcia costruirà senz'alcun controllo da parte dell'Università. L'opera «futura» è divisa in tre lotti, i primi due da 90 miliardi, il terzo da 80. La società di Romagnoli (garante a tutti gli effetti, secondo il contratto, della Sima) riceverà il 30% della somma, prima dell'inizio dei lavori, un altro 20%, dopo dodici mesi. Dunque, il 50%, quando avrà portato a termine soltanto un terzo dell'opera (i tre lotti saranno edificati in altrettanti anni). Che l'Acqua Marcia solleciti, non meraviglia. Di recente, ha invitato l'ateneo a servirsi dei 120 miliardi ricevuti dal Ministero. E la Sapienza? Dal suo punto di vista, il contratto è certamente «ardito». Il rappresentante dello Stato nel consiglio di amministrazione, avvocato Paglietti, ha detto un no diplomatico, astenendosi. Ma, ad altri, pare conveniente. E i tecnici, gli ingegneri d'Ateneo? Mugugni informali ed un'indicazione: sulla targhetta di una stanza nell'ufficio tecnico, è scritto: geometra Alessandro Sbardella. E' il nipote di Sbardella, è il sussurro di alcuni. «No, si spaccia per tale» giurano altri. Per dire che qui, l'appartenenza politica, o l'illusione di essa, è di casa.



L'edificio dell'ex Pantanella

Il Pci al sindaco «Fai pronunciare il Campidoglio»

I consiglieri comunali del Pci, Piero Salvagni e Walter Tocci, chiedono al sindaco Franco Carraro la «convocazione della commissione per Roma-capitale». «In quella sede potremo esaminare il problema della programmazione urbanistica e della localizzazione di nuove sedi universitarie». La lettera, che i due consiglieri invieranno oggi, prende spunto dall'impegno del primo ateneo cittadino, la «Sapienza», ad acquistare la Pantanella per farne una propria sede. «Bisogna porre fine all'abusivismo edilizio di Stato», dicono Tocci e Salvagni, chiamando in causa la mancanza di programmazione e di coordinamento da parte del Comune.

«In questi dieci anni - ha spiegato ieri Tocci - sono stati realizzati 2 milioni di metri cubi, in deroga al piano regolatore. Di questi, il 50% dall'Università, troppo spesso costretta a soluzioni di fortuna».

L'ultimo atto di questa «corsa al cemento» è avvenuto lo scorso 16 maggio. Quel giorno, il consiglio di amministrazione della «Sapienza» decise di concedere al rettore Giorgio Tecce la delega, per firmare il «preliminare di contratto di compravendita dell'Ex Pantanella». Diciotto favorevoli, 2 astenuti, 6 contrari. Il progetto non convinceva, una parte dei consiglieri di area dc fino al giorno prima aveva «espresso perplessità». Nel corso della seduta, circolò un foglietto, pochi appunti, con la previsione dei «lotti funzionali», che sarebbero stati costruiti dalla Sima, società di proprietà dell'Acqua Marcia.

Il calcolo era stato fatto in metri quadrati. **Lotto A**, costo 90 miliardi. 8 mila metri quadrati di parcheggio, 3.500 mq. per i «disimpegni», aule su due piani per 5.000 mq, spazi dipartimentali 8.000, spazi collettivi 2.500. **Lotto B**: come sopra. **Lotto C**, costo 80 miliardi: parcheggi 4.000 mq., disimpegni 3.000, aule su due piani 4.000, spazi dipartimentali 9.000, spazi collettivi 3.000.

Insomma, l'Acqua Marcia di Romagnoli avrebbe costruito un pezzo di nuova università, versando colate di cemento, in cambio di 260 miliardi. Un volume di cubature, che supera di molto quello previsto dal piano regolatore. «Non si può procedere oltre con la "politica del carciofo", localizzando cioè le sedi universitarie, in modo improvvisato, nelle varie zone della città - scrivono Salvagni e Tocci nella lettera a Carraro -. Tale metodo aumenta il caos urbanistico e danneggia la stessa università, che viene costretta a soluzioni promiscue e incongruenti. E' giunto il momento che, in questo settore, si introduca il metodo della programmazione. Si potrebbe ad esempio stabilire un tavolo comune, dove l'università illustri tutte le sue esigenze e il Comune proponga un piano di localizzazione coerente con un ordinato disegno urbano. A tal fine, - concludono i due consiglieri comunisti, rivolgendosi al sindaco Carraro - le chiediamo quindi di convocare la commissione per Roma-capitale, dove potremmo anche esaminare il problema, insieme con il rettore della "Sapienza", Giorgio Tecce».

□ G.T.

Interrogazione pci alla Regione

Temi col «trucco» al concorso per infermieri?

In barba a quanto si leggeva sul bando e a quanto scritto su una circolare, mai revocata, gli esami per essere ammessi ai corsi di infermieri professionali della Regione, sono stati fatti con un tema di cultura generale e non con i test. I «promossi» stanno per iniziare le lezioni. Al termine avranno un lavoro assicurato. Ombra di «concorsi truccati». Il Pci regionale presenta un'interrogazione.

Un tema di cultura generale per ottenere un posto al corso di formazione e diventare quindi, automaticamente al termine delle lezioni, vista la carenza di personale, un infermiere professionale. Alla Regione si fà così. Dopo gli appalti alla Fiera di Roma, dopo quelli per le pulizie, per i quali la Pisana si è autoassolta martedì scorso, dopo dodici ore di giunta, adesso cala l'ombra di «concorsi truccati». In barba a un bando che prevedeva una serie di test, in barba a una circolare dell'assessorato alla Formazione professionale che ripeteva tale obbligo, al posto delle domande su argomenti medici e test attitudinali, è arrivato un bel tema. Gli ammessi ai corsi sono adesso meno della metà dei candidati. A Viterbo su 120 domande i «promossi» sono stati 60. E le lezioni stanno per cominciare.

I consiglieri comunisti regionali, Luigi Daga e Renzo Carella hanno presentato ieri un'interrogazione urgente per sapere come mai i Centri didattici polivalenti del Lazio abbiano preceduto alla selezione dei candidati per i corsi di formazione non attraverso i test previsti, ma attraverso un tema.

Il fatto è che chi viene ammesso al corso ha, praticamente il lavoro garantito grazie alla carenza evidente di paramedici nelle strutture sanitarie del Lazio. Basta essere tra gli eletti ammessi a seguire le elezioni per ritrovarsi poi tra le corsie. Un tema di cultura generale, il cui titolo come spesso succede potrebbe essere conosciuto con anticipo dai ben informati, è senz'altro meno obiettivo di test ad hoc per infermieri. E allora perchè non si è seguita la procedura d'uso? Eppure c'è una circolare, datata 18 luglio 90, e predisposta dall'assesorato all'Industria, Commercio, Artigianato e formazione professionale della Regione, che stabilisce con chiarezza come si viene ammessi ai corcorsi. Al «punto 4» si legge che «le prove scritte consisteranno nella risposta a quesiti su contenuti attinenti l'ambito professionale considerato, con riferimento al titolo di studio richiesto per l'accesso ai corsi». Test, dunque, non un tema di cultura generale.

Con quale criterio l'assessore Potito Salatto ha scelto il tema di esame inviato alle commissioni? Perché, senza revocare la circolare ancora in vigore, l'assessore ha preferito il compito ai test? Non basta il precedente dei corsi di specializzazione per infermieri dove una parte dei candidati aveva saputo da tempo il titolo del tema a sconsigliare che si ripeta la stessa prassi? I comunisti chiedono un'immediata risposta a tutte queste domande e fanno una proposta. Quella di ammettere ai corsi, come già è avvenuto in altre regioni italiane, tutti i giovani che hanno presentato la richiesta d'ammissione. Questo anche in considerazione del fatto che durante le lezioni, in media, si assiste a un abbandono pari circa al 50-60 per cento dei corsisti.

Ostiense Senza casa accampati a San Paolo

Una tenda montata alla meglio tra il marciapiede e un'aiuola spartitraffico. A pochi metri scorre il fiume di macchine che attraversano la via Ostiense. È la casa improvvisata da una famiglia di sfrattati, che si è organizzata un rifugio a poche centinaia di metri dalla basilica di San Paolo, a ridosso del muro di cinta di un'antica fabbrica ormai diroccata. Una frase scritta a vernice sulla stoffa grida una protesta silenziosa: «Siamo senza casa, malati di cuore, non ne possiamo più».

Il vertice scudocrociato continua a rinviare ogni chiarimento sul boom di tesserati
La macchina del partito intanto lavora per riconfermare i vecchi soci: il termine per loro scade a fine mese

240.000 iscritti dc «top secret»

Sui 240 mila iscritti dc è calato il silenzio. Il segretario del comitato romano rimanda, di giorno in giorno, ogni chiarimento in merito. Acqua in bocca anche Luigi Baruffi, l'«ispettore» inviato da Forlani, che da due giorni ha sul tavolo la relazione di Giubilo sugli iscritti. Ma la macchina delle tessere continua a lavorare a pieno ritmo. Negli stati maggiori delle correnti si preparano i bollettini per i vecchi «soci». C'è tempo fino al 30 novembre.

FABIO LUPPINO

La Dc romana sulle tessere ha scelto la strategia del silenzio. Nelle stanze di piazza Nicosia, sede del comitato romano, nessuno parla più, da giorni, del tesseramento delle polemiche. Nessuno parlerà, forse, fino a lunedì o martedì. Nè Luigi Baruffi, responsabile nazionale per l'organizzazione che ha ricevuto da Forlani l'incarico di indagare sullo scudocrociato capitolino. Né, tantomeno Pietro Giubilo. Il segretario del comitato romano ha preparato la sua relazione da 48 ore. Ma al di là di alcune indiscrezioni non confermate e alcune battute al vetriolo dello sbardelliano scelto, Antonio Gerace, non si registra nient'altro.

In silenzio, però, continua a lavorare anche la macchina organizzativa che ha, sin qui, realizzato il tesseramento scandalo, i 240 mila iscritti che hanno fatto sobbalzare dalla sedia il segretario nazionale Arnaldo Forlani. Superata la scadenza del 30 settembre, termine ultimo per il reclutamento dei nuovi iscritti, gli stati maggiori delle correnti lavorano a pieno regime per il rinnovo delle vecchie tessere. Mancano solo due settimane. La catena di montaggio fatta di segretarie con timbro dotato di numero di conto corrente del comitato regionale dc (cc/n 77062008) da una parte, e penna dall'altra, lavora senza sosta. E si accumulano pacchi di bollettini pronti per partire a cui manca soltanto il nome dell'intestatario. Sta proprio qui il buco nero di un partito che quest'anno ha scelto di tesserare per corrispondenza. Chi spedirà questi conti correnti? Arriveranno direttamente all'iscritto che pagherà di persona o sarà qualcuno per lui a farlo? L'idea che ci si iscriva alla Dc non dovendo fare assolutamente nulla è più di una semplice teorizzazione. E, infine, veramente tutti sapranno di avere una tessera del biancofiore in tasca al momento della chiusura del reclutamento '90? Nell'88 l'iperbolica cifra del tesseramento dell'anno precedente, 150 mila iscritti, fu ridimensionata dalla prima seria verifica: quando si elessero i delegati nei congressi di sezione la quota si sgonfiò fino alla pur ragguardevole vetta di 110 mila dc. In questi giorni più di un esponente romano dello scudocrociato ha sollevato questo dubbio. C'è chi è andato anche oltre. Franco Fausti, deputato di Azione popolare, ha chiaramente parlato di «qualcuno che paga le tessere, di un vergognoso mercimonio». L'iscritto dc in cambio di questa affettuosa assistenza è supercontrollato. Il vertice del partito, oltre ai normali dati anagrafici, conosce, uno per uno, i seggi dove il tesserato scudocrociato andrà a votare.

Su questa questione continuano, intanto, a registarsi, prese di distanza dalla segreteria romana di uomini della maggioranza. Ieri è stata la volta del deputato di Azione popolare Carlo Alberto Ciocci. «Il riserbo e il silenzio che ci eravamo imposti nella vicenda che da settimane ormai travaglia la Dc romana – è scritto in una nota – non hanno più ragione di essere se non a costo di diventare noi stessi corresponsabili di una situazione che non abbiamo minimamente concorso a determinare». Ciocci, per ora, non esce dalla maggioranza che sostiene Pietro Giubilo, ma condiziona il suo sostegno ad un confronto più serio tra le componenti interne. «Se non saremo capaci di trovare la strada dell'unità e della compattezza – conclude l'esponente di Azione popolare – altri lo faranno per noi con soluzioni forse non gradite, e fra le quali rientra di certo anche quella del commissariamento del comitato romano che noi deprechiamo ma per la quale già molti si sono espressi».

Cava dei Selci

«Cemento sul campo sportivo»

Ventiseimila metri cubi di cemento al posto dell'unico campo sportivo di Cava dei Selci, nel comune di Marino. Il consigliere regionale del Pci Angiolo Marroni ha presentato ieri una interrogazione che chiede all'assessore all'urbanistica e al presidente della Regione Lazio di respingere la proposta di variante del piano regolatore di Marino che consentirebbe la realizzazione di questo progetto. «L'area su cui la maggioranza del comune di Marino vorrebbe costruire – dice Marroni – deve restare vincolata. Gli abitanti di una zona già colpita da urbanizzazione caotica non devono perdere l'unica vera struttura a carattere popolare che consente la pratica di sport a centinaia di giovani e giovanissimi anche delle frazioni vicine a Cava dei Selci».

Ieri mattina gli studenti hanno trovato chiuso a doppia mandata il dipartimento «conquistato» martedì
Continua l'agitazione ad Architettura, clima teso a Scienze politiche dopo un'irruzione di «Fare fronte»

La Pantera «disoccupa» le aule di Lettere

«Siamo pronti a rioccupare...». Sapienza di nuovo «in movimento»? Così dicono gli studenti, annunciando assemblee di facoltà e un corteo interno (il 19). Intanto Lettere ha «disoccupato»: ieri le pantere hanno trovato chiuso a doppia mandata il dipartimento conquistato due giorni fa. Domani, forse, ci riproveranno. Clima teso a Scienze politiche, per l'irruzione di 40 aderenti a «Fare fronte».

CLAUDIA ARLETTI

Nell'atrio di Scienze politiche, un pezzetto di Pantera fa ressa intorno a una chitarra, stonando a gran voce la storia di Bocca di rosa. Sono una decina, circondati dai manifesti: «movimento...», «assemblea», «riforma»...Drappi funerari in onore della Pantera che fu, o annunci di prossime zampate? Marcello: «Siamo pronti a rioccupare, può accadere anche domani, sapessi che clima...». Intanto, però, Lettere ha appena «disoccupato». Le pantere martedì s'erano prese 4 aule della facoltà. Avevano giurato che sarebbero rimaste lì dentro giorno e notte. Invece, c'è stato un cambiamento di programma. Si è deciso che, almeno per dormire, si poteva far ritorno a casa. E i vigilanti della Sapienza ne hanno approfittato. Ieri gli studenti hanno trovato chiuso a doppia mandata l'ingresso del dipartimento occupato. Tutto finito, allora? Ma no, a Lettere dicono che si è trattato di un «incidente di percorso», parlano di «clima effervescente», di «Sapienza in fibrillazione». Domani ci sarà un'assemblea di facoltà. Probabile che il «movimento» cerchi di riprendersi le aule.

L'agitazione di **Architettura** continua. Qui si protesta per i «cambi di cattedra». Gli studenti vengono destinati ai vari corsi in base all'iniziale del cognome: in pratica, è la sorte a decidere. Se qualcuno non ci sta, può fare «regolare domande» per cambiar di corso. Ma i professori, di queste movimenti, ne accettano pochissimi. Alla fine, gli studenti si sono ribellati. Lamentano anche la mancanza di tavoli di disegno, di fotocopiatrici, di aule, di sedie...

Allora, sta tornando la Pantera? Per ora la si evoca. «Ci stiamo muovendo», «siamo sempre di più», «anche le matricole sono agguerrite». Il 19 ci saranno le prove generali. Tutte le facoltà parteciperanno a un «corteo circense» entro le mura dell'università. In prima fila, Scienze politiche. Ieri a mezzogiorno, qui risuonavano le note di Andrè. Ma il clima è teso. A lezione appena cominciata, 40 ragazzotti con il casco calato sulla testa sono entrati nella facoltà, distribuendo volantini firmati «Fare fronte». Un gruppo ha spalancato le porte di un'aula, altri hanno strappato qualche manifesto del «movimento». Poi se ne sono andati. A Scienze politiche, uno dei loro il giorno prima aveva ricevuto un pugno in faccia. Era entrato in facoltà con due amici. Il terzetto per un po' aveva soppesato con aria critica i manifesti del «movimento», infine, a voce alta: «Qui, è ora di fare pulizia». Brandelli di pantera li hanno buttato fuori. Qualche spintone, è volato un pugno. I tre hanno fatto marcia indietro, per tornare l'indomani (ieri) in compagnia. Il blitz dei 40 è durato poco. Alle dieci, il «movimento» tornava padrone del campo e sui muri appariva un nuovo manifesto «infame provocazione...squadristi armati di caschi e bastoni...non sarà perchè stiamo approfondendo i legami tra fascisti e ambienti politico-giudiziari?».

«Per quel pugno, mi sono preso la settima denuncia, e non l'ho nemmeno dato io...». Ha ragione, Davide Vender, studente di scienze politiche, area autonomia. Mille dicono che lui, in quel momento, stava altrove. Però il contuso (dieci giorni di prognosi) è andato alla polizia e ha denunciato il «leader nemico». Marcello: «È che siamo tanti, forti...In facoltà facciamo un'assemblea la settimana, ogni volta siamo almeno 150, le matricole sono parecchie...». E poi vaticina: «Presto, prestissimo, ci sarà una nuova occupazione, ma mica come quella di Lettere, chè si son presi un dipartimento e basta. Verrà occupata tutta l'università...».

Delitto di via Poma

In cinque con il gruppo A Anche un'impiegata ha il «sangue dell'omicida»

C'è una persona in più sulla quale indagare per il delitto di Simonetta Cesaroni. Sono infatti di cinque persone e non di quattro – contrariamente alle notizie diffuse nei giorni precedenti – i campioni di sangue analizzati e risultati appartenenti al gruppo «A», lo stesso della traccia ematica trovata sulla porta dell'ufficio di via Poma nel quale il 7 agosto scorso fu uccisa Simonetta Cesaroni. Ai quattro nomi già noti, Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile e principale indiziato, la moglie Giuseppa De Lucae e il figlio Mario Vanacore, Ermanno Bizzocchi, uno dei datori di lavoro di Simonetta e Salvatore Sibilla, impiegato dell'Associazione regionale alberghi della gioventù (la stessa società nella quale lavorava la giovane uccisa) si aggiunge dunque quello della sorella di quest'ultimo, Luisa Sibilla. Anche lei impiegata all'Associazione degli alberghi della gioventù. Lo hanno confermato ieri i periti incaricati di compiere gli accertamenti sul sangue di 14 persone. Gente che poteva aver a che fare con la giovane impiegata uccisa, che ha frequentato lo stabile del quartiere Prati prima dell'omicidio e il giorno stesso. Al giudice delle indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti, i periti hanno comunque riferito che gli esami sulla macchia della porta non possono essere considerati definitivi. Per gli accertamenti Pizzuti ha dato tempo fino al 30 novembre prossimo.

Spazi autogestiti

Truppe di giovani occupano locali fatiscenti e abbandonati creando angoli vitali nei quartieri-dormitorio della capitale
Nuove presenze accanto ai «ribelli» di un tempo: anziani e bambini

Centri di periferia

DANIELA AMENTA MARISTELLA IERVASI

Alla fine degli anni '70 emerse l'esigenza di occupare spazi abbandonati, locali fatiscenti, da trasformare in «laboratori di sperimentazione sociale». Questa esigenza è tutt'ora viva, pulsante, anche se differente nelle motivazioni che la caratterizzavano un tempo.

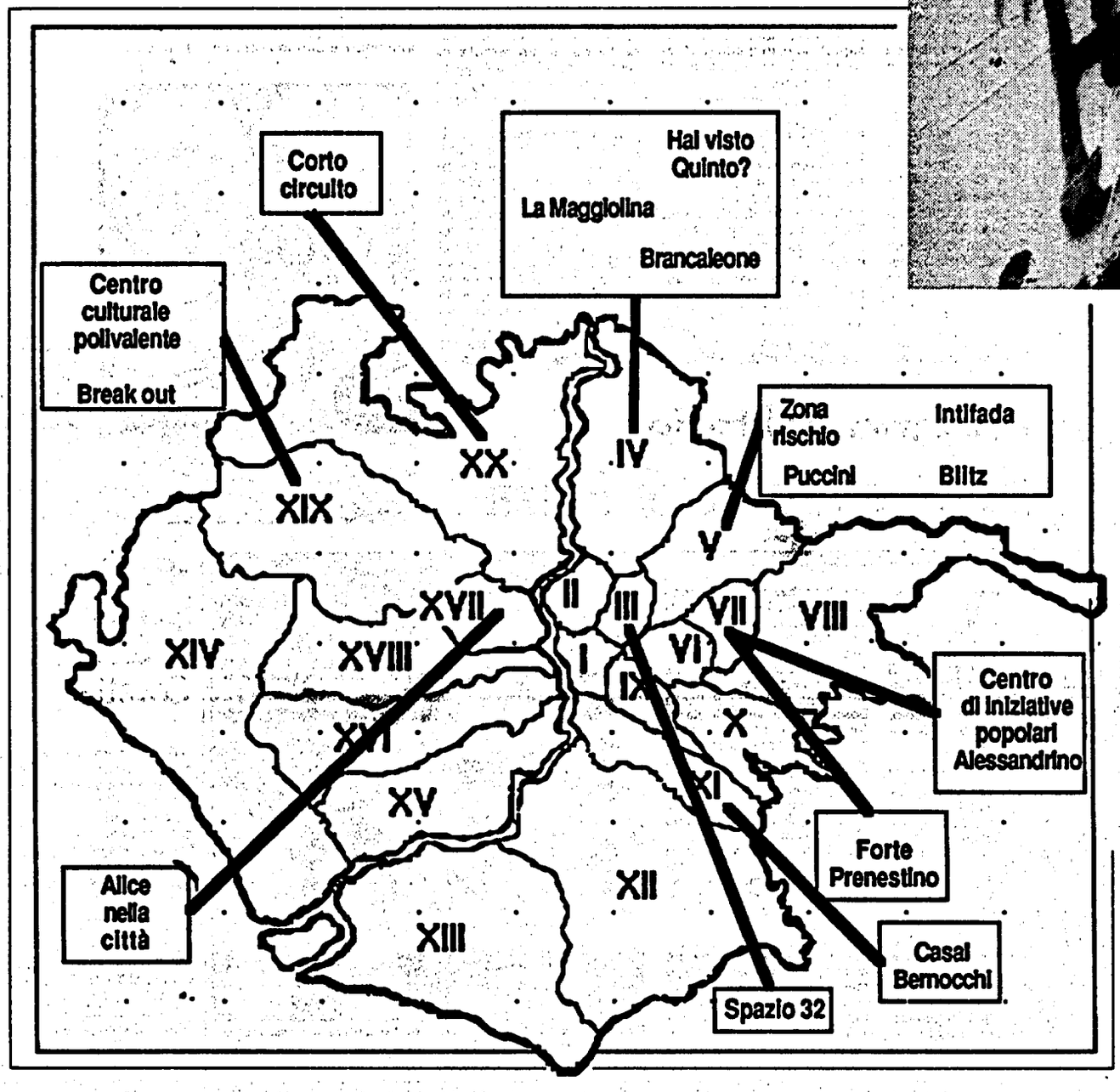
Ai margini della metropoli, a due passi dall'illegalità, c'è un brulicare di iniziative. La periferia della città si popola di Centri sociali occupati e autogestiti. Contro la logica del «muretto» e della bisca, unici luoghi d'aggregazione presenti nei quartieri-dormitorio e spesso per contenere il rischio della droga, truppe di giovani si improvvisano muratori, elettricisti, idraulici e «partono» armati di ideali collettivi a riappropriarsi di strutture altrimenti dimenticate. In tali aree degradate ci si incontra per discutere dei problemi che gravano sul proprio quartiere, per migliorare la sopravvivenza laddove non esistono altro che labirinti di cemento.

Dibattiti, cinema e musica sono gli «ingredienti» comuni a qualsiasi forma associativa. Ma, rispetto al passato, si evidenzia una nuova tendenza: i centri occupati amplificano la voce di categorie sociali che disprima non trovavano accesso a queste realtà. Ieri l'autogestione era soprattutto il prolungamento del disagio giovanile, prerogativa di quei gruppi che traslerivano sull'occupazione il proprio rifiuto nei confronti delle istituzioni. Non a caso i centri erano animati e organizzati da elementi legati all'Autonomia operaia o al ribellismo punk. Oggi, invece, in questi spazi si danno appuntamento anche gli anziani, gli handicappati, i disagiati psichici e gli immigrati extracomunitari. Persone cioè appartenenti alle fasce sociali più deboli, spesso emarginate e poco garantite. Il centro sopperisce, così, alle carenze della Circoscrizione. In alcuni casi è frequentato dai bambini che ne usufruiscono come doposcuola e luogo ricreativo.

Accanto a «Forte Prenestino», «Casal Bernocchi», «L'Intifada», «Alice nella città», «Hai visto Quinto?», sono nati «La Maggiolina», il «Brancaleone», il «Corto circuito», il «32» e il «Centro culturale polivalente» di via Federico Borromeo, a Primavalle. Se le modalità d'occupazione sono simili per tutti, la «vita» dei Centri, però, è assai differente. C'è chi rischia lo sgombero, e chi invece ha intavolato rapporti con l'amministrazione cittadina. Il «Casal Bernocchi», ad esempio, è stato ristrutturato grazie ad una sovvenzione comunale, il «Centro polivalente» di Primavalle utilizza una ex-scuola per volontà della «risoluzione circoscrizionale», mentre «L'Intifada» dopo la violenta protesta culminata, a seguito di dieci sgomberi, sul «tetto» del Teatro dell'Opera, ha avuto il 10 ottobre scorso la pre-assegnazione dei locali Iacp per mezzo di un atto della III Ripartizione. La situazione non è comunque così rosea come si potrebbe immaginare. Sull'orlo dello «sfratto» è il Centro sociale «Corto circuito» del Labaro. Spiegano gli occupanti: «In un quartiere come questo, con un altissima presenza di popolazione giovanile, dove non si fa nulla per frenare l'espansione del mercato della droga e per combattere la disgregazione e la disperazione di migliaia di giovani, sbattuti tra lavori precari a super sfruttamento a bassa paga, dove le giornate sono piene di niente, lo sgombero del Corto circuito significherebbe la fine di tante speranze».

Indifferenza e silenzio circondano l'operato della maggioranza dei centri che difficilmente rientrano negli elenchi ufficiali delle Circoscrizioni o della X Ripartizione. Ci sono, ma non si vedono. O meglio della loro presenza non si vuole prendere atto, quantunque «le truppe d'occupazione» organizzino giornate di mobilitazione e assemblee cittadine per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla loro situazione. Tuttavia i sogni ed i bisogni di chi occupa non si esauriscono con una denuncia o una minaccia di sgombero. Per una porta murata, altre cento vengono abbattute con la rabbia e l'entusiasmo di chi non vuole perdere la propria battaglia. Il braccio di ferro tra Comune e Centri sociali continua, ma se è in gioco la migliore qualità della vita la posta non è mai troppo alta per cedere.

Aumentano di numero i Centri sociali occupati e autogestiti della capitale. Hanno nomi «politici» o coloratissimi a seconda degli interessi che perseguono. Sono la risposta alle carenze dei quartieri periferici. Accanto ai punk e ai «ribelli» di un tempo, in questi spazi alternativi oggi trovano posto anche gli anziani, gli handicappati, i bambini e gli immigrati. Difficile, per molti, il rapporto con l'amministrazione capitolina, spesso ridotto ad un continuo braccio di ferro tra occupanti e assessori. E mentre il «Corto circuito» nella borgata Labaro rischia lo sgombero, il «Puccini» di Casalbertone prosegue la propria attività nonostante il «taglio» della luce da parte dell'Acea. Altri hanno invece trovato il modo di interloquire con le istituzioni, come il «Casal Bernocchi» di Acilia, perfettamente integrato nella vita della zona, e il «Centro culturale polivalente» di Primavalle.



LEGENDA

Alice nella città, via Andrea Doria (quartiere Trionfale)
Blitz, via Meuccio Ruini (quartiere Colli Aniene)
Brancaleone, via Levanna 11 (quartiere Montesacro)
Break out, via Bernardo da Bibiena (quartiere Primavalle)
Casal Bernocchi, via Guido Biagi 21 (Acilia)
Centro culturale polivalente, via Federico Borromeo (quartiere Primavalle)
Centro d'iniziative popolari Alessandrino, via delle Ciliege 42 (quartiere Centocelle)
Corto circuito, svincolo Flaminia (borgata Labaro)
Hai visto Quinto? via di Valpellice (quartiere Montesacro)
Intifada, via Mozart (quartiere Tiburtino III)
La Maggiolina, via Bencivenga (quartiere Montesacro)
Puccini, via Baldassarre Orero 34 (quartiere Casalbertone)
Spazio trentadue, via dei Volsci (quartiere San Lorenzo)
Zona rischio, via Perrucchetti (quartiere Casalbertone)

La «Maggiolina» un'isola aperta a tutti i diversi

Su via Nomentana, all'altezza del quartiere Montesacro, spicca il tetto di vetro de «La Maggiolina». Una scala in ferro azzurro conduce fino all'ingresso che si apre su di una vasta sala, luminosissima e molto accogliente. Qui, tra disegni di bambini e volantini «cicl.in.prop.», c'è il quartier generale del centro occupato. Si respira un'aria gradevole, mentre l'ampio spazio si riempie di gente. Alcuni come Liana, psicologa, curano un corso di bricolage per bambini handicappati; altri come Fiorenzo coordinano le lezioni di teatro. Di lato all'entrata, su di una lavagna, è spiegata la storia dell'autogestione: «Questo edificio, di proprietà del Comune, è stato ristrutturato otto anni fa dalla Provincia con circa 400 milioni. La destinazione d'uso del locale è finalizzata a centro culturale, ma il Comune non ha mai concretizzato questo obbligo. Un diritto negato ed anche uno sperpero delle risorse pubbliche!!! Il Pci e le associazioni culturali e cooperative che intervengono nell'ambito dell'assistenza ai disabili, utenti della psichiatria, associazioni impegnate contro il razzismo ed operatori pubblici, hanno occupato per riaffermare concretamente il diritto di utilizzare uno spazio sociale nel nostro territorio, così carente di tali strutture. Invitiamo i cittadini della zona a solidarizzare con questa iniziativa e a contribuire all'uso del nuovo Centro».

«La Maggiolina» si snoda su 2.400 mq di cui solo 400 sono stati ristrutturati. Nel 1985 lo spazio venne occupato dai giovani di «Hai visto Quinto?», poi sgomberati dalle forze dell'ordine. Sotto la giunta Giubilo, l'assessore Gerace tentò di assegnare i locali alla Guardia di Finanza affinchè venissero trasformati in un parcheggio o in una dependance del Corpo. Immediata fu la reazione del quartiere contro questo progetto e «La Maggiolina» venne piantonata dagli agenti per due anni. Il mese scorso, per iniziativa del «Gruppo circoscrizionale della IV» e grazie all'adesione di sei cooperative socio-sanitarie, il centro è stato rioccupato. L'edificio è vincolato dal ministero dei Beni culturali e tutt'ora i locali non sono mai stati riconsegnati dalla Provincia al Comune. Eppure le infrastrutture per disabili, come un montacarico per le carrozzine ed accessori sanitari specifici per l'handicap, lo rendono una struttura preziosa.

Racconta Alberto: «L'idea è quella di costituire un centro diverso da quelli già esistenti in città. Prevediamo un'area aperta a tutte le realtà in cui i "diversi" possano essere inseriti nel sociale. Più che ad un comitato di gestione, pensiamo ad un coordinamento delle attività suddivise in tre campi d'interesse: handicap e disagio psichico, immigrazione ed emarginazione, giovani ed anziani».

Ex posta di cavalli, «La Maggiolina» ha finora ospitato una mostra mercato di opere d'arte realizzate da malati psichiatrici, riunioni dei centri anziani e tre feste. Per il futuro è prevista una programmazione aperta a musica, teatro, cinema e animazione per bambini. Inoltre gli occupanti hanno allacciato rapporti con l'«Upter», l'Università popolare della terza età.

Strutture «fuorilegge» per l'assessore al patrimonio, sono da tutelare per Pci e verdi

Illegali, abusivi, da salvare

Occupazioni illegali o isole di vitalità culturale nella periferia più degradata. I centri sociali visti dagli uomini politici. Se per l'assessore al patrimonio sono spesso sinonimo di «abusivismo», per comunisti, verdi e Sinistra indipendente sono un'esperienza positiva che va sostenuta dall'amministrazione capitolina. Nicolini: «Il Campidoglio li critica perchè non li conosce».

L'Assessorato al Demanio e al Patrimonio del Comune di Roma è l'istituzione che «decide» le sorti dei Centri sociali occupati. Le ordinanze di sgombero provengono, infatti, da questa struttura. Basta una firma dell'assessore competente, il socialista Gerardo Labellarte, perché uno spazio autogestito rischi la chiusura.

Gerardo Labellarte: «Siamo contrari alle occupazioni che sono, da qualsiasi punto di vista, illegali. Esistono, comunque, alcune eccezioni. Nel caso in cui, ad esempio, i locali occupati non siano destinati ad altri usi, possiamo evitare lo sgombero. Ma, il Comune non può appoggiare esperienze di questo tipo, a prescindere dal loro valore. Non è legittimo pensare che il primo a sfondare la porta di uno stabile, possa appropriarsene di diritto. I giovani di sinistra che chiedono tutele nell'ambito delle occupazioni dovrebbero pensare che se questo fosse un obbligo comunale andrebbe garantito anche ai ragazzi di destra o ai cattolici... Gli spazi fatiscenti e abbandonati devono rispondere a esigenze organizzative e, più in generale, servire come strutture di carattere socio-sanitario. Personalmente ho visitato il Centro sociale "La Maggiolina" che, mi sembra sia caratterizzato da una forte esigenza aggregativa. Gestire questo spazio non è facile, poichè al suo interno devono convivere realtà diverse come quelle degli anziani e dei bambini, ognuna delle quali necessiterebbe di una propria sede. L'ordine per la collettività impone la salvaguardia delle destinazioni d'uso. Un esempio: l'"Intifada" occupa uno stabile destinato alla creazione di un mercato ed è di questi giorni una petizione della gente del quartiere affinchè questo venga realizzato».

Se l'assessore al patrimonio, in quanto rappresentante delle istituzioni, contesta l'esistenza dei Centri, altri esponenti della vita politica cittadina sono favorevoli allo sviluppo degli spazi autogestiti.

Francesco Rutelli, Verdi Arcobaleno: «Nella stragrande maggioranza dei casi, ci troviamo di fronte a fenomeni di vitalità culturale e civile che hanno carattere positivo per il risanamento della città e delle zone emarginate. L'amministrazione comunale deve farsi carico di queste realtà favorendo il dialogo con gli occupanti. Invece il rapporto è mediato dall'intervento delle forze dell'ordine. È evidente che chi si sente aggredito reagisce chiudendosi nel proprio guscio, contestando le istituzioni. Per evitare che ciò accada bisogna sostenere questo tipo di esperienze e non considerarle come corpi estranei al tessuto sociale. Non si esce dal degrado costruendo torri nelle aree dello Sdo, ma riabilitando i quartieri-ghetto attraverso una politica che coinvolga direttamente i cittadini».

Paola Piva, della Sinistra Indipendente: «Il Comune dovrebbe promuovere lo sviluppo dei Centri sociali che nelle zone periferiche, prive di ogni struttura, rappresentano le uniche realtà attive. Gli spazi autogestiti possono preve nire la diffusione della droga. Se non si tollera l'esistenza di queste esperienze, è probabile che nel futuro ci si ritrovi impegnati a contrastare problemi giovanili ben più ampi e complessi. L'amministrazione deve impegnarsi con programmi qualificanti per incanalare positivamente energie che, altrimenti, rischiano di disperdersi».

Renato Nicolini, capogruppo Pci al Comune: «La realtà dei Centri sociali è molto variegata. Alcuni hanno origini lontane nel tempo, altri sono recenti. Tra i tanti che ho visitato mi ha colpito il "Centro di iniziative popolari Alessandrino", frequentato sia da giovani che da anziani. Un "mix" simpatico tra fasce generazionali altrimenti poco in contatto. Rispetto al passato gli spazi autogestiti sono molto cambiati. Oggi hanno carattere di luoghi aperti, dove si produce cultura. Ad animarli non è soltanto un impegno teorico o l'ideologia della protesta, ma l'iniziativa diretta sul quartiere. Il Campidoglio sottovaluta questo fenomeno forse perchè non lo conosce. Gli amministratori credono che nei Centri si diano appuntamento nuclei ritardati di "rivoltosi", ex-sessantottini o reduci del '77. Non è così. Questi luoghi si sono modificati perchè la periferia non è più quella di un tempo. Quartieri come Cinecittà o Centocelle vanno integrati nella rete urbana. Credo che il Comune dovrebbe riflettere sulla possibilità di trovare forme di convenzione con i Centri sociali. Ad esempio: gli occupanti e le istituzioni potrebbero convivere nello stesso stabile, gli uni portando avanti la propria attività, gli altri curando un servizio bibliotecario. Quest'esperienza si è realizzata in parte a "Casal Bernocchi". L'intervento pubblico è necessario pur nel rispetto dell'autonomia di chi autogestisce realtà estremamente differenziate. I nostri amministratori dovrebbero entrare in questi luoghi per accorgersi che non sono più le sedi di un ideologismo chiuso ed esasperato, ma al contrario spazi attivi».

Musica e yoga per l'armata del «Brancaleone»

«Sabato 10 febbraio 1990, in via Levanna, tra piazza Sempione e il quartiere Talenti, abbiamo occupato una scuola abbandonata da 9 anni per farci un centro sociale autogestito – spiega Luca –. Uno spazio aperto al quartiere dove le diversità costituiscono un arricchimento del dibattito e del confronto, dove si possa esprimere collettivamente il rifiuto di una realtà fatta di sfruttamento, emarginazione ed isolamento». «Vogliamo – continua Luca – autodeterminare il nostro tempo per produrre qualcosa che ci appartenga veramente e che nasca dalle nostre esigenze. Rifiutiamo la logica del profitto e della privatizzazione dei servizi, le nostre attività sono una critica attiva alla mercificazione della cultura».

Il «Brancaleone» ha sede presso una villetta semi-diroccata di tre piani. Da una finestra sventola una bandiera raffigurante un cerchio che viene spezzato da una freccia arancione, simbolo delle occupazioni nell'Europa del Nord. Mattoni, gesso e cemento ingombrano l'ingresso. Sul muro un foglio avvisa: «Urge materiale edile». L'attività è in fermento. I giovani occupanti, «travestiti» da carpentieri, sono alle prese con la realizzazione di una sala prove. Un rumore di piatti proviene dalla cucina dove ogni sera è possibile gustare cibi macrobiotici e pietanze vegetariane per la modica somma di 6 mila lire. Sulle pareti della «mensa» sono stati dipinti dei murales. C'è chi «traffica» nel laboratorio di serigrafia, chi invece ramazza la multisala del centro, utilizzabile sia per le proiezioni cinematografiche che come palestra per yoga e ginnastica «dolce».

La sera, quando lo spazio chiude, non tutti fanno ritorno alle proprie abitazioni. Un giovane ad esempio, rimane al «Brancaleone». Vive in un mini-appartamento ricavato all'interno del centro. È stato affidato ai giovani di via Levanna dal Centro d'igiene mentale di San Basilio.

«Prima che occupassimo questo stabile - afferma Luca - ci siamo informati sulla destinazione d'uso della vecchia scuola. Poiché non c'erano progetti in merito, siamo entrati in azione. Poi, verso la metà di giugno sono arrivati vigili, polizia e carabinieri con un esposto denuncia, firmato dall'assessore Labellarte, che ci intimava di lasciare i locali. Noi ci siamo barricati dentro e lo sgombero è stato bloccato per motivi di ordine pubblico. Nella nostra battaglia, abbiamo ricevuto la solidarietà delle forze della sinistra ma i problemi non sono finiti qui. Per conoscere le reali intenzioni della circoscrizione, il 10 luglio ci siamo insediati nell'aula consiliare della IV circoscrizione. Abbiamo così saputo che il "Brancaleone" corre il rischio di diventare un ufficio della Usl. Eppure nel quartiere esistono anche altre strutture che potrebbero essere utilizzate a tal fine....».

Lo spazio di via Levanna nei progetti dell'amministrazione potrebbe essere trasformato in una comunità di base per l'applicazione della legge 180 sulla riforma psichiatrica. Ma la battaglia del «Brancaleone» nei confronti della burocrazia continua.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Una Locandiera a sud-est di Carlo Goldoni

ROSSELLA BATTISTI

A sud-est di Goldoni sorge la locanda di Mirandolina, che la regia di Giancarlo Nanni ha ambientato nei pressi di Manila e...del teatro Vascello, dove lo spettacolo debutterà stasera a distanza di cinque anni dalla prima rappresentazione. «Il nostro proposito era di fare spazio ai titoli di repertorio nel cartellone, – spiega Manuela Kustermann, direttrice del Vascello accanto a Nanni - e abbiamo ripreso *La locandiera* perché ha avuto molto successo di pubblico, è divertente, colorata. Adatta per iniziare in allegria...». Palme finte e camiciole hawaiane: non è un po' azzardato accostarle a Goldoni? «E' vero, è una ricetta stravagante, che però ha dato degli ottimi risultati. E poi, abbiamo lasciato il testo intatto, senza tagli o rimodernizzazioni, ci siamo limitati a farlo viaggiare nel tempo, trasportandolo in un'altra epoca». Stessi costumi (di Rita Corradini), stesso allestimento (di Mario Romano): la vera novità è in un cast quasi del tutto cambiato. Accanto alla Kustermann, orientaleggiante locandiera, c'è stavolta Stefano Santospago, suo partner fedelissimo da diversi anni, che la affiancherà anche negli altri due titoli al Vascello, *Herodias* e *Vinzenz e l'amica di uomini importanti*.

Qual è stato il criterio che lega insieme queste tre produzioni della «Fabbrica dell'Attore»? «Per la verità, non esiste un'attinenza precisa fra i tre spettacoli. *La Locandiera* è un titolo rodato, mentre *Herodias* è una novità assoluta di Rocco Familiari. *Vinzenz* di Robert Musil, invece lo abbiamo presentato a Roma lo scorso anno, ma per pochissimo. Ecco, rispetto a Goldoni, posso dire che ci ha riservato delle sorprese: la *Locandiera* è un testo sicuro, un capolavoro assoluto del teatro, mentre Musil alla lettura risulta ostico, quasi irrappresentabile. Ma, una volta messo in scena, il risultato è stato di una sorprendente teatralità».

Tre spettacoli e tre eroine dalla fisionomia molto diversa: a quale ti senti più vicina? «Non a Mirandolina. E' troppo furbetta, uno spirito fino da commerciante ma un'anima, in fondo, da borghesuccia. Di Herodias non posso pronunciarmi correttamente, perché è ancora un'eroina...di carta. I personaggi vanno vissuti sulla scena per sentirseli addosso, sebbene, istintivamente, non mi è simpatica questa donna preoccupata solo dello sfiorire della sua bellezza e poi di passare il potere a sua figlia per potersi vendicare. Alla di Musil vince, dunque, il confronto con le altre. Pur essendo capricciosa e volubile, non è calcolatrice come Mirandolina o insidiosa come Herodias, anzi, tutto sommato è una donna fragile, una "perdente" a cui è facile affezionarsi».

Dopo una lunga carriera di attrice, adesso hai anche una nuova identità artistica come direttrice del teatro Vascello da poco più di un anno: come ti trovi in questi panni? «Una volta pensavo che recitare fosse incompatibile con altre attività. Adesso mi sono accorta che può diventare un complemento indispensabile per approfondire certi aspetti della mia carriera. Dirigere un teatro è un impegno pazzesco, molto più faticoso che dirigere una compagnia, però mi piace davvero. Forse perché ho una gran fiducia che questo posto possa diventare un luogo d'incontro per tutti coloro che amano il teatro. Come me».

Il fecondo «periodo americano» del grande regista tedesco

I giorni felici di Lubitsch

DANIELE COLOMBO

Se fosse rimasto in Germania non sarebbe diventato il «re della commedia», se fosse nato negli Stati Uniti non avrebbe sviluppato la grazia e il senso dell'ironia di marca prettamente europea. L'incontro tra Ernst Lubitsch e Hollywood si è dimostrato uno dei connubi più felici dell'intera storia del cinema. Il ritmo della narrazione, la sottile allusione, l'eleganza, e quant'altro di indescrivibile possiamo riconoscere nel suo proverbiale «touch» hanno trovato la maniera più efficace di esprimersi utilizzando le strutture e i soldi di Hollywood. Lubitsch è riuscito ad ambientarsi senza rinnegare se stesso, realizzando film americani ma restando comunque un regista tedesco. E ha contribuito in modo determinante all'evoluzione del linguaggio cinematografico e alla definizione di un cinema di genere (la cosiddetta «commedia sofisticata» a cui si sono ispirati diversi autori, americani e non) scritto e narrato con ingelligenza, divertente, mai superficiale, in grado di strizzare più di un occhiolino al grande pubblico.

Dopo una breve pausa riprende oggi presso l'autodidattorio del Goethe Institut la rassegna organizzata dal Filmstudio 80 «The Lubitsch touch – il cinema di Lubitsch in Germania e negli Usa». In cartellone due film degli anni Trenta in cui il regista tedesco ha avuto la possibilità di dirigere due dive: *Angelo* (in programma alle ore 18) è interpretato da Marlene Dietrich, e *Ninotchka* (ore 20,30) è una satira politica in cui si esibisce in un ruolo inconsuetamente brillante la «divina» Greta Garbo. La prima parte della rassegna, relativa al periodo americano, si conclude domani con due film del decennio successivo presentati nella versione italiana: *Vogliamo vivere*, parodia antinazista dal ritmo incalzante (Mel Brooks nel 1983 ne ha curato un remake di successo con il titolo originale *Essere o non essere*) e *Il cielo può attendere*, primo film a colori di Lubitsch.

La seconda sezione si svolgerà invece al cineclub Labirinto a partire da lunedì e riproporrà (erano già stati presentati al Goethe nel giugno scorso) alcuni dei più significativi film del periodo tedesco (prima di emigrare nel 1922 negli Stati Uniti Lubitsch aveva lavorato come attore e sceneggiatore, e in qualità di regista aveva realizzato un buon numero di film che lo avevano imposto all'attenzione internazionale). Potremo così rivedere una satira antimilitarista (*La gatta selvatica*), una favola tratta da un'operetta (*la bambola di carne*), una commedia in perfetto stile lubitschiano (*La principessa delle ostriche*), addirittura un film drammatico (*Gli occhi della mummia*) e uno in costume (*Madame Dubarry*). Una breve selezione composta da cinque film muti estremamente differenti l'uno dall'altro, ma già indicativi (nonostante l'assenza del dialogo, elemento fondamentale della commedia sofisticata) di uno stile personale e inconfondibile.

Scena dal film «Madame Dubarry»; a sin. Manuela Kustermann protagonista di «La locandiera»; sotto Ida Marinelli e Elio De Capitani

Scendono solitarie le lacrime amare di Petra

MARCO CAPORALI

Le amare lacrime di Petra von Kant di Rainer Werner Fassbinder, traduzione di Umberto Gandini. Regia, scene e costumi di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani. Con Ida Marinelli, Orietta Notari, Raffaella Boscolo, Corinna Agustoni, Silvia Sartorio, Luca Toracca.
Teatro delle Arti

Ha qualcosa della natura morta, della frigidità geometrica di un interno milanese, dell'asettico studio di un manager, con grandi quadrati su pareti di tela, divanetto sullo sfondo e vassoio su pavimento lucido, la scena fissa de *Le amare lacrime di Petra von Kant*, a cura del Teatro dell'Elfo. L'ambientazione del film di Fassbinder proponeva disordine e sporcizia a braccetto col delirio, con la passione isterica della protagonista, interpretata nella versione (nel tradimento certo legittimo) di Bruni e De Capitani da una Ida Marinelli scavata dal dolore, dall'asprezza dei sentimenti, fino a disperdere la femminilità nell'ambiguo territorio del desiderio. L'erotismo è la zona di frontiera dove il sipario a forma di occhio assume le sembianze di una benda, adagiata sulle palpebre di Petra, fino a renderla cieca, adepta d'Amore e vittima del carnefice in forma di ragazza, della leggera e indifferente (al narcisismo dei sentimenti esclusivi) Raffaella Boscolo nelle vesti di Karin. Vesti discinte, con belle gambe in vista e corpo di modella, così come si presenta di solito ai mortali l'incarnazione dell'eros, spietato perché conoscitore della provvisorietà del possesso, della pura fantasia che lo governa.

Fassbinder credeva nel dare e nell'avere, nei rapporti economici tra gli uomini, quali formule matematiche da applicare alla coscienza. Non aveva intenzione, nella sua breve e prolifica vita, di suscitare pietà per la condizione umana, né di offrire soluzioni edificanti, al modo del finale dello spettacolo dell'Elfo, appena riscattato da quell'urlo che resta nella gola della muta Marlene (ombra vagante ed attenta interpretata ad arte da Orietta Notari). Le amare lacrime di Petra sgorgano ineluttabili, dato che senza violenza, separazione e sopraffazione, odio e disgusto, l'amore è chimera per anime belle. E neppure Fassbinder, tanto copiato da epigoni in vena di maledettismi, e stranamente incompreso da chi esplicitamente vi si ispira, soleva far recitare, nel senso deteriore del termine, i suoi personaggi, chiamati innanzitutto a rappresentare se stessi. La teatralità, poco sopportabile, delle entrate in scena e dei movimenti di Connna Agustoni (Sidonie) o di Luca Toracca (Valery) sono quanto di meno fassbinderiano sia dato immaginare.

«Parabole iperboli» di Giobbe Covatta

Direttamente da «Bananе», la trasmissione dedicata ai giovani comici che va in onda tutti i venerdì su telemontecarlo, arriva questa sera al Labirinto cocktail-theatre (in via Pompeo Magno 27, alle ore 22.30) Giobbe Covatta con un nuovo spettacolo tutto da ridere, che verrà replicato venerdì e sabato. «Paraboleiperboli» è il curioso titolo che Giobbe ha dato a questo suo nuovo show, con il quale a debuttato quest'anno al Teatro Ciak di Milano. Sul piccolo palcoscenico del Labirinto-theatre si alterneranno i diversi personaggi nati dalla feconda fantasia di Giobbe. Fra tutti spicca «Frate giobbino», con le sue personalissime interpretazioni delle parabole e dei testi biblici. Divertenti caricature sospese fra ironia e giochi di parole.

Un caleidoscopio di suoni nuovi

Un ricco caleidoscopio di suoni e di musicisti: è il fascino di Nuove Forme Sonore, alle prese con la musica sono ormai vent'anni. Vent'anni faticati e portati avanti da Giancarlo Schiaffini, Villa-Rojo, Bruno Tommaso, Michiko Hirayama, una regina del canto. Nell'Olimpo di quelle «Forme», Schiaffini è Giove: il suo scettro è il trombone, strumento sacro, onorato anche da Nono in sue composizioni. Un Olimpo con divinità sempre attente a quel che accade intorno. Edgar Alandia, il «messaggero» di Nuove Forme Sonore, direttore del gruppo strumentale e anche prezioso compositore, ha messo al centro del programma un suo «Grito» antico (1980) – un Grido – su testo di Pablo Neruda, per voce sola, di cui è stata straordinaria interprete Michiko Hirayama, intensa nella vocalità sussurrata, a bocca chiusa, espressa con perforante slancio, acquietata in un mesto gorgoglio di fonemi. Né era lontano dal richiamo della realtà, il «Recordando» di Jesus Villa-Rojo, «lavorato» su musiche di De Falla al quale la composizione è dedicata. Giancarlo Schiaffini che, all'inizio, aveva affiancato il suo trombone al contrabbasso di Bruno Tommaso, autore del brano «...l'aura è fuggita» – un brano ricco di fremiti vitali – e aveva poi soffiato nel suo strumento un soliloquio di Giacinto Scelsi, meditabondo e assorto, ha concluso il programma con una pungente pagina: «Senza parole», con l'intervento di Michiko che ha splendidamente cantato un testo dello stesso Schiaffini scivolante, come il giorno in una notte senza luce, in un «silenzio senza parole». Brevi composizioni di Arduino Gottardo «Monsiuer Piqot l'eremita» e di Carmelo Piccolo (un Trio per oboe, flauto e clarinetto risalente al 1980) hanno arricchito di voci nuove la serata degli «anziani». Edgar Alandia ha diretto il tutto, dando al concerto un ritmo svelto e invogliante, punteggiato dagli applausi del pubblico.

Domenica, sempre alle 21 e sempre in via S. Francesco di Sales, 14, «Songs of Middle Space», di Roberto Laneri, concludono la festa dei vent'anni.

□ *E.V.*

Napoli che canta senza dialetto

Napoli non sono solo le villanelle o il blues partenopeo di Pino Daniele. Ci sono molte altre realtà musicali meno conosciute ma non per questo da trascurare, formazioni che si muovono sulla sottile linea di navigazione tra etno-sound, jazz, «napoletanità». Ad esse è dedicata *Napoli senza dialetto*, breve rassegna che prende il via questa sera per chiudersi domenica, al Classico, via Libetta 7.

Aprono stasera, alle 21.30, i Chorus Latino, un gruppo nato un anno fa, che si ispira alla scuola del «vocalese» stile Manhattan Transfer e Take Six. Brunella Selo, Marina Brill, Mario Castiglia, e Edgardo Visciola, sono le quattro voci del gruppo, affiancati da quattro musicisti. Hanno iniziato cantando cover dei Genesis e dei Beatles, per passare poi al repertorio napoletano tradizionale riletto in chiave jazz, arrivati secondi al concorso «Indipendenti '90», hanno anche partecipato alla compilation *Spackanapoli*.

Una movimentata performance di teatro-musica si annuncia invece per domani e sabato sera con Stefano Sabelli ed i Questa Moneta Servono, nome singolare che altro non è che un omaggio ad una celebre frase di Totò. Sabelli, nato a Campobasso, è al suo esordio come cantautore. Ha studiato recitazione al Lee Strasberg Institute di Los Angeles, lavorando in teatro con Orazio Costa, Patroni Griffi, De Lullo, Sepe; ha anche preso parte a film come *Blues metropolitano* di Piscicelli e *Il male oscuro* di Monicelli. Con questo gruppo di ben sedici musicisti, vocalist, sezione fiati, ed anche due attori «disturbatori», propone canzoni nelle quali confluiscono le influenze più varie, Cole Porter, Kurt Weill, i Doors, Buscaglione, l'Opera Buffa.

Chiude la rassegna, domenica sera, il Colin Muset Ensemble: cinque giovani musicisti napoletani, con chitarre, mandolino, clarinetto, flicorno, sax, contrabbasso, che attingono ad un repertorio «colto», da Stravinsky ad Astor Piazzolla, Satie, Gershwin, Mingus, Nino Rota, riproponendone le musiche in un cocktail insolito ed ironico di swing, tango, ragtime, espressionismo sonoro, di sicuro fascino.

□ *Al.So.*

Dalla California l'ibrido di The All

Sembra impossibile poter coniugare la ritmica parossistica del punk con le melodie leggiadre del pop. A tentare l'esperimento, nel corso dell'ultimo decennio, sono state poche, coraggiose formazioni. I californiani «The All» sono tra i migliori rappresentanti di questo ibrido sonoro che mescola impulsi energetici con armonie orecchiabili e di facile presa. Il risultato è un «mix» strampalato e divertente. Nati da una costola del «Black Flag», leggendario gruppo di hardcore americano, il quartetto esordì nel circuito underground statunitense come «Descendents». Modificato il nome in «The All» e cambiato il cantante, la band ha iniziato una prolifica attività discografica, tant'è che dall'inizio del '90 ad oggi l'ensamble ha già realizzato tre album. Giunti all' Evolution di Roma per presentare «Allroy's revenge», la loro ultima fatica su vinile, il gruppo capitanato dal batterista Bill Stevenson ha tenuto un breve ed intenso live-act.

Nonostante la quasi totale assenza di pubblica, gli «All» hanno realizzato un concerto gradevole, scatenando i pochi intervenuti in una danza tribale. Tra spinte e «pogate» furibonde, il cantante Scott Reynolds ha ammansito gli animi con brani morbidi o, al contrario, ha eccitato la piccola folla grazie alla virulenza di pezzi quali «Man-o-steel» e «She's my ex».

Uno show divertente condito da insulti bonari, fiumi di birra e litri di sudore proprio come insegna la tradizione. Suoni potenti e pastosi, privi del nichilismo sanguinario del punk più oltranzista e strillati con veemenza da Scott, definito dalla critica americana «un canarino rabbioso», forse per via della capigliatura rossofuoco.

Dopo la solita sfilza di bis, «The All» hanno concluso la loro performance tra frizzi e lazzi, proponendo un paiodi "classici" del proprio vastissimo repertorio. Simpatici e disponibilissimi, i quattro musicisti americani hanno salutato Roma promettendo di ritornare.

A presto allora, folli e goliardici «The All».

□ *Dan.Am.*

Roisin Dubh stasera a Genzano

«Roisin Dubh», rose scure. È il nome di un gruppo musicale italiano che si esibirà questa sera alle 21, presso il teatro comunale di Genzano (via Garibaldi). Si tratta di quattro musicisti romani impegnati da tempo nella realizzazione e nello studio della musica popolare e medievale nordeuropea. Un lavoro artistico coerente e rigoroso che ha ricevuto riconoscimenti in tutta Europa. I «Roisin Dubh» sono gli unici in Italia che si occupano di questo genere musicale. Sono prese in considerazione diverse forme del folk irlandese, dalle ballate lente e poetiche, ai ritmi veloci. Gli strumenti usati sono tutti acustici: chitarra classica, violino, arpa. Tutti oggetti prodotti artigianalmente per conservare intatta la tradizione. Importante la tournée in Irlanda che ha reso celebre il gruppo. Poi concerti in tutta Italia a Mestre, Bolzano, Roma (con il notevole contributo del Folkstudio), e ora è la volta di Genzano. I vecchi lp del gruppo fanno rivivere i punti salienti della tradizione dei canti e delle danze.

APPUNTAMENTI

Popolo Saharawi. Iniziativa di solidarietà promossa dalla Cgil Lazio: domani, ore 16, al Salone A. Fredda (Via Buonarroti 12). Introduzione di Domenico Sesta, direttore dell'Istituto Progetto Sviluppo, proiezione video della carovana della solidarietà, intervento di Fatma Taleb, presentazione del progetto pro bambini Saharawi «Una scuola nel deserto», intervento di Bice Tanno. Partecipano Rodano, Abdallahi, Hamdi, Colombini, Cerri, Licari, Mazzarini, Galezzi, Montagna e Ruffolo.
«Poesia delle minoranze etniche». Sul tema incontro sulle minoranze etniche («Europa e culture extraeuropee») organizzato da Endas e Regione Lazio: oggi, ore 17.30, presso la sala delle conferenze di Palazzo Valentini (Via IV novembre 119a).
Tricromia. È una nuova galleria d'arte contemporanea di Mentana, via 3 novembre, n.94, che verrà inaugurata sabato, alle ore 16. In mostra opere di Schifano, Angeli, Festa, Greco, Sughi, Tamburi e Tornabuoni.
Giudio...la loro democrazia. Dalla Repubblica dei poteri occulti alla seconda Repubblica. Assemblea/dibattito sul tema oggi, ore 17, presso la Casa dello Studente, via de Lollis. Partecipano Aldo Natoli, Luigi Saraceni, Giovanni Russo Spena, Famiano Crucianelli, Pierluigi Onorato, Carmine Fotia, Pietro Antonuccio; presiede Raul Mordenti.
Giudio e regime dc. Quale ruolo per l'opposizione in Italia. Dibattito sul tema organizzato dal Centro sociale «Puccini» per domani alle ore 18 presso la sede di via B. Orero 34 (Casalbertone) Intervengono Fabio Giovannini e Angiolo Breacci; seguirà la proiezione di video.
«La brigante». In occasione della pubblicazione del romanzo di Maria Rosa Cutrufelli, Annanta Buttafuoco e Laura Lilli discutono con l'autrice sul tema «Contro Garibaldi, coi calzoni e lo schioppo»: oggi, ore 18, per iniziativa di «La Luna» e «Circolo della Rosa», presso la sede di via dell'Orso n. 36.
La Maggiolina. Al Centro socio-culturale di via Bencivenga (angolo Via Nomentana) oggi, ore 17, conferenza di Maurizio Chelli su «Dell'arte o della ripetizione» organizzata dall'Università popolare per la Terza età; alle ore 18 l'Associazione «Julio Cortazar» organizza una manifestazione di solidarietà con le madri argentine di Plaza de Mayo contro l'indulto ai militari genocidi. Verrà proiettato il film «Sur» di Solanas. Seguirà dibattito e lettura di testi poetici di Cortazar e Gilman a cura di Prudencia Molero.
Incontri multiculturali. Oggi, ore 16.30 (iniziativa Cies e Cdg) presso la Biblioteca Rispoli, via della Gatta (Piazza Venezia), «Piccoli immigrati a Roma», città escuola e bambini stranieri. Coordina Alfonso Perrotta.
Impresa e no: ipotesi per un'alternativa. Seminario con Bruno Morandi organizzato dal Cisp Oggi, ore 17, c/o Sezione Pci «Cesira Fiori», via Valtravaglia n.42, discussione sul tema «L'essenziale come diritto».
«La donna a due teste». Il libro di poesie di Amanda Knering (Ed. del Giano) verrà presentato oggi, ore 18, presso «Il Canovaccio», Via delle Colonnette 27. Intervengono – presente l'autrice – Dario Bellezza e Elisabetta Granzotto.
Beaujolais Villages Primeur. Il famoso vino francese verrà presentato oggi, ore 13, presso la Bottega del Vino, Via S. Maria del Pianto 9a/ll. Animatore Marco Cavallaro, importatore della Maison «Mommesin».

MOSTRE

Balthus. Olii, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.
Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna. Tredici opere, dal romantico al barocco. Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 9 gennaio.
Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Manufatti in bronzo e in ceramica dall'età preistorica alla tarda età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n. 79. Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.
L'uomo e l'acqua. Manoscritti del X-XV sec. e materiale iconografico. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario: lunedì, venerdì e sabato 8.30-13.30, martedì, mercoledì e giovedì 8.30-18.30, domenica chiuso. Fino al 16 dicembre.
Multipli forti. Lavori di sei famosi illustratori (Altan, Costantini, Innocenti, Lionni, Luzzati, Testa) e una retrospettiva di Winsor McCay. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale Ore 10-21.15, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 26 novembre.
Ottobrata. In mostra acquarelli, olii e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.

NEL PARTITO

Sez. Nuova Gordiani: ore 17.30 assemblea su manifestazione 17 (S. Micucci); **Sez. Settecamini:** ore 17.30 assemblea su manifestazione 17 (M. Schina); **Ospedalieri-Usl Rm 10:** ore 15 assemblea su manifestazione 17 (M. Brutti); **Casalotti:** ore 20 assemblea su manifestazione 17 (A. Pasquali); **Ponte Milvio:** ore 19 assemblea manifestazione 17 (R. Degni); **Statali:** ore 18 assemblea manifestazione 17 (M. Brutti); **Settore Prenestino:** ore 17 assemblea manifestazione 17 (F. Vichi); **Cantiere Nomentana Calcestruzzo:** ore 17 assemblea manifestazione 17 (M. Civita); **Inps:** ore 17 Direttivo per situazione politica (M. Meta). **Testaccio:** ore 18 attivo manifestazione 17 (G. Fregosi); **Laurentina:** ore 18.30 forma partito (S. Morelli); **Franchellucci:** ore 18 assemblea su Gladio (A. Labbucci); **Eur:** ore 18 assemblea circ. su Conv. urbanistica (P. Mondani); **Salario:** ore 20.30 assemble su Gladio; **Trastevere:** ore 19 assemblea precongres. rifondazione com. (F. Crucianelli); **Pesenti:** ore 20 assemblea su: «Un partito di uomini e di donne» (G. Galletto); **Subaugusta:** ore 17.30 assemblea circ. donne (V. Tola).
Avviso. Oggi, presso la Casa della Cultura; alle ore 17.30, riunione del comitato cittadino per la costituente.
Avviso. Domani, alle ore 17, presso la Sez. Porta S. Giovanni, attivo del Coord. anziani su: «Convegno degli anziani del Pci».
Avviso. Ai compagni della Federazione romana che partecipano alla manifestazione del 17, appuntamento davanti a McDonald alle ore 14.

COMITATO REGIONALE
La riunione del Cr della Crg prevista per il 19 novembre è spostata a martedì 20 sempre alle ore 16 presso la nuova sede della Federazione romana (villa Fasini) via Donati.
Federazione Castelli. Velletri ore 18 assemblea; S. Cesareo presso il ristorante Torraccio ore 18.30 incontro del Pci con il Cosorzio Area Industriale (Marroni); Frascati ore 17.30 attivo sulla variante al Piano regolatore.
Federazione Civitavecchia. Civitavecchia sez. Berlinguer ore 17.30 coordinamento circoscrizioni (Tamagnini); in federazione ore 17.30 riunione su tesseramento '90 (Dusmet).
Federazione Frosinone. Fiuggi ore 18 Cd (Cervini).
Federazione Viterbo. Viterbo ore 18 sala Amministrazione provinciale iniziativa della Federazione giovanile comunista italiana sulla questione Gladio, partecipa Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Federazione comunista.

PICCOLA CRONACA

Lutto. I compagni della cronaca sono vicini a Gabriella Mecucci per la scomparsa del suo papà Ivo.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Il fantabus»; 14 Tg; 14.45 Novela «Malu Mulher»; 16.30 Cartone; 18.10 Ruote in pista; 18.40 Novela «Veronica il volto dell'amore»; 19.30 Novela «Cuore di pietra»; 20.30 Film «Jean e Barbara un film da finire»; 22.30 Tg; 24 Film «La battaglia del Sinai».

GBR

Ore 13 Telenovela «Vite rubate»; 14.30 Videogiornale; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela «Vite rubate»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Icaro; 21.30 Roma chiama Carraro; 22 Cuore di calcio; 24 Italia 5 stelle, rubrica; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»; 13.30 Telefilm «Aftermash; 14 Junior Tv: varietà, cartoni animati e film; 17.20 Fiabe ed eroi; 20.25 News sera; 20.50 Film «Yol»; 22.50 Roma contemporanea; 1.10 Telefilm «Viaggiatori del tempo».

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 7.45 Rubriche del mattino; 12.30 Telefilm «La speranza dei Ryan»;13.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 14.30 Cartoni animati; 18.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 20 Superbomber, gioco a premi; 20.30 Film «Le due facce del dollaro»; 22.30 Derby in famiglia; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Fiume rosso»; 11 Film «Il coraggio di Lassi»; 15 Casa città ambiente; 17.30 Roma nel tempo; 18.45 Il giornale del mare; 20.30 Film «Giovanna d'Arco»; 1 Film «Prigione d'amore».

TRE

Ore 11 Tutto per voi; 13 Cartone animato; 15 Telenovela «Signore e padrone»; 16 Film «Vincere per vivere»; 17.45 Telefilm «Doc Elliot»; 19.30 Cartone animato; 20.30 Film «Delta force»; 23 Documentario «Diario di Soldati»; 23 Film «Stupro».

CINEMA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico, SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico, W: Western.

■ PRIME VISIONI

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma	Orario
ACADEMY HALL	Via Stamira	L. 8.000	Tel. 426778	Occhio alla perestrojka di Castellano & Pipolo; con Jerry Calà - BR	(16.30-22.30)
ADMIRAL	Piazza Verbano, 5	L. 10.000	Tel. 8541195	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA	(15.30-22.30)
ADRIANO	Piazza Cavour, 22	L. 10.000	Tel. 3211896	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A	(16-22.30)
ALCAZAR	Via Merry del Val, 14	L. 10.000	Tel. 5880099	Linea mortale PRIMA	(16-22.30)
ALCIONE	Via L. di Lesina, 39	L. 6.000	Tel. 8380930	Chiuso per restauro	
AMBASCIATORI SEXY	Via Montebello, 101	L. 6.000	Tel. 4941290	Film per adulti	(10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE	Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000	Tel. 5408901	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA	(15.30-22.30)
AMERICA	Via N. del Grande, 6	L. 8.000	Tel. 5816168	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR	(15.30-22.30)
ARCHIMEDE	Via Archimede, 71	L. 10.000	Tel. 875567	○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR	(16.30-22.30)
ARISTON	Via Cicerone, 19	L. 10.000	Tel. 353230	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G	(15.30-22.30)
ARISTON II	Galleria Colonna	L. 10.000	Tel. 6793267	Chiuso per lavori	
ASTRA	Viale Jonio, 225	L. 7.000	Tel. 8176256	☐ Fantasia di Walt Disney - DA	(16-22.30)
ATLANTIC	V. Tuscolana, 745	L. 8.000	Tel. 7610656	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G	(15.15-22.30)
AUGUSTUS	C.so V. Emanuele 203	L. 7.000	Tel. 6875455	○ La settimana della sfinge di Daniele Lucchetti; con Paolo Hendel, Margherita Buy - SE	(16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI	V. degli Scipioni 84	L. 5.000	Tel. 3701094	Saletta «Lumiere» Riposo. Saletta «Chaplin». Rassegna "Sinfonie per immagini". Pianeta azzurro (18.30); Nostos Il ritorno (20.30); Koiaanisqatsi (22.30).	
BARBERINI	Piazza Barberini, 25	L. 10.000	Tel. 4751707	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR	(15-22.30)
CAPITOL	Via G. Sacconi, 39	L. 10.000	Tel. 393280	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR	(15.30-22.30)
CAPRANICA	Piazza Capranica, 101	L. 10.000	Tel. 6792465	Robocop 2 di Irvin Kershner - Fa	(16-22.30)
CAPRANICHETTA	P.za Montecitorio, 125	L. 10.000	Tel. 6796957	○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR	(16.30-22.30)
CASSIO	Via Cassia, 692	L. 6.000	Tel. 3651607	☐ Fantasia di Walt Disney - DA	(16.30-22.30)
COLA DI RIENZO	Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000	Tel. 6878303	Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G	(16-22.30)
DIAMANTE	Via Prenestina, 230	L. 7.000	Tel. 295606	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA	(16-22.30)
EDEN	P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000	Tel. 6878652	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR	(15.40-22.45)
EMBASSY	Via Stoppani, 7	L. 10.000	Tel. 870245	○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan; con Sean Connery - DR	(14.45-22.30)
EMPIRE	V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000	Tel. 8417719	Ore disperate PRIMA	(16-22.30)
EMPIRE 2	V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000	Tel. 5010652	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G	(15-22.30)
ESPERIA	Piazza Sonnino, 37	L. 7.000	Tel. 582884	Cadillac man di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR	(16-22.30)
ETOILE	Piazza in Lucina, 41	L. 10.000	Tel. 6876125	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA	(15.30-22.30)
EURCINE	Via Liszt, 32	L. 10.000	Tel. 5910986	Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G	(16-22.30)
EUROPA	Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000	Tel. 8555736	Robocop 2 di Irvin Kershner - FA	(16-22.30)
EXCELSIOR	Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000	Tel. 5292296	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR	(15-22.30)
FARNESE	Campo de' Fiori	L. 7.000	Tel. 6864395	Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR	(16.40-22.30)
FIAMMA 1	Via Bissolati, 47	L. 10.000	Tel. 4827100	Linea mortale PRIMA	(16.15-22.30)
FIAMMA 2	Via Bissolati, 47	L. 10.000	Tel. 4827100	○ Daddy Nostalgie di Bertrand Tavernier; con Dirk Bogarde - DR	(16.15-22.30)
GARDEN	Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000	Tel. 582848	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR	(16.30-22.30)
GIOIELLO	Via Nomentana, 43	L. 10.000	Tel. 8554149	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR	(15.30-22.30)
GOLDEN	Via Taranto, 36	L. 10.000	Tel. 7596602	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR	(15.30-22.30)
GREGORY	Via Gregorio VII, 180	L. 8.000	Tel. 6380600	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR	(16.30-22.30)
HOLIDAY	Largo B. Marcello, 1	L. 10.000	Tel. 8548326	I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini; con Delphine Forest, Giancarlo Giannini - BR	(16-22.30)
INDUNO	Via G. Induno	L. 8.000	Tel. 582495	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA	(15.30-22.30)
KING	Via Fogliano, 37	L. 10.000	Tel. 8319541	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto BR	(15.30-22.30)
MADISON 1	Via Chiabrera, 121	L. 6.000	Tel. 5126926	☐ Sogni di Akira Kurosawa - DR	(16-22.30)
MADISON 2	Via Chiabrera, 121	L. 6.000	Tel. 5126926	☐ Fantasia di Walt Disney - DA	(16-22.30)
MAESTOSO	Via Appia, 418	L. 8.000	Tel. 786086	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR	(15.30-22.30)
MAJESTIC	Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000	Tel. 6794908	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR	(16.30-22.30)
METROPOLITAN	Via del Corso, 8	L. 8.000	Tel. 3600933	Le comiche di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR	(15.30-22.30)
MIGNON	Via Viterbo, 11	L. 10.000	Tel. 869493	Matilda di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo - BR	(16-22.30)
MODERNETTA	Piazza Repubblica, 44	L. 7.000	Tel. 460285	Film per adulti	(10-22.30)
MODERNO	Piazza Repubblica, 45	L. 6.000	Tel. 460285	Film per adulti	(16-22.30)
NEW YORK	Via delle Cave, 44	L. 10.000	Tel. 7810271	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze Demi Moore FA	(15.30-22.30)
PARIS	Via Magna Grecia, 112	L. 10.000	Tel. 7596568	○ Cuore selvaggio di David Lynch; con Nicolas Cage - A	(15-22.30)
PASQUINO	Vicolo del Piede, 19	L. 5.000	Tel. 5803622	Longtime companion (versione inglese)	(16.30-22.30)
PRESIDENT	Via Appia Nuova, 427	L. 5.000	Tel. 7810146	Film per adulti	(11-22.30)
PUSSICAT	Via Cairoli, 96	L. 4.000	Tel. 7313300	Film per adulti	(11-22.30)
QUIRINALE	Via Nazionale, 190	L. 8.000	Tel. 462653	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G	(15-22.30)
QUIRINETTA	Via M. Minghetti, 5	L. 10.000	Tel. 6790012	○ Cuore selvaggio di David Lynch; con Nicolas Cage - A	(15.30-22.30)
REALE	Piazza Sonnino	L. 10.000	Tel. 5810234	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G	(15-22.30)
RIALTO	Via IV Novembre, 156	L. 7.000	Tel. 6790763	Che mi dici di Willy? di Norman René; con Bruce Davison - DR	(16-22.30)
RITZ	Viale Somalia, 109	L. 10.000	Tel. 837481	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR	(15.30-22.30)
RIVOLI	Via Lombardia, 23	L. 10.000	Tel. 460883	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR	(17-22.30)
ROUGE ET NOIR	Via Salaria 31	L. 10.000	Tel. 864305	○ Gremlins 2 di Joe Dante; con Zach Galligan - FA	(16-22.30)
ROYAL	Via E. Filiberto, 175	L. 8.000	Tel. 7574549	Ore disperate PRIMA	(16-22.30)
UNIVERSAL	Via Bari, 18	L. 7.000	Tel. 8831216	58 minuti per morire di Renny Harlin - A	(15-22.30)
VIP-SDA	Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000	Tel. 8395173	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA	(16-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma	Orario
ARCOBALENO	Via F. Redi, 1/4	L. 4.500	Tel. 4402719	Riposo	
CARAVAGGIO	Via Paisiello, 24/B	L. 4.500	Tel. 864210	Riposo	
DELLE PROVINCIE	Viale delle Provincie, 41	L. 5.000	Tel. 420021	Nuovo cinema Paradiso	(16-22.30)
NUOVO	Largo Asclanghi, 1	L. 5.000	Tel. 588116	Le montagne della luna	(15.45-22.30)
RAFFAELLO	Via Terni, 94	L. 4.000	Tel. 7012719	Riposo	
S. MARIA AUSILIATRICE	Via Umbertide, 3	L. 4.000	Tel. 7806841	Riposo	
TIBUR	Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000	Tel. 4957762	Mery per sempre	(16.15-22.30)
TIZIANO	Via Reni, 2		Tel. 392777	Willy Signori e vengo da lontano	(17-22.30)

■ CINECLUB

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma	Orario
AZZURRO MELIES	Via Faa di Bruno, 8	L. 5.000	Tel. 3721840	Rassegna «La rinascita del cinema silenzioso»	
BRANCALEONE	Via Levanna, 11 - Montesacro	(Ingresso gratuito)		Riposo	
DEI PICCOLI	Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000	Tel. 8553485	Riposo	
F.I.C.C.	Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso gratuito)	Tel. 6879307	Rassegna "Il cinema di guerra". Festiso e Zirmunk di Vsevolod Pudovkin (17); Natascia di Viktor Ejsymont (18); Compagno P di Friedrich M. Ermler (20).	
GRAUCO	Via Perugia, 34	L. 5.000	Tel. 7001785-7822311	Cinema finlandese. Verso casa di Ilka Jarvilaturi	(21)
IL LABIRINTO	Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000	Tel. 3216283	Sala A: Il tempo dei Gitani di Emir Kusturica - DR (20-22.30). Sala B: The mahabarata di Peter Brook	(19-22)
LA SOCIETÀ APERTA	Via Tiburtina Antica, 15/19		Tel. 492405	Riposo	

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma	Orario
AQUILA	Via L'Aquila, 74	L. 5.000	Tel. 7594951	Film per adulti	
AVORIO EROTIC MOVIE	Via Macerata, 12	L. 5.000	Tel. 7003527	Film per adulti	
MOULIN ROUGE	Via M. Corbino, 23	L. 5.000	Tel. 5562350	Film per adulti	(16-22.30)
ODEON	Piazza Repubblica, 48	L. 4.000	Tel. 464760	Film per adulti	
PALLADIUM	P.zza B. Romano	L. 3.000	Tel. 5110203	Chiuso	
SPLENDID	Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000	Tel. 620205	Film per adulti	(11-22.30)
ULISSE	Via Tiburtina, 380	L. 5.000	Tel. 433744	Film per adulti	
VOLTURNO	Via Volturno, 37	L. 10.000	Tel. 4827557	Film per adulti	(15-22)

■ FUORI ROMA

Località / Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma	Orario
ALBANO					
FLORIDA	Via Cavour, 13	L. 6.000	Tel. 9321339	Chickbox	(16-22.15)
BRACCIANO					
VIRGILIO	Via S. Negretti, 44	L. 8.000	Tel. 9024048	Le comiche	(16-22.30)
COLLEFERRO					
CINEMA ARISTON	Via Consolare Latina	L. 8.000	Tel. 9700588	SALA DE SICA: Henry e June (15.50-22); SALA ROSSELLINI: Le comiche (15.50-22); SALA LEONE: Spettacolo teatrale (21.15); SALA VISCONTI: Le comiche (15.50-22)	
FRASCATI					
POLITEAMA	Largo Panizza, 5	L. 9.000	Tel. 9420479	SALA A: Le comiche (16-22.30); SALA B: Presunto innocente (16-22.30)	
SUPERCINEMA	P.za del Gesù, 9	L. 9.000	Tel. 9420193	Il viaggio di Capitan Fracassa	(16-22.30)
GROTTAFERRATA					
AMBASSADOR	P.za Bellini, 25	L. 8.000	Tel. 9456041	Il viaggio di Capitan Fracassa	(15.30-22.30)
VENERI	Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000	Tel. 9411592	Le comiche	(16-22.30)
MONTEROTONDO					
NUOVO MANCINI	Via G. Matteotti, 53	L. 6.000	Tel. 9001888	Ritorno al futuro III	
OSTIA					
KRYSTALL	Via Pallottini	L. 9.000	Tel. 5603186	Due nel mirino	(16-22.30)
SISTO	Via dei Romagnoli	L. 9.000	Tel. 5610750	Presunto innocente	(15.30-22.30)
SUPERGA	V.le della Marina, 44	L. 9.000	Tel. 5604076	Le comiche	(15.45-22.30)
TIVOLI					
GIUSEPPETTI	P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000	Tel. 0774/20087	Weekend con il morto	
TREVIGNANO ROMANO					
CINEMA PALMA	Via Garibaldi, 100	L. 4.000	Tel. 9019014	Mr. e Mrs. Bridge	(19.30-21.30)
VELLETRI					
CINEMA FIAMMA	Via Guido Nati, 7	L. 7.000	Tel. 9633147	Le comiche	(16-22.30)

SCELTI PER VOI

○ CUORE SELVAGGIO
Film fatto apposta per dividere. Dal talento bizzarro di David Lynch, un «road movie» in bilico tra grottesco e melodramma. Dalla Carolina al Texas, la fuga d'amore di due giovani, Sailor e Lula, inseguiti dai killer ingaggiati dalla madre (una strega?) di lei. Violento, sensuale, ridicolo, oltraggioso: certo un film per chi al cinema non chiede «storie ben fatte» e citazioni colte. Lynch ricama a tempo di rock le proprie ossessioni erotiche e le riveste di un sentimentalismo esagerato che culmina nel canto di «Love me tender», vecchio cavallo di battaglia di Elvis Presley.
PARIS, QUIRINETTA

○ IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA
Dal romanzone ottocentesco di Téophile Gautier un film in costume tutto «in interni», a ribadire la dimensione teatrale della vicenda e la circolarità metaforica del viaggio. Nelle avventure del barone di Sigognac, nobile spiantato aggregato ad una compagnia di comici nella Francia del Seicento, il senso di una favola filosofica sul tempo che passa, sull'illusione (comica), sulla fragilità dell'amore. I temi, insomma, di un classico romanzo di formazione: partito barone, Sigognac diventerà strada facendo Capitan Fracassa e scoprirà il piacere di raccontare gli altri con le arti del teatro. Nei panni di Pulcinella, un intenso e strepitoso Massimo Troisi, aspirante servo alla ricerca di un padrone da servire sul serio (ma Sigognac lo deluderà).
BARBERINI, EXCELSIOR

○ GHOST
Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema. Chissà se piacerà anche in Italia questa favola romantica attraversata da una vene sepolcrale piuttosto inconsueta. Due giovani fidanzati a New York, belli e innamorati. Lui muore ucciso da un balordo (ma l'incidente non è casuale) e il suo spirito continua ad aleggiare nei paraggi. Sam assiste ai suoi funerali, spia il dolore degli amici, lo struggimento dell'amata Molly. Ma prima di ascendere al cielo in una scia di luce ha una missione da compiere: avvertire Molly che anche lei è in pericolo. Dirige Jerry Zucker (specializzato insieme al fratello in farse demenziali tipo L'areo più pazzo del mondo), con tocco lieve e sensibile: non era facile parlare della morte divertendo la platea e comunicando, insieme, il senso di una riflessione sull'abbandono amoroso.
ADMIRAL, AMBASSADE, ETOILE, NEW YORK

■ PRESUNTO INNOCENTE
Un giallo giudiziario, come il titolo lascia chiaramente intendere. Tratto da un libro di successo letto in tutto il mondo da milioni di persone. Harrison Ford è Rusty Sabich, viceprocuratore distrettuale nella contea di Kindle, una moglie e un bambino, una carriera che l'impegna e lo rende felice. Il caso di cui deve occuparsi è però spinosissimo: l'assassino (forse preceduto da violenza carnale) di una sua collega, guarda caso la stessa con la quale in passato ha avuto una relazione e che l'ha inspiegabilmente mollata. Lui indaga, sono in gioco l'efficienza e la credibilità politica del suo capo e del suo ufficio. Ce la mette tutta ma gli inizi, poco alla volta, indicano che proprio lui è il più sospetto tra i potenziali colpevoli. E chi, oltre tutto, può scommettere sull'innocenza di Rusty Sabich?
ARISTON, ATLANTIC, EMPIRE 2, QUIRINALE, REALE

○ DADDY NOSTALGIE
Le poche settimane che una sceneggiatrice intorno ai quaranta decide di trascorrere nella Francia del Sud, accanto al padre malato e forse morente, alla madre rassegnata e forse infelice, al loro amore quieto e al loro sottile egoismo. Ma la trama tradizionalmente intesa deve importare poco a Tavernier che si propone mai come questa volta di raccontare i dettagli dei sentimenti, l'importanza delle sfumature, la difficoltà di capirsi anche tra persone che sono vicine e che si vogliono bene. Tra gli interpreti si segnala il ritorno di Dirk Bogarde, lontano dal grande schermo dai tempi del fassbinderiano Despair e Jane Birkin, in un ruolo per lei insolito, più solare e meno controverso di quelli a cui in questi ultimi anni l'ha abituata il marito Jacques Doillon.
FIAMMA 2

○ LA STAZIONE
Dal fortunato testo teatrale di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, insieme agli stessi interpreti della pièce teatrale: Margherita Buy e Ennio Fantastichini. È un «tutto in una notte» ambientato in una stazioncina del nostro Sud: il ferroviere Domenico si ritrova per le mani una ricca e bella borghese che sta fuggendo dal fidanzato manesco. Scontro di caratteri e di culture, ma anche una love-story tenera dall'impossibile lieto fine. A Venezia è molto piaciuto, speriamo che piaccia anche al pubblico meno festivaliero.
CAPRANICHETTA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. L'intrigata vicenda del cavadenti indiano con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. Absent friends di Alan Ayckbourn; con Marco Caracciolo, Anna Cugini. Regia di Roberto Silvestri.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17.30. Un curioso accidente di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17. Miles gloriosus di Plauto; con Gianrico Tedeschi. Regia di Maurizio Scaparro.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 21. Crack di Franco Bertini; con Gianmarco Tognazzi, Pietro Genuardi. Regia di Giulio Base.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 445532)
Alle 21. Claus Peymann compra un paio di pantaloni e viene a mangiare con me di Thomas Bernhard; diretto ed interpretato da Carlo Cecchi.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. Nottataccia di Duccio Camerini; con la Compagnia «In Follo».
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Domani alle 21. Otello Scritto e interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. Due storie romane: «Voci di quartiere» e «Pianissimo» di R. De Baggis; con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale. Regia dell'autore.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.30. La sfida da "L'Orso" di Anton Cechov; con Cloris Brosca, Simona Volpi. Regia di Ugo Margio.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. La pupilla di Carlo Goldoni; con Vittorio Amandola, Luciana Codispoti. Regia di Marco Luly.
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Alle 21. Applausi di Filippo Tommaso Marinetti; con Marco Belocchi, Giulia Micheletti. Adattamento e regia di Salvatore Cardone.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. PRIMA Le serve di J. Genet; con "Le sorelle bandiera". Regia di Alfredo Cohen.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. Gin Game di Donald Coburn; con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Gianfranco De Bosio.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 17. Le amare lacrime di Petra von Kant di Rainer Werner Fassbinder; Regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. Tre cazune furtunate di Eduardo Scarpetta; con Giacomo Rizzo, Nunzio Gallo. Regia di Roberto Ferrante.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21. PRIMA. Frac, velette e champagne scritto e diretto da Nivio Sanchini; con la Compagnia "Teatro delle Voci".
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. Fa male il tabacco...e no? da A. Cechov e Gente tutto cuore di E.arsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi. Regia di Sergio Patou Patucchi.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. Posizione di stallo di Pavel Kohout; con Renato Campese, Anna Menichetti. Regia di Marco Lucchesi (Ultime repliche)
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. Il Grigio di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, interpretato e diretto da Giorgio Gaber.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 18. Sì...Pperò... Scritto, diretto ed interpretato da V. Boffoli.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. L'attesa con Paola Quattrini; Regia di Lorenzo Salveti.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. L'importanza di chiamarsi Ernesto di Oscar Wilde; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Edmo Fenoglio.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Domani alle 22.30. Parabolelperbole con Giobbe.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Perché Margherita è bella con Pier Maria Cecchini, Maurizio Mattioli, Anna Fattori.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21.15. Le serve di J. Genet; con P. Rotella, A. Corvo. Regia di Franco Piol.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21. PRIMA. Ho le traveggole di B. Lasaygues; con Valeria Ciangottini, Duilio Del Prete. Regia di Luigi Tani.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. Chorus Line di Michael Bennet; con la Compagnia "La Rancia". Regia di Saverio Marconi e Baayork Lee.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. Esercizi di stile di Raymond Queneau; con la Compagnia «L'albero». Regia di Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. Finale di partita di Samuel Beckett; con Jader Baiocchi, Stefano Ricci. Regia di Gianni Leonetti.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 17. Odor de zolfo di Sandro Salvi; con la Compagnia "Gruppo Teatro Essere". Regia di Tonino Tosto.
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Alle 21. Rassegna "Future memorie". Delfi-Cantata di G. Ritsos; con M. Ovadia. Regia di D. Abbado. Iamene di G. Ritsos; con G. Bozzolo. Regia di M. Navone.
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. Vaudeville. Scritto e diretto da Beppe Navello; con Leo Gullotta.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 21. Quando eravamo repressi. Scritto, diretto ed interpretato da Pino Quartullo.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21. Line di Israel Horovitz; con Gianni Conversano, Maurizio Spicuzza. Regia di Claudio Collovà.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. La tempesta di W. Shakespeare; con la Compagnia Marionettistica "Carlo Colla e Figli". Regia di Eugenio Monti Colla.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21. Caro Venanzio te scrivo questa mia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17. L'ospite desiderato di Rosso di San Secondo; con Ida Di Benedetto e Massimo De Rossi. Regia di Piero Maccarinelli.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30 Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 21. Follia del Tabarin di Nicola Fiore e David Carsoni; con la Compagnia del "Teatro Moderno". Regia di Romolo Siena.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. Niente sesso, siamo inglesi con Gianfranco D'Angelo. Regia di Pietro Garinei
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Domani alle 21. PRIMA. Omaggio a Cvetaeva scritto e interpretato da Manuela Morosini; Regia di Ugo Gregoretti.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25)
Oggi e domani alle 21. Il palazzo di ghiaccio da Scott Fitzgerald; Regia di Aurora Cafagna.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. La signora omicidi di Solla Scandurra e Susanna Schemmari, con Silvano Tranquilli, Clalia Bernacchi. Regia di Susanna Schemmari.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. La velata. Scritto e diretto da Adriana Martino; con la Coop. «Teatro Canzone».
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Vedi spazio "Danza"
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 17. Totò, principe di Danimarca. Scritto, diretto ed interpretato da Leo De Berardinis.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21. PRIMA. La locandiera di Carlo Goldoni; con Manuela Kustermann e Stefano Santospago. Regia di Giancarlo Nanni.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Alle 18. Sotto il sole di notte con Elisabetta Scarpelli, Elisabetta Serra e Fabrizio Cecchinelli. (Ultima recita).
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. Le balene restino sedute di e con Alessandro Bergonzoni. Regia di Claudio Calabrò.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 10.30 Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo per le scuole. Prenotazioni al n. 5412561.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Sabato alle 17. Un cuore grande così con Franco Venturini.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17. Carlomagno in Italia con Fortunato Pasqualino; con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Lunedì alle 21. PRIMA. Fata verde di Domenico Cortopassi. Regia di Sergio Fontana.
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Lunedì alle 10. La leggenda di re Artù di T. Malory.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Alle 10.30 Cecino alla ricerca delle uova d'oro.
(In inglese)
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato alle 16.30. Rosabella, la bella addormentata.
Domenica alle 16.30. La fiaba del mercante di Venezia di Roberto Galve. Alle 18.30. Le mille e una notte di Dave & Max Fleisher.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 10.30 Castelli in aria di A. Giovannetti; con Chantal David, Katia Ortolani, Sergio Sandrini.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. Un uovo, tante uova Fiabe, miti, leggende con le Marionette degli Accettella.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. Una gatta da pelare Regia di Roberto Marafonte.

■ DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Alle 11. Spettacolo riservato alle scuole. "Class concert" e "Graduation ball". Direttore Alberto Ventura. Orchestra e corpo di ballo del Teatro dell'Opera.
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Domani alle 21. Clown de Dieu Spettacolo cantato, ballato e recitato da J. Donn e C. Linkovsky.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. L'acqua del sangue coreografia Massimo Moricone. Musica Eduardo Carlo Natoli.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Il rinnovo degli abbonamenti inizierà martedì 20 novembre e terminerà sabato 1 dicembre. Ingresso uffici: Via Firenze, 72. Orario biglietteria 9-16 (giorni feriali) e 9-13 (domenica 25 novembre).
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Domani alle 21. Concerto dell'Orchestra da Camera Gaspero De Solo direttore Agostino Orizio. In programma Mozart: Exsultate, Jubilate, mottetto per soprano e orchestra, Sinfonia in do maggiore k. 338, Concerto in do maggiore k. 467 per pianoforte e orchestra.
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Alle 21. Rassegna "Nuova Musica Italiana". Concerto di Georg Monch (violino) e Massimiliano Damerini (pianoforte). Musiche di Zangelmi, Turchi, Damerini e Landini.
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30. Concerto Sinfonico Pubblico. Direttore Peter Moag. In programma: "Le sinfonie di Mozart".
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Sabato alle 17.30. Camerata Strumentale S. Cecilia. Direttore Francesco Vizioli. Musiche di Franco Mannino.
C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Domenica alle 21. Songs of middle space di Roberto Laneri.
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Oggi alle 21. Concerto dell'Orchestra da Camera del Gonfalone diretta da Silvano Corsi (solista), Claudio Capponi (viola). Musiche di Hoffmeister, Telemann, Boccherini.
Domani alle 21. Concerto del Trio Alano. Musiche di Martinu.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Domani alle 21. 27° Festival intorno alla Seconda Scuola di Vienna. Incontro con Goffredo Petrassi. Musiche di Stravinskij, Petrassi, Carter.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Oggi alle 21. Concerto di Annie Fischer (pianoforte). Musiche di Beethoven e Schumann.
Domenica alle 11. Concerto dei solisti Aquilani. Direttore Vittorio Antonellini. Musiche di Vivaldi, Sammartini, Mozart, Rossini. Alle 21 5 Festival internazionale della chitarra. Musiche di Becker, Olertz, Panayiotou, Gusching, Cordero, De Falla.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Sabato e domenica alle 18 (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). Festival musicale delle Nazioni 1990. In programma: Fryderych Chopin e il pianoforte.
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Alle 21. Due concerti eseguiti dal quartetto Petersen. In programma: I sei Quartetti di Mozart dedicati a Haydn.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Sabato alle 18. Concerto del quartetto di flauti dolci. Direttore e organista Armando Carideo. Musiche di Gabrieli, Frescobaldi, Scarlatti, Bachi. Ingresso libero.
SALA BALDINI (P.za Campitelli, 9)
Alle 21. Concerto del duo Carosso-Giuliani (canto-chitarra). Musiche di Schubert, F. Garcia Lorca.
Domenica alle 21. Concerto A la chambre du Roy. Musiche di Marais, Hotteterre, De Visee, De La Barre.
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Sabato alle 21. Concerto dedicato ad Aldo Clementi.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto della First Love Band
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto jazz del gruppo Bob Berg Quartet.
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Alle 21.30. Mauro Zazzarini Quintet.
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto jazz del gruppo Urbani-Turco-Rea-Pugliesi.
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36)
Alle 22. Concerto del Rodello Maltese Group.
CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Alle 22. Concerto del cantante Ligabue.
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22. Jazz Mediterraneo con i Chorus latino Vocal quartet.
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Son cubano e tutto il Caraibi con i Diapason
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 21.30. Tony Pancella e Francesca Sortino Quintet. (L. 10.000)
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Rock inglese con i Nerves.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Salsa con il gruppo Picante.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Concerto del chitarrista Irio De Paula.
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Oggi e domani alle 22. Concerto di Daniele Sepe.
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 22.30. Joy Garrison & Fuyala in concerto.
SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel 380047)
Alle 20.30. Musica d'ascolto.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
KENWOOD
Midi, La Perla Nera

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Controllata come faresti tu.

coop

LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Alla Coop c'è una carne di vitello e di bovino adulto che ti stupirà per il suo sapore genuino e naturale. E sai perché? Perché è la carne dei "Prodotti con Amore". E questo vuol dire che prima di arrivare a te viene attentamente controllata, selezionata e poi ancora controllata per offrirti tutta la genuinità di un prodotto sano. La carne e gli altri "Prodotti con Amore" che trovi alla Coop sono pensati nel tuo interesse e per il tuo benessere. Ecco perché sono controllati così tante volte, proprio come faresti tu.

Patrizio Oliva, 31 anni, in palestra: la borsa del pugile napoletano per il match di Campione è stata di 60 milioni

Boxe. Europeo pesi welter

Torna il ragioner Patrizio Oliva risale sul trono Battuto Laing ai punti

Di nuovo sul trono. A Campione d'Italia Patrizio Oliva ha strappato al detentore, il britannico Kirkland Laing, la corona europea dei welter. Un match difficile con il napoletano ostacolato dalle molte scorrettezze del rivale, ma in grado di assicurarsi la vittoria con una tattica razionale. Il nero Kirkland che al peso aveva avuto problemi per rientrare nella categoria, non ha mai preso l'iniziativa.

MARCO VENTIMIGLIA

CAMPIONE D'ITALIA. In un momento non proprio esaltante la boxe italiana ha recuperato una delle sue pedine fondamentali. Patrizio Oliva ha conquistato ieri sera sul ring del Casinò di Campione d'Italia il titolo europeo dei pesi welter a spese del nero britannico Laing, un avversario che al dunque si è rivelato ben poca cosa. Se nell'arco delle dodici riprese Oliva ha piazzato soltanto qualche buon destro d'incontro, l'inglese non ha esibito assolutamente nulla. Sul quadrato il pugile di origine giamaicana non è mai riuscito a inquadrare il mobilissimo avversario. Oliva lo ha tenuto a bada come ha voluto facendo affidamento, oltre che sulla sua indubbia superiorità tecnica, su un'ottima condizione atletica. Evidentemente la particolare preparazione fisica seguita nel ritiro di Bogliasco ha dato i frutti sperati. Da una parte Laing ha cercato di venire avanti con dei colpi del tutto approssimativi. Dall'altra Oliva ha aspettato l'avversario anticipandolo sistematicamente sul tempo. Il napoletano ha mostrato una boxe semplice ma d'indubbia efficacia: gambe e jab sinistro per tenere a distanza Laing, e qualche veloce combinazione che entrava con facilità nella guardia dell'inglese. Per Oliva le riprese migliori sono state la sesta e la decima in cui è riuscito a surclassare il rivale. Ma la supremazia di Patrizio è stata visibile, anche se non netta, in molti altri round. Il verdetto finale lo ha premiato con 5 punti di vantaggio (arbitro spagnolo e giudice francese) e 3 punti (giudice belga).

Il pilota Alesi oggi si presenta

Il neoacquisto dopo una visita a Maranello accende oggi per la prima volta il motore della rossa vettura e la lancerà sulla pista di Fiorano. Non ci sarà il connazionale Prost

Ferrari c'est bon

Arriva Alesi, arriva Alesi: è festa grande a Maranello e dintorni per la dovuta accoglienza al franco-siculo. Dopo tanti retroscena stile telenovela che hanno caratterizzato «l'acquisto» dell'ex-pilota Tyrrell, oggi i primi giri di pista a Fiorano. Prima di calarsi nella «rossa» Alesi ha «marcato» visita ieri a Genova presso l'Istituto di medicina dello sport assistito dal medico del gruppo, Benigno Bartoletti.

LODOVICO BASALÙ

MARANELLO. «Per me quel momento sarà la realizzazione di un sogno, un sogno che si avvera dopo neanche due anni di Formula 1». Teatralità? Savoir faire? Certo le parole pronunciate ieri a Genova da Jean Alesi legittimano ogni dubbio al proposito. Ma che altro poteva dire il ventiseienne pilota di Avignone nell'immediata vigilia del suo primo approccio con la Ferrari, che avverrà oggi? Nient'altro di quello che ha detto, come hanno fatto tutti i suoi predecessori passati alla «corte» Ferrari. È possibile che a fare gli onori di casa ci sia anche il direttore sportivo Cesare Fiorio, il quale ne seguirà le evoluzioni in pista, mentre non sarà presente il compagno di scuderia Alain Prost.

Come si sa i rapporti dei piloti con la Ferrari iniziano sempre in un'atmosfera di ebbrezza per poi chiudersi spesso con un corollario di polemiche e di reciproche accuse. Un'atmosfera, un ambiente, una pressione psicologica di rara intensità, tanto da aver provocato crisi di rigetto anche in un abile diplomatico come Alain Prost. Un anno fa toccò, infatti, a lui di passare all'onore delle cronache, mentre Nigel Mansell già cominciava a finire sul taccuino degli «indesiderabili». Una domanda è quindi d'obbligo: continuerà il ciclo? Interrogativo che probabilmente starà ponendosi Prost, nei continui peregrinaggi tra le sue case di Biarritz e Parigi. Ma una risposta la si avrà quanto prima, cioè proprio dai test invernali nei quali Jean Alesi vorrà evidenziare il proprio talento. Per ora un primo esame l'ha superato: quello medico a cui è stato sottoposto a Genova presso il centro di medicina dello sport. Quasi un rituale per i piloti Ferrari, per vedere se tutto è in ordine dal punto di vista psicofisico. Per non lasciare nulla al caso, come sostiene da sempre Benigno Bartoletti, medico del gruppo, che ieri ha accompagnato il pilota nel centro ligure diretto dal professore Giorgio Odaglia.

In officina a Maranello la «rossa» 641/2 che deve ospitarlo è già pronta da tempo: una monoposto che per poco non ha conquistato un titolo mondiale che manca dal 1979. Per il 1991 le ambizioni non sono più celate, i finanziamenti neanche, visto che la sola operazione Alesi è costata più di quattro miliardi. Un ingaggio non da poco per un pilota che, a parte l'indubbio talento, deve ancora dimostrare di saper vincere. «Non siamo al luna park», ebbe più volte a dire nei suoi confronti, nel corso del passato campionato, Jean Marie Balestre, presidente della Fisa, per la condotta di gara sin troppo baldanzosa del franco-siciliano, specie nelle fasi concitate delle partenze, finite spesso con la sua Tyrrell a ruote all'aria. A suo favore parlano comunque due secondi posti a pochi centimetri dal divino Ayrton Senna (a Phoenix e Montecarlo) più una serie di positive prestazioni nelle prove speciali. Insomma, quella della Ferrari può venire considerata una scommessa, come quella che fece il grande «Drake» con Gilles Villeneuve, il quale prima di passare alla Formula 1 aveva guidato soltante delle motoslitte. Di strategia in casa ne abbiamo già uno, si saranno detti Piero Fusaro (presidente della Ferrari) e soci. Un piano che sulla carta non fa una grinza, anche se poi alla fine non si capisce perché Mansell, che sul piano dell'aggressività non è secondo a nesssuno, abbia dovuto fare le valigie. Anche se l'arrivo di Alesi, e questo spiegherebbe il tutto, sarà seguito, probabilmente tra un anno, da quello di Ayrton Senna, un pilota che, nonostante tutte le vicissitudini del campionato appena concluso, è tutt'altro che dimenticato.

Il pilota francese Jean Alesi, qui ritratto in mutande, durante le visite mediche sostenute per la scuderia di Maranello

Jean, 26 anni, genitori siciliani Talento ma ancora a secco in F 1

Jean Alesi è nato ad Avignone (Francia) l'11 giugnodel 1964 da genitori siciliani originari di Alcamo.
1982. Alesi ha 18 anni e lavora nella carrozzeria del padre. La passione per i motori è grande. Acquista un kart 100 cc. e vince il campionato francese.
1984. Primi passi con una Formula Renault: è 10 in campionato.
1985. È quinto nel campionato di F. Renault.
1986. Fa il salto in F.3 ed è secondo in campionato.
1987. Trionfa nel campionato francese di Formula 3.
1988. Debutta nel campionato intercontinenetale di F.3000.
1989. È la stagione che lo vede impegnato su due fronti. Disputa il campionato di F.3000, vincendolo, e debutta in F.1 con una Tyrrell giungendo quarto al Gran Premio di Francia.
1990. Parte in seconda fila a Phoenix e conduce buona parte della gara cedendo solo nel finale a Senna. Altra bella prestazione a Montecarlo dove è sempre secondo dietro al brasiliano. Poi una serie di prestazioni altalenanti con alcune uscite di strada di troppo.

Tennis.Masters a Francoforte

Becker in convalescenza non tradisce il suo pubblico Pugno duro Atp sul doping

FRANCOFORTE. Boris Becker ha cancellato le perplessità di tutti vincendo, forse un po' timidamente, l'equadoriano Anders Gomez, suo primo avversario al Masters, il campionato del mondo Atp. Il tedesco ha perduto il primo set 4-6, imbastito com'era dalla prudenza e dalla sosta seguita allo strappo muscolare della coscia. Ma di fronte al suo pubblico, con la crescente sicurezza nell'appoggio e vedendo i colpi andare via facili, il numero due del mondo ha ritrovato anche la sicurezza e la grinta vincenti. Si è lanciato sull'avversario con sacra furia e, dal servizio alle volée, è tornato padrone del court. I due set finali, infilati 6-3, 6-3, hanno spinto Gomez a dare comunque il meglio, a cercare i colpi profondi per tenere Becker a distanza, per limitare la sua forza di penetrazione. Intanto Pete Sampras è tornato ieri a vincere. Dopo gli schiaffi della prima giornata da parte del connazionale Agassi, certo non inarrivabile sul campo veloce, il vincitore degli Usa Open, si è subito rifatto con lo spagnolo Emilio Sanchez. Ultimo della lista degli otto protagonisti di questa finale, Sanchez non aveva sfigurato contro Edberg, primo candidato alla vittoria finale. Ma il diciannovenne americano ha ritrovato la sua arma più temibile, il servizio, e per lo spagnolo ha avuto vita breve. Due piccoli set, 6-2 e 6-4, sono stati sufficienti per rimettere Sampras in corsa per le semifinali. Contro Agassi, il suo è stato un vero e proprio scivolone. L'Atp a scelto poi quest'occasione per annunciare le proprie intenzioni sul doping: nove mesi alla prima infrazione, a vita subito dopo. Sanzioni valide dalla prossima stagione nei tornei ufficiali e relativamente alle sostanze dopanti, mentre per quelle stupefacenti è previsto l'obbligo di disintossicazione.le del singolare quale che sia l'esito della sfida con Agassi.

Nuova federazione pattinaggio

Uno scandalo in archivio Ma il commissario Pescante: «Temo 1500 ricorsi al Tar»

ROMA. Il mondo dei pattini a rotelle torna in pista il 15 dicembre. Per quella data il commissario straordinario, Mario Pescante, ha convocato l'assemblea che dovrà approvare il nuovo statuto federale, primo passo per sanare quelle che lo stesso segretario generale del Coni ha definito situazioni «abnormi». Pescante ha preso in mano i destini della federazione hockey e pattinaggio undici mesi fa, in seguito alle dimissioni dell'ex presidente Giuseppe Matranga, accusato di irregolarità amministrative nella sua gestione. «Prevedo dai 500 ai 1.500 ricorsi al Tar», ha detto con una battuta Pescante. Nell'assemblea del 15 dicembre, verrà affrontato il problema dell'attribuzione dei voti delle singole società per la presidenza federale. Il nuovo sistema, adeguato al nuovo regime statutario, previlegia maggiormente i meriti sportivi. «Diamo loro la possibilità di votare in modo diverso», ha spiegato Pescante. Intanto, l'ex presidente Matranga, ha annunciato che ripresenterà la propria candidatura alla presidenza.

NEI SUPERMERCATI E NEGOZI ALIMENTARI CRAI
IL GRANDE CONCORSO "LA CARTA VINCENTE"

ACQUISTA, SCOPRI E VINCI

e oltre 3 MILIARDI* in premi immediati

*Valore commerciale al pubblico

GRANDE CONCORSO LA CARTA VINCENTE

Entra nei supermercati e negozi alimentari CRAI e partecipa a "La carta Vincente", il fantastico concorso che mette in palio ben 10 fuoristrada Suzuki, 10 Autobianchi Y10, 100 mountain bike Atala, 100 TV color portatili Grundig, 100 radiostereo Grundig e premi immediati in prodotti per oltre 3 miliardi di lire. Vincere è facilissimo: ogni 25.000 lire di spesa scegli una carta, scopri quella vincente (ce ne sono oltre 1.500.000) e il gioco è fatto. Buona fortuna.

CRAI
Dove la spesa è una festa

Dagonale Ad.
SCADE IL 31-12-1990
D.M. 4/5/88 DEL 23.06.1990 - CRAI SOC. COOP. R.L. MILANO

Coppa Italia per il calcio no stop

Dopo il prato rovinato, allo stadio mondiale di Milano è scoppiata la polemica anche per le fatiscenti strutture murarie sulle gradinate sono infatti comparse delle crepe preoccupanti

Il campo è un immenso buco scoperte crepe in gradinata San Siro scandalo infinito aperto per soli 3000 tifosi

Stadio di calamità

Il Milan vince e lo stadio Meazza va in pezzi. Come se non bastasse, oltre al chiacchieratissimo prato, adesso si sono prodotti anche dei vistosi buchi nelle gradinate. Come è possibile? Doveva essere un gioiello di modernità, viceversa è diventato una groviera. «Sono "buchi" mondiali», si sostiene a mo' di giustificazione. Ma è scandaloso che il «Meazza» sia diventato una sorta di colosso d'argilla.

DARIO CECCARELLI

MILANO Che malinconia questo Milan-lecce Quattro gatti sugli spalti (3016 per l'esattezza), il prato sempre più devastato, una tribuna col buchi, la pioggia acida e novembrina Anche la partita non scherza I resti del Milan 2 battono con un risultato spropositato (3-0) i resti del Lecce 1 che ieri hanno sbagliato tutto prima a mettersi le maglie (Ferri quella di Amodio e viceversa), poi almeno tre comodissime palle-gol. Non solo dal 66' il Milan ha giocato in dieci per l'espulsione di Filippo Galli, reo di aver buttato a terra Mazinho lanciato a rete Bene, nonostante le superiorità numerica, il Lecce è riuscito negli ultimi sei minuti a incassare altri due gol che lo tagliano definitivamente fuori dalla Coppa Italia.

BUCHI E PALUDE. Come è ormai abitudine, lo stadio di San Siro fa più discutere per le sue carenze che per le partite che ospita Questa volta, al centro dell'attenzione, oltre al chiacchieratissimo prato ci sono anche i due misteriosi «buchi» rinvenuti nelle gradinate (tribuna rossa, settore H) dell'anello basso dello stadio. Questi buchi (già ricoperti) erano stati scoperti da alcuni spazzini il giorno dopo Inter-Aston Villa. Da dove hanno origine? La spiegazione ufficiale è questa: attraverso i buchi, durante i mondiali, venivano fatti passare i cavi delle televisioni. Finita la festa, cioè il mondiale, e ridimensionate le tribune-stampa, tutti i buchi dei cavi sono stati chiusi con del cemento Due di questi, però, cioè quelli incriminati, si sono misteriosamente riaperti. Probabilmente per una vibrazione, o perché il rattoppo non ha tenuto San Siro va in pezzi?

L'assessore Augusto Castagna, presente alla partita, ha ridimensionato l'episodio· «Abbiamo escluso anche il transennamento In un grande impianto questa è una normale opera di manutenzione Solo per motivi di assoluta sicurezza l'ufficio tecnico del Comune farà una perizia tecnica». Più tardi, a questo proposito, è intervenuto anche l'assessore al Demanio e Patrimonio, Alberto Zorzoli. «La parte di gradinata interessata ha subito nel tempo numerose manomissioni dovute al periodico adeguamento della tribuna e alle conseguenti opere murarie Questo inconveniente, quindi, è dovuto al distacco di uno dei numerosissimi rappezzi effettuati su una struttura già eccessivamente tormentata»

«Escludo, quindi, un cedimento strutturale delle gradinate, gradinate che sono state debitamente rinforzate durante i lavori di consolidamento effettuati nel periodo 1980-82». Comunque sia, non è un gran spettacolo Sarà la giornata· tremila paganti dissiminati in un soffocante mausoleo da 160 miliardi, il prato che è ormai diventato una fangaia muschiosa, la partita che è una sagra degli errori. A quattro mesi da Italia '90, San Siro resta una gigantesca opera incompiuta Per salire in tribuna-stampa, dopo tutti i lavori, c'è ancora un vecchio e lentissimo ascensore che crea delle file da ufficio del catasto Tutti i sofisticati banchetti muniti di monitor e lampade sono stati rimossi Delle linee telefoniche, meglio non parlare Linee disturbate, linee che saltano e che sono assolutamente inadatte a trasmettere gli articoli alle redazioni tramite i computer portatili. Una lunga serie di disservizi, insomma, che contrasta in modo grottesco con la grancassa pubblicitaria che aveva pomposamente strombazzato la ristrutturazione di San Siro. I due buchi, in fondo, non sono niente Anzi, visto che lo stadio soffre di claustrofobia, potevano servire a far circolare l'aria

Una tripletta del Milan 2 sul Lecce Boniek ironizza sulla sua squadra

Il «Milan 2» ha ipotecato il passaggio del turno infierendo su un Lecce sfortunato I pugliesi hanno fallito una lunga serie di gol Nel finale i rossoneri, privi dell'espulso Galli dal 66', hanno arrotondato il punteggio al di là dei meriti Durissimo Boniek con i suoi «Non sono responsabile per questa sconfitta, i giocatori invece ce l'hanno sulla coscienza. Avessi giocato io, avrei segnato 4 reti»

MILAN: Rossi, Costi, Carobbi Gaudenzi, Galli, Nava; Stroppa, Salvatori, Agostini, Ancelotti, Massaro (73' Bandirali).
LECCE: Gatta, Conte, Ferri, Mazinho, Amodio, Morello (61'Monaco), Aleinikov, Moriero (46'Altobelli), Pasculli, Benedetti, Virdis
Reti: 51'Morello (aut), 84'Salvatori, 90'Agostini

Totò Schillaci, 26 anni, al centro del «caso» della settimana

Schillaci-Poli Niente squalifica del giudice sportivo

ROMA. Del putiferio scoppiato nel sottopassaggio che porta agli spogliatoi dello stadio Dall'Ara, l'arbitro Baldas non ha visto né sentito nulla. Del match Poli-Schillaci sul referto del signore di Trieste non c'è traccia e il giudice sportivo, di conseguenza, non ha potuto prendere ieri alcun provvedimento. Poli e Schillaci domenica saranno regolarmente in campo. Per conoscere gli eventuali provvedimenti disciplinari che verranno presi nei loro confronti tutto è rimandato alla decisione che prenderà il procuratore federale verso la fine della prossima settimana.

Il caso ora è nelle mani dell'Ufficio indagini. Il dottor Labate, assieme ai suoi collaboratori, sentirà Poli e Schillaci. Raccolte le testimonianze sullo schiaffo del bolognese e sul famoso «Ti faccio sparare» dello juventino, il capo dell'Ufficio indagini dovrebbe concludere il suo lavoro entro martedì prossimo, poi consegnerà la pratica al procuratore federale. Sull'entità della pena che verrà inflitta ai due giocatori si possono fare solo ipotesi ma sembra che non ci sarà nessuna punizione esemplare. La sentenza dovrebbe limitarsi ad un'ammenda con diffida. Intanto Poli è stato punito al di là della vicenda Schillaci. Il giudice sportivo lo ha ammonito per proteste nei confronti dei direttori di gara. In serie A squalificati sette giocatori, tutti per un turno· Ancelotti (Milan), Carannante (Lecce), Caricola (Genoa), Carrera (Bari), Fortunato (Juventus) e Fusi (Torino). In serie B Giordano dell'Ascoli squalificato per tre turni con l'aggiunta di un'ammenda di un milione di lire. Due giornate al suo compagno di squadra Aloisi. Squalificati per una giornata Codispoti (Foggia), Dell'Anno (Udinese), De Rosa (Cosenza), Filardi (Taranto), Franchini (Avellino), Gaddo (Ancona), Pellegrini (Modena), Prytz (Verona) e Taccola (Pescara). Carletto Mazzone, allenatore del Pescara è stato squalificato fino al prossimo 25 novembre.

Indulto ad hoc di Matarrese per Casarin

ROMA. Domani riunione del Consiglio della Federcalcio. Tra i vari punti all'ordine del giorno ce n'è uno particolarmente spinoso che riguarda l'ex arbitro Paolo Casarin ed attuale designatore delle giacchette nere di serie A e B. La sua nomina continua a far discutere per via della «fedina» macchiata da alcune squalifiche quando fischiava in campo e parlava a ruota libera fuori. Erano i tempi in cui un arbitro doveva avere una dimensione tombale. Quella macchia gli viene rinfacciata e soprattutto viene rinfacciata al presidente della Federcalcio che, in barba a leggi e regolamenti, ha nominato Casarin designatore arbitrale, Per risolvere la questione, Matarrese ha pensato di far esaminare al consiglio federale un progetto di indulto Non c'è il pretesto di un Mondiale vinto o di qualche storica ricorrenza ma per Matarrese si sa che questi sono dettagli. Intanto ieri il presidente della Federcalcio, accompagnato dal segretario generale Gianni Petrucci è andato a far visita al potentissimo segretario generale della Fifa, Joseph Blatter. L'incontro è servito, tra l'altro, per chiedere una più corposa rappresentanza italiana delle commissioni della Federazione internazionale.

Arbitri: il derby milanese a D'Elia Magni fischierà Napoli-Sampdoria

ROMA. Partite di domenica 18-11 (9ª di A) Bologna-Bari, Prigerio; Cagliari-Fiorentina, Lanese; Genoa-Torino, Sguizzato; Juventus-Roma, Staloggia; Lazio-Atalanta, Quartucci; Lecce-Cesena, Luci; Milan-Inter, D'Elia; Napoli-Sampdoria, Magni; Pisa-Parma, Boggi. Undicesima di B: Ancona-Modena, Bazzoli; Ascoli-Avellino, Coppetelli, Barletta-Taranto, Mughetti; Brescia-Triestina, Merlino; Lucchese-Cremonese, Iori; Padova-Cosenza, Dal Forno; Reggiana-Foggia, Pezzella, Reggina-Verona, Nicchi, Salernitana-Messina, Baldas, Udinese-Pescara, Bettin.

Juventus	3	Napoli	2	Roma	2	Sampdoria	1	Atalanta	1
Pisa	2	Fiorentina	1	Genoa	0	Cremonese	1	Bari	0

La prima volta di Haessler

TORINO Vince la Juve, con molti brividi. Il Pisa, veloce e brioso, non molla mai e fa soffrire fino al novantesimo la difesa bianconera. I toscani passano in vantaggio all'8' con Neri, rapido a buttare dentro il pallone dopo un rimpallo Sette minuti dopo pareggia la Juve, con un gran tiro da fuori di Alessio Al 33', secondo gol dei torinesi. rigore realizzato da Baggio, dopo un fallo di mano di Cristallini. Nella ripresa, al 65', il Pisa di nuovo in gol, con Larsen, di testa, dopo una grande parata di Tacconi. A dieci minuti dalla fine, la rete vincente della Juve: la segna Haessler, con una fucilata su punizione da venti metri.

JUVENTUS. Tacconi, Napoli, Bonetti, Corini, De Marchi, Galia, Alessio, Marocchi, (65' Haessler), Schillaci, Baggio, Di Canio
PISA. Simoni, Cristallini, Chamot, Bosco, Calori, Boccafresca, Neri, Larsen, Padovano, Fiorentini, Piovanelli.
ARBITRO. Cardona
RETI: 8' Neri, 15' Alessio, 33 Baggio (rig), 65' Larsen, 80' Haessler

Silenzi prima segna poi va ko

NAPOLI Un brodino per i «senza Maradona». 2 a 1 alla Fiorentina ma il ritorno e la qualificazione si preannunciano complicati. Il punteggio si è sbloccato soltanto a 6 minuti dalla fine del primo tempo rete di Silenzi che ha così interrotto il suo lunghissimo «digiuno» Tuttavia, nell'azione del gol l'attaccante partenopeo si è infortunato e di lì a poco è stato sostituito Raddoppio al 69' di Incocciati. La Fiorentina ha poi ottenuto un rigore, trasformato dallo specialista Kubik

NAPOLI. Galli, Ferrara, Francini, Crippa, Baroni Corradini, Venturin, De Napoli, Mauro (46' Alemao), Zola, Silenzi (45' Incocciati) (12 Tagliatela, 13 Renica, 14 Altomare).
FIORENTINA. Mareggini, Dell'Oglio, Volpecina, Dunga, Faccenda, Pin, Lacatus, Kubik, Nappi (72' Iachini), Fuser, Orlando (12 Landucci, 13 Fiondella, 15 Di Chiara, 16 Buso)
ARBITRI. Amendolia di Messina
RETI. 40' Silenzi, 68' Incocciati, 73' Kubic (rigore).

Due lampi nell'Olimpico deserto

ROMA. Il presidente Viola fa sconti (60% in meno sui biglietti di tutti i settori) ma la gente non va a vedere la Roma che batte il Genoa per 2-0. Resta così una gara abbastanza brutta per pochissimi intimi Il gol di Gerolin non è neanche bello. Molto meglio il raddoppio, quello lo segna Rizzitelli, il cross è di Voeller (straordinario). Novanta minuti di freddo e umidità, inutilmente invocato Bruno Conti che resta in panchina Nel Genoa è piaciuto Branco, nella Roma Desideri In tribuna, Didier Couecou, general manager e «spia» del Bordeaux

ROMA: Zinetti, Tempestilli (60' Berthold), Carboni, Gerolin, Aldair, Comi, Desideri, Salsano (85' Pellegrini), Voeller, Giannini, Rizzitelli
GENOA. Piotti, Caricola, Branco, Ferroni, Collovati, Signorini, Ruotolo, Bortolazzi (70' Scazzola), Signorelli, Fiorin, Onorati (46'Eranio).
ARBITRO. Ceccarini.
RETI. 41' Gerolin, 68' Rizzitelli Spettatori 13 953, incasso 236.335 000. Ammonito Signorini.

Mancini, gran gala dimezzato

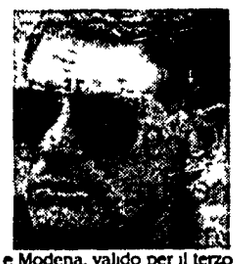
GENOVA. L'alibi è legittimo. La Samp che pensa al campionato dove è prima e al match di Napoli di domenica non si spreme più di tanto. Soprattutto, gli manca la carica. Gioca a memoria e diverte, corre e cerca il gioco, ma alla fine si fa mettere in difficoltà dalla Cremonese, delusa dall'andamento del suo campionato in B e alla ricerca di un po' di soddisfazione in Coppa. Va in gol così a sorpresa dopo nemmeno 60 secondi Dezotti e la Samp rincorre sotto la pioggia fino al 70' quando Mancini trova il gol.

SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini (6' Lanna), Bonetti, Pari, Vierchowod, Invernizzi, Mikhailitchenko (67' Dossena), Lombardo, Vialli, Mancini, Branca.
CREMONESE: Rampulla, Gualco, Garzilli, Piccioni, Montorfano, Verdelli, Giandebiaggi, Favalli (46' Lombardini), Dezotti, Maspero, Chiorri (46' Neffa).
ARBITRO: Fucci di Salerno
RETI: 1' Dezotti, 70' Mancini.

Per Frosio un'altra bella serata

BERGAMO Bella di notte in Europa, l'Atalanta vince anche in Coppa Italia, battendo il Bari davanti a pochi intimi con un gol appena di scarto. Pur rimaneggiati, i nerazzurri hanno dominato l'incontro, in particolare nella ripresa. Unico merito del Bari è quello di aver contenuto il passivo in termini che lasciano aperto l'esito della doppia sfida Il gol vincente è venuto al 19', ad opera del diciottenne ex Padova Maniero, uno dei migliori in campo, che ha concluso un'azione personale con un rasoterra perentorio non imparabile. I migliori: per l'Atalanta Contratto, Nicolini e Maniero; per il Bari, Terracenere e Di Gennaro.

ATALANTA. Pinato, Contratto, Pasciullo, Monti (83' Maretti), Porrini, Progna, De Patre, Bonacina, Evair (75' Bonavita), Nicolini, Maniero.
BARI. Biato, Di Cara, Carrera, Terracenere, Maccoppi, Brambati, Laureri, Gerson, Soda (46' Raducioiu), Di Gennaro, Joao Paulo (80' Cucchi).
ARBITRO. Scaramuzza
RETE: 19' Maniero.



Bologna-Modena di Coppa Italia Oggi un derby in sordina

Il derby emiliano tra Bologna e Modena, valido per il terzo turno di Coppa Italia, sarà affrontato dalle due formazioni che chiudono rispettivamente la classifica di serie A e quella di B, a ranghi ridotti Lo ha confermato Radice (nella foto) che terrà a riposo Detari, Cabrini, Bonini e Tricella ed anche Turkylmaz, non ancora in regola Dal canto suo Ulivieri, tecnico modenese, non avrà gli infortunati Nitti, Bergamo e Cucchi Si gioca alle 18 allo stadio Dall'Ara.

Arbitri corrotti L'Uefa indaga *su donne* e soldi

La commissione disciplinare dell'Unione calcistica europea (Uefa) ha convocato per oggi a Zurigo il presidente dell'Olympique Marsiglia, Bernard Tapie e il presidente dei Girondins Bordeaux, Claude Bez Solo Tapie si farà interrogare sulla corruzione di arbitri rivelata dal greco, Spyros Karageorgis e che avveniva attraverso la banca Rothschild di Ginevra Bez aveva dichiarato di aver pagato prostitute per gli arbitri di Coppa. L Uefa inoltre sentirà presto anche Jesus Gil y Gil, presidente dell'Atletico Madrid, sulle pesanti accuse al francese Vautrot.

Stielike ct squalificato con walkie-talkie Ora è vietato

Gli allenatori che, da squalificati, fanno uso di ricetra*smittenti, non lo potranno* più fare L'Uefa infatti sta per proibire l'uso di tali sistemi a seguito della richiesta di Uli Stielike, ex nazionale tedesco e attuale ct svizzero, di poter utilizzare walkie-talkie per comunicare dalla tribuna al suo vice in panchina. In risposta gli è stato vietato anche l'accesso al campo

Under 16 a Senigallia Poco gioco e schiaffi

Italia-Portogallo del campionato europeo di calcio Under 16 si è conclusa 0 a 0 a Senigallia di fronte a 8 mila spettatori protagonisti anche di qualche incidente a fine partita Ammoniti tre giocatori portoghesi e uno espulso Luisinho, per doppia ammonizione Schiaffi e spintoni in campo e partita sospesa per 5' Poche le emozioni e una sola vera occasione per Santos Nuno nella ripresa

Udinese alla «Simod» Ma senza l'allenatore

Il Gruppo Simod dell'industriale padovano Sinigaglia, ha ieri perfezionato a Trieste l'acquisto dell'Udinese calcio, la società sulla quale pendono i debiti degli ex presidenti Pozzo e Mazza. L'operazione Simod, dietro la quale sarebbe l'onnipresente Dal Cin, è stata conclusa per un prezzo vicino ai 10 miliardi. Contemporaneamente alla cessione della società si è dimesso l'allenatore Fontana»

Rugby a sorpresa Vinta a Treviso la sfida con i «Canguri»

La formazione guidata dal tecnico francese Fourcade si è tolta ieri la soddisfazione di superare la squadra australiana degli Emerging Wallabies, i Canguri emergenti. 19-18 il risultato di un match incerto, partito bene con gli azzurri subito in vantaggio 7-0, poi raggiunti dagli australiani che nella tournée europea non avevano mai perso Il 15 azzurro il 24 novembre affronterà a Rovigo l'Urss in Coppa Europa.

Pallavolo Catania a picco Il presidente taglia gli stipendi

A due giornate dal campionato di pallavolo, la squadra catanese Terme di Acireale è nei guai. Sconfitta domenica. (0-3 a Bologna), la situazione è precipitata. Il tecnico Lo Bianco ha consegnato al presidente Consoli le dimissioni subito respinte: «Ho fatto programmi errati ma la squadra è inferiore a quella della passata stagione». Intanto Consoli ha dimezzato gli stipendi ai giocatori fino a quando non faranno risultati.

Bartali d'oro A 76 anni ne festeggia 50 con Adriana

Un pranzo al ristirante, una sbicchierata con pochi amici, figli e nipoti. Insomma una festa alla buona, vecchio stile, per le nozze d'oro di Bartali Gino con Adriana. Cinquant'anni insieme da quando, il 14 novembre 1940, a Firenze la coppia convolò Riservatezza ma anche prudenza per evitare stress all'anziano campione di ciclismo scelte dalla signora Adriana che è riuscita a mantenere quasi segreta la ricorrenza.

Graf debole Batte la Capriati ma minaccia di ritirarsi

Il Masters donne in corso a New York potrebbe perdere la maggior candidata al successo finali Stefi Graf infatti, dopo aver battuto in tre tirati set (6-3, 5-7, 6-3) l'astro emergente, Jennifer Capriati, non è sicura di poter proseguire il torneo a causa di un virus influenzale che l'ha resa febbricitante Nel primo turno Conchita Martinez ha eliminato Zina Garrison 6-3, 6-0, Katerina Maleeva su Helena Sukova 6-3, 6-3.

ENRICO CONTI

Europei. I prossimi avversari degli azzurri strapazzati dalla Norvegia
Pareggio nel derby britannico tra Eire ed Inghilterra; San Marino battuto dalla Svizzera

Cipro isola felice per Vicini

L'incontro fra le due «cenerentole» del nostro girone di qualificazione europeo non ha regalato ad Azeglio Vicini nessuna novità: dalla tribuna dello stadio di Nicosia, il citt azzurro ha visto la Norvegia battere Cipro 3-0. Tutto confermato: norvegesi da non sottovalutare, ciprioti molto scarsi. Negli altri incontri, da segnalare il 3-2 della Cecoslovacchia sulla Spagna, 3-2, e l' 1-1, nel derby Eire-Inghilterra.

Niente di nuovo la Norvegia è squadra da non sottovalutare, Cipro è al livello di una buona formazione della nostra serie C Il match di ieri, vinto con facilità dagli scandinavi 3-0, non ha fornito grosse indicazioni ad Azeglio Vicini, che ha seguito la partita in tribuna. «Un risultato bugiardo - *ha detto il ct – molte colpe ha il* portiere cipriota che ha regalato almeno due reti ai norvegesi Dovremo stare attenti quando incontreremo Cipro il prossimo 22 dicembre, ogni partita fa storia a sè» L'impressione generale resta tuttavia un'altra solo un'Italia indecente potrà lasciare Nicosia senza una comoda vittoria Il tris rifilato ieri dalla Norvegia ai ragazzotti di Iacovu ci sta tutto i ciprioti, che non vincono una partita *internazionale da diciassette* anni, non hanno mai creato problemi agli scandinavi. La classifica del gruppo 3 è ora la seguente· Ungheria p.4, Urss e Norvegia 3, Italia 2, Cipro 0

San Marino ko. Ieri debuttava ufficialmente nella kermesse europea (girone 2) la nazionale sanmarinese. Malgrado la buona prestazione di Bonini e del redivivo Macina (senza squadra da due anni dopo un gravissimo infortunio, sta per accasarsi al *Rimini in* C), sul campo di Serravalle il S Marino è stato battuto dalla Svizzera 4-0 Reti di Sutter, Chapuisat, Knup e Chassot. Per 45 fra gli elvetici ha giocato il neoacquisto del Bologna, Turkylmaz con esiti sconfortanti crediamo anche per Radice che era in tribuna Nello stesso girone, la Scozia in testa alla classifica ha pareggiato 1-1 con la Bulgaria, reti di Mc Coist e Teodorov

Eire-Inghilterra. Il derby britannico è finito in parità. 1-1 Stesso risultato del match mondiale di cinque mesi fa. A Dublino, davanti a 46mila spettatori, ha arbitrato D'Elia. È passata in vantaggio l'Inghilterra contropiede veloce di Dixon, cross e gol di Platt Il pareggio dell'Eire a dieci minuti dalla fine mischia in area inglese e Cascarino, subentrato a Quinn, salta più alto di tutti e infila Woods Per l'Irlanda, quello di ieri è il ventitreesimo risultato utile consecutivo in casa Nell'altro match del gruppo 7, La Polonia ha battuto ad Istanbul la Turchia 1-0, con una rete di Kosecki al 36'. Per Sepp Piontek, tecnico della squadra turca, la panchina è già in bilico La classifica del gruppo 7 è ora la seguente Eire e Inghilterra p. 3, Polonia 2, Turchia 0

Cecoslovacchia-Spagna. Skuhravy & C. sono tornati in corsa per le finali svedesi del 92' hanno battuto a Praga la Spagna 3-2 e hanno raggiunto in testa alla classifica del gruppo 1 la Francia di Platini Le reti del successo cecoslovacco sono state segnate da Danek, autore di una doppietta, al 17' e al 69', e da Moravcik al 77', per gli spagnoli, gol di Roberto al 30' e di Carlos al 55' Dopo questa sconfitta si complicano le cose per la Spagna di Suarez

Le altre. Nel gruppo 4 Jugoslavia avanti tutta con la vittoria a Copenaghen (2-0) sulla Danimarca ora guida la classifica a punteggio pieno dopo tre gare; nello stesso girone, deludente pareggio a Vienna (0-0) fra Austria e Irlanda del Nord, fanalini di coda Nel gruppo 5, il Galles ha vinto in trasferta 1-0 col Lussemburgo con una rete di Rush ora i gallesi guidano la classifica.

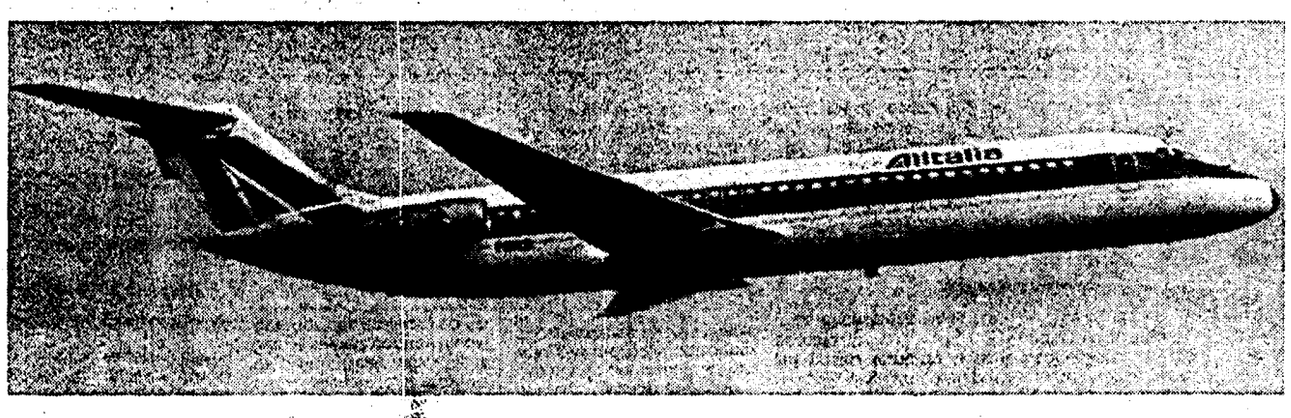
LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Sportsera, 20 15 Lo sport.
Raitre. 15.30 Superbike Gp d'Australia, 16 10 Rubrica Rally; 18 45 Derby.
Italia 1. 23 25 Grand Prix; 18 Calcio Coppa Italia: Bologna-Modena (differita).
Tmc. 13 Sport News.
Tele + 2. 12 30 Tennis Finali Atp di Francoforte; 15 Calcio Eire-Inghilterra (Europei, replica), 17 Tennis. Finali Atp di Francoforte (diretta), 19 30 Sportime, 24 Calcio. Campionato inglese Manchester City-Leeds United (registrata).

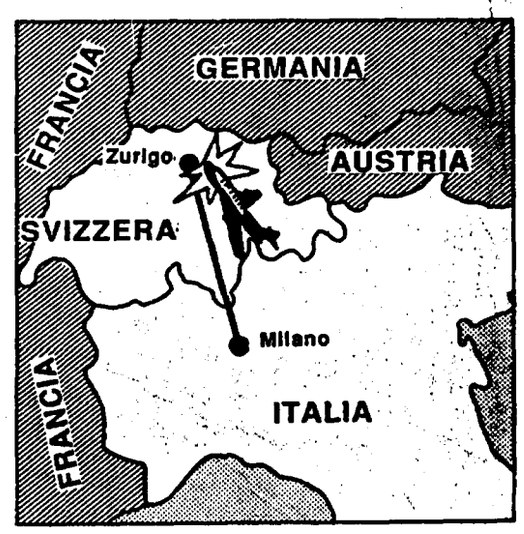
BREVISSIME.

Bugno insaziabile. Il ciclista lombardo ha vinto il San Silvestro d'Oro, premio giornalistico dell' Emilia-Romagna.
Basket, coppa Italia. Finali a quattro a Bologna il 20 e 21 febbraio Livorno-Glaxo e Philips-Sidis le semifinali.
Torrente deferito. Il calciatore del Genoa è stato deferito alla commissione disciplinare della Lega per «dichiarazioni lesive di un altro tesserato».
Calcio militare. Oggi a Raggio Calabria amichevole tra la nazionale allenata da Giancarlo De Sisti e la Reggina.
Equitazione ricca. Mutui per 20 miliardi saranno erogati dall'Istituto del credito sportivo a enti equestri.
Vela, America Cup. Usa, Canada, Australia, Malta e Italia avranno un rappresentante nella giuria del 1992.
Pumpido in porta. Dopo l'infortunio a Italia '90, il calciatore argentino è tornato in campo con i compagni del Madrid.
Dilettanti da radiare. Due dirigenti e due giocatori del S.Romano (3ª cat) hanno aggredito l'arbitro nigeriano Nicholas Ekwueme Incontro sospeso e proposta di radiazione da parte del giudice della Lega.

Secondo l'Alitalia
il Dc9 avrebbe perso quota
mentre stava superando
il poggio situato a pochi
chilometri dalla pista
Nessun superstite
Alcuni testimoni dicono
di aver sentito un'esplosione



A sinistra un Dc9 in volo, simile a quello che è precipitato in Svizzera. Sotto, la cartina indica il luogo in cui è avvenuto il disastro



Traditi dalla collina?

Forse il pilota ha tentato un atterraggio di fortuna

Un volo tranquillo, di routine, si è trasformato in una tragedia. Il Dc9 «Sicilia» dell'Alitalia, in servizio da Milano a Zurigo, è precipitato alle 20.15 di ieri sera a circa dodici chilometri dall'aeroporto di Kloten per cause ancora ignote. Per i quaranta passeggeri e i sei membri dell'equipaggio non c'è stato nulla da fare. Difficile l'opera di soccorso: i rottami dell'aereo sono sparsi tra gli alberi di una collinetta su cui si è schiantato il Dc9.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Sono ancora incerte le cause che hanno provocato ieri sera l'incidente aereo presso l'aereoporto di Zurigo in cui hanno perso la vita 40 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. Il Dc9 dell'Alitalia, arrivato da Francoforte alle 18.07, era partito regolarmente da Linate alle ore 19.25 diretto all'areoporto svizzero di Kloten. Cinquanta minuti di volo per un percorso che non presentava particolari difficoltà. Le condizioni metereologiche non destavano preoccupazioni: al momento del disastro, ha precisato il servizio meteo competente, la zona era caratterizzata da bassa nuvolosità e poc prma aveva piovuto, ma non si trattava certo di condizioni straordinarie.

A circa mille metri di altezza, mentre sorvolava il comune di Weiach vicino all'areoporto, sembra, dalle prime notizie, che l'aereo sia scomparso dai radar mentre doveva iniziare la fase di atterraggio sulla pista quattordici. Forse c'è stato un boato (lo affermano alcuni testimoni), poi il Dc9 si è schiantato al suolo ed è andato in fiamme su una collina boscosa vicino al villaggio di Stadel. I soccorsi sono arrivati subito sul posto e già dopo un'ora dall'incidente era chiaro che le speranze di trovare superstiti erano praticamente vane.

L'aereo dell'Alitalia era un bireattore Dc9-30 «Sicilia» del 1974, registrato con la sigla I-Atja, aveva al suo attivo circa ventinovemila ore di volo e le ultime ispezioni tecniche, afferma la compagnia aerea, erano state effettuate il 21 ottobre e il 4 novembre scorsi. Era uno degli ultimi ad essere entrato nelle flotte dell'Alitalia e dell'Ati che in nove anni hanno ordinato 46 bireattori di questo tipo. Il decollo da Milano era avvenuto alle 19.25. Lo pilotava il comandante Raffaele Liberti, ex pilota militare con oltre diecimila ore di volo alle spalle, entrato nell'Alitalia nel 1970 (aveva pilotato Dc8, Dc9, B-727, B-747). Con lui c'erano il pilota Massimo De Fraia e gli assistenti di volo Adalberto Polidori, Vittorio Caronti, Francesca Pigozzi e Marco Gismondi. A circa dieci chilometri dalla pista di atterraggio, quando le operazioni di rito dovevano già essere state iniziate, la sagoma dell'aereo scompare dai radar di controllo dell'areoporto di Kloten. A questo punto non ci sono più notizie certe. Secondo alcune testimonianze raccolte nella zona del disatro ci sarebbe stato un forte boato e poi delle fiamme già visibili in cielo. Nell'areoporto di Zurigo è stato immediatamente allestito un centro crisi mentre la magistratura elvetica ha subito avviato indagini sulle cause dell'incidente. A Linate la sala Vip dell'areoporto è stata destinata ad accogliere i parenti delle vittime, mentre a Roma è stata allestita un'unità di crisi. Dall'Italia è partita anche una squadra di esperti della polizia di Stato italiana con il compito di contribuire ad accertare le modalità della sciagura. Nessuno, per ora, avanza formalmente l'ipotesi di un attentato, ma nessuno la esclude completamente. «Non abbiamo elementi – dicono gli esperti – per formulare ipotesi certe: al momento tutto è possibile».

Si tratta dell'incidente più grave dell'aviazione civile italiana dopo quello dell'Atr-42 caduto il 15 ottobre 1986 a Conca di Trezzo, nei pressi di Como, poco dopo il decollo da Milano per Colonia (le vittime furono 37). In un comunicato diramato a tarda notte, l'Alitalia ha reso noto che «dalle prime informazioni giunte da Zurigo risulta che l'aereo, che non aveva segnalato al controllo del traffico di area anomalie di alcun genere, avrebbe urtato contro una piccola collina nella fase di avvicinamento finale». La compagnia aerea ha, inoltre, reso noto un elenco provvisorio dei passeggeri ha reso noto l'elenco dei passeggeri, così come risulta dall'ufficio accettazione della Sea di Milano. Per alcuni dei passeggeri si conosce anche il nome; di altri si sa soltanto se sono uomini (m) o donne (f).

Questo l'elenco: Anglada Joaquina; Anderson m; Alba m; Bissegger m; Briggs m; Buehrmann m; Bass Jerrykeltha; Buergler m; Biestro m; Caironi m; Campocosio Francisco; Froehlich m; Forman f; Garcia Manuel; Garcia Rafael; Ghelfi; Gimenez m; Graber m; Herzog m; Hodgson m; Ihaniemi Laury; Jansen; Jorisch m; Kawatsu m; Mariano m; Morlet Beatrice; Nava m; Oester m; Patel f; Ritter Stephenbrady; Rosini m; Schwarzer Karlheinz; Spreiter m; Stuckey John; Takeda m; Tessaro m; Von Alvensleben; Vaughan; Wilkens m; Zakka m.

Cossiga appena informato della notizia ha subito chiesto informazioni alle nostre autorità consolari nella città elvetica, per conoscere i dettagli dell'incidente. Il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, ha disposto l'invio di tre funzionari della direzione generale dell'Aviazione Civile per prendere parte, a fianco delle autorità svizzere all'inchiesta sulle cause della sciagura. Il Dipartimento della Protezione civile ha messo in allarme tutte le sue strutture d'emergenza pronte per ogni eventuale richiesta che dovesse provenire dalle autorità svizzere per il recupero dei corpi delle vittime.

Le precedenti catastrofi aeree

DATA	LOCALITÀ	AEREO E COMPAGNIA	MORTI	SUPERSTITI	CAUSE
3-9-1989	Brasile	Boeing 737 Varig	12	36 (1 italiano)	Precipitato nella giungla amazzonica per errore del pilota
3-9-1989	Cuba	Ilyushin M-62 Cubana	125 (112 turisti) italiani)	1 (italiano)	Errore del pilota nella fase di decollo dall'aeroroporto dell'Avana
19-7-1989	Stati Uniti	McDonnel Douglas DC10 United Airlines (Usa)	111	–	Precipitato durante atterraggio d'emergenza a Sioux City
8-2-1989	Azzorre	Boeing 707 Independent Air (Usa)	144 (tutti turisti italiani)	–	Contro la montagna di Pico Alto per cause sconosciute
21-12-1988	Scozia	Boenig 747 Pan Am (Usa)	270 (11 morti a terra)	–	Esplosione in volo sopra il villaggio di Lockerbie. Trovate tracce di una bomba.
3-7-1988	Golfo Persico	Airbus A300 Iran Air	290	–	Missile lanciato da una nave Usa
17-3-1988	Colombia	Boeing 737 Avianca (Colombia)	140	–	Precipitato durante decollo dall'aeroporto di Cacuila per cedimento di un motore
19-1-1988	Cina	Ilyushin 18 Caac (Cina)	108	–	Precipitato in fase di atterraggio all'aeroporto di Chongoing. Forse per errore del pilota
31-3-1986	Messico	Boeing 727 Mexicana de Aviaciòn	166	–	Guasto meccanico in fase di decollo da Città del Messico
12-12-1985	Canada	McDonnel Douglas Dc8 Arrows Airlines (Usa)	256 (tutti militari Usa)	–	Precipitato in fase di decollo per cause sconosciute
12-8-1985	Giappone	Boeing 747 Jal (Giappone)	524	4	Precipitato vicino a Osaka per cedimento fusoliera
23-6-1985	Oceano Atlantico al largo dell'Irlanda	Boeing 747 Air India	329	–	Esploso in volo. Sospetti di una bomba di terroristi Sikh
27-11-1983	Spagna	Boeing 747 Avianca (Colombia)	185	11	Errore del pilota nella fase di atterraggio all'aeroporto di Madrid
1-9-1983	Mar del Giappone	Boeing 747 Korean Airlines	269	–	Uscito di rotta, entrato nello spazio aereo militare sovietico e abbattuto dai caccia russi
19-8-1980	Arabia Saudi Air	Lockheed 1011 Tristar Saudi Air	303	–	In fiamme sulla pista dell'aeroporto di Riad. Forse un corto circuito
23-12-1978	Italia	Mc Donnell Douglas Dc8 Alitalia	108	21	Caduto in mare avvicinandosi all'aeroporto di Palermo Punta Raisi. Causa mai accertata
27-3-1977	Canarie	2 Boeing 747 Klm e Pan Am	582	–	Collisione fra i due all'aeroporto di Tenerife per errore della torre di controllo
20-9-1976	Turchia	Boeing 727 Thy	155 (85 turisti italiani)	–	Contro una montagna, probabilmente per errore del pilota

Le squadre di soccorso ancora impegnate nel tentativo di spegnere il rogo del Dc9. In basso, il difficile lavoro dei vigili del fuoco tra i rottami del velivolo

Gli esperti: «Una sciagura inspiegabile»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Sono passate poche ore dalla sciagura dell'Az 404 Linate-Zurigo. Troppo poche – è questo il commento di tecnici e piloti – per poter spiegare con cognizione di causa che cosa abbia provocato lo schianto sulle colline attorno all'aeroporto svizzero di Kloten. Al momento, ciò che si può dire con relativa sicurezza è che nell'area della sciagura le condizioni di tempo non erano proibitive, e la visibilità giungeva fino a un massimo di dieci chilometri; che il Dc9 32 I-Atja «Sicilia», costruito nel 1974 e con alle spalle 29.180 ore di volo, ha impattato il suolo a circa 8 miglia (12 chilometri) dall'imbocco della pista; che il comandante Liberti aveva alle spalle una solida esperienza di volo nell'Alitalia – poco meno di vent'anni –; che l'aeroporto di Zurigo è uno dei più moderni d'Europa.

Un complesso di fatti che sgomenta: «Qui non abbiamo a che fare con una compagnia della domenica su un aeroporto di terza serie – dice il comandante Francesco Frezzolini, oggi pilota di Airbus dopo essere stato per lunghi anni alla guida dei Dc9 -30 e degli Md 80 –. Qui abbiamo a che fare con l'Alitalia, e con una struttura aeroportuale d'avanguardia, nel cuore dell'Europa».

Lo scalo di Zurigo – spiega Frezzolini – è «strumentatissimo». Buone piste, buona illuminazione, ottima assistenza radio e radar, sistemi di atterraggio strumentale (Ils) di terza categoria, la più elevata, che «guida» l'aereo fin quasi sulla pista con sicurezza, anche in pessime condizioni di visibilità. L'aeroporto ha tre nastri di asfalto: due, la pista 14 e la 16, grosso modo convergenti e orientate verso sud. La terza pista, la 28, trasversale, orientata da est ad ovest. Sulla 14 era diretto ieri sera il volo da Milano.

Come ogni giorno, il Dc 9 proveniente da sud ha virato verso nord-ovest tenendosi parallelo al campo di atterraggio, ha compiuto sotto guida radar un lungo, sperimentatissimo circuito, poi ha virato ancora di 180 gradi ed è tornato verso la pista, sorvolando le colline che circondano Kloten. Una delle particolarità dello scalo è che si trova dentro una conca, in mezzo a rilievi che toccano i mille metri, ma che si trasformano in pianura già ad alcuni chilometri di distanza dalla pista. È sulle ultime propaggini delle colline che è avvenuto qualcosa di tragico.

Che cosa? Quasi impossibile dirlo. «Si può procedere solo per ipotesi ed esclusioni», afferma Francesco Diantonio, comandante pilota dei Dc 9 Alitalia sulle stesse rotte a medio raggio che normalmente operava anche Liberti. Fra gli uomini dell'aria, la tesi che più sembra convincere, nonostante le cautele, è la seguente: un improvviso e violentissimo wind-shear, una «mazzata di vento», può aver investito il Dc 9 sul sentiero di discesa, mentre sorvolava una delle colline. A una decina di miglia dallo scalo, l'aereo viaggia normalmente a 800, 900 metri di quota: un wind-shear che gli faccia perdere tutta quell'altitudine schiacciandolo al suolo sarebbe un evento straordinario, sarebbe – spiega un altro esperto – un vero e proprio «pugno di Dio». Ma con un fondo collinare, la quota reale del velivolo diminuisce, e l'ipotesi diventa più sostenibile.

Diantonio tende a dare poco peso ai testimoni che hanno raccontato che l' aereo era in fiamme ancor prima dell'impatto col suolo: «È ciò che normalmente dicono i testimoni di questi eventi. È probabile che abbiano confuso il getto dei motori con un incendio; oppure il Dc 9 aveva già impattato nei rilievi, e si lasciava dietro una scia di fiamme. Ma se ci fosse stata un'emergenza a bordo, avrebbero avuto il tempo di avvisare la torre di controllo».

Invece, stando alle prime notizie, non confermate, il Dc 9 è scomparso repentinamente dai radar, il che lascia spazio per altre ipotesi. Un catastrofico cedimento strutturale? Un attentato a bordo? Un improvviso calo di potenza dei motori, magari combinato con una anomala, imponente formazione di ghiaccio sulla superficie del velivolo? Quel che sembra convincere di meno è l'ipotesi di un errore umano. «Certo – spiega Diantonio –, questo fattore, nelle statistiche degli incidenti, pesa in maniera determinante. Ma è anche vero che con quell'aeroporto, con tutte quelle garanzie strumentali, è difficile accettarlo». Saranno le scatole nere, quella delle voci di cabina e quella dei dati di volo, a dirci che cosa è davvero accaduto sul volo Milano-Zurigo.

Quella irreale attesa davanti alle piste di Linate

Un clima irreale, un clima «normale» ieri sera a Linate, e proprio per questo assolutamente irreale: a qualche ora dalla diffusione della notizia, nell'aeroporto milanese regnava una stranissima calma. Poco prima delle nove era cominciato a circolare l'allarme per l'aereo precipitato a Zurigo. Controlli frenetici, telefonate a centralini sospettosamente intasati. Il pilota sarebbe milanese.

BIANCA MAZZONI ELIO SPADA

MILANO. Le prime notizie sono circolate verso le 21, mezz'ora dopo cominciavano ad arrivare le prime conferme e i primi particolari. Si trattava di un volo Alitalia in partenza da Milano, era diretto a Zurigo. No, il disastro non era avvenuto su territorio nazionale, ma in Svizzera, a poca distanza dall'areoporto di Zurigo. Subito dopo, via di corsa all'aeroporto per avere qualche particolare in più per avere conferma alle speranze che sempre nascono in questi frangenti, la sensazione di dover fare tutto in fretta, di gelo per non essere sopraffatto dalle emozioni e per tentare di essere solo un cronista attento, utile per quanti attendono informazioni puntuali, una risposta a tante paure. Un'impressione, ci viene ora in mente, già provata altre volte. La mente va all'autunno dell'89, stesse piste e stesse vetrate , stesso ambiente dai colori gradevoli ma asettici, quando si aspettavano notizie dei tanti milanesi che erano saliti festosi sull'areo di turisti precipitato a Cuba. O ancora l'inverno dello stesso anno, ancora le stesse piste e le stesse vetrate, stesso andirivieni nervoso di polizia, di funzionari, di personale dell'aeroporto a fare da guida e da scudo ai parenti dei turisti milanesi partiti per le Azzorre l'8 febbraio.

Linate è un'ampia distesa di sale semivuote, di tabelloni che silenziosamente fanno scorrere le indicazioni dei pochi voli in arrivo e in partenza. Siamo ormai alle ventidue; nulla fa capire che negli uffici, alla torre di controllo si stanno vivendo momenti di straordinaria tensione. Spetterà all'Alitalia dare l'elenco dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio, le famiglie delle vittime non hanno ancora appreso la notizia dai telegiornali, ma qui si sa di sicuro che un gruppo di colleghi di lavoro sono probabilmente morti.

Tutto irrealmente tranquillo anche alle 22 e 30 quando le prime notizie vengono trasmesse dai TG, anche se ormai la macchina per affrontare l'emergenza si è messa in moto. Negli uffici della Sea, la società controllata dal Comune che gestisce i servizi aeroportuali, tutte le luci sono accese. E' arrivato il presidente, Giovanni Manzi, un nugolo di funzionari per approntare i primi servizi. Nessuno dei famigliari delle vittime si è ancora fatto vivo, ma la saletta dei Vip è stata attrezzata per gli eventuali ospiti.

Intanto cominciano a circolare fra i giornalisti le prime notizie sulle modalità dell'incidente. Linate, che in questi due ultimi giorni è stata chiusa per ore a causa della nebbia, aveva goduto ieri di una giornata di lieve pioggia, il meglio per garantire regolari partenze. E così il volo Az 404, un Dc 9 dell'Alitalia diretto all'aeroporto Kloten di Zurigo, era partito in orario. Pare che non abbia portato ritardo nonostante sia un volo che raccoglie una serie di coincidenze internazionali.

Questo giustificherebbe anche la presenza di nazionalità diverse sull'areo: pochi gli italiani – si dice prima ancora che arrivino i primi elenchi delle vittime – giapponesi e naturalmente svizzeri, questi ultimi probabilmente al termine di una giornata di lavoro nel capoluogo lombardo. L'areo avrebbe dovuto terminare la sua corsa quaranta minuti dopo il decollo. Lo schianto a nove miglia dalle piste dello scalo di Zurigo avviene, dicono le notizie di fonter Svizzera, alle 20 e 15. Qualche segnalazione di difficoltà durante il volo? Alla torre di controllo di Linate rispondono di no. Fino a quando l'areo era rimasto sotto il raggio d'azione, diciamo così, degli strumenti posti sul nostro territorio nessun segnale.

La circostanza viene confermata indirettamente verso le 23 e 30 dal responsabile per gli scali milanesi dell'Alitalia, Fausto Bertocci: «Per noi il volo era regolare». Cosa significa? Che non è mai venuto dal velivolo un segnale di Sos o che è venuto quando l'areo era fuori dalla portata degli strumenti italiani? E ancora notizie contraddittorie sulle condizioni del tempo: non c'era un tempo da lupi, dicono alcune, altri parlano di una forte turbolenza sulle Alpi.

Solo congetture. Di ciò che è accaduto nel freddo cielo di Zurigo non c'è spiegazione. Una tragedia, pare, senza movente plausibile, per ora. Minuti di attesa tra le grandi vetrate di Linate, mentre le informazioni, poche e sbocconcellate, rimbalzano da una sala all'altra.

Poi le prime notizie sulle vittime e l'equipaggio. Cinque, pare, gli italiani sui quaranta passeggeri. Dei sei membri dell'equipaggio, Raffaele Liberti, pilota, sarebbe milanese. Ecco i nomi degli altri componenti: Massimo De Fraia, pilota, Adalberto Polidori, Vittorio Caronti, Francesca Picozzi e Marco Gismondi, assistenti di volo.